

LEZIONI

TEOLOGICHE , E MORALI
SOPRA IL GIUOCO.

O P E R A

DI CESARE CALINO
Della Compagnia di GESU.

DEDICATA

Agl' Illustrissimi Signori i Signori

CONVITTORI

DEL COLLEGIO

DE' NOBILI

DI S. FRANCESCO SAVERIO
della medesima Compagnia .

E forma la Seconda Parte del suo

QUINTO TOMO.

SOPRA IL LIBRO PRIMO DE' RE.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Presso Gio: Battista Recurti alla
Religione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE

AMERICAN

REVIEW

OF

THE

ARTS

AND

LITERATURE

OF

THE

UNITED STATES

OF AMERICA

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

ILLUSTRISS. SIGNORI.



N un piccolo libric-
ciuolo io vi presento
un compendio di
utili considerazioni.
Nello stato vostro

presente potranno parere super-
flue ; poichè alla vostra morige-
ratezza il Giuoco è un sollievo
conveniente alle vostre applica-
zioni , ed una disposizione neces-
saria ad applicazioni maggiori.
Esso non è in voi vizioso tratteni-
mento di oziosi ; ma virtuoso in-
terrompimento di occupazioni
laboriose . La stessa qualità de' vo-

feri giuochi è un panegirico de' vostri costumi. Anco nella vostra età più tenera i vostri giuochi sono o esercizi di forze, che aggiungano robustezza alla vostra complessione; o gare litterarie, che risvegliino il vostro ingegno; o artificiosi armeggiamenti, che vi dispongano a belle imprese. Felici le vostre patrie, se corrispondete sempre alle promesse, che ora lor fate; e felice l'Italia, che avendo in cotesto Collegio in tanti e Principi, e Cavalieri di primo rango un sì bel fior del suo sangue, può sperare, che coll'essere voi trapiantati nelle vostre, e sue Città, siate per mutare in giardini di rare virtù quelle parti stesse, che ora anno dello spinoso, e imboschito. Per altre più belle Idee e Cristiane, e Cavalleresche, vi abbondano abilissimi i direttori: anzi sol tanto che nel primo ingresso del vostro Collegio giriate

attorno lo sguardo, avete all'occhio tanti Maestri alla vostra istruzione, quanti sono i ritratti di quegli Eroi, che, come voi, educati in coteste mura, anno empito il Mondo della lor luce: altri ne vedete Prelati, che tuttora santificano le loro diocesi; altri Porporati, che tuttora illustrano il Sacro Collegio; altri Senatori, che colle loro ambascerie tuttora dilatano la gloria delle loro Repubbliche; altri Governatori di piazze, e Marecialli di armate, le imprese de' quali tuttora vivono a gran terror de' nemici di nostra Fede. Dopo questo che poteva io darvi, che già non aveste? Vi dò alcune Lezioni del Giuoco; e mentre altri non lasciano di darvi ancor queste alla mente, io le dò alla vostra mano, acciocchè sortendo da cotesto Collegio, le possiate sempre avere con voi. Fuori di coteste mura il Giuoco sarà uno

de' primi vostri pericoli, perchè vi lusingherà potersi abbracciare, dall'anime anco innocenti: l'orror della colpa non vi atterrirà dal riceverlo, perchè al primo incontro non compariravvi colpevole. Non farà poco frutto di queste Lezioni, che vi presento, il sapere nel giuoco, assai ben distinguere un traditor da un amico. Conservate un dono, che più vi farà profittevole coll'essere più conservato. Desidero di avere altre occasioni, nelle quali colla dimostrazione della mia attenzione, e rispetto possa darvi a conoscere, quale sono.

Delle Signorie Vostre Illustrissime.

Bologna 30. Decembre 1717.

Devotiss. Obligatiss. Servitore

Cesare Calino della Compagnia di Gesù.

L'Au-

L'Autore al Lettore.



Non vorrei, che leggendo queste mie Lezioni come da me dette in Bologna, vi faceste a credere, che abbia molto luogo in questa Città il vizio del Ginocchio; onde io abbia preteso di applicare tanto rimedio a tanto male. Io posso dire senza adulazione, che se v'è Città ben mortgerata nel Mondo, ella è Bologna. Non dico, che qui siano tutti Santi, ma posso dire, che cominciando dall'ordine nobile, e passando successivamente negli altri, i Santi abbondano in ogni ordine. Se vi sono viziosi, si mostrano a dito, e questi stessi, se anno, dirò così, vizj da uomo, non anno però certi vizj da pazzo. Abbondano le ricchezze, ma qui si stima gloria lo spenderle, non il gettarle. Suntuosi palazzi, deliziosissime ville, mobili, che formano d'ogni appartamento un'incanto, tistificano a bastanza ad ogni occhio, dove versi le sue monete la mano. Non fanno persuadersi, essere lode di un nobile il dirsi di lui, che abbia perdute, o vinte in poco tempo molte migliaia di scudi: se si fanno qualche ambizione di mettere in vista le loro ricchezze, le mostrano in

fabbriche, quali possano durare più secoli; o in servitù, nella quale si alimentano molti poveri; o in comparse, per le quali si sostentano molti artefici. Non fanno capire, come si possa trovare ricreazione di giuoco nel mettersi a pericolo di estermine la propria famiglia colle sue perdite; e credono ricreazione da barbari l'estermine altra famiglia colle vittorie. Ciò, che sovrabbonda al decoro del loro sostentamento, non si traffica avidamente su tavolieri di giuoco da un' ingorda cupidigia, ma si impiega liberalmente in opere di Religione dalla loro insigne pietà. La sontuosità de' Monasteri, la moltitudine de' luoghi pii, le gran dovizie di quella, che qui chiamano Opera de' Vergognosi, la magnificenza più che Romana de' Portici, che con uniforme, e nobile architettura accompagnano per più miglia il divoto pellegrinaggio alla immagine miracolosa della gran Vergine, che dal Monte della Guardia protegge, e difende questa Città, non lascia luogo a dubitare, dove qui si impieghino le ricchezze superflue de' facoltosi. Dunque perchè tante Lezioni su tal argomento? Primo, perchè chi parla in una gran Città, in una gran Chiesa, in un grande Uditorio, à diritto di parlare, come se parlasse a tut-

to il Mondo, essendo rare le volte, che co' Cittadini non intervengano ancor forestieri. Secondo, perchè dove non è lontana la pestilenza, è necessario mettersi sulla difesa: non può negarsi, che in molte Città d'Italia il vizio del giuoco non faccia gran male: Io che amo, e ò ben ragione di amare distintamente Bologna, pretendo di premunirla, acciocchè seguiti a tenergli serrate le porte. Terzo, per occasione di questo argomento vò passeggiando sopra molte materie assai pratiche, quali possono essere utilmente dilettose a quegli ancora, i quali non an bisogno di udirsi parlare del giuoco. In tal modo benchè in questa Città io non sappia essere giuocatori di vizio, però mi persuado, che queste Lezioni si potessero udire da tutti con qualche profitto. Spero, che accaderà lo stesso anco a voi, mio Lettore. Di sole due cose devo avvertirvi: l'una è, che non leggete con fretta. Colla viva voce più mi distendo, e col più amplificare, e ripetere, supplisco alla necessaria continuazione del dire, nello scritto mi tengo più ristretto nella spiegazione delle dottrine, perchè chi legge, à comodo di fermarsi, e di pensare. L'altra è, che dove consultiate qualche Teologo sulle decisioni, che anderete incontrando,

do, proponiate il quesito colle parole medesime, colle quali io vel propongo. Una parola aggiunta, o levata, o mutata, nelle materie morali muta faccia alla proposta, e riceve diversa la soluzione. Se troverete Teologi di contrario parere, non vò, che facciate caso della mia debolissima autorità: unicamente vi raccomando, che a vantaggio della vostr' anima vi lasciate guidare dalla ragione, e non chiudiate gli occhj alla verità.



IN-

INDICE

Degli argomenti, che si trattano in
queste Lezioni.

LEZIONE PRIMA.

*Si cerca, se il giuocare per passatempo, o
per guadagno sia peccato. Pag. 13*

LEZIONE II.

*Se il giuocare con Carte, o Dadi sia pec-
cato: e se sia peccato il giuocare per
molto tempo. 31*

LEZIONE III.

*Se sia peccato il giuocare per lungo tem-
po. 49*

LEZIONE VI.

*Se il giuocare di somma grave sia peccato
mortale. 66*

LEZIONE V.

*Altre circostanze, che rendono mortal-
mente peccaminoso il giuocare di somme
gravi. 83*

LEZIONE VI.

Altre circostanze , che rendono mortalmente peccaminoso il giuocare di somma grave. 101

LEZIONE VII.

Se sia peccato il giuocare con chi si sa , che giucando pecca . 129

LEZIONE VIII.

Si tratta delle restitutioni appartenenti al ginoco. 153

LEZIONE IX.

Si parla del ginoco co' soli principj degli emolumenti naturali, & umani. 175



LEZIONE

PRIMA.

*Si cerca, se il giuocare per passatempo,
o per guadagno sia peccato.*



Arca parte dorata, e parte d'oro, e tutta preziosa, la quale nelle passate Lezioni abbiain veduto essere ora in una, ora in altra Provincia, in varie Città, e in varie mani, mi eccita la voglia di fare un' utile digressione sopra il Giuoco, pel quale gli scrigni, e l'Arche d'oro, mai non si fermano, e vanno mutando ogni giorno Padrone. Pertanto voglio fare una brieve parentesi alle Lezioni sopra la Sacra Scrittura, e trattenermi in diverso genere di istruzioni. L'argomento vi farà di profitto, e lo stesso differire per qualche tempo le solite interpretazioni le renderà a voi più care, quando nella prossima Primavera torneremo a ripigiarle.

Voi mi direste ben severo, o Ascoltanti, s'io mi vi mostrassi così nemico del Giuoco, che volessi condannare ogni giuoco, quasi colpevole. Non crediate, ch'io voglia fare con questo dilettofo trattenimento
ciò,

ciò, che fece già Massimino col Salvatore: l'abbominevole Principe volle, che si dipignesse Gesù in un volto tutto deformato; così pretendendo di renderlo odioso a' cuori, con renderlo disgustoso agli sguardi. Un vero zelo non à da essere mentitore: mi stimerei troppo reo, se facendovi il ritratto del Giuoco, ve lo mostrassi in un volto non suo, per farlo odiato. Io vò lasciargli tutta la sua fisionomia. Se metterò in vista que' lineamenti, che lo deformano, non vò però accrescergli; anzi ne pure vò ascondere, o torcere quelle fattezze, che lo abbelliscono.

Il giuocare, considerato nel puro suo essere naturale, è cosa innocente. Se talora è male, la malizia non gli è intrinseca; gli vien di fuori: o se gli è intrinseca, non sarà però mai perverso in quanto è giuoco, ma in quanto è tal giuoco. La Salvia di sua natura è salubre, e chiamasi Salvia appunto per le sue virtù salutari; pur talvolta avvelena: ma che? Il veleno non è suo: esso è di qualche rospaccio, che ivi si cova, e col suo tossico la fa mortale. Non altrimenti il giuoco egli è in se stesso e puro, e mondo; ma talora l'altrui veleno lo infetta. Pecca l'amante, quando per vagheggiare con comodo l'oggetto vistoso de' suoi affetti, con esso lui si trattiene giocando ad uno stesso tapeto; ma in tanto è peccaminoso il suo giuoco, in quanto vi spruzza il suo tossico la Lascivia: ei non è reo, perchè giocare: è reo, perchè lascivo. Pecca l'Ec-

cle-

eclesiastico, quando per ottenere un Canonicato, o un beneficio di Chiesa, giuoca con un favorito del suo Prelato; e con perdite assai palesemente spontanee pretende guadagnar promozioni occultamente comprate; ma in tanto è peccaminoso il suo giuoco, in quanto vi deponè il suo fisico la Simonia: ei non è reo, perchè giuocatore; è reo perchè Simoniacò. Seguire così discorrendo. Per altro è affatto conforme a' dettami della ragione, che l'animo affaticato si ristori colla quiete, e si prepari alla occupazione severa con qualche divertimento geniale. L'arco sempre teso rompe la fune; ne potrà scattare a suo tempo, perchè a suo tempo non fù rilassato. Quindi conclude l'Angelico, il diletto, che risulta da un giuoco ben regolato, essere innocente figliuolo di padre innocente. *Delectatio, quae in talibus actibus habetur, ordinatur ad aliquam animae recreationem, & quietem; & secundum hoc, si fiat moderate, licet utilis ludus.* (S. Th. 22. 168. 2. 3.)

Questa dottrina non à contrasto. Se ognuno giuocasse unicamente a fine di dare un' opportuno riposo a' suoi spiriti, non troverebbe condannatori: ma a chi cerca unicamente questo ristoro, dicono alcuni, de' bastare il semplice ristorarsi: se unicamente pretende trastullo, avrà sempre guadagnato a bastanza, se si sarà trastullato: dunque si ginocchi di nulla: sia mercede del vincere il solo aver vinto; e la stessa perdita avrà il giulivo della vittoria, & quan-

quando avrà ottenuta una ricreazione unicamente pretesa. Se giuocasi per passatempo, basti passar il tempo: non è già necessario per passare il tempo azardare danajo. Se questo si azardi, come sarà colpa?

Primo. Esporre il suo è prodigalità; la prodigalità è peccato; dunque chi giucando espone il suo, fa peccato.

Secondo. Giucando così, voi giuocate a fine di guadagnare: dunque voi pervertite il fine onesto del giuoco, che non è guadagnare, ma ricrearsi: il pervertire il fine onesto delle cose è peccato; dunque chi giuoca così, fa peccato.

Terzo. Il giuocare a fin di guadagno è atto di avarizia: l'avarizia di sua natura è peccato mortale; dunque chi giuoca così, fa peccato di sua natura mortale.

Quarto. Se pretendete di guadagnare al compagno, volete il mal del compagno: volere il mal del compagno è peccato di sua natura mortale contro la Carità: dunque se voi giucate così, voi fate contro la Carità un peccato di sua natura mortale.

Quinto. Se giucate per guadagnare l'altrui, voi desiderate l'altrui: il desiderare l'altrui è vietato nel decimo precetto del Decalogo sotto colpa di sua natura mortale: *non concupisces rem proximi tui*: dunque se giucate così, commetterete colpa di sua natura mortale.

In fatti che il giucare principalmente per motivo di guadagno sia colpa, è
dot-

dottrina del Navarro (Man.c.19.n.3.) del Panormitano(c.pen.de vit.& honest.Cleric. n.12.) del Silvestro (v. Ludus quæst. 4.) del Covaruvia, del Vega, e d' altri: e se giuochisi di considerabile quantità, essere colpa mortale è insegnamento di Gabriele (in 4. d.15.q.13.c.3.art.2.) di Ricardo (d.in 4.d.8. a 6. q. fin.) dell' Abulense (Matth.6.q.53.& 55.) e di altri presso l' Azorio (3.p.l. 5. c. 24. q. 2.) e presso il Salas (De Ludo dub. 2. num. 1.)

Io mi avvedo, che questa dottrina reca qualche turbazione alle anime timorate, le quali con ragione anno in orrore il prendersi per passatempo un peccato, benchè veniale. Voi già dite nel vostro cuore: questo insegnamento ci sembra più severo, che vero; e in questo punto io mi accordo con voi; e meco, e con voi si accordano un Cardinale de Lugo (de Just. t.2. disp.3. sect.1.) un Sanchez (l.1. Confil.c.8.dub.24.) un Urtado (de Just. d 8. diff.2.) un Molina (de Just. t. 2. d.510.) un Valenza (t. 3.d. 5. qu.6.) e la piena maggior de' Dottori, insegnando, che il giuocare anco a fin di guadagno, e ancora a fine di gran guadagno, se altronde non intervenga qualche circostanza peccaminosa, non è in se stesso alcun peccato. Il Giuoco di guadagno è un contratto, nel quale i congiuocatori si accordano di cedere al vincitore come premio della vittoria quel prezzo, che da loro concordemente si è stabilito, conforme alla lor convenzione. Questo contratto di

sua natura non si oppone ad alcun diritto, ne umano, ne divino, ne naturale e dunque in se stesso non è peccato. I contratti non si rendono viziosi dall' intraprendersi a motivo principal di guadagno, potendosi lo stesso guadagno ulteriormente ordinare a fini onesti: dunque il giuoco non si rende vizioso dall' intraprendersi a motivo principal di guadagno.

Stabilito questo fondamento già rispondendo alle contrarie pruove, che sono opposte. Alla prima, nella quale dicevasi, essere il giuoco atto di prodigalità, risponde il Cardinale de Lugo (loc. cit. n. 4.) non essere prodigo, chi non espone a pericolo il suo danajo senza cagione: si espone, è vero, nel giuoco; ma fa eguale contrappeso al pericolo della perdita la speranza del suo guadagno; guadagno, che senza pericolo della perdita non può ottenersi. Tutti i contratti, che dipendono dagli accidenti di fortuna, tengono nel bilancio del cuore guadagno, e perdita; ma non per sol tanto si chiama prodiga quella mano, che si lascia cadere di pugno il capitale, restando aperta, per ritirarlo già raddoppiato. Chiunque espone le sue merci al Mare, le espone al giuoco de' venti, e de' flutti, ne per questo si chiama scialacquatore del suo. Quel vento, e quell' onda, che possono assorbire le speranze, e la nave, possono portare al mercatante colla sua nave l' oggetto di sue speranze. Io non
 è dif-

è difficoltà di accordare , che nel giuoco possa tal uno esser prodigo , consumando o contro il dovere , o più del dovere , e non pigliando le convenienti misure delle sue forze , e del suo stato ; e questi pecca : ma non perciò è prodigo chiunque giuoca , e sà misurarsi ; e se consuma , non oltrepassa il conveniente . Non è prodigo chi dona senza speranza , che il dono torni nella sua mano ; molto meno sarà prodigo chi giuoca con qualche speranza , che il suo danajo a lui ritorni accompagnato dalle conquiste . Come la prodigalità non consiste nel donare , ma nell' eccesso , così ella non è nell' azardare , ma nell' eccesso . Ben è vero , che nel medesimo eccesso pochi giuocatori peccano di prodigalità : più tosto peccano d' imprudenza , volendo arrivare ad un grande acquisto per un mezzo , che egualmente conduce ad una gran perdita .

Al secondo dico , non esser vero , che si perverta il fine onesto del giuoco . Il guadagno in se stesso è cosa lecita , ed è onestamente aspettibile , come un bene utile al proprio sostentamento , al decoro , all' esercizio della liberalità , della carità , della misericordia , e di altre virtù : dunque può essere fine onesto di ogni giusto contratto : il giuoco è un contratto giusto : dunque il guadagno può essere fine onesto del giuoco . Così benchè fine primario del cibo sia il nutrimento , non pecca quasi di ordine pervertito , chi scelga una vivanda grata al
pa-

palato, più tosto che una spiacevole, per godere quel moderato diletto, che è permesso a ricrear la natura, quando si può senza violazione di alcun precetto. Così benchè fine primario del Matrimonio sia la prole, non pecca quasi di ordine perversito chi ricorre al matrimonio, per non soccombere a tentazioni importune, e per sedare gli stimoli della concupiscenza senza offesa della onestà. La ragione di questo è, perchè non è mai colpa ordinare mezzi leciti a un fine lecito: dunque se il guadagno è lecito, se il giuoco è lecito, non farà colpa ordinare il giuoco ad ottenere guadagno.

Aggiugnete, che il guadagno molto serve anco al fine principale del giuoco, che è ricrearsi. In que' giuochi, che o solo, o principalissimamente dipendono dalla fortuna, se di nulla si giuoca, non v'è alcuna ricreazione. Ognuno confesserà di aver della pena, non del sollievo, se per lo spazio di una mezz' ora dovrà gettare i Dadi giuocando a chi faccia un maggior numero, se avendo la sorte del maggior numero nulla riporta. Una moderata speranza congiunta a un moderato timore, e rallegrata di tanto in tanto con qualche acquillo, sparge tutto il dolce su questi giuochi. Chi si trattiene in essi senza proporsi qualche guadagno, è come, chi vada movendo le mascelle, e premendo i denti, quasi che masticasse, senza aver nulla che masticare. Altri giuochi in tutto, o prin-

principalmente dipendono dalla industria, dall' arte, o dall' ingegno: questi ricreano, ancorchè lascino le mani vuote. Il vincitore va contento anco nella sola vittoria: stima sua mercede l' aver guadagnato il vanto di più indubre, più perito, o più ingegnoso; pure anco a questo molto si accresce di godimento, se colla gloria congiungasi altro guadagno. Il giuoco d' industria, d' arte, d' ingegno nella prima maniera è a guisa di una battaglia, che tutta finisca in se stessa, e il vincitore altro non riporti, che l' aver vinto; nella seconda maniera è a guisa di una battaglia, la quale tragga di conseguenza l' acquisto, o la perdita di una provincia. Sempre va contento chi vince; ma il sapere, che vincendo non si vince nulla, toglie molto al bel contento.

Al terzo io concedo, che in molti gran giuocatori si occulta molto affetto di avarizia. Quegli stessi, che per natura, e per genio, sono scialacquatori; in quanto giuocano molto, e di molto, sono avari: ma notate: evvi Avarizia, che predomina; ed evvi Avarizia, che serve. L' Avarizia, che predomina, comanda alle altre passioni, e si fa ubbidite da loro. Un facoltoso per non ispendere digiuna, mal abita, veste male: questa è avarizia predominante. La Avarizia, che serve, riceve i comandi, e ubbidisce alle altre passioni. Alcuno spende immoderatamente i conviti, in fabbriche, in pompe; e per avere
che

che spendere, altro non desidera che ricchezze; e queste ama, queste cerca, e come, e quando, e da chi non si deve: questa è un'avarizia servile. L'esperienza ci insegna, che molti giuocatori gettano con prodigalità in cani, in cavalli, in donne, in pompe; pure l'Avarizia è un desiderio smoderato di ricchezze: chi nel giuoco non conserva certa moderazione, e ciò a fine di guadagnare, à un desidetio smoderato di ricchezze; dunque à in se l'avarizia: non già un'avarizia nel nostro caso predominante; ma un'avarizia servile: l'Avarizia in lui serve alla Prodigalità. Egli è simile a quel Vesuvio, che da tutti i bitumi, e da tutti i zolfi vicini, và raccogliendo tutto quel fuoco, che mai si può; non per tenerlo sepolto nelle sue viscere, ma per ispargerlo dalle sue cime: mentre à vuoti di ignicoli, e di fiammelle, i suoi ripostigli, fa vedere un cimiero di fumo; quando gli à empiti, allor tutto versa in un torrente di fiamme. Tale è qualche giuocatore, mentre è vuoto di contanti, la sua ambizione mostra il suo fumo: non può mostrare di più. Ne' Ridotti va col giuoco raccogliendo da questo, e quello, quelle ricchezze, che di poi versa a larga mano: è avaro nel giuoco, per avere comodità di esser prodigo fuori del giuoco.

Però benchè alcuno giuochi con affetto di avarizia, non abbiamo già subito a condannarlo di colpa mortale. Questo vizio, dice il Cajetano, e dice il vero, si può

considerare in quanto si oppone alla giustizia, e in quanto si oppone alla liberalità: in quanto si oppone alla giustizia, è colpa di sua natura mortale: in quanto si oppone alla liberalità, è colpa di sua natura solamente veniale. *Avaritia, ut opponitur iustitiae, est secundum se peccatum mortale; ut autem opponitur liberalitati, non est secundum se peccatum mortale* (Cajetan. 22. 168. §. 2.) Che due padroni del loro contante, liberamente lo espongano a guadagno, o perdita per via di giuoco, e liberamente vogliano, che sia del vincitore, non è ingiuria di alcuno: dunque considerando il giuoco in pura ragione di contratto oneroso, eseguito fedelmente colle sue leggi, non interviene ingiustizia: dunque il giuoco, benchè con animo smoderato di guadagnare, in se stesso non è atto di avarizia mortale: dunque opponendosi unicamente alla virtù della liberalità, non sarà in se stesso più, che colpa veniale.

Questa colpa difficilmente si fugge da' gran giuocatori inquanto tali, benchè stiano tra le leggi della giustizia, però eccedono le misure del conveniente: eccedendosi queste misure si offendono la Liberalità, e la Entrapelia, virtù, dalle quali si prescrivono queste misure: dunque non si sfugge la colpa veniale. Ciò sia detto di que' giuocatori, che vanno al giuoco con avidità smoderata, e con animo avaro. Non è già vero generalmente, che ogni giuoco intrapreso per desiderio di guadagnare, sia

sia atto di avarizia . Chiunque traffica , traffica a fine di guadagnare , e non per sol tanto egli è avaro : Chiunque giuoca per motivo di guadagno , traffica il suo danaro . Questa differenza corre tra il mercatante , e il giuocatore , che questi traffica con maggiore pericolo , quelli con maggior sicurezza ; ma l' uno , e l' altro , se si contenga dentro alle leggi della ragione , e desidera , e acquista senza colpa ne pur veniale .

Direte : il traffico di un mercatante facendosi con iscambievole permutazione di merci con merci , o di merci con monete , non fa danno ad alcuno ; anzi riesce di comodo , e di profitto a contraenti : ma il giuoco non è utile all' uno senza il danno dell' altro : dunque il giuocatore vuole il danno del prossimo : dunque pecca .

Questa era la quarta difficoltà , alla quale rispondo . Se il giuocatore nel desiderio di vincere , veramente desiderasse di nuocere al suo compagno , amando la sua vittoria in quanto nociva all' altro , peccherebbe senza alcun dubbio ; e se desiderasse così di nuocere gravemente , senza alcun dubbio la sua colpa sarebbe mortale . Un' animo così nero , e maligno , può trovarsi , come dirò in altra Lezione , in un giuocatore , che inviperito per le sue perdite arriva ad odiare il suo vincitore , e si compiace del di lui male , perchè gli è male . Ma chi giuoca senza odio , non dà luogo a questa colpa : non desidera l' altrui male , come al-

trui

trui male, ma come un'utile a se dovuto di rigor di giustizia per vigore di un giusto contratto, qual è quello del giuoco, s'esso sia vincitore: onde l'altrui danno è accidentale, non è preteso; se pure si può chiamar danno quel detrimento, che recasi per giustizia. *Lucrum intendens*, così comunemente i Teologi col Molina, *non intendit malum alterius, ut malum ejus est; sed lucrum proprium, tanquam sibi jure justitiae debitum per justum ludi contractum, si alea sibi feliciter succedat, unde per accidens infertur damnum alteri.* (Molln. de Justit. disp. 111.) Così tra le piante tal ora una intisichisce, e si secca: l'altra si impingua, e frondeggia con quell'umor, con quel sugo, che poteva essere della compagna: non è, che le piante si odino; ma poste in egual terreno ognuna getta le sue radici, e colle radici va cercando di guadagnare alimento: quella, che meglio incontra, stà meglio: se guadagna sulla vicina, la vicina poteva guadagnar sopra lei: non v'è tra lor nimistà: solamente van procurando la lor fortuna in una medesima terra, benchè non colla medesima sorte.

Alla quinta difficoltà si risponde cogli stessi principj. Nel decimo precetto del Decalogo non si vieta ogni desiderio dell'altrui roba: chiunque compra, desidera ciò, che compra, ne perciò pecca. È uno stesso il divieto del decimo precetto, *non concupisces rem proximi tui*, e del settimo,

non furaberis; con questa sola differenza , che il settimo vieta l'atto esteriore, il decimo vieta ancora la concupiscenza interiore. Vietasi il desiderare l'altrui con brama di ottenerlo con mezzi illeciti, come sarebbe di frodi, di rapine, di furti, d'inganni. In quel modo, nel quale l'altrui lecitamente si può ottenere, si può ancora lecitamente desiderare: come per mezzo di un giusto contratto si può lecitamente ottenere, così puossi desiderare lecitamente per lo medesimo mezzo: il giuoco, come ò già stabilito, è un giusto contratto: dunque si può lecitamente desiderare l'acquisto per mezzo del giuoco.

Fin ora ò parlato del giuoco in se stesso, in quanto si contiene tra le regole di una conveniente, e ragionevole moderazione: inquanto tale egli è innocente. Se poi vorrà uscire da suoi giusti confini, sarà certamente peccaminoso; ma questo sarà argomento di altre Lezioni. Ora vi aggiungo: il giuoco moderato secondo a' dettami del retto non solo è innocente, e libero da ogni colpa, ma può essere ancora meritorio di gloria nel Paradiso: La dottrina è dell' Angelico S. Tommaso. *Ludere ad recreationem servato modo extrapelia, quæ medium tenet in ludis, meritorium erit in eo, qui charitatem habet.* (S. Th. in 2. d. 40. a. 5. c.) Vedete, o Ascoltanti, ch'io non pretendo ingannarvi: nè, non vò atterrirvi col falso. Dove la verità fa spavento, non vò dissimulare il vero, per non recarvi spa-
ven-

vento; e dove la verità conforta, godo d'istruirvi nel vero, anco a fine di recarvi conforto.

Ora due utilità voi dovete ricavare dalla presente Lezione. La prima è: se il giuoco in se stesso è innocente, abbracciatelo in maniera, che non gli involate la sua innocenza. Se non è peccaminoso in se stesso, siate cauti, acciocchè non diventi peccaminoso per le sue circostanze: giocate; ma non permettete, che al vostro giuoco si attacchi un minimo che, di cui si possa infettare. Racconta Niceforo (l. 11. c. 21. & Theodoret. l. 4. c. 15. et Baron. ann. 370.) che mentre in Samosate alcuni fanciulli Cattolici stavano nella piazza giuocando alla palla, questa roccò accidentalmente una mula, sulla quale passava a caso un Vescovo Ariano: que' figliuoletti la considerarono allora, come scomunicata per quel contatto, ne volevano più toccarla: pure essendo avidi di proseguire il lor giuoco, presero questo partito, accesero un pò di fiamma, e fatta passar per essa tre o quattro volte la palla, già festosi la ripigliarono, mirandola come purgata dal suo contagio, quando aveva lasciati tutti i corpuscoli, dirò così, scomunicati nel fuoco. In tal modo con puerile industria rimediarono ad uno scrupolo puerile; e seguitarono la loro ricreazione col giuoco, senza rimorso di offendere la Religion col contatto. Tanto vorrei, che faceste ne' vostri giuochi: passino per la fiamma della

Carità, e di un Santo Timor di Dio, onde a loro non resti attaccata particola, che gli infetti, e si offenda o la Religione, o la Giustizia, o la Pietà. Sarà sempre detestato nella memoria de' posterì un certo Mieforo, quell' infame sicario, che unicamente per diletto di tirare al segno col suo fucile, fece bersaglio al suo colpo la testa di un' innocente, che quietamente dormiva. Non odiavalo; non pretendea di spogliarlo: lo prese di mira per sola ricreazione; per ricreazione lo colpì; per ricreazione l'uccise. Se nel giuoco voi framischiate peccati, voi per vostra ricreazione pigliate di mira Idio; lui fate bersaglio de' vostri colpi: lui feriscono le vostre bestemmie; lui feriscono i vostri spergiuri; lui feriscono le vostre impazienze, lui feriscono le vostre frodi; e lo trattate sì crudelmente senza odiarlo; lo trattate sì crudelmente senza ne sperare, ne pretendere alcun profitto; lo trattate sì crudelmente, mentre sapete, che finalmente il colpo de' ripiombare sul vostro capo. Questo è ricrearvi? Empiervi l'anima di peccati, e di rimorsi, esporla ad ardere nelle fiamme, preparate dalla Divina giustizia per chi l'offende, quest'è un giocare, che portò ricreazione, e quiete? Giocate; ma in maniera che il vostro giuoco nulla perda della sua nativa innocenza.

La seconda utilità, che dovete ricavare dalla presente Lezione è: se si può giocare con merito, procurate di giocare con merito.

rito. Una delle più belle lodi, che si danno alla sacra sposa, è l'essere bella, e il mantenere un maestoso decoro nei divertimenti. *Quàm pulchra es, & quàm decora, charissima in delitiis.* (Cant.7.) Ella in questi non trascurava la politezza delle sue vesti, gli ornamenti del capo, la compostezza del portamento; anzi in mezzo a' divertimenti più accresceva la sua grazia, e la sua amabilità. *Quàm pulchruiſti, così legge l'Ebreo, & quàm dulcuiſti delicta in delitiis.* Tanto ne' giuochi può accadere alla voſtr' anima, se voi volete: ancor giuocando si può abbellire, e piacere agli occhj di Dio. *Quàm pulchruiſti, & quàm dulcuiſti in delitiis.* Primieramente nella intenzione del voſtro giuoco potete fare una bella virtù, dirizzandolo ad alcuno di que' fini onesti, pei quali lodevolmente si giuoca. Se l'Angelico insegna, come udiſte, ſuppoſta la grazia ſantificante nell'anima, poter eſſere meritorio il giuoco anche ſolamente ordinato ad una moderata ricreazione, poterſi ſublimare col beneficio della grazia attuale la Eutrapelia, la quale per altro anco tra le virtù morali non è Virtù di gran rango. *Ludere ad recreationem ſervato modo Eutrapelia meritorium erit in eo, qui charitatem habet;* (S. Th. loc. cit.) quanto merito potrete accumulare, se lo ordinerete ancora a fini più nobili? Potete mettervi al giuoco a fine di evitar quelle tentazioni, che con pericolo della voſtr' anima vi travaglierebbe-

ro in quell' ora, se in quell' ora foste solo, o non genialmente occupato. Potete mettervi al giuoco a fine di fuggir l' ozio, che potrebbe ingombrarvi di iniqui pensieri la mente: potete mettervi al giuoco, per trattenere soavemente chi in quell' ora, o in altre conversazioni, o in teatri, o altrove cercherebbe altro trattenimento non innocente: potete lodevolmente abbracciarlo, a fine di mutare a voi medesimo in questa ricreazione altre ricreazioni, che vi sarebbero pericolose: potete lodevolmente abbracciarlo, a fine di evitare memorazioni facili ad entrare in una conversazione di amici, se non anno altra occupazione, che il solo parlare. In ognuno di questi fini voi vi abbellite di una virtù, mentre sedete ad un ta voliere. *Pulchriusti, & dulcissimi in delitiis*. Nella esecuzione del giuoco potete esercitare la giustizia, la carità, la mansuetudine, tutte virtù, che vi traffican gloria nel Paradiso. *Pulchriusti, & dulcissimi in delitiis*. Quando io vi dirò: per piacere a Dio nascondetevi in sacco vile, e intervenite a una processione di penitenza; quando vi dirò: copritevi di ciliccio, e macerate co' digiuni le vostre carni, e lacerate i vostri omeri co' flagelli, forse potrete dirmi, non avere tanto coraggio la vostra delicatezza. Ma quando vi dico: ricreatevi, e piacete a Dio, che scusa potete addurmi, per non piacergli? Gran pazzia, potervi accrescere la gloria nel Paradiso ancor giuocando, e non volerlo.

LEZIONE II.

Se il giuocare con Carte, o Dadi sia peccato; e se sia peccato il giuocare per molto tempo.

Abbiam veduto, il giuoco essere in se medesimo cosa innocente: però non si può negare, che da molte sue circostanze non rendasi molte volte peccaminoso. Due di queste dobbiam citar oggi all' esame, per processarle; e saranno gl' Istromenti, e la Durazione del giuoco. Di quelli cerchiamo, se sia peccato il giuocare con Carte, o Dadi: di questa cerchiamo, se sia peccato il giuocare per lungo spazio di tempo; e all' uno, e all' altro quesito sembra doverfi dire, che sì.

E quanto alle Carte, e Dadi, primo si condannano da' Santi Padri. S. Basilio si scaglia contro de' suoi uditori, perchè dopo la sua predica sarebbero passati a tai giuochi; e dice, che a questi assiste il Demonio, per invigorirne la voglia. *Si vos dimiserò, & concilium hoc dissolverò, sunt qui protinus ad reseras, aleasque se conferrent. Illic spiritus malignus assistit, furorem punctis ossibus illis ludentium insaniamque accendens.* (S. Basil. Hexam. hom.8.) S. Efrem tra le operazioni del Demonio, alle quali de' rinunciare chi riceve

il battesimo di Gesù Cristo, numera il giuoco delle Carte, e Dadi. *Abrenuncio Satana, & cunctis operibus eius: quibus; inquam, operibus? Fornicationi, adulterio &c. alearum otio, & tabularum lusui.* (S. Ephr. de abren. t. I.) S. Cipriano scrisse un libro intiero sopra questo giuoco, e lo chiama colpa mortale. *Alea ne luseris, ubi lusus nocivus est, & crimen mortale.* (S. Cypr. de Aleat.) S. Ambroggio lo detesta, e dice tra l'altre cose. *Vita hanc aleam rectius dixerim, quam pecunia. Sub momento fertur quod valeat in eternum.* (S. Ambr. l. de Tob. c. II.) Da queste espressioni de' Santi Padri si argomenta così. Un giuoco assistito dal Demonio, contrario alle rinuncie del Santo Battesimo, mortalmente reo, che mette in pericolo la vita eterna, è peccato; anzi peccato mortale! per sentimento de' Santi Padri tale è il giuoco delle Carte, e de' Dadi: dunque il giuoco delle Carte, e de' Dadi, per sentimento de' Santi Padri è peccato, anzi peccato mortale.

Secondo. I giuochi di tal qualità si condannano da Savj, benchè gentili. Aristotele (4. Ethic. I.) fa come un fascio di simili giuocatori, e gli unisce di cammerata co' ladri, e tutti dichiaragli infami. Platone (in Phæd.) afferma, questo essere un ritrovamento del Demonio. Alessandro il Macedone non li tollerò, e li punì nella sua Corte, come abbiain da Plutarco (Apophth.) Di Chilone Lacedemonio rac-
con.

conta il Platina, che essendosi portato a Corinto, per maneggiar certa lega tra i Corintj, e i suoi Spartani, trovò, che que' principali Signori erano tutti a Ridotto. Sospirò a una tal vista; e senza ne promuovere, ne proporre il grave affare, tornò subito addietro, affermando, che troppo avrebbe perduto di onore la sua Repubblica, se nel mondo si fosse saputo, ch' ella si fosse collegata con tal sorta di giuocatori. *Si dicerentur Spartanicum aleatoribus, societatem iniisse* (Platin. de optim. civ. l. i.) Da tal premessa si discorre così. Un giuoco, che è condannato dagli uomini, che filosofano conforme a' dettami della ragione, è contrario a' dettami della ragione: il giuoco delle Carte, e de' Dadi, è condannato dagli uomini, che filosofano secondo a' dettami della ragione: dunque il giuoco delle Carte, e de' Dadi è contrario a' dettami della ragione: dunque è peccato.

Terzo. I giuochi di tal qualità si condannano delle leggi, e da' Sacri Canonj: Si vietano dalle leggi seconda, terza, e quarta ne' Digesti Titolo *de Alea lusu*. Si vietano nella autentica *Aleorum usus* Codice *de Aleatoribus*, e Codice *de Religione, & sumptu funerum*. Per odio di tal giuoco si nega al vincitore azione per chiedere il guadagnato, se non sborsossi; e si concede al vinto la azione di farsi restituire il perduto, se si sborsò; e non solamente concedesi questa azione al vinto, ma

di più si concede a' suoi genitori, e a' suoi eredi, e a quanti anno cura de' suoi interessi : e se nessuno si muova a fare la istanza, ella concedesi al fisco; e ciò concedesi durante lo spazio di cinquanta anni dal giorno, nel quale il vinto sborsò il prezzo della sua perdita. Di più per l' odio stesso a tal sorta di giuochi, e per esterminali con maggiore efficacia, contro quelli, che tengono ridotto di giuoco in lor casa, si statuisce, che se nel tempo del giuoco in quella casa sarà rubato al di lei Padrone, a lui non concedasi azione per ricuperarla dal ladro : si statuisce, che se per occasione del giuoco sarà o bastonato, o ferito, o in qualunque maniera maltrattato o nella stessa casa, o fuor di quella, purchè non si uccida, tutto sia fatto impunemente per quanto appartiene al foro esterno qui in terra ; tutto per odio a tal giuoco. Mi par di vedere un' assassino, contro cui gridasi da ogni torre, da ogni strada, da ogni finestra : dagli, dagli. Pene a lui ; pene a chi lo favorisce, pene a chi lo ricetta : a tutto costo o si vuol morto, o si vuole fuor dello stato. Non gli dà asilo ne pur la Chiesa : Si uniscono il braccio secolare, ed Ecclesiastico ad inseguirlo. Certamente tra gli ottanta-
cinque canoni degli Appostoli, mentovati, e ricevuti dal sesto Sinodo, il 42. dice così. *Episcopus, aut Presbiter, aut Diaconus, alea, atque ebrietatis vacans aut desinat, aut deponatur* : (c. Episcopus dist. 35.) e il 43. dice così. *Subdiaconus,*

mus, aut Cantor, aut Lector similia faciens, aut desinat, aut separetur; e perchè non si abbia a credere, questo divieto essere fatto a soli Ecclesiastici, tosto si stende anco ai laici. *Similiter etiam laicus*. Il sesto Sinodo Costantinopolitano intima la stessa pena della scomunica. *Nullum omnino sive clericum, sive laicum ab hoc deinceps tempore alea ludere, permittatur. Qui secus fecerit, excommunicetur.* (can. 50.) Anzi a Cherici fino si proibisce l'esser presenti. *Ad aleas, & taxillos non ludant; nec hujusmodi ludis intersint*. Così al capitolo *Clericis; de vita, & honestate Clericorum*: e finalmente il Sacro Concilio di Trento nel capo primo della sessione ventesima seconda conferma in questa materia gli antichi canoni, e le lor pene, lasciando agli Ordinarij la libertà per accrescerle. Da questa premessa si discorre così: Il giuoco delle Carte, e de' Dadi, è proibito sotto gravi pene dalle leggi, e da' canoni: dunque è peccato.

Se fosse mia intenzione di atterrirvi in qualsivoglia maniera dal giuoco, non d'istruirvi sinceramente nel vero, vi lascerei la pena di cercar la risposta a questi argomenti: ma io vò, che siate ben informati, onde senza ansietà, e senza scrupoli, distinguiate il vero dal falso, il sodo dall'apparente, il lecito dall'illecito. Per tanto a ben intendere la forza de' canoni, e delle leggi (parlo delle generali, non delle municipali di qualche Regno, o Città)

tà) e degli Scrittori, e de' Padri, dovete sapere ciò, che notano i Dottori, che il nome di *Alea* usato nelle citate autorità, ne significa ogni giuoco, che si eseguisca con Carte, o Dadi, ne significa i soli giuochi, che si eseguiscono con Carte, o Dadi. Per nome di *Alea* si intende e solo, e qualsivoglia giuoco, il quale o totalmente, o quasi totalmente dipenda dalla fortuna. Per modo di esempio: co' Dadi giuocasi, come voi dite, al trentuno: ognuno vede, qui non aver luogo la industria; tutto dipendere dalla sorte: questo è *Alea*. Co' Dadi giuocasi allo Sbaraglino: ognuno vede, qui valer molto la industria, colla quale il giuocatore sappia bene, o mal prevalersi de' punti, che a lui presentansi dalla fortuna: questo non è *Alea*. Giuocasi colle carte al taglio, o alla bassetta: qui, se giuochisi con lealtà, non à luogo ne arte, ne ingegno; questo è *Alea*: Si giuoca all' *hombre*: qui molto giova il saper si ben prevalere delle sue carte: questo non è l' *Alea*. della quale parliamo. Se poi volete una regola generale, per conoscere, quai giuochi dipendano quasi affatto dalla sorte, e sian l' *Alea*, quali più dipendano dall'arte, e non sian l' *Alea* detestata, oltre all'essere cosa, che facilmente si scuopre a chi à la notizia del giuoco, pigliatela dal suo effetto. Que' giuochi, ne quali più ordinariamente vince chi sà giuocar meglio, benchè dipendano ancora dalla fortuna, però più dipendono dalla industria: quelli, ne

ne' quali non ostante l'arte ordinariamente suol perdere non chi giuoca men bene, ma chi à peggior punto, questi più dipendono dalla sorte: questi sono *Alea*, non quelli. I primi ben servono a trattenimento; i secondi facilmente passano in vizio.

Con questa dottrina già cominciate a ben distinguere ancor nelle carte, e ne' dadi tra giuoco, e giuoco; e sapere da voi medesimo riconoscere quelli, contro a' quali si combatte, e quelli, che si lascian vivere in pace.

Si combatte contro a quelli, che o in tutto, o principalmente dipendono dalla sorte: però ne pure in questi combattefi contro tutti. Altri di loro vanno al termine della vittoria, e della perdita con un passo assai lento, senza impegni, senza inviti, senza trasporti: altri corrono più, che barberi al pallio; in pochi momenti giungono alla meta; quasi allo stesso tempo finiscono, e son da capo; e sono giuochi d'impegno, d'invito, di precipizio. Per modo di esempio è giuoco di *Alea* quello, che voi dite il Cucco, e l'antico, ma che sempre porta il titolo di nuovo; il giuoco dell'Oca. Che contro questi non se la piglian le leggi; si conosce dal fine, ch'ebbero i legislatori: proibirono questi l'*Alea* per le pericolose sue conseguenze. In fatti quelle leggi medesime, che proibiscono i giuochi della fortuna, permettono il potere con questi giuocare qualche cibo, o
be.

bevanda, che a spese del perditore godasi insieme dal vincitore, e dal vinto (l. quod in convivio ff. de alea usu.); e ciò permettono, perchè perdita sì limitata di sua natura non vien ad essere di conseguenza. Finche il piccolo Lupiccino non à denti, finchè il piccolo Lioncino non à l'ugne, si possono tenere anco in braccio; perchè possono scherzare; ma non far danno: ma quando comincia a spuntare il dente, o l'ugna, allora conviene rilegargli entro al serraglio. Certi giuocarelli di poca spesa non an ugne, non anno denti: come non sono di pericolo; così non ricevono il bando. Un giuoco di fortuna, nel quale per natura del giuoco anco giocando a lungo, poco si perde, non fù, e non è il bersaglio delle legali proibizioni: questi pigliano di mira i giuochi, ne' quali pochi colpi danno la vittoria, o la perdita; onde continuandosi per poco d'ora, van facilmente moltiplicando le perdite, e colla passione, e cogli inviti le accrescono; onde possono e i gravi danni delle famiglie, e l'altre funeste conseguenze, delle quali nel decorso delle mie Lezioni vi parlerò.

Però acciocchè vediate, con quanta sincerità io vi informi, schiettamente confessovi colla piena de' Dottori, che ne pure tai giuochi, almeno a quelli, che non sono ecclesiastici, nel giorno d'oggi sono proibiti. Le leggi, è vero, sono assai chiare; i canoni sono palesi; ma o non si accettassero nella loro pubblicazione, o si
abro-

abrogassero da una consuetudine tollerata per lungo tempo, al dì d'oggi non sono in vigore. Parmi, che accada al giuoco ciò, che accadde a un fortunato falcone: l'aveano preso di mira gli uccellatori, perchè di tanto in tanto ghermiva, e spennacchiava i poveri uccelletti delle lor gabbie. Più volte aveano contro lui drizzati i lor colpi, ma non l'avevano mai colpito: finalmente tocco da piombo discreto leggermente in un' ala, l'ebbero nelle lor mani; e tra quelle si addomesticò. Quando cominciò ad esser domestico, lasciò di essere perseguitato: lui nutrivano; con lui ricreavansi, tanto caro dopo averlo famigliare, quanto odiato mentre era loro straniero. I Legislatori vedevanq le famiglie suddite frequentemente o lacerate, o spennacchiate dal giuoco: lo presero di mira colle lor leggi; ma la ferita fù assai leggera. Finalmente entrò nelle lor case, e già è trattenimento di loro delizie quello, che fù il bersaglio delle loro saette. Giuocano i Principi; giuocano i lor ministri, giuocano i sudditi, e giuocano pubblicamente; ne governo Ecclesiastico, o Secolar si attraversa, ne castiga, ne reclama col diritto alla mano: dunque questo diritto non vive. Così il Cardinale de Lugo, il Molina, l' Omobuono, il Regio, il Filliuccio, il Lessio, il Salas, il Diana (*cord. tom. 6. tr. 4. ref. 1.*) gli altri, ed io con essi: onde si fa assai chiaro, non essere violatore di tali diritti il Laico, che giuoca.

e per tal parte non aggravarsi di colpa ne pur veniale.

Disse il Laico ; poichè quanto agli Ecclesiastici sono più varie le opinioni de' Dottori . Questi assai comunemente per ragione de' Sacri canoni riconoscono ne' gli Ecclesiastici qualche obbligazione particolare . Però il Cajetano , l' Enriquez , e altri presso il Sanchez (lib. 1. confil. cap. 8. dub. 28. num. 3.) affermano , lei non istrignere sotto colpa mortale . Consente il Lessio (lib. 2. cap. 26. dub. 1. num. 5.) si sottoscrive il Filliuccio (tr. 3. cap. 4. num. 59.) perchè non pare , che i citati canoni siano ricevuti , se non in quanto il giuoco vada congiunto con qualche scandalo ; e quando questo non interviene , non pare , che i Prelati comunemente esiggano la esecuzione . Altri presso il Cardinale de Lugo (disp. 31. sec. 1. num. 11.) affermano , non essere da' sacri canoni vietati agli Ecclesiastici i giuochi di fortuna , ma solamente una certa frequenza , lunghezza , e abitudine di giuocare . Io giudico , questa sentenza esser vera ; e sotto varil lumi è seguita dal Salsas , dal Molina , dal Sanchez , dal Lessio , e da altri molti . In fatti le parole *vacans alea*, *alea deserviens*, *aleator*, quali si usano da' sacri canoni , non significano precisamente giuoco , ma giuoco con vizio , con abitudine , con farsi di questo la sua occupazione maggiore . Ne si maraviglia , che permettendosi il giuoco , si
vieti

vieti l'ingolfarsi in quello. Chi giuoca colle dovute moderazioni, tiene padronanza sopra il giuoco; e questa padronanza non è disdicevole: ma chi tutto vi si immerge, si fa servo del giuoco, e questa servitù è di particolare indecenza alla professione Ecclesiastica. Quindi si può concludere, che l'Ecclesiastico, quale giuochi senza scandalo, con discreta moderazione, per passatempo, non pecchi ne pur venialmente.

Ben è vero, che non ostante tutto questo discorso gli uomini saggi, e molto più i più saggi, quali sono i Santi Padri, anno ragione di alzar la voce contro il giuoco regolato principalmente dalla fortuna. Come nol facciano, quando la gran facilità di abusarsene precipita in tante colpe, quante troppo deploriamo ne' gran giuocatori? Così declamano contro gli ornamenti, contro le ricchezze, contro il vino; e le loro declamazioni vanno a ferire l'abuso, non l'uso: così non detestano il giuoco, ma solamente il mal uso del giuoco. Riesce strano ad alcuni l'udire, che durante lo stato della prima innocenza, e i giunchi avrebbero avute le loro punture, e le rose si sarebbero attorniate da spine, e sarebbero nate erbe velenose ne' campi, e non sarebbe mancato il suo veleno alle vipere: pure e siegue tale sentenza l'Angelico (1.69.2.2.c.96.1.2.& 97.2. & 22.164.2.1.) ed à gran seguito la sua sentenza. Tali nature son buone; servono a molti usi sempre lodevoli, a' quali fini da principio furono

sono ordinate dalla Provvidenza . L'uomo non avrebbe avuto che dolersi di loro , perchè da loro non avrebbe ricevuto alcun nocimento: fino che quelle restavano nella loro prima istituzione , non eran nocive : allora cominciarono ad essere a noi lagrimevoli , quando essendo create per servirlo , per colpa dell'uomo furono rivoltate , e adoperate per molestarlo . Così va ne' giuochi ancor di fortuna . Se questi restassero nella loro istituzione nativa , nulla si potrebbe dir contro loro : furono posti al mondo per moderata ricreazione dell'uomo ; ma torcendosi dalla loro istituzione già son lacrimevoli , perchè nel loro abuso divengon nocivi . Che ciò sia vero , lo vedremo nelle seguenti Lezioni , e in qualche parte anco in questa , nel rispondere al secondo quesito , al quale già passo .

Quest' è se il giuocare per lungo tempo sia peccato . S'io vi rispondo , che nò , voi piglierete troppo coraggio , per giuocare senza misura . Se vi rispondo , che sì , piglierete troppa ansietà per timore di eccedere le misure . Se rispondo , che nò , dico il falso , perchè molti , e frequentemente col solo giucar lungamente , si aggravan di colpa . Se rispondo , che sì , parlo oscuro ; essendo difficile da capire , quale sia quella lunghezza di tempo , che vada finalmente a terminar in peccato .

Per rispondere con chiarezza , e verità di dottrina , conviene considerare il giuoco in tre prospetti : primo , inquanto egli è un trattenimento , che serve alle vostre ricreazioni :

ni; secondo, in quanto è una occupazione, che vi distoglie dagli altri affari: terzo, in quanto è un cimento, che vi porta a pericoli. Parliam oggi del primo capo; parlerò degli altri nella ventura Domenica.

Considerandosi il giuoco in quanto trattenimento innocente di semplice ricreazione, è indubitabile, poter divenire peccaminoso, per la lunghezza del tempo, al quale si estende; o la lunghezza si formi dalla soverchia frequenza, o si formi dalla soverchia cotinuazione. Così un bel frutto, se troppo lungamente si tenga in mano, comincia a perdere la sua grazia; divien vizzo; si imputridisce. Ogni eccesso è contro a' dettami della ragione; ogni contrario a' dettami della ragione è peccato: dunque ogni eccesso è peccato: dunque ancor l'eccesso del tempo nel giuoco è peccato. La virtù, che con questo eccesso si offende, è quella, che chiamano Eutrapelia: questa, come detta la mediocrità alle altre circostanze del giuoco, così vuole mediocrità anco nella circostanza del tempo: il sorpassare questa mediocrità è un ferire la Eutrapelia. Ben è vero, che obbligando questa virtù solamente sotto a colpa veniale, qualunque eccesso di tempo diafi al giuoco, se tale eccesso per altri titoli, come è facile, non divenga mortale, per questo titolo in quanto unicamente si oppone a tale virtù non è colpa più, che veniale.

Qui avrete desiderio di sapere, qual du-
ra-

razione di tempo si ricerchi , perchè il giuoco considerato nella maniera , di che parliamo , degeneri in peccato . Rispondo , lei non misurarsi coll' oriuolo , ma colla combinazione di molte circostanze , pesate le quali un uomo saggio , anzi il buon dettame dice : si è giucato a bastanza : basta così . Se dopo questo si voglia o continuare notabilmente , o replicare il giuoco , è facile , che si incorra colpa veniale . Le circostanze devono prendersi dal bisogno , che à un tal uomo di sollevarsi ; dal sollievo , che ne riceve : dalla convenienza co' suoi compagni , dall' avere , o non avere altro meglio , in che allora occuparsi . Quel tempo , che non è troppo ad uno , è troppo a un altro : quello , che non sarà troppo in villa , sarà forse troppo in Città ; quello , che non sarà troppo in un giovane , sarà troppo in un vecchio ; quello che non sarà troppo in un giorno piovoso , sarà troppo in un giorno sereno . Si deve parlar del giuoco come del cibo , e del sonno : non si possono dare né per tutti , né per sempre le stesse misure : per tutti , e per sempre si' può dire *quanto comodamente ristora* : il dì più degenera in troppo . Voi sapete formare questo giudizio morale per gli altri : conservate la stessa giudicarura per voi medesimi : fate in voi stessi ciò , che fanno i pesci in certo lago de' Gorgiani , chiamato Gelucalat . Racconta il Cesio nel libro primo de' Minerali (l. i. c. 6.) che in quel lago mai non si trova pesce fuorchè nel tempo della quare si ma : *qua*

expleto pisces omnes aliò abeunt. Finita la quaresima tutti que' pesci si licenziano da quel paese, e vanno altrove: così la natura li guida, e gli unisce, quando ve n' à il bisogno; finito il bisogno mutano, e stanza, e clima: quel ridotto d'acque resta un deserto di pesci, è abbandonato. *Quo expleto pisces omnes aliò abeunt.* Quanto vi loderei, se faceste lo stesso ne' Ridotti del vostro giuoco. E' un tempo, nel quale avete bisogno di ricrearvi, andate al giuoco: passa il tempo; cessa il bisogno; vi trovate già ristorato; partite: abbiám giuocato a bastanza: andiamo alla predica; andiamo al passeggio; andiamo alla benedizione; andiamo a casa: *Quo expleto omnes aliò abeunt.*

Io non pretendo, che abbiate molto a scrupoleggiare sù questo punto: ben però ancor in esso voi dovete vegliar cautamente sopra voi medesimo; onde colla frequenza, e continuazione del giuoco, non vi facciate la pericolosa, e ostinata abitudine di giocare; onde poi se per qualche titolo sarete obbligato ad astenervene, non abbiate a disperare per la troppa 'difficoltà. Fù sgridato un giovane da Platone, perchè trattenevasi in certo giuoco simile assai alle carte: Giucava poco, e di poco; ma con qualche frequenza; onde il giovane si scusò, dolendosi di essere per piccola cosa acerbamente ripreso. *Sic objurgas ob rem parvam!* Ma il Filosofo, non è, rispose, cosa piccola l'assuefarvi: *parvum non est, inquit, assuescere* (Laert. l. 2.) Certi giuochi sono

no una calamita troppo potente: se vengano armati ancor dal costume, vuol usarsi troppa violenza per distaccarcene. Di un certo Portinajo del Tempio di Ercole racconta Santo Agostino, che non avendo altri, con cui giuocare, pure volle giuocare; e per giucar con alcuno, giocò colla statua, ch'era nel Tempio. Fece il contratto così: giuchiamo assieme: Se io perderò, pagherò tanto danaro allo scrigno delle vostre limosine; e se io vincerò, piglierommi altrettanta somma da quello. Fù facile fermare il contratto, quando chi lo proponeva, e chi doveva accettarlo, era un stesso. Ma la statua di Ercole senza senso, e senza moto avea bisogno di chi giuocasse per lei. Trovò ripiego anco a questo il Portinajo: egli era solo, ma non aveva una mano sola: di due mani fece due giuocatori: colla destra gettava i dadi per Ercole; colla sinistra gettava i dadi per se. *Lusit tesseris fecum utraque manu alternante, in una constituens Herculem, in altera se ipsum* (S. Aug. de civ. l. 6. c. 7.) vinse la mano, che faceva da Ercole, e l'uomo pagò fedelmente il convenuto alla statua, se contento di aver perduto, almen contento di aver giuocato. Così chi si abitua nel giuoco arriva agli impossibili, per non lasciar di giuocare. Colle vittorie cresce l'avidità del guadagno: colla perdita cresce la rabbia del maneggiare le carte. Se mancano i compagni, si cercano, e se non si trova chi possa giuocare, s'importuna a giuocare ancor chi non può. Se il

seque-

sequestro impedisce l'andare a Ridotto, si porta il Ridotto in casa. Se una infermità impedisce l'accostarsi al tavoliere, si giuoca in letto. Il vizio è sempre ingegnoso a suo danno, ne gli mancano mai ripieghi. Volanerio, presso Orazio, era gran giuocatore di Dadi: la natura con un mal fisico tentò recare rimedio al mal morale: con una pertinace, e dolorosa chiragra gli ferrò per maniera gli articoli delle dita, che più non potevano stendersi al bossolo. Lode al Cielo; in tale stato Volanerio non giuocherà. Pensate: arriva il vizio, dove non arrivano le mani. Salariò un uomo a posta, il quale in sua casa non avesse altro impiego, che imprestargli a tutte l'ore appunto le mani, e gettare i Dadi pel suo Padrone.

*Scurra Volanerius, postquam illi iusta
Chiragra*

*Contudit articulos; qui pro se tolleret,
atque.*

*Mitteret in pyrgum talos; mercede
diurna*

Conductum pavit (Horat. sat. 7.)

Essi fino trovato chi a dispetto ancor della morte à voluto in qualche modo sopravvivere nel giuoco. Narra Pascasio Giusti (l. I. de Alea) di certo giuocatore, che non sazio di avere giuocato in vita, nel testamento con gravi formole comandò, che delle sue ossa se ne intagliasse quel numero maggiore di Dadi, che si potesse, e colla sua pelle si coprissero i bossoli, e gli altri strumenti del dadeggiare: questa era la consolazione.

lazione, della quale si pigliava sollievo nel suo morire; pensare, che mentre una parte del suo corpo sarebbe marcita nel sepolcro, l'altra sarebbe stata tra le antiche allegrezze del giuoco; infelice, se non pensò, che poi l'anima sarebbe incatenata nell'Inferno, e mentre delle sue ossa si farebbero fatta ricreazione i giuocatori, del di lui spirito si farebbero fatto giuoco i Demonj. Io non mi persuado, che voi abituandovi al giuoco siate per giugnere a tanta empietà: ben vi priego a persuadervi, che giugnerete a gran pericoli, e gran peccati. I confessori, la moglie, i congiunti, gli amici, tutti vi pregheranno a ritirarvi dal Ridotto: voi medesimo conoscerete il vostro danno, e sospirerete sopra le vostre perdite; ne saprete però rinunciare alle carte. Il vostro cuore minaccervvi rovine; i vostri fratelli vi minacceran divisione; Dio minaccervvi l'Inferno; ma a tutto prevalerà il mal costume, e sempre sui medesimi passi guidaravvi a precipizj. Giocate, Signori miei, ma con tali misure di tempo, che vi si formi ristoro, non abito; quiete, non vizio.

LEZIONE III.

Se sia peccato il giuocare per lungo tempo.

Abbiam veduto nella passata Domenica, se considerato il Giuoco, inquanto egli è semplice trattenimento, che serve a ricreazione, possa divenire peccato per l'eccesso del tempo, che vi s'impieghi: oggi proseguiamo lo stesso quesito considerando il giuoco, inquanto è una occupazione, che vi toglie dagli altri affari, e in quanto è un cimento, chi vi porta a' pericoli.

Inquanto vi toglie dagli altri affari, potrà non esser colpa, potrà esser colpa veniale, potrà esser colpa mortale. Voi di ciò formerete facile, e sicuro il giudizio, riflettendo, se vi corra obbligazione d'impiegare altrove, e in altro quel tempo, che impiegate nel giuoco. Se nulla vi obbliga ad impiegarlo altrove, o in altro, voi per questo titolo non peccherete ne pur venialmente, per quanto il giuoco si allunghi. Ma se per qualsivoglia ragione siete in obbligo di andare allora altrove, o di dare ad altra cosa quel tempo, allora giuocando voi peccherete, non perchè giuocate, ma perchè trascurate gli altri vostri doveri. La ommissione di ciò, a che

Galino T.V.P.II.

C

sia-

fiamo obbligati, è peccato : il giuoco in tal tempo è una ommissione di ciò, a che fiamo obbligati : dunque il giuoco in tal tempo è peccato. Se la vostra ommissione è mortale, il vostro giuoco, come cagione di sì mal effetto, sarà mortale : se la vostra ommissione è veniale, il vostro giuoco, come cagione di tal effetto, sarà anch' egli colpa veniale. Questa dottrina è sì certa, che non trova contrasto da alcun Teologo. Voi siete governante, e per dare la mano alle carte, non date l'orecchio alle udienze : voi siete medico ; e per trattenervi troppo a lungo in un Ridotto, trascurate le visite di un ammalato ; voi paroco, e mentre una vostra pecorella sta in mal punto di morte, voi non la soccorrete perduto ne' punti buoni dell' *hombre* : voi siete marito, voi capo di famiglia, e sposatovi al giuoco dimenticate la consorte, e e quasi un *taglio* provveda a tutti gl'interessi domestici, tutti in casa gli abbandonate, e vi fate unico interesse il *tagliar* colle carte fuori di casa. Tutti mancate a' vostri doveri ; voi a' doveri di governante, voi a' doveri di medico ; voi a' doveri di paroco ; voi a' doveri di sposo ; voi a' doveri di Padre. Queste omissioni possono essere, e negli esempj addotti non di rado sono colpa mortale : dunque il giuoco, che le cagiona, in tal tempo sarà colpa non di rado ancor mortale.

Questa è la regola, colla quale voi facilmente conoscerete, quando trattene-
dovi

dovi in giuoco per altro innocente, voi per cagione del tempo arrivate a colpa grave. Un Artigiano, che colla fatica delle sue mani àppena arriva a sostentare i suoi figliuoli, invece di andare al lavoro, v'è alle *bocchiette*, e vi consumma tanto tempo, ch' ei ben si avvede, che trascurando il guadagno della giornata, mancheragli il sostentamento della famiglia; ei pecca, e mortalmente. Per finire un giuoco conoscete di esporvi a pericolo di poi non giugnere in tempo alla messa in dì festivo; con quel solo quarto di ora di più, che voi continuate giuocando, vi caricate di colpa grave. Seguite così discorrendo; e misurando la lunghezza, che date al giuoco colla ommissione delle vostre obbligazioni, quali voi trascurate a fin di giuocare!

Dirà tal uno: io giuocò quotidianamente, e a lungo; ma ò però la attenzione di mai non mancare a' doveri della mia persona, e del mio stato. Rispondo: se dite vero, voi non aurete questo titolo di peccato: ma credetemi; è pur difficile, che un gran giuocatore non pecchi frequentemente di qualche ommissione. Per quanto siate occupato, esaminatemi senza adularvi, e troverete di aver mancato ora contro alla carità, e alla discrezione verso la famiglia, obbligata indiscretamente ad aspettarvi con grande incomodo; ora contra alla pietà de' figliuoli, abbandonati nella persona, e negl' inte-

reffi a mani servili, o straniero ; ora contro all' ubbidienza del Padre non trovandovi in casa nelle ore, da lui ragionevolmente prescritte ; ora contro all' amor conjugale lasciando la consorte in solitudine non curata.

Ma facciamo, che per qualche strada provvediate a queste obbligazioni, o pure, che senza genitori, senza figliuoli, senza moglie, senza impiego, non abbiate simili obbligazioni ; qualunque sia la vostra persona, la vostra condizione, il vostro stato, avvi per voi una obbligazione comune a tutti, alla quale è moralmente impossibile, che si soddisfaccia da voi, se voi siete gran giuocatore. Per ben intendermi notate una dottrina, alla quale alcuni poco pensate, ma ella è importantissima a tutti. Alcuni precer' obbligano sotto colpa grave ; ma non danno certa fissazione di tempo, nel quale si abbiano ad eseguire. Per modo di esempio le Virtù della Fede, della Speranza, della Carità obbligano tutti i fedeli ad esercitare di tempo in tempo i loro atti ; ma per se stesse non obbligano in uno più tosto, che in altro giorno : obbligano nel pericolo probabile di morire, se sia avvertito ; obbligano in occasione di esser tentati dal vizio opposto, se non si possa per altro mezzo ottenere vittoria ; e non soccombere. Fuori di queste circostanze, non obbligano per se medesime a tempi determinati. Come la Chiesa, obbligandovi ad assiste-
re

re alla messa in dì festivo, lasciavi la libertà di assistere in quell' ora, che più vi piace; così queste virtù obbligandovi ad atti positivi di credere, di sperare, di amare Dio, vi lasciano in libertà di esercitare tali atti in uno più tosto che in altro giorno, in una più tosto che in altra settimana, in uno più tosto che in altro mese. Ora come nel non assistere alla messa in dì festivo voi non peccate non assistendo in questa, o in quest' ora, ma peccate non assistendo in tal giorno; così non peccate trascurando gli atti di fede, di speranza, di carità oggi, o domani, o jeri: ma se lasciate passare e mesi, e anni senza l' esercizio proprio di tale virtù, con questa sola ommissione voi mortalmente peccate. (Vide Carden. & Vivam in prop. proscr.) In fatti non solamente il Pontefice Alessandro VII. dannò la proposizione, che affermava: *homo nullo unquam vita tempore tenetur elicere actum fidei, Spei, & Charitatis ex vi praeceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium*, (Prop. 1. ex damn. ab Alex. VII.) ma inoltre dalla santa memoria di Innocenzo XI. si dannarono, e quella, che asseriva: *An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita eliceret, condemnare non audemus*; e quella, che diceva: *Probabile est ne singulis quidem rigorose quinquenniis per se obligare praeceptum charitatis erga Deum*. (Prop. 5. & 6. ex damn. ab Innoc. XI.)

Supposta questa notizia vi dico, essere:

di tale natura la obbligazione, che avere di procurare, e prevalervi de' mezzi necessarij per astenervi da' peccati, e per giungere al Paradiso. La Carità verso Dio non solamente vi obbliga a non offenderlo, ma ancora vi obbliga a prevalervi de' mezzi necessarij, per tenervi lontano dalle sue offese, e l'amore verso di voi medesimo vi obbliga a prevalervi de' mezzi necessarij per salvar voi medesimo. Questi mezzi sono il raccomandarsi di cuore a Dio, l'udire prediche, e Cristiane istruzioni, il considerare qualche massima eterna, il leggere qualche libro spirituale, l'accostarsi opportunamente a' Sacramenti. Voi non siete obbligato ad udire ogni giorno, ne ogni festa la predica, o altra Cristiana istruzione, non a considerare ogni giorno qualche massima eterna, non a leggere ogni giorno qualche libro spirituale, non a confessarvi, ne a comunicarvi ogni mese; ma siete però obbligato a prevalervi di questi mezzi quanto ricerca il bisogno spirituale della vostr' Anima. L'omettere per lungo tempo tai mezzi, come vi dispone assai da vicino al peccato, e al dannarvi, così è una ommissione mortalmente peccaminosa; e ciò molto più se siete soggetto a gran tentazioni; molto più se siete predominato da qualche passione assai forte, o da qualche occasione molto pericolosa, o da qualche abito cattivo assai radicato, onde riceviate spinte impetuose alla vostra rovina spirituale,

e sia-

e siate portato a ricadere frequentemente in colpa mortale : Io non dico , che siate obbligato a prevalervi di ciascheduno de' mezzi , che vi ò accennati : siete però obbligato a prevalervi di tanti di loro , e con tanta frequenza , quanto voi conoscete essere il vostro bisogno : la loro quasi totale ommissione per lungo tempo non può essere senza colpa grave . Non vi parrà , come veramente non è , severa questa dottrina , se rifletterete , essere assai maggiore la obbligazione , che noi abbiamo di mantenere la vita spirituale della grazia , che la vita del corpo . Voi mi confesserete , che se alcuno voglia non prevalersi di alcun mezzo necessario alla vita , onde per lungo tempo astenendosi da ogni cibo si conduca volontariamente in braccio alla morte , questi pecca , e mortalmente : non pecca astenendosi dal cibo oggi , o domani ; non astenendosi da questo , o da quel cibo ; ma pecca rifiutando il cibo necessario al sostentamento della sua vita : dunque molto più avrete a confessare , che peccchi di ommissione mortale , chi nega di prevalersi de' mezzi , e degli ajuti , in quanto gli sono necessari allo spirito , e n' à bisogno al sostentamento della vita spirituale . Fingetevi que' Soldati di Davide (1. Reg. 30.) i quali in una lor marcia trovarono disteso a terra languente , e ora mai moribondo un misero Egiziano : ei moriva , perchè da tre giorni non aveva potuto avere una briciola di pane ; ne una stilla

di acqua, con che ristorarsi. Vi domando : erano eglino obbligati sotto a colpa mortale a sovvenire, potendo, e *pascere* quell' infelice ? Voi mi direte, che *sì* ; perchè veder uno, che muore per mancanza di cibo, e potergli comodamente somministrare il cibo, e non volerlo, quest' è una ommissione gravemente contraria alla carità naturale. Sieguo a chiedervi : e l' Egiziano languente era egli obbligato sotto colpa grave a prevalersi del cibo offerto, e ristorarsi ? Certamente *direte, che sì* ; poichè se la Carità verso lui obbligava gli stranieri a soccorrerlo ; molto più l' amore verso se stesso obbligava lui ad accertare il soccorso, e prevalersene ; anzi obbligavalo ancor la giustizia ; poichè non essendo egli padrone della sua vita, non poteva astenersi in coscienza dal mezzo presentatogli, necessario per conservarla. Così voi discorrerete ancora col solo lume naturale, ne vi sembrerà una tale dottrina strana, o severa : dunque non vi può sembrare strano, o severo l' affermare, che, chi per lungo tempo ricusa di prevalersi de' mezzi, che sono come il cibo necessario al sostentamento dell' anima, e ben accorgendosi, che in tal modo si conduce a morire alla grazia, pur se n' astiene, peccchi con ommissione mortale.

Dopo questo discorso, che nelle moderazioni, colle quali io l' ò proposto è assai certo, io chiamo dal suo Ridotto un gran giuocatore, e lo interrogo di quali mezzi

vi prevaletate, per astenervi dalle colpe, e giugnere al Paradiso? Comincerò a dirvi ciò, che disse Davide a Saulle: *Vide, & considera hodie*: esaminate il giorno d'oggi, e ditemi, qua' mezzi abbiate veramente applicati per la vostra salvezza? Sorgete in ora assai tarda dal letto, e mezzo vestito, mezzo spogliato, non dirò piegaste, ma più tosto appoggiate le ginocchia ad una seggiuola, e diceste quelle, che voi chiamate orazioni; e tali sarebbero state, se loro si fosse congiunta l'attenzione della mente, e la divozione del cuore; ma le diceste interrompendole con cento parentesi di ordini alla servitù, alla moglie, a' figliuoli, e pensando a ogni altro oggetto, fuori che a Dio. Indi uscito di casa, vò credere, che vi portaste alla Chiesa, per essere presente alla messa: ivi la lingua andò scorrendo i salmi di un'ufficiuolo, ma gli occhj andavano girando ad ogni strepito; e come volevate passar dall'Altare al Ridotto, tutta la occupazione de' vostri pensieri era o il punto di una Carta, o la vincita di un Compagno, o la maniera di trovare danaro. Passaste al Ridotto, ed ivi sopravvenne l'ora del pranzo; dopo il pranzo tornaste dai cibi alle carte, e passò la giornata, fino che non potendo più resistere alla applicazione andaste a prendere col passeggio un pò d'aria. Colla sera ripigliossi il giuoco, ne finì fino ad essere ben avanzata la notte: allora si cenò: indi per certo abito fatto fin da fanciullo, non per ve-

ra divozion del cuore, recitaste sonnoplen-
to alcune poche preghiere, ma in sì mal
modo, che voi medesimo non sapevate,
cosa chiedeste a Dio. *Vide, & considera
hodie*. Tale è la vostra giornata d'oggi;
tale fù la giornata di jeri; tale sarà dimani;
tale è per voi la maggior parte dell'anno.
Non ascoltate prediche; se forse non vi
rapisce la gran fama di qualche insigne pre-
dicatore, e allor le udite, come si farebbe
una musica, per vostro diletto; non, come
si deve la Divina parola, per vostro pro-
fitto. Vi confessate assai di rado; e almeno
in ciò, che appartiene al giuoco, senza
pentimento, senza proposito, senza ne
volere ben riflettere, ne volere essere ben
informato delle vostre obbligazioni. Quan-
d'è, che pensiate seriamente a' una massi-
ma eterna, la quale dia regola al vostro vi-
vere? Quand'è, che vi raccomandiate di
cuore a Dio, per non offenderlo, per sal-
varvi? Una ommissione così continuata
de' mezzi della vostra salute, già l'ò pro-
vato, non può essere senza colpa mortale;
dunque col vostro giocare sì a lungo fa-
cendovi reo di questa ommissione, vi fate
reo di colpa mortale.

Replicherà qualche giuocatore: non è
tale la mia giornata: ne spendo molta nel
giuoco; ma non per questo io trascurò gli
affari della famiglia, e molto meno l'affa-
re più importante di mia salute. Non la-
scio qualche pò di orazione ogni giorno,
e procuro, ch'ella si spicchi dal cuore:

in-

intervengo alla Messa, e procuro attenzione; certamente non manco di riverenza. Nella Quaresima ascolto quasi ogni giorno la predica; nel decorso dell'anno ascolto sacre Lezioni; leggo tal volta qualche libro spirituale; uso diligenza per rinnovare ogni giorno gli atti di Fede, di Speranza, di Carità: prima di ritirarmi a riposare chiedo ogni sera a Dio perdono de' miei peccati: dunque io non trascuro l'applicare molti mezzi per astenermi dalle colpe, e giugnere al Paradiso.

Io vi replico la risposta, che già vi è data. Se non mancate di queste attenzioni, il vostro giuoco non avrà per questo titolo reità di peccato: ben è vero, che non per soltanto vi potete adulare, ch'ei sia innocente. Manca a quest'Idra un capo, ma restano molti altri capi, e quando le ne resti anco un solo, basta un solo, per darvi morte. Nella stessa lunghezza, e continuazione del giuoco è facile, che sia un'altra deformità, che lo renda peccaminoso; e questa si scoprirà, se lo miriamo.

In quanto è un cimento, che vi porta a pericoli. I pericoli sono di bestemmie, di spergiuri, di risse, di frodi, di detrimento grave della famiglia, e simili. Quando il giuoco è occasione prossima di questi peccati, è peccato. Queglino, a quali un tal giuoco è sempre occasione prossima di peccati, sempre peccano nel giucarlo, ma accade frequentemente, che non essendo da principio se non occasione rimo-

ta, divenga prossima nel decorso coll' allungarsi. Eccovi il come: nel cominciarlo è facile l' avere certa quiete d' animo, e certa presenza di spirito, per la quale il giuocatore vegli sopra se stesso, e misuri le sue parole, e regoli le sue vittorie, e le sue perdite. Fino che dura questa tranquillità, non è molto da temersi il naufragio: ma salpate l'ancore, quanto più si stacca da terra, e si ingolfa in alto, questa tranquillità va mancando. Cominciano a sorgere moti di impazienza, indi di collera, dappoi di furore: le passioni si mettono in agitazione; si comincia a provare tempesta. L'avidità del guadagno, il dispiacer della perdita, la speranza di rifarsi, riversano tutto il cuore, ed agitano tutti gli spiriti con funesta perturbazione; la ragione si annebbia, e si intorbida; ne l' Anima più governa al timone, ma si lascia portare dall' impeto. Un punto è sfortunato; ella va a rompere in una bestemmia: il secondo non è migliore; ella va a rompere in uno spergiuro: il terzo è dubbioso; ella va a rompere in una rissa: la sfortuna è costante; ella per ajutarsi con tutto, tutto mette a pericolo: il dolor di una perdita la precipita in cento perdite; più non serba né misure, né direzione: à sempre sugli occhi il naufragio, ed ella stessa invece di ritirarsi, indispettita lo incontra; e per ripescare ciò, di che fece getto, va a naufragare. Questa è natura singolarmente di que' giuochi, i quali finiscono,
e ri-

e ricomincian da capo in pochi momenti, e son d'impegno, e son d'invito. L'anima in essi non à tempo di ritirarsi in se stessa, e di pensare a' suoi vantaggi; onde già acccecata dalla passione tutto precipita alla cieca, e tutto azarda: Sei giuocatori della *Bassetta* non anno questo continuo esperimento in se stessi, mi taccino di menzognero; ma sò, che nessun di loro negherà una verità, troppo palese e a chi giuoca, e a chi vede. Nessuno potrà mai negare, che un'anima in tale stato non abbia una disposizione vicinissima a molti peccati ancor mortali: dunque s'ella si accorge, che prolungando il tempo del giuoco ella si conduce a tale stato, sà, che si conduce ad una disposizione vicinissima a molti peccati ancor mortali: condursi volontariamente a tale disposizione senza dubbio è peccato mortale: dunque chi con tali circostanze prolunga il tempo del giuoco, collo stesso prolungarlo si fa reo di colpa mortale.

Se per sorte alcun mi dicesse di avere in se medesimo esperimento contrario, e affermasse di sempre conservare nel giuoco una perfetta superiorità a se medesimo, onde ne mai bestemmj, ne mai spergiuri, ne venga a risse, ne accetti, o esponga inviti di somma, che possa riuscire pregiudiziale alla sua famiglia, e prima del giuoco determini i confini della sua perdita, anzi ancor della vincita, e non li passi; io gli dirò: voi siete un miracolo de' giuocatori; e siete

te diverso forse da tutti gli altri: ma se siete veramente tale, ciò, che ò detto non è per voi: da questo titolo non renderassi peccaminoso il vostro giuoco. Però credete più alla esperienza di tutti, che alla vostra sola. Quelli, che ballano sulle funi, o sulle funi scendono dalle alte torri quasi a volo per l'aria, anno qualche lungo esperimento di sicurezza; pur mai non sono sicuri, e la maggior parte muojono per qualche precipitosa caduta. Così voi siete in piedi, ma sopra una fune; siete sopra una fune, e siete in aria: il vostro volo è stato fino ad ora felice; ma l'altrui cadute vi devono cagionare ribrezzo, e assicurarvi, che mai non siete sicuro. Dio facilmente permetterà qualche precipizio tutto in un punto anco per gastigo della vostra temerità, colla quale in faccia al documento contrario, che vedete cogli occhj vostri quasi in tutti i giuocatori, pure vi fidate, e presumete di voi medesimo.

Per tanto io dico a tutti i ginocatori: sia moderata la durazione de' vostri giuochi; ma voltandomi singolarmente a Bassettanti, lor dico: sia almeno rarissimo, e brevissimo il tempo di tanto azardo. Sapete ciò, che in questa Città (Bologna) rispose un giocoliere all'Imperador Carlo V. Tra gli spettacoli rappresentati in questa gran piazza a quel gran Monarca, avea co'ui esposta una tavola dalla finestra, che è aperta alla grande altezza della facciata della vostra Basilica di San Petronio: e salitovi so-
pra

pra fece un salto, per cui si vide con tutta la vita in aria con ispavento di ogni occhio: ma mentre sfaccato da ogni appoggio pendeva in atto di precipitare, con un maestro, e artificioso rovescio si raddrizzò, e si rimise nel posto; mutandosi tutto il terrore in applauso, e in viva di acclamazione tutti i batticuori di orrore. Carlo non aveva osservato il mirabil salto, e spedì a colui, acciochè la seconda volta lo rifacesse; ma quegli, rispondete, disse, a Sua Maestà, che di tai salti non se ne fa più di uno in vita; ne volle venire alla seconda riprova. Tanto dovrete dir voi, quando in un taglio avete esposta una somma di qualche rilievo. Ogni mossa di carta è un salto pericoloso; ma di tai salti non vi fidate a farne molti. Se volete un buon consiglio, a giuochi di tal natura mai non istendete la mano; ma se la stendete, tenetevi in perfetta padronanza di ritirarla. O voi vinciate, o voi perdiate, contentatevi, e partite. Fate ciò, che i due Eroi Eliezer, e Giacobbe nella casa di Labano. Eliezer maggiordomo di Abramo era da Labano trattato a carezze, e gli si facevano violenze cortesi, perchè seguitasse a godere del buon trattamento; ma nò, ei rispose; lasciatemi partire; il mio Padrone mi aspetta: *noli me retinere, quia Dominus direxit viam meam*. (Gen. 24.) Per quanto il giuoco vi tratti a carezze, e la fortuna vi favorisca, non vi lasciate fermare: *noli me retinere*, dite ancor voi: nò, mia spe-

speranza, mio desiderio, mia buona sorte, non mi fermate di più: *noli me retinere*. Iddio mi vuole altrove, la mia coscienza altrove mi chiama: ò vinto a bastanza; non vò trattenermi più a lungo: voglio andare alla predica, alla Buona Morte, alla Benedizione: *noli me retinere, quia Dominus direxit viam meam*. Dio mi à favorito nel giuoco: mi à messe in mano le carte più vantaggiose; non vò abusarmi del suo favore. *Noli me retinere, quia Dominus direxit viam meam*. Se vincete, potete perdere: meglio è contentarsi di vincer poco, che mettersi a pericolo di perder molto. Sepoi dal giuoco siete trattato male, fate ciò, che Giacobbe, quando Laban cominciò a mirarlo di mal occhio. *Video faciem Patris vestri, quod non sit erga me, sicut heri, & nudiùs tertius*: (Gen. 31.) Mi accorgo, che le cose non vanno bene per me: andiamo altrove: *surrexit itaque Jacob, & abiit*. Dio stesso gli aveva intimato così. *Surge, & egredere de terra hac*, Vedete, che nel giuoco la Fortuna si è mutata; più non vi mostra buon viso; *surge, & egredere*: alzatevi, e uscite di questa stanza: alzatevi, e uscite da questo Ridotto: alzatevi, e se sia duopo, uscite dalla Città: andate in villa. *Surge, & egredere*. Meglio è contentarsi di avere perduto molto, che esporri a pericolo di perder tutto. Quando Simon Mago mutato il volo in precipizio cadde in vista di tutto il popolo, storpiosi, ma non morì. Storpio non si provò

vò più a volare : il primo colpo gli aveva tolti i piedi, non la vita : se il secondo volo correa la stessa disgrazia , finiva e di volare , e di vivere : Stimò meglio essere storpio , che morto . Nel giuoco avete fatta una dolorosa caduta ; però non avete necessitane di gran debiti , ne di vender mobili , ne di alienare terreni : contentatevi, il colpo à feriti i soli piedi delle vostre facoltà : vi restano ancora intiere , e sane le parti vitali ; ma se continuate il cimento , chi vi può fare di queste la figurà ? Lasciate il giuoco ; ritiratevi : vi è migliore l' essere storpio , che morto : *Surge , & egredere* ; altramente e nelle facoltà , e nell' anima avrete a provare troppo più dolorose le perdite . Non vi lasciate adulare da certe istorie , che si ascoltano con genio da' giuocatori , e sono prima vano conforto delle loro speranze , poi grave precipizio alle loro disperazioni . Che un Cavalier di alto rango dopo avere in una notte perdute tutte tutte le sue facoltà , altro più non gli rimanendo di suo , che solo un' albero , questo esponesse al giuoco , e con questo si rifacesse di tutto il perduto , e con fortunata conquista moltiplicasse il capitale fino a crescer di stato , onde poi la pianta benemerita si chiamasse *Albero d' oro* , non è molto verisimile , benchè molto sia decantato : ma se la storia è vera , di questi arbori d' oro non avviene più d' uno al mondo . Vi sarà assai più facile il trovare chi volendo andare disgraziatamente contro alla sua mala sorte ,

re, si è totalmente perduto, che trovare chi abbiala superata. Lasciate dunque o giocatore, ch'io vi ripeta: fermatevi contento delle vittorie, e delle perdite moderate: con questa moderazione lasciate il giuoco, e partite. *Surge, & egredere.*

LEZIONE IV.

Se il giuocare di somma grave sia peccato mortale.

ANco in poco tempo si può giuocar molta somma. Alcuni giuocatori sono tanto precipitosi, che subito si lasciano rapir da ogni invito, e col numero delle vincite, o delle perdite raddoppiano le partite. Alcuni sono tanto predominati dalla loro avidità, che ne pure metterebbero mano alle carte, se di bella prima posta non si azardassero grosse mone-
te. Questo furore di tanto perdere, o vincere in poco d'ora più cresce, dove costumano di giuocare non col danaro presente, ma sulla sola parola. Chi giuoca col danaro sulla tavola, vede ciò, che perde, e va più cauto; almeno col finire il danaro finisce il giuoco: ma chi giuoca sulla parola, è affatto cieco alle sue perdite: ostinato contro alla sua sorte, se mancano i danari, giuoca gli argenti, le gioje, i terreni. In tal occasione si fa sì presto a perdere, co-

me a parlare . Quel Simplicio , che mai non si era potuto ritirare dal giuoco per quante correzioni gli si fossero fatte da' Confessori , e dagli amici , si ritirò , e ne prese orrore col solo numerare i danari . Avendo un giorno perduta una somma grave sulla parola , che avrebbe pagato dentro a ventiquattr'ore , non avendo altra maniera da sostenere l'impegno fù obbligato di palesarlo a suo Padre, Cavalier facoltoso. Questi senza mostrar turbazione , sì , disse , io vi darò il contante , ma non voglio la pena di numerarlo : voi numeratelo in mia presenza ; e tutto insieme gli presentò varii sacchetti , pieni di monete appostatamente confuse . Cominciò Simplicio a separare ; indi a numerare i rami , gli argenti , gli ori ; e come il vecchio di tanto in tanto industriosamente lo interrompeva con qualche dissimulata interrogazione , più volte ebbe a rinumerare il numerato : Da principio numerava con gusto ; ma poi cominciò a stancarsi , indi ad annojarsi in maniera , che non volea passar oltre : ma il Padre sempre presente non gli lasciò prender riposo , fino che tutto il calcolo non fù compito . La noja di numerare questo sborso della sua perdita gli passò in noja ancor del giuoco : da quel punto cominciò ad averlo in orrore , ne più giocò .

Ora o giuochisi con danaro presente , o giuochisi con maggiore pericolo sulla parola , noi dobbiamo vedere , se il giocare di somma grave sia peccato mortale .

Se

Se il quesito si ferma in se stesso in maniera, che non intervenga altra circostanza peccaminosa, rispondo, non essere colpa mortale: Questa dottrina resta già stabilita nella prima Lezione. Se la somma sia in eccesso, non potrà a meno, che non abbia il reato di colpa veniale, o sia poi di avarizia, o sia di prodigalità, o sia di dissolutezza, o sia d' imprudenza; ciò poco importa. Ogni virtù vuole la mediocrità: dunque ogni eccesso la offende; dunque ancor l' eccesso della somma, che esponesi in giuoco: dunque questo eccesso è peccato: non mortale, se si consideri in se stesso, come dalla citata Lezione ben si comprende; dunque veniale.

Io però troppo male vi istruirei, se non vi aggiugnessi, essere tali, e tante le circostanze mortalmente peccaminose, dalle quali il giuocare alla gagliarda è preso in mezzo, che ordinariamente alcuna lo penetra, gli fa mutare natura, e lo fa divenire mortalmente peccaminoso. Io le andrò successivamente esponendo. Non pretendo già di provare, che ognuna di loro in voi si trovi, se voi siete de' gran giuocatori: non ò genio di volervi a ogni patto peccatore a viva forza: gusterò, che siate giuocatore, non peccatore; anzi per tal fine vi vò mostrando, come si insinui nel giuoco il peccato, acciocchè giucando non abbiate a peccare. Voi dovete esaminare, se nel vostro giuoco entri alcuna delle circostanze, che io spiegherò. Se troverete,

te, ch'ella non è con voi, direte: per questo titolo il mio peccato non è mortale. Se troverete; ch'ella è con voi, dovete dire: veramente non posso negarlo; io pecco, e mortalmente.

E in primo luogo si fanno avanti le bestemmie, le bugie gravemente dannose, gli spergiuri. Questi peccati non sono molto frequenti, dove il giuoco è di poco valore, e molta ricreazione. Un piccolo guadagno non suol fare grande l'avidità; ne una piccola perdita suol recare gran dispiacere; ond' l'animo per vigore di giuoco sì limitato non suole molto alterarsi, ne suole portar la lingua fuor de' limiti della ragione. Ma dove è grande l'azardo, un gran timore, e una grande speranza, una gran compiacenza, e un gran dispetto, facilmente trasportan l'anima fuori di ogni dovere. Forse parrà strano, ch' io il dica; ma dico il vero: il vizio del giuoco ingombra l'anima più, che il vizio istesso della lascivia. Questa non è sempre in ardenza: sfogata la passione si riposano gli spiriti; si frapone qualche parentesi alla concupiscenza; e prima di nuova alterazione la mente ricuperà per qualche tempo un pò di quiete: ma il vizio del giuoco in chi suole esporre somme di gran rilievo, non sa fare parentesi a se medesimo. Gli rincrebbe la necessità di cibarsi, perchè questa lo toglie dal suo trafficare. Invola gli occhj al sonno; per involare i danari al com-
pa-

pagno: si riduce a non trovar più diletto ne in musiche, ne in vivande, ne in cacce, ne in villeggiature, ne in amici, ne in che che sia, se non fian carte. La passione impetrante, che predomina è l'avarizia, e una inespugnabile avidità di guadagno: questa, o le si tolga colle perdite, o le si aggiunga colle conquiste, è sempre inquieta; è sempre fuori di centro. In tale stato quanto è facile, che l'avidità mentisca a suo interesse, e la rabbia, e il dolore, e il dispetto portino la lingua fin contro Dio? Lo Spirito Santo loda di silenzio eroico, perchè di silenzio difficilissimo il Santo Giobbe, quando nel continuato successo, e nel non interrotto avvilimento di sue disgrazie, sempre benedisse Dio; mai non lo offese. Quel povero principe tra l'una, e l'altra ambasciata non avea un pò di tregua. Non avea finito di parlare chi lo ragguagliava della perdita de' suoi bestiami, e sopravvenne chi lo ragguagliò dell'incendio de' suoi ovili: *cumque adhuc ille loqueretur, venit alter*. (Job. 1.) Questi non avea finito di dire, esserti perdute nell'incendio tutte le greggie, e tutti i pastori, e sopravvenne chi lo ragguagliò della perdita de' Cameli. *Sed, & illo adhuc loquente venit alius*: ne questi avea finito, sopravvenne chi lo ragguagliò della perdita de' figliuoli. *Adhuc loquebatur ille, & ecce alius intravit*: perduti averi, e figliuoli, perdè finalmente ancora la sanità: conttocchè in un estremo dolor del cuore, mai non peccò colla lingua. *In omni-*

omnibus his non peccavit Job labiis suis Chi giuoca alla gagliarda, e perde, si trova in una non affatto dissimile contingenza. I punti delle cartè sono i messaggieri delle disgrazie; e tanto prestamente si succedono l' uho all' altro, quanto prestamente si succedono i tagli. Vi dice un punto: avete perduti cento scudi: ed ecco tosto il secondo vi dice; n' avete perduti mille: succede un' altro, e vi dice; è perduta tutta l' argenteria: succede un' altro, e vi dice; son perdute le gioje: succede un' altro, e vi dice; è perduta una possessione: succede un' altro, e vi dice: non si potranno più maritar le vostre figliuole; i vostri figliuoli son rovinati; la vostra famiglia è abbattuta. Sopravviene a tutto questo un grave dolor di capo, una veglia affannosa, una gotta, che vi trafigge; tutte conseguenze assai facili di un vivere sempre sedendo, sempre occupato con attuazione violenta, sempre infiammato col calore de' fiati, de' lumi, della passione. In tanta agitazione del cuore vi fidate di tenere a freno la lingua? Voi stesso scusate le vostre escandescenze col dire: in una sfortuna così ostinata sarebbe necessaria la pazienza di un S. Giobbe. Ma se voi conoscete di non avere questa pazienza, perchè andate volontariamente incontro a tanta disgrazia? Dio vi aveva date amorosamente tante ricchezze, quante comodamente bastavano nel vostro stato: voi senza necessità, senza bisogno, potendole comodamente godere, le

es-

esponete volontariamente a pericolo, poi e mentre per vostra volontà, per vostra colpa le perdete, vi voltate ad ingiuriare quel Dio, che ve le diede? Pure ordinariamente v'è così. Io confesso di avere conosciuto un cavaliere, che perduto in poco tempo sopra trecento mila scudi col totale estermio di sua famiglia, mai, non dirò, non fece udire una bestemmia, ma ne pur diede un segno di dolore, non che d'impazienza: lui felice, se avesse avuta una pari forza per resistere alla grande avidità di giuocare, come l'ebbe per resistere alla gran passione di perdere: ma di questi miracoli di tranquillità, e tolleranza, quanti ne vedete nel Mondo? Di Cesare Augusto si legge, che ne' colpi felici taceva; ne' mal'avventurati rideva; ne negli uni, ne negli altri mai si sdegnava. *Cesar, così di lui dicevasi, in bonis iactibus tacet; in malis ridet; in nullis irascitur*: ma questo gli era facile, perchè le perdite de' Principi si risentono unicamente da' Sudditi: di quegli è il giuoco; di questi il danno. Ma come le grosse perdite de' privati non anno agevole il rimborso, così non anno, che difficile la tolleranza. In fatti basta trattenerli per breve tempo in certi Ridotti, e ogn'anima timorata confesserà, che al tanto sentir mal trattare il santo nome di Dio; si arricciano per l'orrore i capegli. Io trovo, Cattolici avere inferocito non di rado contro le sacre immagini peggio, che Iconoclasti. In molte par-

parti di Europa si conservano immagini della gran Vergine, e del Bambino Gesù ferite or con piombi, or con pugnali, or con sassi; ed anco quì in Bologna una voi ne adorate nella Chiesa del Baracano, l'ombra del di cui feritore nel di fuor delle mura già non è di spavento, perchè si vede ogni giorno, detestevole, abominevolissima empierà: non sò però di aver mai trovato, che ardimento così nefando, attentato così sacrilego, siasi mai spiccato da altra schiatta di vizj, fuorchè da temerità disperata di giuocatori. Se a tanto arriva la mano, dove abbiamo a credere, che giunga la lingua. Se le parole di tai giuocatori fossero operatrici, non vi sarebbe lor carta, non tavola, non seggio; d'onde non grondasse per ogni parte il sangue di Gesù Cristo. Se il giuoco, che si fa udire con tale linguaggio, non è peccato mortale, quali saranno le colpe mortali nel Mondo?

Una seconda circostanza, che può rendere mortalmente peccaminoso il giuocare di grave somma, sono gli inganni. Questi per chiarezza di dottrina anno a distinguersi in due classi. Altri sono permessi dal giuoco, e sono artifici; altri non sono permessi, e sono frodi. I primi sono quelli, a' quali non ripugna chi è perito nel giuoco; e riconoscendoli non se ne duole, sapendo di poter esso ancora valersi con libertà, e a suo piacere del medesimo privilegio: mostrat sicurezza, quando la carta infelice

fa batticuore ; mostrar timore , quando si à sicurezza ; non avvisar l'avversario , se nel numero delle carte , o de' punti , fa errore a suo danno , e simili , non artifizj innocenti . Frodi peccaminose son quelle , che non sono tollerate dalle leggi del giuoco , delle quali sapere , che non valerassi un' uomo d'onore , e di coscienza ; e se si scuoprano , si pretenderà non valida la partita , non giusta la vittoria . Prender fito , onde si vedano le carte dell'emolo , e non contentandosi di vederle accidentalmente una qualche volta , ch'egli per sua disattenzione non le occulti nel pugno , come dovrebbe , tenersele abitualmente di mira ; avere qualche amico , che vedendo liberamente nell'altrui mano , co' cen ni vi mostri i punti , abusarsi di qualche destrezza di mano per mutar qualche carta , o far travedere uno per altro punto , essere insincero nel numerare i punti , o i segni , o le monete , segnar le carte ; o valersi di carte , le quali , benchè da voi non segnate , però nel loro rovescio sono da voi conosciute , e simili , sono frodi peccaminose ; e il vincere con queste arti è rubare . S'io parlassi unicamente alla nobiltà , e a persone di qualche rango , mi persuaderei , essere totalmente inutile l'esortare à fuggirle : in questo caso la ripurazione soccorre alla coscienza : per non essere frodolento , basta essere uomo onorato : ma parlando ad ogni genere di persone , molti dovranno confessare , che il giocare di grandi som-

somme è una gran tentazione di grandi inganni. Non si esporrebbe tanto valente nel giuoco, se non fosse grande la avidità del guadagno; e dove è grande la avidità del guadagno, è assai faci' e il voler guadagnare anco a costo dell' Anima. E questa tentazione è maggiore nel giuoco, che in ogni altro contratto: poichè negli altri il non guadagnar non è perdere: se non si acquista, almen si resta col capitale: ma in cialcheduna giuocata ordinariamente, se non v'è il lucro della conquista, tosto interviene il detrimento di uguale perdita. Accade, come ne' duelli più disperati, ne' quali il duellante si trova in necessità o di morire, o di uccidere. Questa necessità di perdere il proprio, se non si acquista l' altrui, infiamma la rabbia, e la avidità; e colla rabbia, e colla avidità, la tentazione di ingannare. E' vero, che la conquista delle frodi non farà mai buon prò al conquistatore. *Non inveniet fraudulentus lucrum suum*: (Prov. 13.) il frodolento non arriverà ad arrostitir la sua caccia: se avrà la preda sotto il colpo, gli fuggirà dalla mano; e se l'avrà nella mano, non solo non arriverà a goderla nella sua mensa, ma ne pure ad infilzarla nello spiedo: *non aduret, così legge l'Ebreo; Non aduret fraudulentus venationem suam*. Le frodi nel giuoco non anno sempre felicità; e se felicemente acquistano, difficilmente conservano. *Non inveniet fraudulentus lucrum suum*; e se conservasi il conquistato, sarà

sempre come nello stomaco il veleno ; converrà o rivomitarlo , o morire eternamente . Nessuno metterà in dubbio , che giuoco di somma grave , trattato con frodi gravemente dannose , non sia peccato mortale , e di que' peccati mortali , che apno il seguito di difficili obbligazioni .

Terza circostanza , che può rendere il giuoco mortalmente peccaminoso è l'essere pericolo probabile di risse esterne , e di odj interni . Quelle più nascono nel giuoco per la natura de' giuocatori : questi più nascono ne' giuocatori per la natura del giuoco . Quando i giuocatori sono d'indole ardente , o sospettosa , o ostinata , facilmente apprendono e torti , e inganni ; onde contrastano , e senza arrendersi alla ragione sostentano il loro litigio : e questi litigi sono i confini prossimi alle gran risse : dove si giuoca di poco , non è difficile l'arrendersi , e l'acquietarsi , perchè l'arrendersi , e l'acquietarsi allor costa poco : ma dove si giuoca di molto , non è così . Chiunque perde è assai disposto alle risse , ancora quando è impastato di un' indole placidissima . Fino che il Nilo (Diodor. l. I. c. 3.) scorre in vasto letto occupando colla sua piena grande ampiezza di paese , scorre senza flutto , senza strepito , con quiete ; ma quando si trova alle cadute , e alle angustie , dà nelle smanie ; alza l'onde , le sbarre , spuma , e fa tal tuono , che afforda il vicinato . Tali molti sono nel giuoco .

co. Fino che occupan molto, e allargano le lor acque; fino che vincono, sono quietissimi; ma se cominciano a cadere dalla loro fortuna; se si trovano alle strette, e in angustie, Dio vi gnardi dal loro rumore. Non taceranno; non vi lasceranno in riposo, se non tornano a vincere, e ad allargarsi. Se ne' Ridotti sieno frequenti le risse; se la mano passi dalle sue carte talora anco ad obbrobriose guanciate; se si facciano udire strepitose mentite; se si mettano maschere alla ripurazione con toglier maschere al volto; se si venga a pugnali, e ad armi, dicalo chi interviene. A voi dirò: la facilità, e la gravezza di questo pericolo, deve nel giuoco essere la misura, per riconoscere in questo titolo il suo peccato: se conoscete, lui essere occasione prossima di grave male, è mortalmente peccaminoso: se, considerati il luogo, i compagni, il modo, le ordinarie contingenze, tutto stà in pace, o sono leggeri i contrasti, da questo titolo non riceverà una infezione mortale.

Però non basta, che non si venga ad armi, e ad affronti di fuori: è necessario, che non si covino odj nel cuore: e a questi è assai facile, che dia si ricetta da un giuocatore, se perde molto. Il dolore, l'invidia, e lo sdegno, sono affetti facilissimi a degenerare nell'odio. Chi perde molto, da principio internamente si duole dell'esser vinto; indi si rode d'invidia, e di sde-

gno contro al suo vincitore: nasce contro questo una certa natural avversione, onde cominciasi ad abborrire, e questo abborrir non ripresso passa finalmente in un odiar secondato. Dal Re Acabbo odiavasi il Profeta Michea; ne il maligno Monarca sapeva dare altrà cagione del suo grand' odio, fuorchè l'udire da lui predizioni frequenti di qualche male. *Odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* (3. Reg. 22. 8.) Se nel cuore genera gli odj il solo predire disgrazie, che farà l' avere in esse la mana? Come ogni bene, o sia utile, o sia onesto, o sia dilettevole, cagiona amore; e quegli, in cui troviamo tutti uniti questi beni, ci forma quasi una dolce catena, che ci fa una soave violenza ad amarlo; così ogni male, o sia dannoso, o sia vizioso, o sia molesto, cagiona aversione. Ma dove ci sembri, che in alcuno tutti si uniscano questi mali, il cuore si ributta con forza, ed è portato nell' odio. Chi nel giuoco da voi vince molto, vi si rende odioso per tutti i titoli. Vi comparisce dannoso, col detrimento, che ne provate nelle ricchezze: vi comparisce illiberale, mentre toglie bensì giustamente, ma, vi pare, con avidità, ed avarizia; vi comparisce molesto, mentre colle sue vittorie vi fa trovare dolore, dove cercate ricreazione. Se vostro Padre, se un vostro fratello, se la moglie tutto giorno vi faranno importuni, col dirvi, che vi asteniate dal giuoco, perchè certamente ne riceverete
gran

gran danno, con queste sole predizioni a voi renderannosi odiosi. *Odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* Vi si rende odiosa la lingua, che vi predice, e non vi sarà odiosa la mano, che vi farà il male? Voi forse negherete di alloggiare nel cuore quest' odio contro il vincitore, perchè non vi sentire inclinazione, ne ad ucciderlo, ne a ferirlo: anzi, direte, siammo amici, e amichevolmente conversiammo tra noi: ma dovete avvertire, che come lo sdegno non sente inclinazione ad ogni genere di vendetta; va pago di una senza far capitale dell'altra; così l' odio non sempre desidera ogni sorta di male al nemico. Se questi abbia una tale disgrazia; se patisca una tale specie di incomodo, quel v'è frequentemente contento. Nel nostro caso eccovi la pietra del paragone. Se all' avversario, da cui foste vinto, accadano disgrazie in linea di ricchezze, ne provate voi compiacenza? Vi trovate presente, mentre giucando esso con persona da voi non curata, e forse ancora non conosciuta, perde, e perde molto: in tal occasione sarebbe mai vero, che diceste nel vostro cuore? ne godo; ben gli stà; rivomita pure quel tanto, ch' egli mi à guadagnato. Se in tale, o simile occasione, voi dite così, voi l' odiate; e lo stesso dire così, questa medesima compiacenza, se non venga scusata da qualche indeliberazione almeno parziale, trattandosi di cosa grave, è peccato mortale. Il ge-

nio verso de' giuocatori si de' regolare, come il genio verso de' Principi, che sono in guerra. Desiderare direttamente il ben dell'uno, benchè ne siegua detrimento nell'altro, quest'è lecito. Desiderare direttamente il mal dell'uno, ancorchè ne siegua qualche bene nell'altro, questo è peccato. Posto che facciasi guerra, e uno abbia ad esser vinto, l'altro abbia ad essere vincitore; posto che si faccia battaglia, e l'uno debba essere sconfitto; l'altro trionfante; posto che si faccia un'assedio, e l'uno debba restar padrone, o l'altro conquistator della piazza, bramo, e mi compiacchio, che la vittoria, e il trionfo, e la conquista sia più tosto di quello, al quale, non essendo io suddito ne dell'uno, ne dell'altro, più mi porta il mio genio: quì non v'è colpa. Ma se godo, che un Principe sia vinto, gli si sbarragli l'esercito, perda le piazze, abbia altre disavventure, e men compiacchio, perchè mi rolo con contragenio, questo è peccato di sua natura mortale: il primo è genio di amore, ed è innocente; il secondo è genio d'odio, ed è perverso. Così v'è nel genio a' giuocatori: posto che uno abbia a vincere, bramo, e godo, che vinca dalla parte, alla quale piega la mia inclinazione: non è occasione di averne rimorso: Ma se godo, che perda l'altro, e godo della sua perdita, perchè sua perdita, siasi di chi essere si voglia la vittoria, questo è genio d'odio formale; e se la compiacenza è pienamente

de-

deliberata, ed è compiacenza di suo mal grave, è colpa grave. Quindi come pecca mortalmente chi dice nel suo cuore deliberatamente: quell' esercito, quella nazione si è pur disfatta: coloro sono pur morti; quel Principe starà pur malinconico; e cose simili, gustando dell' altrui male, come altrui male; così pecca chi nelle perdite di giuoco dice col cuore: Colui à pur perduto; a me non importa di vincere; mi basta, che il mio non gli possa fare buon prò. La dottrina è certa, convenendo i Teologi, che il desiderare con piena deliberazione il mal grave del prossimo in quanto a lui male, e nel modo stesso il compiacerse ne, è peccato mortale, *saltem* contro la Carità. Tale fù la compiacenza di Semei, allora quando il Re Davide cacciato dal trono di Gerusalemme fuggiva dal suo ribelle Assalonne. *Egredere*, diceva, *egredere, vir sanguinum, & vir Belial. Reddidit tibi Dominus universum sanguinem domus Saul, quoniam invasisti regnum pro eo; & dedit Dominus regnum in manu Absalon filii tui: & ecce premunt te mala tua.* (2. Reg. 36. 7.) Questa ribellione, questa disgrazia di Davide non era di alcun giovamento alla casa di Saulle, già messa talmente in terra, che non poteva avere speranza, ne pote rimota, di sollevarsi; onde la compiacenza di Semei non era compiacenza di amore per la casa di Saul-

le, ma unicamente compiacenza d'odio contro la persona di Davide. Così quando voi gustate delle altrui perdite, perchè sue perdite, questo è odio formale, e per se medesimo colpa grave. Or come quest' odio nasce facilissimamente in chi giuoca di gravi somme, singolarmente se perde, così può essere una circostanza, che renda mortalmente peccaminoso il giuoco, come occasione prossima di tal odio. Voi esaminate sinceramente voi stesso: e se trovate di tali alienazioni nel vostro cuore, estirpatele. Le vostre perdite devono inimicarvi non co' giuocatori, i quali non v'anno colpa, ma col giuoco, che n'è il colpevole: devono inimicarvi con voi medesimo, che volontariamente andate incontro a queste disgrazie. Dal vostro perdere non apprendiate ad odiare chi vince, ma pigliate Lezione di astenervi da quel giuoco, per cui perdetevi.

Restano altre circostanze, che viziano il giuoco; ma avendo già empito il tempo dell'odierna Lezione, mi riferbo ad esporvele nella Lezione seguente: venite Domenica, e le udirete.

LEZIONE V.

Altre circostanze, che rendono mortalmente peccaminoso il giuocare di somme gravi.

PRima di proporre altre circostanze, per le quali il giuoco di somma grave si può rendere mortalmente peccaminoso, mi è necessario spiegare cosa qui intenda per somma grave. Io non intendo quella quantità di danaro, o valore, che si reputa grave da' Teologi nella materia del furto. Nel giuoco in mio proposito per somma grave intendo quella, che dal giuocatore non si può perdere, senza che gliene risulti un grave incomodo. A un povero attiere, il quale abbia un misero giulio, con che provvedere la sua famigliuola di pane, sarà grande incomodo il perderlo ancora sol per metà. A un facoltoso senza figliuoli, senza moglie, senza debiti, non recherà alcun incomodo il perdere e cento, e cento scudi: In mio proposito i cento, e cento scudi non sono grave somma al secondo; un mezzo giulio è somma grave pel primo.

Ciò supposto io vi concedo, che voi ancor giuocando di gravi somme non consumiate gran tempo, non trascuriare molti

mezzi necessarj alla salute della vostr'anima ; non abbandoniate ne orazioni, ne Sacramenti : vi concedo , che non mentite , non spergiurate , non bestemmiate , non interponete frodi , non date luogo a risse , a sdegni , a invidie , a odj ; tutto vi concedo ; ma non per sol tanto , se vi esponete a pericolo di perdite gravi , potrete dire : io non commetto colpe mortali. Vi domando :

Siete figliuol di famiglia ? Sì : dunque è moralmente impossibile , che voi giuchiate di gravi somme senza commettere gravi colpe. Primieramente vorrei sapere, da qual fonte vi scorra in mano il danaro , del quale vi fate sì liberale ? Vostro Padre vi assegna cento scudi di provvisione per tutto un'anno , e voi nel giuoco ne consumate i mille dentro a una settimana : torna a chiedervi : i novecento in qual miniera vi nascono ? Voi procurate di tenere occulte queste miniere ; pure io forse le scoprirò . Voi ricorrete a' vostri amici , acciocchè vi soccorrano con imprestanze. Questa è una miniera , che è sterile , e di una vena assai dura . Pochi anno perduto talmente il senno , che ad un giuocatore vogliano gratuitamente imprestate danaro . Sono assai note le leggi ff. & C. *ad Macedonianum* , alle quali , come fatte a favore de' genitori , non val rinuncia de' figliuoli ; e per le quali , eccettuati pochi casi , chi presta a figliuoli di famiglia , si espone a mai non esser pagato . Contutto ciò colle preghiere ,
col-

colle importunità, colle promesse giurate di una presta restituzione, tanto e picconate, e zappare, che ne ricavate un pò d'oto.

Forse cotesto debito alla vostra passione sembra innocente; ma non sembrerà già tale a Teologi (Vide Lessium de just. l. 2. c. 20. n. 3., & l. mutuum ff. si certum peratur.) e forse ne pure a voi, se vi contenterete di ascoltare i dettami della ragione. Quando alcuno piglia qualche imprestanza, si addossa una obbligazione grave di restituire, o nel tempo concertato, se il tempo si concertò, o in tempo ragionevole a istanza del creditore, se il tempo non concertossi. Così i Teologi sul fondamento della natura, e delle leggi: dunque perchè possiate senza colpa mortale aggravarvi di un debito di qualche rilievo nel vostro stato, dovete almeno avere una speranza probabile, e ben fondata di soddisfare dentro il tempo, che fù concordato; o pure in tempo ragionevole a istanza del creditore, se il tempo non concordossi; altrimenti se vi manca tale speranza, vi esponete volontariamente a pericolo prossimo di mancare alla obbligazione del vostro contratto, e di far danno grave a chi imprestò; lo ingannate con bugia gravemente dannosa, assicurandolo di una restituzione, che vi conoscete moralmente impossibile, e con soltanto offendete gravemente la Giustizia: ed è tanto maggiore, e meno scusabile questo peccato, quanto ricorrete a tali debiti non per
biso-

bisogno del vostro mantenimento; ma per capriccio di non istaccarvi da un vizio. Perchè poi sia probabile la speranza, bisogna, che si appoggi a qualche buon fondamento. Ditemi; a qual fondamento si appoggia la vostra? A potervi rimettere con nuovo giuoco in istato di pagare l' antico debito; ma nei giuochi di pura sorte questo è un'appoggio di fragil canna. Come può essere ben fondata la speranza di vincere, quando vi si presenta per lo meno egualissimo il pericolo di perdere? E' ciò molto più, se l' esperienza vi insegna, che ordinariamente solete provare contrarietà nella sorte. Probabile ad accadere diceasi ciò, che per lo più suol accadere. In tal giuoco non vi suole ordinariamente accadere vittoria, ma perdita: dunque voi non potete promettervi come probabile la vittoria: dunque non potete sulla instabilità di una carta, che vi suol esser contraria, fondare la probabile prudente speranza della restituzione, che prudentemente si de' riputare sicura. E in fatti o in altri, o in voi stesso, avete l' esperimento, che continuando nel giuoco per ascingare i vostri debiti, in vece di estinguerli, gli accrescete. Discorro dunque così. Chi fa debito di notabil valore senza speranza probabile di pagarlo, quando sarà obbligato, pecca mortalmente: voi per cagione del giuoco fate tal debito: dunque per cagione del giuoco peccate mortalmente.

Direte, la vostra essere famiglia, assai com-

moda, onde potrete ajutarvi con ciò, che è in casa. Questa è un'altra miniera de' figliuoli di famiglia giuocatori; levar di casa ciò, che per loro mai non è chiuso a bastanza; o pure passare di intelligenza co' ministri del Padre. Si fanno comparire sterili le annate, scarse le ricolte, guasti i vini, mal custoditi i granaj: i Fattori, e gli Agenti fanno bene, onde venga una tal tempesta, che sminuisce le entrate al genitore, per portare l'abbondanza in mano al figliuolo.

Se si trattasse di qualche piccola cosa di poco rilievo, vorrei credere, non aver si a presumere il Padre ragionevolmente contrario alla sostanza dell'involato, benchè ragionevolissimamente contrario al modo dell'involarlo. Se vi contenevate per tutto un'anno nei confini di cinque, o sei scudi, trattandosi di casa comoda, forse forse vel passeret, ma rompendo questi limiti, e rompendoli, come sapete, chi può scusarvi di furto grave? Ne solo vi fate reo contro alla Giustizia; di più incorrete in un'altro reato contro la Carità. Se i ministri di vostro Padre acconsentono, e vi tengon mano ne' vostri gravi domestici ladronaggi, essi ancora mortalmente peccano per cagion vostra, e voi col sollecitarli vi fate reo del loro peccato. Di più quando si vede, smarrirsi di casa o gioje, o vesti, o argenti, tosto si incolpano i servidori; sopra loro si ferma il sospetto; eglino si caccian di casa, e voi siete reo del loro dan-

no. Questo sillogismo non à risposta. Chi per giuocare ruba molto a suo Padre, si fa reo di colpa mortale: voi per giuocare rubate molto a vostro Padre: dunque per giuocare vi fate reo di colpa mortale.

Direte, questa non essere la vostra miniera. Voi la trovate più ricca, e più facile ne' mercatanti, da' quali prendete danaro coll'interesse di dodici, e quindici, e venti per cento, e ciò non per veri titoli di lucro cessante, o danno emergente; ma lusingandovi, salvarsi per loro parte la grande usura dal pericolo di perdere il capitale; e per vostra parte salvarsi il pericolo di mai non rendere il capitale, dal grande interesse, che ne pagate. Lascio, che ordinariamente eccedendosi coll'interesse il pericolo, questi contratti sono ordinariamente usuraj. Se un giovane della vostra età, e complessione volesse addossarsi un censo vitalizio, forse contenterebbessì di otto per cento, e pure nel censo vitalizio il capitale è perduto, ne più si rende: e si potrà senza usura contrattare il quindici, il venti, quando il capitale si espone solamente a qualche pericolo? Lascio altre conseguenze peccaminose, per le quali un mercatante di timorata coscienza mai non si ridurreà co' figliuoli di famiglia a tali contratti: solamente torno ad interrogarvi: con che pagherete questo interesse? Coll'assegnamento paterno? Ei non arriva. Colle vittorie del giuoco? Son troppo incerte: dunque con che? La

spe-

speranza probabile di soddisfare alla obbligazione, che vi addossate, torno a chiedervi, dove si fonda?

Risponderete, vostro Padre essere avanzato negli anni: dopo la sua morte colla vostra eredità potrete adempire ogni obbligazione. E vi pare poca empietà l'arrivare a far oggetto della vostra speranza la morte di vostro Padre? E se il giuoco vi porta tant'oltre, potete lusingarvi di giocare senza empietà?

Replicherete. Alla più disperata avrò mezzo di soddisfare a tutto senza peccato. Farò sapere a mio Padre i miei debiti, e con artificio, e con disperazioni, farò sì, che o per amore, o per timore, o per riputazione, ei pagherà.

Voi siete il bravo Teologo; ma nella vostra Teologia voi trā peccati mortali non computate il travagliare con disgusti ingiusti, e gravi il vostro Padre: dunque il quarto precetto del Decalogo non è per voi. La legge comune della Carità ci obbliga ad astenerci, per quanto si può, dal disgustare il nostro prossimo. Il travagliare gravemente senza giusta cagione anco un'estraneo è senza dubbio colpa grave contro la Carità. Che sarà il contristare così gravemente il proprio Padre? Certamente l'Angelico San Tommaso (22. 26. 6. & 11. & q. 44. a. 8.) seguito dal Silvestro (v. Filii q. 22.) e dagli altri Teologi vi assicura, i figliuoli essere obbligati ad amare i lor genitori, non col

sola

solo amore comunale proprio della Carità verso tutti: ma con benevolenza particolare propria della Carità, che è filiale: e questa benevolenza non solamente deve esser nel cuore, ma ancora ne' segni esteriori, e positivamente di tanto in tanto colle dovute dimostrazioni di parole, e di opere a tempo, e luogo; e molto più negativamente, mai non facendo cosa, per la quale ragionevolmente si contristino, e si travaglino. Ma se voi per iscapricciarvi nel giuoco, vi aggravate di debiti di qualche rilievo, voi fate cosa della quale i vostri genitori molto ragionevolmente si contristano, e si travagliano: dunque per iscapricciarvi nel giuoco voi peccate contro alla obbligazione dell'amore filiale: date occasione di travaglio grave; dunque peccate gravemente. Ne solo peccate gravemente contro l'amor filiale, ma ancora contro l'ubbidienza, che parimente per vigore del quarto precetto del Decalogo, voi dovete a' genitori. E' vero, che questi non vengono a risoluzioni violente, o di cacciarvi di casa; o di togliervi l'eredità: si astengono ancora da certi risentimenti, e da certe minacce; tanto liga loro le mani, e la lingua o la tenerezza, o la ignoranza, o la prudenza: non è però già, che tal qualità di giuochi non vi sia da loro vietata. Non avete voi più volte udite sù questo argomento le lor parole? Non v'anno fatto dire anco per bocca d'altri i loro sentimenti, e i lor voleri? Dunque argomen-

tate

tate così: Un figliuolo, che in materia grave nelle cose appartenenti alla buona educazione, e al buon governo della famiglia trasgredisce i comandi di suo Padre pecc mortalmente: voi col giuocare di somma grave trasgredite in materia grave i comandamenti di vostro Padre in cosa appartenente alla buona educazione, e al buon governo della famiglia; dunque col giuocare di somma grave voi peccate mortalmente.

Io mi accorgo, che a' figliuoli di famiglia non piacciono queste dottrine: ma vedete, che io non tratto questo argomento con principj controversi, o solamente probabili: lo tratto con principj affatto naturali, e certi, ricevuti, non che da ogni Teologo, da ogni uomo, che si consulti colla ragione: se gli stimare severi, vi è necessario mutare la Teologia, mutar il Decalogo, mutar i dettami della natura.

Io non dissimulo ciò, che insegnano i Teologi, potere un figliuol di famiglia lecitamente esporre in perdita al giuoco, conforme alla dottrina del Sanchez (confil. l. 1. c. 8. dub. 7. n. 3.) del Salas (apud Lugo disp. 31. sec. 2. paragr. 1. n. 20.) del Cardinale de Lugo, e d'altri (Vide etiam Molin. disp. 10. Azor. Rebell. Medinam.) il cinque per cento degli assegnamenti a lui fatti dal Padre per la sua comoda sustentazione, e ancora assai più, se sia pronto a ricompensar la sua perdita colla parsimonia maggiore del suo mantenersi, purchè con questa non pregiudichi al suo sufficien-

ciente decoro. E' ancora maggiore la condiscendenza, quando il figliuolo giuoca de' suoi beni, che chiamano avventizj, cioè che a lui vengono di fuor di sua casa, negli si danno *intuitu Patris*, o poi vengano per testamenti o per altre buone avventure: beni de' quali il figliuolo è Padrone, benchè gli usufrutti sieno del Padre, finchè il figliuolo stà sotto alla di lui podestà; maggiore è, diffi, la condiscendenza in questi beni, purchè il Padre a lui ne lasci libera l' amministrazione. Maggiore è ancora, quando giuochi di beni castrensi, o quasi castrensi, cioè di quelli; che abbia acquistati in guerra, o pure gli vengano dal pubblico quasi stipendj per essere maestro di Scuola, medico, avvocato, o cosa simile. Ancora più si concede, quando il figliuolo espone alla perdita, ciò, che à già vinto. La ragione di questa dottrina è, perchè in questi casi la volontà del Padre o non è contraria, o non è gravemente contraria, o non è ragionevolmente contraria; appartenendo alla comoda sostentazione del figliuolo il potere ricrearsi con qualche giuoco, che non riesca ne al Padre, ne alla famiglia di notabile detrimento; e ciò molto più, quando il Padre è comodo, e facoltoso.

Ma qui notate. Vostro Padre, regolarmente parlando, non può ragionevolmente vietarvi ogni giuoco: però può ragionevolmente vietarvi questa, e quella classe di giuoco, d' onde o più può avere di danno la vostra buona educazione, o più di

di pericolo la vostra felicità , o maggiore disposizione a gravi detrimenti la vostra famiglia . Non potrà vietarvi un giuoco moderato dell' *Hombre* ; ma avrà bene piena ragione di vietarvi il giuoco della *Bassetta* . Generalmente il Padre può , e deve severamente vietarvi tutti que' giuochi , quali per la gran facilità di essere malamente abusati , ordinariamente degenerano in vizio . Ne accade dire , che voi non trovate ricreazione , se non in questi ; se volgavisi la *Bassetta* , voi non trovare diletto in altro giuoco ; poichè rispondo : tal nausea non è difetto del cibo , ma dello stomaco ; e voi dovete applicare a risanarlo , non a contentarlo . Acciochè la ricreazione sia lecita , e il diletto vi sia permesso , dev' essere ragionevole : che la passione a quello unicamente v' inclini , non vi suffraga , quando la storta passione declina dal retto dettame della ragione . Per non contristare gravemente vostro Padre ; per non rompere i ragionevoli suoi divieti in cosa grave , siete obbligato a mortificare ogni vostra contraria passione : il non farlo è un preferirla a' vostri doveri ; e il vostro peccato è di sua natura mortale . Ne coll' ubbidire al Padre sarete privo di ricreazione negli altri giuochi . Se comincerete a gustarli , voi li proverete più dilettoni . Certi cavalli duri di bocca , e restii di natura , se sono avvezzi a voltare per qualche strada , al gingnere in faccia a quella non voglion ricevere altra direzione , altra

pic-

piega . Si voltano , s' impennano , danno addietro ; quella via sarà più difficile , più fangosa ; ma l' abito ostinatamente li volge a quella . Pero quando finalmente vi riesce di superare quel loro umore , e gli avete un pò introdotti in altra strada , più non si curano della prima ; vanno quietissimi nel sentiero , sul quale voi li poneste . Non altramente l' abito vizioso , che per lungo tempo v' à accostumato a voltarvi dove giuocasi a precipizio , ora vi rende un pò restio ; vi sembra , non potersi trovare altra strada , che vi sia agevole : ma se vi farete un pò di violenza , e piegherete a giuochi non viziosi , non pericolosi , ma ragionevoli , seguirerete poi questa carriera con pace , e con genio . Ciò sia detto a' figliuoli di famiglia . Questo discorso non vale per quelli , i di cui genitori già riposano ne' sepolcri : però io chiedo anco ad essi .

Avete fratelli ? Avete moglie ? Avete figliuoli ? Or tutti questi sono altrettanti capi , per cagione de' quali l' esporre somme gravi nel giuoco può per voi essere colpa mortale ; e molto più se il vostro giuocare così arrischiato sia cosa abituale , e molto più se ordinariamente provate contraria fortuna . Per mettere nella sua luce tal verità , metto avanti una dottrina dell' Angelico San Tommaso ricevuta da tutti i Teologi ; ed è , che il peccato della discordia è peccato di sua natura mortale . Dio ci comanda lo stare in pace . *Pacem sequi-*

quimini in omnibus. Pacem meam do vobis ; pacem meam relinquo vobis. Diligentes fraternitatem in vinculo pacis (S. Th. 22. 37. 1. c.) onde Francesco Suarez, *pax*, dice, *simpliciter est in precepto: hoc enim intrinsecè sequitur ex amore, ad quem spectat animos conjungere* (Suar. de Charit. disp. 11. sect. 1.) Essendo questo un precetto appartenente alla Carità, nelle materie gravi obbliga sotto colpa grave; e più obbliga rispettivamente a quelle persone, alle quali, essendo a noi più congiunte, dobbiamo ancora maggior unione di amore: e come i genitori, la moglie, i figliuoli, i fratelli, sono dalla natura, e dal sangue a noi più congiunti; così a questi dobbiamo maggior amore, che agli altri; ed essendo più obbligati ad amarli, siamo ancor più obbligati a star in pace con loro; onde la discordia con questi è ancora maggior peccato, che la discordia cogli altri. Quindi il precetto della Carità ci obbliga molte volte a vincere le nostre inclinazioni, a sottomettere i nostri pareri, a mortificarci, ad astenerci da cose per lor natura indifferenti; quando vediamo, che altramente si romperà l'union degli affetti. Per altro il peccato formalissimo della Discordia propriamente si commette da chi discorda dagli altri in quelle cose, nelle quali è obbligato ad accordarsi (S. Th. loc. cit.) Marito, moglie, figliuoli, fratelli, sono obbligati ad accordarsi tra l'altre cose nella benevolenza della volontà, e in quelle cose, le qua-

quali appartengono al buon governo economico, e morale della famiglia. Ora è difficilissimo giuocare abitualmente alla gagliarda, e non rompere questa concordia. Come ad un gran giuocatore mai non v'è entrata, che basti poichè per grande, ch'ella sia, sarà sempre misurata, e ne' consumi del giuoco non v'è an misure; così il giuocatore lasciandosi predominare da una insaziabile avidità di aver che esporti nel giuoco, insensibilmente si v'è alienando da tutti quelli, la vita de' quali deriva altrove il danaro. Rincrescono i figliuoli, perchè qualche parte dell' entrata deve impiegarsi a loro sostenimento: rincrescono i fratelli; perchè questi non lasciano libera nelle mani tutta la Eredità. I gran giuocatori, inassime se sfortunati, del matrimonio vorrebbero tutto il piacere, ma non vorrebbero alcun frutto. Un secondo figliuolo, che nasca, sembra nascere in casa una disgrazia. Forse non lasciate di dire con compiacenza, che se Dio lo togliesse, gli ne resterebbe obbligato. Il Santo Pontefice Innocenzo XI. condannò queste due proposizioni. *Licitum est absolute desiderio cupere mortem Patris; non quidem ut malum Patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei est obventura pinguis, hereditas* (Prop. 14.) e l'altra: *Sic cum debita moderatione facias; potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, & de illius morte naturali gaudere; illam inefficaci affectu petere, & desiderare, non quidem ex displicentia persona, sed ob aliquod*

quod temporale emolumentum. (Prop. 13.)

E voi non vi fate rimorso di compiacer-
vi fin della morte de' vostri figliuoli, per
poter gettare nel giuoco ciò, che vi par
gettato, solo quando serve al loro so-
stentamento? E i vostri fratelli, che si
accorgono, e forse anno occasione di as-
coltare tai sentimenti, potranno persua-
dersi, che voi abbiate grande amore alla
vita di un fratello, quando considerate
per gran favore la morte di un figliuo-
lo? Ognuno sà, l'amore verso i figliuo-
li essere più forte, che l'amore verso i
fratelli: questi si avvedono, che tutto l'
amor di Padre non basta, perchè la mor-
te di un vostro figliuolo non vi sia og-
getto di compiacenza, inefficace, ma
però compiacenza; e potranno poi cre-
dere, che l'amore di tal fratello basti,
perchè siavi cara la loro vita, e non vi
sia di compiacenza la loro morte? E
mentre o in verità gli amate sì male, o
almeno essi possono apprendere di essere
sì mal amati, potranno avere facilità per
amarvi? Se la loro benevolenza corris-
ponde alla vostra, non sò, se possa esser
facile lo stare in pace. Si aggiungono a
rompere questa pace altre molestie, qua-
li poi finiscono in avversioni. Per poco
che si spenda a genio de' vostri fratelli,
vi par sempre troppo. Se vogliano fare
un viaggio di loro ricreazione, questo è
scialacquo: per quanto poi voi consu-
miate giucando, si à da credere sempre

poco. Ora si deve tardare il pranzo, or non vi veggono seco a cena, perchè vi è più caro il consumare con esteri a un tavoliere di carte, che il cibarvi co' vostri fratelli a una tavola di vivande. Per questa strada si insinua nel sangue la alienazione dal sangue. Così nascono le diffidenze, e gli odii tra fratelli. Or vi chiedo: In questa discordia chi à la obbligazione di accordarsi? Eglino con voi, o voi con essi? Per quanto la vostra passione vi acciechi, vi dice però la ragione, voi essere l' obbligato a togliere questa discordia, concordando con loro in lasciar questo giuoco. Inferite dunque così. Chi in materia grave obbligato a concordarsi cogli altri discorda, pecca, e mortalmente: io in materia grave spettante alla fraterna benevolenza sono obbligato ad accordarmi co' miei fratelli lasciando tal giuoco: dunque se io non lo lascio, pecco mortalmente. Fate a proporzione lo stesso argomento in ordine alla moglie, e a' figliuoli; e quella, e questi sempre in pericolo di più non amarvi, quando vedendovi consumare nel giuoco ciò, che dovrete impiegare a lor comodo, e vi credono, e vi provano disamorato. Fate con qualche proporzione lo stesso argomento, se libero dalla moglie, e da' figliuoli, voi col giuoco fate passare negli esteri quelle facoltà, che secondo i dettami della natura, e della ragione,

dovrebbero passare in ajuto, e a felicità de' Nepoti.

Anco il governo economico, e morale della famiglia domanda concordia: chi a grave disturbo di tal governo discorda, pecca con colpa di sua natura mortale. Se sia possibile, che un capo di casa passi il più della notte, e del giorno in un Ridotto, e i costumi di sua famiglia siano ben regolati, mi rimetto in chi li vede. Talvolta supplisce alle mancanze del marito la prudenza, e attenzion della moglie; ma questa troppo à ragione di dolersi, che tutto a lei si addossi quel peso, che come giogo dovrebbe portare da due cervici; ed ella tutta sola debba avere tal carico, perchè il marito vuol mettere a fondo la casa col giuoco. Del governo Economico de' giuocatori parlerò in altra Lezione.

Concludo. Il Precetto della concordia domestica abbraccia due parti; l'una positiva, che consiste nel consenso delle volontà, e conseguentemente ancor dei giudizi, azioni, e discorsi: l'altra negativa, e consiste in non fare cosa, per la quale si rompa la pace. *Advertendum*, il Suarez, in pace duo considerati. *Unum est positivum, quod consistit in consensione voluntatum primario; consequenter etiam iudiciorum, actionum, & sermonum. Aliud est negativum; scilicet non facere aliquid, quod dissolvat*

istam confessionem. (Suar. loc. cit.) Voi, giocatore di gravi somme, rompete l'una, e l'altra parte di questa concordia: dunque per l'uno, e per l'altro titolo voi peccate; e come la materia di sua natura è grave, così di sua natura è mortale il peccato.

Quanto poi sarebbe questo maggiore, se fosse di que' giuocatori, che perdendo si infuriano, e ritornati alla loro casa fanno cadere sopra tutti il loro furore? La Pantera addomesticata si conduce dal custode alla caccia: si scioglie dalla catena in vicinanza alla preda: sciolta la insegue; se la acquista, tutto va bene: la fiera cacciatrice sta quieta, fa festa; torna alla catena, salta in groppa al destriere tutta modesta dietro le spalle del suo custode. Ma se non le riesce la caccia, s'infuria: nessuno è più sicuro; ella è adirata contro tutti; e per placarla è necessario gettarle subito un'agnellino, o un capretto, e lasciare, che contro questi sfoghi la di lei rabbia. Quanti giuocatori sono in ciò simili alle Pantere. Se vincono, non v'è che dire: ma se perdono, miseri i lor domestici! Servitù, fratelli, moglie, figliuoli, lo sdegno è contro tutti: nessun cibo è ben condito; nessun rispetto è ossequioso, nessuna carezza affettuosa. Ad uno si minaccia coll'occhio; contro a un altro inferocisce la lingua: da un'altro a gran pena si astie-

astiene la mano . E i vostri domestici
anno frequentemente a sostenere questi
furori, e potranno star in pace con voi?
Ah consacrate all' amore de' fratelli,
della moglie, de' figliuoli, consacrate, all'
amore della vostra coscienza un genio,
che ve i fa tutti nemici. Accordatevi co'
voleri di que', che v' amano. Antepo-
nere la vostra famiglia a un Ridotto, la
vostr' anima a una *Bassetta*. Non vi man-
cano divertimenti, a' quali potete con-
correre senza pericoli, e senza peccati,
senza discòrdie, e senza inquietezze.
Compiacete i voti di tanti, che anno o-
gni merito di esservi cari; e togliendovi
dalle vostre mani le carte, rendete alla vo-
stra casa la pace.

LEZIONE VI.

*Altre circostanze, che rendono mor-
talmente peccaminoso il giuoca-
re di somma grave.*

TRa le condizioni, che si ricercano
da' Teologi (Diana coord. to. 6. tr. 4.
ref. 5. & Communis.) perchè il giuo-
co sia lecito, una è che non sia di grave
detrimento alla moglie, e a' figliuoli; ne
porti pericolo prossimo di tal detrimento.
Se per cagione del giuoco la moglie, e i

figliuoli o patiscano , o siano in pericolo prossimo di patirne, esso non è più indifferente ; ma con sol tanto diventa peccaminoso . Il marito è obbligato a sostentar la consorte . (*Id. ibi ref. 23.*) non in qualunque modo , quanto basti , perch' ella viva ; ma nella maniera propia , e conveniente al di lei stato , come l' altre della di lei condizione , sul piede della consuetudine , che nella di lui patria suol praticarsi dalle persone prudenti a lui simili nel sangue , e nelle entrate . Se voi per capriccio di consumare in altre cose il danaro , defraudate da questo convenevole trattamento la moglie , voi peccate : e se la defraudate notabilmente , mortalmente peccate . La ragione di questo si ricava : primo dall' amor conjugale , al quale è obbligato il marito ; amore , che deve essere , e mostrarsi vero , ed efficace ; ma non è , ne si mostra amor vero , ed efficace alla consorte , se ella non è mantenuta col trattamento convenevole nella maniera spiegata : dunque il marito manca gravemente alla sua obbligazione , se non la mantiene così . Il mancare gravemente a una grave obbligazione è di sua natura colpa mortale : dunque se il marito per capriccio di consumare senza necessità altrove il danaro non la mantiene così , si fa reo di una colpa di sua natura mortale . Secondo , interviene ancora il diritto della giustizia . Nel contratto del matrimonio si include tacitamente un contratto , col quale il marito si obbliga a mantenere la

la moglie colla proprietà conveniente alla casa, in cui questa passa; ne passerebbe la donna in tal casa, se si persuadesse di non essere così sostentata: dunque manca alla giustizia il marito, se, non per disgrazie irreparabili, ma per capriccio d'altri consumi non necessarij, toglie al di lei mantenimento il convenevol decoro. Dunque se voi col giuocare di somme gravi togliete tale mantenimento alla moglie, voi mancate alla grave obbligazione e della Carità, e della Giustizia conjugale: dunque v'imbrattate di colpa in se grave. Che voi per disgrazie non colpevoli di incendj, di tempeste, di guerre, di liti, di innodazioni, impoverito, o pure per maritaggi, per doti, per livelli, per numero di figliuoli aggravato, ristretti i confini delle rendite, mentiate più angusti i confini alle spese, e con savia, e benevola proporzione leviate anco alla consorte qualche parte di ciò, che già diviene superfluo, quando voi divenite men facoltoso, questa è prudenza, anzi necessità. La moglie, come parte di voi medesimo, deve partecipare le vostre disgrazie, e i vostri pesi; e deve tollerare con pace il suo flagello: aurebbe torto, se volesse ostinare contro al deterioramento non colpevole del suo, e vostro stato, volesse finir di precipitarlo, obbligandovi a caricare la casa di debiti, per non diminuire le di lei provvisioni: ma a voi non è lecito il ridurla in angustia, divertendo il danaro a soddisfare altre vostre inclinazioni.

Così giucando di somma grave vi è facile il peccare in qualità di marito per lo dettamento, che ne consegue alla moglie. Forse ancora è più facile il peccato, se vi considero.

In qualità di Padre. Come tale voi siete obbligato a collocare le vostre figliuole con lasciar loro una perfetta libertà di eleggere quello stato di vita, al quale Iddio le chiama, e lor più piace. Che peccchino mortalmente i genitori, e incorrano gravi censure, quando obbligano una figliuola ad esser Monaca contro a suo genio, io l' ho altra volta abbondantemente mostrato nel primo tomo delle mie Lezioni sopra il libro primo de' Re. (Vide Calino lezioni to. 1. pag. 140.) Ma se voi siete di quelli, che espongono somme gravi nel giuoco, sarete ancora di quelli, che fanno violenza a tal genio. Se vi trovate con qualche vantaggio in contanti, troppo vi rincresce di darlo ad una figliuola con toglierlo a' tavolieri. Se poi vi trovate senza contanti, troppo vi rincresce l' andarne in cerca per una figliuola, quando, trovandone, tutta la vostra passione ve li fa dare alle carte. Intanto alla infelice giovane si rappresenta moltitudine di fratelli, angustia di tempi, povertà di famiglia: si tiene in un verecondo timore, onde non ardisca spiegare la sua volontà: si offre di maritarla, ma con formole, che son minacce di cacciarla in braccio a chi si potrà: ella deve soffrire il gran travaglio di vedere, che suo Padre è mol-

molto ricco per poter molto perdere; solamente è povero, quando trattasi di dotarla. Dopo una lunga malinconia sceglie in un monastero una mal volontaria prigionia, dando mano non ispontanea alle sue catene per una sforzata disperazione. Geste consacrò a Dio una sua figliuola, conforme alla opinione di molti interpreti, in una come specie di monistero, dove ella pianse la sua non volontaria Virginità: egli sacrificò una sua figliuola alle sue vittorie: i gran giuicatori così frequentemente sacrifican le lor figliuole alle lor perdite. Che se alcuna superata la natural verecondia parli assai chiaro, e non voglia ritirarsi in un Chiostro, si fanno passare e mesi, e anni prima che dal Padre si voglia intendere il di lei linguaggio. Molte sotto a Tiranni sono state martiri generose della Virginità: ma non poche sotto alla Tirannia di tai Padri anno a soffrire lungo martirio per giugnere al Matrimonio. Quante prediche anno ad udire? Quante occhiate bieche, e severe devono dissimulare. Ogni piccolo loro ornamento è un' eccesso di vanità; ogni piccola loro ricreazione è un' eccesso di dissolutezza. Dicano, che saran Monache; allora tutto sarà ben fatto; si condurranno a tutte le feste, a tutti i divertimenti. Finalmente converrà dare alla figliuola uno Sposo; ma quegli appunto sarà lo scelto, che o la riceverà senza dote, o la riceverà colla minor dote. Essa descenda a minor rango, si abbassi dal pro-

pio stato ; ciò poco importa , se si risparmia danaro . In tanto la novella sposa udirà le perdite di suo Padre ; e concluderà , essere presso lui di miglior condizione un demonio , che una figliuola , quando sottrae a questa quel tutto , che mai si può nella scarsa sua dote , per dare a quello quel tutto , che ancor non può nel vizioso suo giuoco . Io non lascio di condannar certa Dama , che avendo sofferti mille contrasti dal padre prima di giugnere a maritarsi , poi maritata con poca dote , e con nozze corrispondenti alla dote , non alla casa , appena ebbe posto piede fuori di questa , ne più mai volle udire nome di Padre . Qualunque volta dovea nominarlo , non diceva *il mio genitore* ; diceva *il mio giuocatore* : e s' egli la visitava , i servidori , e le damigelle , mai non portavano l' ambasciata se non col dire : *il suo giuocatore la chiama* . Sgridata una volta da una savia dama sua confidente , io , disse , mai non mi sono accorta , ch' ei mi sia genitore : egli à giocata la mia dote : egli à giocata la mia fortuna ; egli à giocata tutta me : io certamente sarei in altro stato tutt' altra da quel , che or sono , s' ei non avesse giocato : non ò dunque ragione di chiamarlo *il mio giuocatore* ? E quando ei fù morto , non volle vestire gramaglia , con dire , che avrebbe dovuto essere sempre in lutto , se avesse voluto vestire il lutto per la morte de' giuocatori . Disapprovo , e abbagliano uno sdegno così irriverente , così ostinato : ella
final-

finalmente era figliuola ; e se il Padre aveva posposto al giuoco l'amor paterno, essa mai non doveva posporre allo sdegno l'amor filiale : ma ah Padri giuocatori , quante volte le vostre figliuole mal da voi provvedute, mal dotate, mal collocate , direbbero il vero , se in vece di chiamarvi il lor genitore , vi chiamassero anch' ellero il lor giuocatore ? Empie quelle, se contro voi conservano tal livore ; ma voi pur empj , se colla rabbia del giuoco date loro la occasione di tal livore .

Venendo a' figliuoli in generale, il Padre, in quanto tale, non solamente è obbligato a sostentarli conforme alla convenienza di giorno in giorno, ma come ben osserva l' Angelico San Tommaso (22. 102. 2. 1.) e con lui Reginaldo (l. 20. c. 3. sec. I. n. 31.) il Filliuccio , (tr. 23. c. 2. n. 27.) e gli altri Teologi , è di più obbligato a pensare anco all' avvenire per dopo la propria morte , provvedendo , quanto può onestamente , onde si possano almeno mantenere nel loro stato . Questa dottrina si insinua dall' Appostolo , quando dice ; *nec enim debent filii parentibus thesaurizare , sed parentes filii.* (2. Cor. 12.) Questa obbligazione è grave ; poichè trattasi di materia grave, il trascurare la quale reca grave pregiudicio a' figliuoli ; onde obbliga sotto colpa grave : dunque se il Padre per cagione di esporre somme gravi nel giuoco ,

si mette a pericolo di impossibilitarsi il provvedere a' figliuoli il quotidiano, e loro convenevole sostentamento di cibi, di vesti, di servitù &c.; o pure tanto aliena di capitali, e di fondi, o talmente carica la casa di debiti, che dopo la di lui morte abbiano essi a decadere notabilmente dal loro stato, egli esponendo somme gravi nel giuoco pecca mortalmente.

Quanto all' impossibilitarsi il provvedere il quotidiano convenevole sostentamento de' figliuoli, sembra un pericolo, più tosto che de nobili, degli artigiani. Questi molte volte perdono in un giorno co' loro giuochi ciò, che avevano guadagnato in tutto un' anno colle loro fatiche. Sono simili a certo fiume della Giudea, chiamato Sabbatico; perchè, come racconta Gioseffo Ebreo (de bell. Ind. l. 7. c. 24.) nel Sabato corre con istrepito, con abbondanza, e con pienezza di flutti; ma in tutti gli altri giorni della Settimana è arido, e secco: non à tanto d' acqua, che basti a dissetare un capretto. Tali son quegli artieri, che sono viziosi nel giuoco. Se li vedete la Domenica colle carte alla mano, sembrano ricchi; tante sono le monete, che scorrono in quella mensa: ma poi negli altri giorni della settimana poveri, e secchi, non anno con che alimentare i figliuoli: questi anno a soffrire fame, e sete per sei giorni, perchè quelli consumarono tutto in un giorno.

I no-

Inobili, e facoltosi non mancano sì facilmente alle quotidiane provvisioni. Però non accade di raro, che dopo le gravi perdite del giuoco, queste provvisioni sian troppo lente, o troppo averse. Ben lo fanno le mogli, che raccordando al marito la necessità di questa, e di quella spesa, chiedendo danaro per questo, e per quel provvedimento necessario di casa, altro non riportano, che disgustose risposte. Sono lacere le livree: possono durare anche un'anno. Convien vestire i figliuoli: non moriranno pel freddo. Convien.... Oh voi mi venite a fastidio; ingegnatevi. Pure dopo molte impazienze, colle quali mettesi a gran cimento l'altrui pazienza, si mette mano alla grande entrata de' debiti, e si viene a provvedimenti. Molto si prende; tutto si scrive; nulla si paga. Per far danaro si comincia ad alienar qualche fondo; e a poco, a poco si precipita al fondo una gran parte de' capitali, e con essi la felicità de' figliuoli. Dunque rispondete, o Giucatore, a questo argomento. Voi siete obbligato sotto colpa grave a tesoreggiare, nel modo poc' anzi spiegato, per vostri figliuoli, a mantenimento, e conservazione del loro stato: se nol fate reo di ommissione per sua natura mortalmente peccaminosa: voi non tesoregiate, anzi positivamente distruggete ciò, che deve servire al mantenimento, e conservazione del loro stato: dunque? Ne-

ga-

gate , se potete , di peccar mortalmente.

Sò, che la malizia troppo ingegnosa al proprio, e altrui danno, à trovata invenzione di alienar molto, senza recare a' figliuoli gran detrimento. Si fanno censi; e con questi si aggravano beni, o non liberi, o si aggravati, che non sono capaci di nuovo peso. Si vendono i Fideicommissi: si aliena ciò, che erasi inchiodato da' testatori, come inalienabile dalla casa. Così dopo la morte del Padre i figliuoli con lite assai facile potranno recuperare il perduto. Colle scritture, che ora si tengon nascoste, e allora si faranno palesi, mostrerassi con evidenza, che quel terreno era una dote, che l'altro era già venduto con censi anteriori, che l'altro era fideicommissso, che l'altro era di ragione del Zio, e non poteva alienarsi dal Padre. In tal maniera tutto tornerà in casa. Queste arti non sono infrequenti a chi fa gran consumi: e come i gran giuocatori fanno grandi consumi, così queste arti non sono infrequenti a gran giuocatori. Metton costoro i loro terreni fuori della famiglia, come il mare mette l'acque fuor del suo seno, sicuro, che per cento canali torneran con istrepito colà, onde partirono con quiete.

Ma il far così è un sostentare un peccato con cento peccati. Primieramente in ordine a' figliuoli è un gravissimo pregiudicio il dover sostenere colle liti le lor ragioni.

Non

Non sà cosa sia spendere, chi non sà cosa sia litigare. Dispossessare chi è già in possesso, non è sì agevole. Gli esami, le informazioni, le discussioni, le sentenze, le appellazioni, non an mai fine: Per litigare, non basta avere ragione; conviene avere danaro. Se i figliuoli si lasceranno poveri, averanno i diritti, simili a certe armi antiche di gravissimo peso, armi assai forti, ma inutili, perchè il braccio non è assai forte per maneggiarle. Giacciono a terra molte famiglie, le quali, se potessero recuperare i pretesi fideicommissi, e gli altri capitali mal alienati, forgerebbero in alto. Pertanto vedete, che con tutte queste arti non provvedete alla indennità de' figliuoli.

Secondariamente: la bugia gravemente dannosa è peccato mortale: se nella vostra vendita voi affermate, essere liberi que' beni, che sapete non esser tali, voi mentite con bugia gravemente dannosa: dunque vi fate reo di colpa mortale.

In terzo luogo questi contratti includono due gravi ingiustizie di furto grave. La prima ingiustizia è contro quelli, a quali è vincolato il terreno, che voi vendete. Far vostro il prezzo con vender l'altrui è rubare: voi contrattando sù fondi di tal natura vendete l'altrui, e fate vostro il suo prezzo: dunque rubate. La seconda ingiustizia è contro al compratore, al quale voi vendete un fondo, che per la nullità del

del contratto non divien suo. Togliete il danaro contro alla ragionevole volontà del Padrone è rubare: in tal' occasione voi gli togliete il danaro contro la ragionevole sua volontà; dunque rubate; e come la materia è grave, così la colpa è mortale.

E questa colpa à di seguito obbligazioni, che vi ridurranno a sudori di morte, se nel decorso di vostra vita vorrete seriamente pensare: a riconciliarvi con Dio, provvedere alla vostra eterna salute. Voi sotto a colpa mortale sarete obbligato a procurare davvero di risarcir questi danni: ed essendo questi danni assai gravi, nol potrete senza incomodo molto grave; e se non vorrete assuggettarvi a questo incomodo, perchè grave, sarete sempre incatenato alla colpa mortale, e arriverete a termine di ultimata disperazione del Paradiso. Una grave ingiustizia da voi commessa, potendosi, de' risarcirsi con vostro incomodo: ancora grave: sarà difficile, il volervi sottomettere a grave incomodo: dunque sarà difficile, che vogliate eseguire il vostro dovere: dunque sarà difficile, che vi salviate.

Il far qualche censo, o l'alienare qualche podere, in qualche circostanza è buona condotta di economia; talora è anco obbligazion di coscienza. Chi si trova debitore a molti, o per merci, o per artefatti, o per medicinali, o per alimenti, o per frutti di censù non pagati, o per qual-

fivo-

si voglia altro titolo, e non trova in altra
 strada la maniera di soddisfare a suoi credi-
 tori, è obbligato, se può, anco a vendere
 per soddisfare; ma de' vendere il suo, non
 l'altrui, ciò, che è libero, non ciò, che
 totalmente è già vincolato. Quando il Pro-
 feta Aia Silonite volle predire a Geroboamo
 l'esaltazione al Regno d'Israele, di-
 ce il sacro testo, che prese il mantel nuo-
 vo, che aveva sugli omeri: notate bene;
 non il mantello di Geroboamo, ma il man-
 tello suo proprio, e stracciatolo in dodici
 parti dieci ne diede al preconizzato mo-
 narca, simboleggiando con esse, che sa-
 rebbe stato padrone di dieci Tribù. Per
 qual ragione il Profeta non più tosto divise
 il mantello di Geroboamo? Perchè così
 chiedea la Giustizia. Vuole Aia squarcia-
 re un mantello? Squarci il suo, non l'altrui.
*Apprehendensque Abias pallium suum no-
 vum, quo coopertus erat, scidit in duode-
 cim partes, & ait ad Jeroboam: tolle tibi
 decem scissuras.* (3. Reg. 11. 30.) Era nuo-
 vo; gli era caro; restava senza mantello:
 pazienza. Ei non può disporre del mantel-
 lo di Geroboamo; può disporre del suo:
 uno sen' à a lacerare? Il Profeta, che vuol
 lacerare, laceri il suo. Tanto deve fare
 chi si trova obbligato da economia, o da
 coscienza, o da necessità, ad aggravare,
 o alienare qualche potere. Volete strac-
 ciare? Stracciate il Vostro. I beni a voi li-
 beri, questi soli possono essere da voi lacer-
 ati: se metterete la mano agli altri, voi strac-
 cia-

ciate il mantello de' figliuoli, de' successori, della moglie, de' compratori. Se di vostro libero non avete, non lacerate; che il lacerare l'altrui è ingiustizia.

Prima però di venire a questi ultimi precipizj da disperati, i giuocatori divorati dal giuoco sostentano il loro posto, e lo stato de' loro figliuoli con altro mezzo. Questo è l'andare accumulando una somma di debiti pari alle perdite. Il figliuolo è in Collegio, ma non si pagano i semestri, e intanto vive, e grandeggia a spese, e sul danaro de' suoi compagni. Si veste la famiglia, ma non si pagan le merci; e intanto si fa gala a spese de' mercatanti. Si addobbano le stanze, ma non si pagano gli artefatti, e tutta la pompa è a spesa di molti artieri. Si fanno censi, poi non si pagano i frutti, e tutto lo scialacquamento è a spese de' censuarj. Questi debiti non levano il sonno, perchè ai creditori resiste la prepotenza. Ogni anno si accrescono senza molestia; perchè mai non si pagano con fedeltà. Il debitore à la soma, e solo il creditor porta il peso. E' interessato, è incivile, è arrogante chi chiede il suo; è liberale, è onorato, e uom gentil chi gliel nega. Si maravigliano molti, come Esaù obbligasse con tanta facilità la sua primogenitura per un vile piattello di poca lenticchia, e dopo la vendita non si pigliasse alcun pensiero di sì gran perdita. *Abiit parupendens, quod primogenita vendidisset.* (Gen. 25. 34.) Ma non se ne fanno que-

sta maraviglia gli espositori, quando riflettono, che Esaù aveva pensiero di mai non pagare. Infatti, quando Giacobbe andò al possesso de' suoi diritti, Esaù si inferocì, smanò, fino a determinare di dargli morte. *Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione, &c.* (Gen. 27. 41.) Molti in simil maniera contraggono allegramente i lor debiti, ne fe ne pigliano poi pensiero: *abiit parvi pendens*. Continueranno gli stessi giuochi, la stessa tavola, il medesimo trattamento. Chi de' avere vi pensi; chi de' pagar non vi pensa. Se il creditore farà qualche istanza, qualche passo, qualche ricorso alla giustizia, per arrivare al conseguimento del suo, già sarà nemico giurato: si penserà se non ad ucciderlo, almeno a mortificarlo. Così un'amorevole, che vi servì, vi prestò, vi pazientò, incorre la vostra inimicizia, perchè diede fede alla vostra parola. Se non fosse di voi benemerito, non farebbe da voi odiato.

Io non voglio declamare; voglio istruire. In voi suppongo la volontà di non peccare almen mortalmente: vi addito la colpa, onde ravvisandola sappiate tenerla lontana.

Quando voi vi aggravate di qualche debito, la vostr' anima si addossa due obbligazioni: una è di restituire, l'altra di restituire dentro a quel tempo, che si prescrive; o dalla natura del contratto, o dal convenuto tra i contraenti: Tanto che
non

non basta per soddisfare alla grave obbligazione della vostra coscienza l'aver l'animo di restituire, quando vi sarà comodo; ma di più dovete usare una seria, e moral diligenza per restituire dentro al tempo prefisso, se conveniste; o alla prima istanza del creditore, se non conveniste nel tempo. Anzi se vi accorgete, che il creditore non fa la istanza, perchè non può, o perchè si è dimenticato il suo credito, o perchè à timore, o perchè è stato altra volta ributtato, o almeno per rispetto della vostra persona egli à rossore; siete obbligato a restituire senza aspettare d'esser richiesto: e molto più siete obbligato, se fattane la richiesta avete usata alcuna di quelle maniere, che a mortificazione de' creditori non di rado son praticate da prepotenti. Questa dottrina fondata nel jus naturale è spiegata dal Navarro (l.4.c.3.n.12.) dall'Azorio, (p.3.l.4.c.24.q.2.) dal Salonio, dal Covaruvia, dal Rebellio, dal Diana (coord. t.6.tr.3.ref. 20., & apud ipsum Salon. Covar. Rebell.) e dagli altri Teologi, ne è controversa. Se si può soddisfare, il differire dopo la istanza, o tempo convenuto, il pagamento è un ritenere l'altrui contro alla giusta volontà del Padrone: chi ritiene l'altrui contro alla giusta volontà del padrone, pecca di furto: dunque chi nella detta maniera differisce il pagamento, pecca di furto.

Convengono di più i Teologi, che chi colpevolmente differisce il pagamento, è obbligato a rifare il creditore de' vantaggi

gi da lui perduti , e de' danni a lui provvenuti per la ingiusta dilazione . O il pagamento poi si debba come restituzione di imprestanza , o si debba come prezzo di merce , o si debba come mercede di artefatti , o si debba come salario di servitù , o si debba come frutto di qualche censo , o si debba come rimborso degli alimenti , o altre spese fatte , o da farsi per voi , o pei vostri figliuoli , come accade nelle Accademie , ne' Collegj , ne' Seminarj ; o sia per abitazione data , come nelle Locande ; corre la stessa regola per ogni sorta di pagamento .

E' scusata da ogni colpa la dilazione , se nasca da vera impotenza ; ma è vera impotenza solamente allor quando il debitore davvero desideroso di pagar quanto deve , usa le diligenze convenienti per essere a portamento di farlo ; ma con tutte le sue diligenze , e con tutta la sua voglia sincera non può . E' scusata da colpa grave la dilazione , se sia per tempo breve senza pregiudizio , o con pregiudizio leggero del creditore : non così se sia notabile la dilazione , benchè il creditore non ne riceva alcun danno ; poichè benchè per altro non ne riceva alcun danno , resta però gravemente violato il suo diritto .

Io mi accorgo , che queste dottrine da molti si sentono mal volentieri . Ma che vi è a dire ? Se queste fossero opinioni
me-

meramente probabili , vorrei lasciarvi la libertà di seguitare le opposte : ma essendo sì chiare , e vere , dovete udirle , e praticarle con frutto . Pertanto scuotetevi quanto volete , voi peccate mortalmente , primo , quando trattandosi di somma grave voi siete risoluto di non pagare qualche vostro creditore : e grave qui intendesi quella quantità , che per peccar mortalmente basta nel furto : secondo , e peccate con colpa di sua natura mortale , quando , potendo¹ , non volete pagare entro al tempo dovuto , nel modo sopra spiegato : terzo , e quando trascurate notabilmente la diligenza per mettervi a portamento di poterlo pagare a tal tempo : quarto , e molto più quando con altre spese non necessarie vi impossibilitate tal pagamento in tal tempo : quinto , e pur mortalmente peccate , qualunque volta dopo una lunga ingiusta dilazione obbligate il creditore ad una composizione sforzata , e violenta ; e lo necessitate a rilasciarvi grossa parte del suo credito non controverso ; o a ricevere frumento , vino , legna ad un prezzo troppo superiore al passato , o corrente con non leggero suo danno . Ne vi suffraga , ch'ei si contenti , quando il suo contentarsi è sforzato o dal timore della vostra persona ; o dal timore di non ricever nulla , se non contentasi di quella parte ; o dal molto bisogno , ch' egli à , di avere presentemente un pò di danaro alla mano .

Sup-

Supposte queste dottrine assai chiare al lume della ragione, mi fo all' orecchio de' gran giuocatori, e chiedo a ciaschedun di loro in confidenza: Signore, come state di debiti? Di quanti è passato, e ripassato il tempo, ne son pagati? Di quanti il tempo è già vicino a spirare, ed essi non spireranno col tempo? Direte di essere scusato dalla impotenza; e vi rispondo in primo luogo, dunque avvertendo, che col giuoco vi conducevate a questa impotenza, voi peccaste gravemente giucando. La conseguenza è chiara, da ciò, che ò detto, e si farà ancor più palese da ciò, che dirò. Vi dico in secondo luogo: la vostra impotenza non è vera: infatti e questa sera, e domani conforme al vostro solito, voi giucherete: dunque avrete, o sapete trovare, che es-
porre in giuoco: lasciate dunque il giuoco, e già avrete, o saprete trovare con che pagare almeno in parte i vostri doveri.

Direte: il vizio di non pagare a tempo i suoi debiti non à parentela col giuoco: noi vediamo, che ne tutti, ne soli i giuocatori sono debitori colpevolmente morosi. Chiunque giuoca, e vince, trova nel giuoco agevolezza, per pagare ogni debito; e senza il giuoco, quanti non sono giuocatori, e sono infedelissimi pagatori?

Rispondo, il vizio della morosità, e infedeltà nel pagare, essere vizio di gran parentado. Tutte le passioni, che eccedo-
dono,

dono nelle spese, ~~se~~ lo pigliano in casa; ma per essere assai dilatao non lascia però di esser vizio: contuttociò egli è più propio de' giuocatori. Gli ambiziosi, gl' incontinenti, i vendicativi, gl' ingordi, gli altri peccatori, eccedendo nello spendere sopra le forze, mettono però qualche misura alle loro spese, onde si rendono meno impotenti per sodisfare a lor debiti: ma il giuoco facilmente riduce à maggior impotenza, poichè non suole avere attenzione a misura. Degli Unni scrive Santo Ambroggio, ch' erano gran giuocatori. Tenevano in una mano la spada: nell' altra i dadi. Nelle lor marcie portavano seco, egualmente che il pane, le carte. Se perdevano, supplivano alle perdite co' saccheggi. *Cum alia lusu totius prada munus amiserint, ludendi presidia requirunt bel-landi subsidio* (S. Ambr. l. de Tob.) I grandi giuocatori, che perdono, trovano di che giuocare, col saccheggiare: e non può negarsi, che non sia un mettere a sacco molte famiglie, il prendere o il loro danaro, o le lor merci, o le loro fatiche, e non pagarle. Non pare, si corra tal rischio da chi nel giuoco suol avere favorevole la Fortuna: pure trattandosi di pagamenti a' creditori, chi giuoca, e perde, si conduce a non potere; chi giuoca, e vince ordinariamente si conduce a non volere. Ma voglia.

Dico ciò non ostante; che chiunque espone in giuoco di fortuna tal quantità, che,

che, perdendo, si renda impotente a soddisfare nel tempo debito i creditori, o vinca, o perda, non è libero da colpa, e colpa di sua natura mortale. Se in buona Teologia non è chiara la pruova, non me la credete. Nelle cose morali la malizia dell' esporfi volontariamente a pericolo prossimo, è di una stessa ragione, che la malizia dell' evento: per modo di esempio l' amazzare, e l' esporfi volontariamente a pericolo prossimo di amazzare, tutto à la malizia dell' omicidio; con questa differenza, che se amazzate, l'atto è perfettamente completo, ed è voluto in se stesso direttamente; dove se esponetevi volontariamente a pericolo prossimo, pure non amazzate, l'atto non è perfettamente completo, ed è voluto indirettamente nella sua cagione.

Ascoltiamo le parole di Francesco Suarez. *In moralibus ejusdem malitia est constituere se voluntarie in morali periculo, & proximo committendi aliquod crimen, & committere illud.* (Suar. to.5. in 3. p. de Centur. disp. 18. sec. 3. nu. 16.) Consentono tutti i Teologi; e la ragione di questo è, perchè lo stesso precetto, che vieta l'atto, vieta ancora l' esporfi volontariamente a pericolo prossimo di tal atto. Quindi il Sanchez (in Decal. l. 1. t. 8. n. 1.) cogli altri ben inferisce, che una azione di sua natura veniale, anzi indifferente, passa in colpa mortale, se chi la fa, si espone a pericolo prossimo di peccar mortalmente. Indi inferisco. Se il non pagare a suo tempo i de-

biti nella maniera spiegata è peccato mortale, sarà dunque peccato mortale ancor l' esporfi volontariamente a pericolo prossimo di non pagarli. Chi giuoca una somma, perduta la quale non potrà pagare tai debiti nel detto modo, col giuocare si espone a pericolo prossimo di non pagarli: dunque col giuocare tal somma pecca mortalmente; e pecca, benchè poi vinca, e paghi i debiti; poichè antecedentemente alla vittoria si espone al pericolo prossimo: l' esporfi al pericolo prossimo è peccato: dunque antecedentemente alla vittoria col giuocare à peccato. Se questo discorso vi sembrasse troppo sottile, ed oscuro, eccone un' altro più chiaro. Voi siete obbligato, conforme alle dottrine già stabilite, ad avere una volontà vera, e per sua parte efficace, di pagare nel suo tempo i vostri creditori; ne senza colpa di sua natura mortale potete mettere in forse l' eseguire una obbligazione, che voi avete certissima: se voi giocate una quantita, perduta la quale siete impotente a pagare nel tempo debito i creditori, voi deponete la volontà efficace di pagare; e mettete in forse l' eseguire la vostra obbligazione. Voi esponendovi al giuoco non potete se non dire: forse perderò; forse non perderò: dunque se perdendo divenite impotente a pagare i vostri debiti, esponendovi al giuoco dovete dire: forse li pagherò, forse no; pagherò: una volontà efficace non dice forse; dunque la vostra volontà

di

di pagare i vostri debiti, nel modo detto ; non è efficace : dunque peccaminosa . Voi non avete necessità di giuocare : non giucando avete certa potenza di soddisfare a vostri debiti : il vostro creditore à diritto, che non vi disfacciate di questa certezza a suo danno : dunque à diritto che non esponiate al giuoco una quantità, perdura la quale siate impotente a pagarlo : dunque col metterla nell' azzardo, che che sia per seguirne, voi offendete il diritto del Creditore ; e peccate di ingiustizia ; e come la materia è grave, così è grave ancora la vostra colpa. Fate voi da Teologo, e rispondetemi a questo caso . Un medico à un modo sicuro di risanare un' infermo ; ed à un altro modo dubbiosissimo, incertissimo, col quale l' infermo forse potrà risanarsi ; ma correrà eguale pericolo di farsi maggiore la sua malattia ; se il medico per suo puro capriccio, o per avidità di guadagno lascia il medicamento sicuro, e mette mano all' incerto, pecca egli mortalmente ? Subito mi direte, che sì ; perchè l' infermo à diritto di essere medicato, potendosi, con sicurezza ; onde gli fa grave ingiuria, chi lasciata in tal modo la sicurezza, lo medica con pericolo . Non altrimenti il vostro creditore à diritto di essere pagato a suo tempo, potendosi, con sicurezza ; dunque avendo voi modo sicuro di pagare con astenervi dal giuoco, non v' è lecito il ridurvi alla incertezza giucando . Certamente tra le condizioni

necessarie, acciocchè il giuoco sia senza peccato, una richiesta da tutti i Teologi è, che il giocatore possa lecitamente disporre a suo piacere di ciò, che giuoca: voi non potete lecitamente disporre a vostro piacere di ciò, che da voi è dovuto a' vostri creditori: dunque giucandolo voi peccate. Sarà buona sorte il vincere; ma il vincere, che succede, non toglie il peccato della ingiustizia, che precede.

Per tanto volendo lecitamente arrischiare somma considerabile in alcun giuoco lecito nell'altre sue circostanze, dovete seriamente riflettere, se perdendola riceverà grave detrimento la vostra famiglia, o vi renderete impotente di soddisfare a suo tempo a' vostri creditori. Se sì; infallibilmente peccate giucando; e come la materia è grave, così la vostra colpa è mortale. Se poi nò; allora per parte di questo titolo non peccate.

Se volessi trattare questo argomento con dottrine severe, vi porrei dire, che anco allora peccate gravemente contro al precetto della limosina, e Carità; e potrei formare l'argomento così. Perdendo la grossa somma, che arrischiate nel giuoco, voi dite non seguirne detrimento ne alla famiglia, ne a' creditori: dunque inferisco: tutta questa somma vi è superflua nel vostro stato. I Santi, e i Teologi dicono, che il superfluo allo stato si de' dare in limosina a poveri: dunque tal somma si de' da-

re

re in limosina a' poveri. (Vide Reiffenstuel. tr. 4. d. 6. q. 4.) Così potrei dirvi : pur non vel dico. Ammetto a vostro favore le dottrine ben fondate, e discrete, che ci danno i Dottori. Deve darfi qualche relazione tra la superfluità del ricco, e la necessità del povero. Per parte del povero si possono considerare tre necessità ; necessità estrema, necessità grave, e necessità ordinaria, e comunale. Per parte del ricco si possono considerare tre suprefluità. Superfluità sopra la necessità del suo stato ; superfluità sopra la comodità del suo stato, e superfluità sopra il miglioramento del suo stato : Ciò che può essere superfluo al vostro preciso, e necessario mantenimento, non sarà superfluo a mantenervi con comodo ; e ciò, che è superfluo a mantenervi con comodo, non è superfluo al migliorar condizione. Alla estrema necessità del povero, dicono i Teologi (Vide Suar. de Charit. disp. 7. Coninc. de Charit. disp. 134. & alios apud eosdem.) voi dovete soccorrere con ciò, che è superfluo al vostro necessario mantenimento, benchè a tal effetto abbiate a provar dell' incomodo. (Vide Carden. ad Prop. 12. Innoc. Laym. l. 2. tr. 3. c. 6. Herinc. disp. 12. qu. 3.) Chi non vede, essere contro i dettami della natura, lasciare, che muoja un povero più tosto, che volersi un pò incomodare ? Il precetto della Carità, e Misericordia quando vi obbligherà, se non vi obbliga in occasione, che un povero si trovi in estrema

ma necessità? Alla necessità non estrema, ma grave, dovete soccorrere con ciò, che soprabbona al vostro comodo mantenimento. Così colla più comune il Diana. Quindi è, che ne' tempi di guerra, di carestie, di pestilenze, e simili, i facoltosi anno obbligazione di avere più del consueto liberale la mano nelle limosine, perchè allora i poveri anno grave necessità di soccorso, e sono in maggior numero i bisognosi, e in minor numero i sovvenitori. Nelle necessità comunali ordinarie dovete soccorrere (non parlo cogli Ecclesiastici in ordine a loro benefizj di Chiesa, ma co' Laici in ordine alle loro rendite secolari) dovete, dissi, soccorrere; ma non siete obbligato a somministrare loro quanto vi soprabbona dal vostro comodo mantenimento, potendone voi e riserbare, e impiegare a smiglioramento della vostra condizione. Il Tamborino (apud eundem Vivam loc. cit.) a togliere tutte le inquietezze insegna, nel precetto della Limosina, quanto alle necessità ordinarie de mendici, poter essere ben sicuro in coscienza un secolare, che le doni ogn' anno della sua entrata il due per cento, senza cercare più oltre. Per tanto come senza peccato si può arrischiare in altro traffico molto danaro superfluo al proprio comodo sostentamento, così puossi trafficare nel giuoco senza violare il precetto della Limosina, e Carità.

Ben è vero: primo, che vi trovereste più con-

con-

contento, e forse ancora più ricco, se quel danaro superfluo, che deponete su' tavolieri del giuoco, da voi si deponesse in mano a' poveri. Dio mai non si è impegnato a prosperar giuocatori; ben si è impegnato a rimunerar i limosinieri. Troverete pure poche famiglie, che si siano ben piantate col giuoco: molte ne troverete ben sollevate, e stabilite sul fondamento delle limosine. Non vi può essere traffico più sicuro, che il mettere un capitale in mano a Dio.

Secondo, vi avverto, che quando andate a Ridotto con animo di giocare quel solo valseute, che vi è superfluo, non è facile, che sul fatto conserviate la medesima volontà. Colla rabbia, colla avidità, coll' impegno, perduto il superfluo, passerete ad arrischiare il necessario al decoro della famiglia, o al soddisfacimento de' creditori. Non vi potete fidare di voi medesimo: non predominare a bastanza la vostra passione, per potervi promettere di contenervi nei limiti della ragione. Onde concludo: giocate; ma accostumatevi a non arrischiare mai molto: giocate, ma a que' giuochi, ne' quali se si perde, suol perdersi sempre poco. Con questi passate l'ozio, non con quelli, che sono peggiori dell'ozio stesso. Rinfacciava Terrulliano a Romani la gran crudeltà, colla quale per non lasciare in ozio l'amfiteatro, se non erano pronte le fiere, si esponevano a cimentarsi tra loro i gladiatori; onde si uccidevano gli uomini non per altro, che per

far qualche cosa. *Interea ne nihil agatur, homines jugulantur.* (Tert.) Se voi, per passar l'ozio, passate al taglio delle carte nella Bassetta, voi mettete il pugnale alla gola della moglie, de' figliuoli, de' fratelli, de' creditori. Tutti restan piagati. *Ne nihil agatur, homines jugulantur.* Insanguina la famiglia di quel povero bottegajo da voi non pagato; e il di lei sangue si sparge sul vostro giuoco. Se quel Mercante, se quel Collegio, se quel Seminario, non sono a suo tempo da voi soddisfatti, ne pur essi possono poi soddisfare a que' creditori, i quali si dourebbero pagare con quel contante, che non si può riscuotere dalla vostra mano; e in tanto fan sangue cento povere famigliuole; e il loro sangue si sparge sul vostro tavoliere. Insanguinano que' vostri figliuoli sì mal in ordine, quella vostra moglie sì addolorata, e il loro sangue si sparge sulle vostre carte: e voi direte, quest'essere passar l'ozio, passar il tempo? Questa è crudeltà sanguinaria. *Ne nihil agatur, homines jugulantur.*

LEZIONE VII.

Se sia peccato il giuocare con chi si sa, che giucando pecca.

Benchè sia difficilissimo il ritrovare chi abitualmente giuochi a lungo di somme considerabili alla Bassetta, o simili giuochi precipitosi di pura fortuna, e tutto insieme non si contamini con alcune di quelle circostanze peccaminose, che v'è esposte nelle passate Lezioni, pure diamo caso, ch'ei si ritrovi. Questi dovrà ancora considerarsi reo di colpa nel giuoco, se sarà certo, che il suo congiucatore si faccia colpevole nel giuocare. In questa Lezione vò mettermi in chiaro una verità, che forse vi sarà nuova, e forse a prima vista vi sembrerà un pò severa; ma pure ed è necessaria a ben ammaestrarvi nel suggerito, del quale ragiono, e tutto insieme vi darà molti lumi pratici ad altre direzioni del vostro vivere. Se o nella autorità de' Teologi, o nel peso di sode ragioni troverete, potersi ragionevolmente mettere in dubbio la dottrina, ch'io vi darò, sarete liberi a seguire altra opposta sentenza, quando ella falsa tanto alto, che giunga ad essere in verità ben probabile. Il punto, che vò discutere è questo: Se sia peccato il giuocare con chi sa certamente, che giuo-

cando pecca. Voi per vostra parte non bestemmiate, non spergiurate, non vi servite di frodi; non perdetes di vista la vostra coscienza, non trascurate i mezzi della vostra salute, non siate di pregiudizio alla casa, siate fedel pagatore de' creditori: insomma nel vostro giuoco voi non trovate alcun titolo di colpa almen mortale. Ma che? Sapete certamente, che quelli, con cui giocate, per alcuno di questi titoli pecca giuocando: potrete voi lecitamente giuocare con esso lui?

Direte che sì; poichè: primo il giuoco per mia parte è innocente; e può essere innocente per parte ancor del compagno: dunque la mia azione non à titolo di peccato. S'ei pecca, pecca per malizia estrinseca al giuoco: io cooperando al giuoco non coopero alla malizia; dunque non coopero al peccato, in quanto è peccato, ma coopero ad una azione, in quanto in se medesima è indifferente: dunque non pecco.

Secondo. Non peccano gli artefici nel lavorare, e nel vender armi; non Tavernieri nel vender vino; non i Mercatanti nel vendere antimonj, cerusse, ornamenti, belletti; non i capi di famiglia nel dare il divertimento di una festa da ballo; non chi dà in affitto ad una donna perversa la casa; non chi dà al medico un'erba velenosa; non chi dà al popolo la rappresentazione di una comedia, purchè pudica: perchè dell'armi, del vino, dell'
anti-

antimonio, della cerussa, degli ornamenti, del ballo, della casa, dell'erba, della comedia, l'uso non è in se medesimo peccaminoso. Si sa, che altri si abusano delle armi ad amazzamenti, altri del vino ad ubbriachezze; altri dell'antimonio ad avvelenare; altri della cerussa, ornamenti, e belletti, e balli, ad amori impudici, altri della casa a prostituzioni; altri dell'erba ad aborti; altri della comedia a perverse concupiscenze: contuttociò pecherà chi ne abusa; non pecca di cooperazione al peccato chi ne dà l'uso: dunque in modo simile potrò ancor io senza peccato concorrere al giuoco, che si può usare onestamente, e con virtù; e sarà imputabile, non a me, ma al compagno, s'egli se ne abusi a peccato.

Terzo. E in verità, se in me passasse l'altrui peccato, peccherebbe ancora, chi tiene casa aperta al Ridotto; peccherebbe chi somministra le carte, peccherebbe chi le lavora, e le vende; mentre tutti in qualche maniera concorrono alla colpa de' giuocatori: pure i Teologi non parlano con tanta severità, che faccian colpevole tanta gente.

Quarto. S'io fossi obbligato ad impedire i peccati di chi pecca giuocando, o se avessi una rea intenzione, o se lo provocassi al giuoco, sarebbe facile il persuadermi, essere anch'io partecipe della sua colpa; ma ne io sono obbligato ad impedirne i peccati, nè è colpevole la mia intenzione.

ne provocho al giuoco: giuoco con chi giuoca, con chi trovo, con chi viene. Aggiungo, che se io mi astenessi dall' essergli compagno, non impedirebbesi per questo il suo peccato, poichè altri non mancherebbe, che giuocasse con lui.

Voi col parlare così andate confondendo l'oscuro col chiaro, col falso il vero; e tutto à bisogno di lume, e di distinzione. Io ben vi accordo colla piena de' Teologi (*Vide Vivam ad Prop. 5 l. ex damn. ab Innoc. XI.*) essere talvolta lecito il concorrere materialmente al peccato del nostro prossimo, fornistrandogliene o gl' istromenti, o la materia, o l' oggetto, quando per nostra parte la nostra azione in se medesima sia indifferente, e non sia rea la nostra intenzione, e non abbiamo obbligazione di impedir quel peccato. Dovete però notare, poter ciò accadere in tre circostanze. Primo, può accadere in circostanza, nella quale non potete, o non dovete presumere, che la vostra azione sia per servire all' altrui colpa: Secondo, può accadere in circostanza, nella quale dubitate prudentemente, e con fondamento, che la vostra azione sia per servire alla altrui colpa: Terzo, può accadere in circostanza, nella quale abbiate moral certezza, che la vostra azione sia per servire alla altrui colpa.

Quando voi col vostro operate concorrete solamente ad una occasione, o disposizione rimota dell' altrui colpa, allora voi ne potete, ne dovete senza positivo fonda-
men-

mento presumere, che a questa serva la vostra azione; e in tal caso potete operare senza scrupolo, e senza rimorso, benchè poi alcuno così in genere fuor d'ogni vostra intenzione, anzi contro la vostra intenzione, sia per abusarsene, e peccare. (Vide S. Th. 22. 169. 2. 4.) Co' vostri esempj rischiaro la mia dottrina. L'aver armi non è in se medesimo ne amazzamento, ne occasion prossima di amazzamento: l'aver vino non è ubbriachezza, ne occasion prossima di ubbriachezza: l'aver antimonio non è avvelenamento, ne occasion prossima di avvelenamento. L'aver queste cose non è in se medesimo più, che aver qualche comodità di poter giugnere al peccato, volendo: ma la sola comodità in se stessa (parlando di quelle cose, che anno altri usi leciti, e onesti) non è più che un'occasione rimota; altramente se fosse prossima, sarebbero rei di peccato tutti quelli, che anno comodità di peccare; e sarebbe un reato quello, che lodasi per carattere di virtù. *Qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit.* Ora come non è peccato l'aver noi medesimi queste occasioni così remote, che per altro ci possono servire a beni onesti, e a beni onesti sono indirizzate, così non è peccato il somministrarle anco ad altri con animo, che se ne valgano al bene; non con animo che se ne abusino al male. La carità verso gli altri non ci obbliga a più di quel, che siamo obbligati verso noi stessi. Noi non siamo obbli-

bligati a togliere a noi medesimi queste occasioni remote; dunque non siamo obbligati a toglierle ne pure agli altri: le possiamo dare a noi stessi; dunque possiamo darle anco agli altri. Per questo lecitamente, colle sue rispettive cautele, si vendono e l'armi, e gli antimonj, e il vino. Presume il venditore, che il compratore col vino voglia confortare lo stomaco; coll'armi difenderfi, coll' antimonio preparare salutevoli medicamenti: benchè tutte sian cose, delle quali si può abusar a peccati. Così lecitamente altri vende e cerusse, e ornamenti, e belletti; e presume, che questi servano a mantenere l'amor conjugale, o a nascondere qualche fisica bruttezza del volto, o a spiegare il decoro confacente al proprio stato; benchè sian occasioni remote, delle quali alcuna ci può servire per lacci d'impudicizia. Così l'affitto di una casa vien ordinato non più che a dar comodo di abitare; la festa da ballo è ordinata a onesta ricreazione; l'erba è ordinata a qualche utile esperimento; la comedia a trattenere con qualche documento, e con qualche diletto innocente. Quindi non pecca chi così in genere ne dà l'uso: pecca chi in ispecie sen abusa. Dire colla medesima regola: non pecca chi lavora le carte, ne chi le vende, essendo questo uno strumento rimoto, che può usarsi con virtù, e abusarsi con vizio, nel'abuso vizioso de'vchi generalmente presumere dal venditore. Nel giuoco, se non avere positive
noti-

notizie in contrario, non dovete supporre, peccar il compagno, che con voi giuoca, benché alcun giuocatore possa peccare: in tal modo supponendo, ch'ei giuochi con innocenza, voi potete tener mano al suo giuoco senza peccato.

Ma che abbiamo a dire, quando ci si presenta un fondamento prudente, e ragionevole di dubitare, che la nostra azione, per altro in se medesima indifferente, serva, o di eccitativo, o di concorso, o di aiuto assai prossimo alle altrui colpe. Rispondono i Teologi, non esservi allora lecita quella azione per altro indifferente, se non avete qualche gran motivo ben grave, e preponderante, che a lei vi porti. Mi spiego col proporre, e risolvere un bel dubbio della Divina Scrittura. Quando Giuditta deliberò nel suo cuore di metter fine all'assedio della sua patria, col metter fine alla vita di Oloferne, ch'era l'assediato, risoluta di portarsi nel campo nemico, si adornò con tutti quegli abbigliamenti, e que' vezzi, che potevano più mettere in vista la sua farsa belia; ella poteva ben temere, che la grazia nativa ajutata con tanti artifizj potesse riuscire pericolosa in un reatro di soldatesche; potea temere, che il Maresciallo, all'abboccamento del quale portavasi, fosse per restare abbarbagliato da tanti raggi: abbiain dunque a dire, ch'ella peccasse? Nò; anzi Dio medesimo aggiunse splendore al di lei volto, e amabilità al di lei portamento. Questi
orma-

ornamenti in se stessi non erano più che una occasione rimota di colpe. Potevano innocentemente giovare ad essere più rispettata, mentre in essi mostravasi così gran Dama: potevano giovare ad acquistarle una innocente benevolenza, dalla quale potesse avere favorevole il rescritto qualche sua supplica. Oloferne potea facilmente aprir il cuore a qualche amor non pudico; ma ciò non pretendevasi dalla modesta Eroina. Ella poteva prevedere il di lui pericolo; ma trattandosi di sì gran perdita, qual era quella della sua patria, non era obbligata ad impedirlo con sì gran costo. Andate applicando la dottrina ad altri esempj. Non si possono vendere alla cieca quelle merci, l'uso delle quali o serve quasi unicamente al male, o è assai facile, che serva al male; perchè è assai ragionevole il dubitare, che sieno abusate. Non basta il motivo di guadagnare, per vendere lecitamente veleni a persone non conosciute; anzi quando queste esibiscono maggior prezzo, meno è lecito di appagarle, perchè allora devono riuscire più sospette. Così non è lecito a un'architetto il disegnare, o fabbricare, o ristorar trabocchelli, ne' quali sian più sicuri, perchè più segreti i micidj; poichè non potendo tai lavori servir, che a peccato, assai ragione di credere, che chi li vuole in sua casa, li voglia per fine peccaminoso; almeno per aver comodo di valersene, quando gli piaccia; ne per concorrere a questa colpa,

ba-

basti l' offerta di gran guadagno . Così dato caso , che in qualche circostanza possa esser lecito , vorrà ben essere gravissima quella ragione , per la quale in occasione o di conviti , o di conversazioni , o di balli , o d' altro , si possa lecitamente accordare una stanza di ritiro a certe persone , che col medesimo voler assieme ritirarsi danno gran fondamento di sospettare . In modo simile , se voi avete fondamento prudente di dubitare , che chi giuoca , giuocando pecca , vuol essere grave il motivo , che vi riduca a dargli o colla stanza , o colle carte , o molto più colla vostra compagnia il comodo di giuocare .

Dovendo poi in tutte queste occasioni avervi grave motivo , molto più grave dovrà essere quando avete certezza , che la vostra opera , benchè indifferente , benchè contro vostra intenzione servirà a male : e ancor più grave dev' essere questo motivo , quanto il peccato del vostro prossimo sarà maggiore ; e quanto il vostro operare concorre più da vicino al peccato ; e quanto senza il vostro operare sarebbe più difficile quel peccato , e quanto voi avete minor diritto per quell' operare . Vender armi così in genere non è male ; ma se sapete , che l' avventore compra il pugnale a fine di piantarlo in petto a un suo nemico , non v' è lecito il venderlo per qualsivoglia valore . Un pugnale , comprato a fine di uccider un' uomo , non è più un pericolo solamente rimoto , ma una disposi-

zione assai prossima all' ammazzamento; anzi è già un' ammazzamento nel cuore. In tal caso, se ciò a voi sia noto, non potete giustificare la vostra vendita (se pur possa giustificarsi) con altro motivo, che di un timore prudente, che rifiutando tal vendita, a voi sia per risultare troppo il grandanno. Applicate con proporzione la stessa dottrina a tutti gli esempj sopracitati.

Fra tanto dovete avvertire, che alcune operazioni per altro in se medesime indifferenti, in alcune circostanze sono un' ajuto affatto prossimo, e una cooperazione immediata, o quasi affatto immediata all' altrui peccato. Di queste, se mi cercate il mio parere, io vi dico, che allora acquistano una malizia intrinseca di tal natura, che vien a peccar mortalmente chi da loro non si astiene, ancor quando l' astenersene debba costare qualsivoglia gran detrimento o degli averi, o della riputazione, o della vita. Che un Servidore tenga ferma una scala, onde il Padrone possa salire con sicurezza, o pure se l' alzi sopra le spalle, onde il Padrone possa salire più alto, è un' ossequio di indifferenza: ma se così tenga la scala, quando sa, che il Padrone vuol salire per una finestra a trovare chi appaghi una disonesta sua voglia, allora quest' ossequio divien sì reo, che il Servo de' negarlo a qualunque costo, anche della sua vita. Questi è tener mano ad una disonestà, e non si può tener mano ad una disonestà, ne pure per salvare

re

re la vita. Così è cosa indifferente il chiudere una porta al comando del Padrone; ma il chiuderla in circostanza, nella quale si sapia, che il Padrone pretende rinferrire nella casa un' uomo, ed ucciderlo, è tener mano a un' omicidio e questo sempre è peccato. Così è cosa indifferente il portare una lettera; ma se si sa, che questa è di amori non leciti, il portarla è un tener mano ad affetti impudici; e questo mai non è lecito. Ciò supposto è cosa chiara, che il giuocare con chi voi sapete peccar mortalmente giuocando, è un tener mano immediata al suo peccato; alla sua disubbidienza, se giuoca contro al volere de' suoi genitori; alla sua ingiustizia; se giuoca danaro, o rubato, o dovuto a' suoi creditori; e seguite così discorrendo; dunque benchè il giuocare non sia in se medesimo cosa rea, è però sempre mortalmente reo il giuocare con chi sapete, che pecca mortalmente giuocando. Questa è la mia sentenza, e non le manca la scorta di un Sanchez (sum. l. r. cap. 7.) di un Lumbier, di un Viva (ad p. 51. Innoc. Lumb. apud eund.) e d' altri.

S' ella però non vi piace, non vi è necessario il seguirla. Avete un Palao nel Tomo primo dell' opere sue morali, nel trattato sesto de Charitate alla disputa sesta, punto undecimo numero nono, ed altri ivi da lui citati, i quali parlano più moderatamente a vostro favore: e benchè in alcuni qualche parte della lo-

ro dottrina al giorno d' oggi sia certo non poterfi seguire ; come quella , che nello stesso Palao nel luogo citato si legge al numero quinto ; però quella parte , che da loro proponesi eolle limitazioni , che ora udirete , non è dannata . Per tanto essi negano, che una azione indifferente , non ordinata a male da chi opera , sempre imbeva la malizia dell' altrui colpa . Vogliono, che ne' casi (notate bene) di *molto grave necessità* la intenzione sia, come la tazza di Ellera, che in un liquore sà distinguere due liquori, e separando l' acqua dal vino, sà cacciar quella, ritener questo: non altramente chi in questi casi concorre materialmente all' altrui male, con intenzione, e desiderio, che non siegua il male , separa dalla malizia la indifferenza; ritlene la indifferenza per se, e lascia tutta all' altro la sua malizia .

Quinci pecca bensì il Servidore, se ajuta il Padrone a salire per una finestra a un peccato, o gli conduca in casa la infame compagna delle sue lascivie , o loro serva in altri simili ministeri , quando il negar questi ossequj altro più non gli costi , che o l' essere mirato con occhio bieco , o l' essere sgridato , o l' essere licenziato di casa ; e ch' ei pecchi l' abbiamo certo dagli oracoli del Vaticano nella proposizione condannata , che frà poco vi citerò ; ma, dicono, ei non pecca, quando il negar questi ossequj debba costare al Servidore la vita , o altro male , che pos-

sa

sa rendere oggetto di desiderio la morte . Io confesso di mai non aver potuto persuadermi questa dottrina , pericolosissima di conseguenze , troppo facile a inferirsi senza affaticare l'ingegno ; e troppo difficili ad accordarsi senza far violenza alla ragione : pure nel modo quì proposto , questa sentenza non è condannata , ne vi si vieta il rimettervi alla autorità di tali Dottori , se dalla suprema Cattedra della Chiesa non si facciano udire insegnamenti contrarj . Ma avvertite bene ciò , che mai non vi sarà replicato a bastanza , ed è .

In nessuna sentenza poter voi concorrere con azione per vostra parte indifferente alla altrui azione peccaminosa , se possiate astenervene , senza incorrere qualche gran male . Ne questo male de' misurarsi dal disgusto , che ne riceva la vostra inclinazione ; ma de' misurarsi con altre proporzioni , considerate le quali prudentemente si stimi , che con tanto aggravio non siate obbligato ad astenervi da tal' azione : Si concede , non essere obbligata una donna (Vide Dian. coord. to. 7. tr. 5. ref. 9. & 10. & apud eund. Cajetan. Sanch. Bonacin. Azor. &c.) e deporre gli ornamenti propj di una moda decente nel proprio stato , o a tenersi lungamente chiusa nella sua casa , o a tenersi per lungo tempo lontana dalle conversazioni modeste , e da altre ricreazioni , alle quali concorrono le altre donne pudiche della sua condizione ; non
c a

è a tanto obbligata, benchè si accorga, che alcuno pazzamente di lei perduto se ne faccia inciampo agli occhi, ai pensieri, agli affetti. L'andar disadorna, il tenerfi lungamente serrata in casa, l'astenersi da tutti i concorsi vien riputato giustamente un peso troppo grave a una Donna; ne deve star in petto di un disgraziato l'obbligata a tanto restringere la sua libertà. Ma se coll'astenersi alcune poche volte dal comparire nel pubblico essa può impedir tal peccato, deve mortificarsi, deve astenersene; poichè non è questo sì grand' incomodo, che oltrepassi le leggi, quali detta la Carità. Or vi domando, che gran peso dovete voi soffrire per astenervi dal giuocare con uno, a cui certamente sapete il giuoco essere occasione prossima di peccati, ond'egli pecca giuocando? Contro lui ordinariamente vi suol essere favorevole la fortuna: ma un guadagno di tal natura per un mezzo, al quale non avete diritto, non basta per giustificare il vostro giuoco. L'astenersene per non concorrere a un peccato, da nessun uomo savio sarà mai giudicato un peso grave.

Aggiungono le Scuole, non coonestarsi le azioni, delle quali parliamo, da qualunque incomodo grave: essere noi obbligati a soffrire pesi maggiori, quando sieno maggiori i peccati, ai quali in qualche modo servono per l'altrui abuso le nostre azioni. Siete obbligato
a sof-

a soffrire assai più perchè non siegua un Peccato contro alla giustizia, o contro alla Religione, di quel, che siete obbligato a soffrire perchè non siegua un peccato contro la temperanza. Ad un Servidore per portare lecitamente nuove tazze al Padrone, che stà in procinto di ubbriacarsi, basterà il timore di essere altramente cacciato di casa senza comodo facile di trovare altro Padrone; ma questo solo timore non basterà, perchè possa recargli una pistola, mentre è in procinto di volere con essa venire a un' ammazzamento. Quando il giuocare del vostro compagno gli è occasione di bestemmie, di spergiuri, di domestici ladronaggi, è peccato contro alla Religione, e contro la Giustizia: dunque voi siete obbligato a soffrire peso, e incomodo ancora più grave per non cooperare a tal giuoco: e potrete persuadervi di non peccare, quando il ritirarvene altro non vi costerebbe, che il mortificare un vostro genio, e una smoderata avidità degli acquisti?

Aggiungono di più le Scuole, essere noi obbligati ad astenerci da tali azioni, sopportando ancora maggior incomodo, quando le nostre azioni riescono di maggiore ajuto all' altrui peccato. Un Servidore, che accompagni colla persona, un cocchiere, che conduca colla carrozza il Padrone alla visita di una rea femmina, in quel modo, che lo servono in ogn' altro luogo, saranno scusati da un timore, qua-

quale non basterebbe a scusarli, se dovessero assisterlo per difesa, onde peccasse con più sicurezza, o se dovessero condurre alla di lui casa la iniqua corrispondente: e quel timore, che scuserebbe in questa occasione, non gli scuserebbe se ajutassero il Padrone ad aprire una porta a lui serrata, o gli portassero la scala per saltare con animo disonesto ad una finestra. La ragione è facile a vedersi; perchè il primo ossequio è timoto, e non ajuta, il secondo è più prossimo, e più ajuta, il terzo ancor più prossimo, e ancor più ajuta il peccato. Giustamente è fulminata dal Vaticano la seguente proposizione. *Famulus, qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam Virginem, & multoties eisdem subservit deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile cooperando; non peccat mortaliter, si id faciat metu notabilis detrimenti, puta ne à Domino male tractetur, ne torvis oculis aspiciatur, ne Domo expellatur.* (Prop. 51. ex damn. ab Innoc. XI.) Ditemi ora; se il vostro compagno pecca mortalmente giuocando, potete voi dare ajuto maggiore al suo peccato, che immediatamente giuocando con lui? Trovate dunque, se potete, nn incommodo per voi sì grave, che giustifichi una cooperazione così prossima, ed immediata, poi dite allora di giocare con esso lui senza peccato mortale.

Che

Che dovremo poi dire, quando a vostra azione divien parte dell'altrui peccato? Insegnano i Teologi (Sanch. l. 7. de Matrim. d. II. n. II.) peccar moralmente una fanciulla contraendo matrimonio con uno sposo, quale ella sappia essere già legato con voto di castità: come questo voto rende illecito il contratto maritale, così i contraenti gravemente peccano al convenir nel contratto. Insegnano peccare chi compra, sapendolo, cose, che son rubate, se non facciasi a fine di ricuperarle al legittimo lor Padrone: perchè di ciò, di che il venditore non può lecitamente disporre a suo piacimento, non si può regolarmente far contratto senza peccato. In fatti se il ladro, cadendo in estrema necessità, da questa riceva il possesso non più ingiusto di ciò, che aveva prima rapito ingiustamente, come ci può vendere, così altri senza peccato da lui può comprare: o pure se à morale impossibilità di rimettere il furto nelle mani del suo Padrone, o perchè questi sia ignoto, o perchè non si possa più risaper dove ci sia, o perchè la gran lontananza impedisca il commercio della restituzione, come il ladro lecitamente può vendere il furto, ed impiegarne in limosine il prezzo, così allora altri lecitamente lo può comprare. Ora vi torni a memoria ciò, che in altra lezione vi ò detto: il giuoco è un contratto di rigorosa giustizia: in questo non è lecito l' esporre

ciò, di che il giuocatore non può disporre lecitamente a suo piacere : non può disporre lecitamente a suo piacere ne di cose rubate, ne di somme, che sieno dovute a' suoi creditori, o siano di grave detrimento alla famiglia nella maniera, che vi è spiegata : dunque in tutte queste occasioni il contratto del giuoco è illecito. Come dunque voi giuocando entrereτε in questo contratto, e potrete lusingarvi di non peccare ? E' vero, che senza voi non gli mancheranno compagni del giuoco ; così non mancheranno compratori al ladro ; ma come voi, così ogn' altro consapevole delle medesime circostanze pecherà giuocando. Voi fate il vostro dovere : se gli altri voglion dannarsi, si dannino ; ma voi salvate l'anima vostra ; ne vi lasciate indurre ad entrare a parte delle altrui colpe. Mai non giuocate con chi giuocando suole o bestemmia, o spergiurare, o precipitarsi in risse, e in impegni. Mai non giuocate di somme gravi, con figliuoli di famiglia, a' quali sapete non permettersi tanto azardo : non giuocate con chi quotidianamente accresce i suoi debiti, e col giuoc o si impossibilita il pagare nel dovuto tempo i suoi creditori. Non vi paja di rompere la vostra fortuna rompendo il giuoco, quando vedete, che il perditore portato a precipizio dalla sua cieca passione, entra in somme, che saranno di troppo grave detrimento alla sua famiglia. Ceda la avidità alla Carità, alla Giustizia, alla

Re-

Religione , alla Coscienza : non crediate , che possa mai farvi buon prò quel guadagno , l'acquisto del quale vi costa un peccato . Non cooperate alla perdizione di un' anima , per la quale il Salvatore sparse fino all'ultima goccia il suo sangue . Se voi giocate senza peccati per parte vostra , cercate compagni , che anch' essi giuochino senza peccati per parte loro : giuochi l'uomo , ma non si offenda Iddio .

Colle spiegate dottrine restano atterrati i debolissimi fondamenti , co' quali la passione da principio si lusingava di giuocar senza colpa ancor con coloro , quali si sa , che peccan giuocando . Resta il rispondere solamente ad un punto da voi affermato sopra , e supposto con troppa facilità ; esser lecito il tenere ridotto , e casa aperta a chiunque vien per giuocare . Questi manrenitori di ridotto , se nobili , van contenti , perchè anno sempre numerosa conversazione nella lor casa : Non anno bisogno di uscir dalla porta per avere trattamenti , e novelle : ivi si conduce ogni forestiere , ivi si maneggiano trattati , ivi si concludono matrimoni . La servitù , ancor se non sia salariata , pur stà contenta , perchè riceve in supplemento del picciol salario del Padrone maggior guadagno da' Giuocatori . Se poi questa scuola si tien aperta da uomo ignobile , ei v'è contento nel ricavar troppo sicuro il vantraggio . I giuocatori ora vincono , ora perdono ; ma il Ridottiere à sempre sicuro il guadagno .

Quanto più si mutano carte, ei più ne vende : la fortuna tra i giuocatori si aggira, ma in lui tiene sempre stabile, e favorevole un piede. Quel giuoco, che di gran Signori fa poveri vergognosi, fa costui di povero gran Signore. I giuocatori vendon poderi, ed ei ne compra : col far ridotto si conduce in breve tempo a poter far di Palazzo. Dio gli benedica le sue conquiste, se per altra via, che di peccati, gli entrano nelle stanze. Suppongo, che non sorpassi il sommo giusto prezzo nelle sue vendite ; suppongo, che con carte segnate non tenga mano alle altrui frodi ; suppongo, che per occasione di giuoco non dia comodo di altri peccati. Pure non è facile il sostenere, che si possa tenere ridotto aperto senza peccato.

Voi vi accorgete, ch'io non parlo di quelle persone, che nelle loro case danno comodo di giuochi non precipitosi, ma moderati, non di vizio, ma di trattenimento ; di ricreazione, non di colpa ; e ciò a parenti, ed amici, non ciecamente a chiunque venga. Questi possono dare al giuoco comodità con gran merito, se abbiano intenzione di divertire i conoscenti, e gli amici da que' Ridotti, ne' quali è troppo faci'e giuocar con peccato. E' lode di un giardiniere il trasportare in ateola di miglior prospetto quel fiore, che in altra ateola si intisichisce ; e l'inestare in luogo più gentil quella pianta, che in mezzo a boscaglia di sterpi selvaggi sarebbe sempre sel-

selvatica. Non altramente è lodevole chi procura di trapiantare nel giardinetto del suo giuoco innocente a ben conservarsi, chi nella boscaglia di un Ridotto perderebbe ogni buon sugo.

Parlo di chi tiene Ridotto aperto a qualità di giuochi, ne' quali è facilissimo il peccar mortalmente: e di questi, che per dirli in una sola parola, io chiamerò Ridottieri, dico non poterli in alcun modo salvare da colpa mortale.

A persuadervi tal verità mi si fa avanti l'autorità, che nelle materie morali a gran forza. Grabriele (in 4. d. 13. qu. 13. dub. 6.) Silvestro (v. Ludus qu. 15.) Navarro (man. c. 19. n. 15.) Comitolo (1. 3. qu. 7.) Giovanni della Croce (Direct. p. pr. p. 7. ar. 5. dub. 13. concl. 4.) Lopez (Instr. p. 2. c. 32.) Zanardo (Direct. p. 2. pr. 3. cap. 28.) Rebellio (De obl. just. p. 2. l. 12. q. ult. n. 5.) Conrado (Resp. Cas. p. 1. qu. 195.) Vega (Summ. t. 2. c. 13. cas. 11.) il Graffio (Decis. p. p. l. 2. c. 122. n. 17. & 19.) il Bellochio (Prax. p. 2. q. 4. n. 492.) il Sanchez (Opusc. to. 1. l. 1. c. 8. dub. 21.) il Caspense (Curs. Theol. t. 2. tr. 18. sect. 3. nu. 27.) il Trullenchio (Decal. t. 2. l. 7. c. 27. dub. 1. n. 7.) il Diana (coord. t. 6. tr. 4. ref. 1. & 2.) non poterli tenere tai Ridotti senza peccato mortale; e il Diana con ragione afferma essere sentenza comune de' Dottori. Quando io non avessi altra prova il vedere sì gran torrente di Dottori seguire con tanta piena tal documento, mi basterebbe per mettermi

In mezzo a loro, almeno finche non tro-
vassi Dottori di tal numero, ed autorità,
che mi rendessero a bastanza probabile l'
opposta sentenza: ma per quanto gli abbia
cercati, fin ora non m'è riuscito di ritro-
varli. Sò che il Giustiniano presso il Lo-
pez vien citato in opposto, ma il di lui fon-
damento è troppo debole, e la sua autori-
tà troppo sola, per giudicare probabile la
sua dottrina. Egli si fonda sopra il docu-
mento dell' Angelico San Tommaso, po-
terfi senza peccato vendere le cose indiffe-
renti ancora colla previsione, che siano
per abusarsi. Ma conforme a quanto in
questa medesima Lezione vi è stabilito, do-
vete con Francesco Suarez (de Charit. disp.
10. sect. 4. nu. 2. & 6. & Coninch. de Actib.
superm. disp. 18. dub. 13. nu. 2 17.) osservare,
questa vendita esser lecita, quando la mag-
gior parte non se ne serve a male, onde
sono occasione di peccato solamente rimo-
ta. Ma quando in tal tempo, e in tal luo-
go quasi sempre servono al male, non è co-
sì lecito il vendere le cose, benchè in se
medesime indifferenti: poichè allora sa-
rebbe peccato di vera, e propria coopera-
zione. O pure dovete distinguere ancora
più chiaramente col Lorca. (22. q. 10. ar. 9.)
Si potranno vendere le cose indifferenti,
colla notizia, che possono servire al male,
in circostanza rimota dal male: non così
in ipso exercitio, aut exercitium paranti;
cioè nell'atto stesso, in cui si esercita
il male, o in cui conferiscono una po-
ten-

renza prossima all' esercizio del male. N' avere già uditi molti esempj : uno ve ne ripeto. L' artefice può vendere una spada a chi vuol comprarla : Ma se alcun gli dica : io te la pagherò ; dammi quella spada, che voglio uccider colui ; ben vedere, che allora pecca mortalmente l' artefice se gli la vende : e dato che in qualche circostanza allora potesse vederla, il che non credo, sarebbe almeno necessario, ch' ei dovesse correre un rischio gravissimo della morte, o di cosa equivalente alla morte, se la negasse. Non v' è Teologo, il quale si possa opporre a questa Dottrina : E questa chiaramente vi insegna, potersi bensì vender carte lecitamente, ma non già in circostanza, che vedete alcuno o attualmente peccare, o essere in prossima disposizione a peccare coll' uso di esse : il somministrarle in tal caso non potrebbe essere scusato da colpa grave, fuorchè, in sentenza non mia, da un gran timor della vita, o di male, che si reputi equivalente alla morte. Or che direte de' Ridottieri, i quali somministrano e carte, e luogo, e lumi, a chi fanno attualmente peccar giuocando ; e somministrano tutto questo non una, o due volte per gran timore, ma abitualmente, ogni giorno, a tutte l' ore, o per sola avidità di guadagno, o per gusto di aver gente in casa. Se questa non è colpa mortale, convien rinversare i fondamenti più inconcussi della Teologia, e dei retti, dettami della natura. Onde concludono il

Cardinale de Lugo, e il Molina. *Ex qualitate ludi, & ludentium, judicandum esse, an mortaliter peccent, prout revera peccarent, qui ad ludendum admitterent eos, qui ludo alienare non possunt, aut eos qui cum gravi peccato aliis modis luderent.* (C. Lugo de Justit. disp. 31. sect. 1. num. 6. Molin. disp. 521. nu. 5.) Chi tiene ridotto aperto riceve tal sorta di giuocatori: dunque pecca mortalmente; e non si de' assolvere da' Confessori, se non chiude tai ridotti: *quare non absolvi debere nisi serio proponant ab ejusmodi exercitio, & ludi expositione abstinere.* Di Saulo dicono i Santi Padri, che lapidò Santo Stefano colle mani di tutti; e pure non somministrò ad alcuno le pietre, ma solamente custodì il lor mantelli, onde avessero libero il braccio per il cagliarle: che dovrà dirsi di un Ridottiere, che dà stanza, lumi, carte, comodo a quanti in sua casa si fanno a lapidar Gesù Cristo? Lapidan Gesù Cristo que' giuocatori, che spergiurano, o lo bestemmiano, e gli gettano in faccia il suo medesimo sangue, e voi, Ridottiere, lapidate Gesù Cristo colla lor lingua. Lapidano la propria famiglia coloro, che nel giuoco consumano sì grossa parte delle lor facoltà, e voi, Ridottiere, lapidate tali famiglie colle lor perdite. Lapidano cento famigliuole di creditori coloro, che impiegano nel giuoco il danaro dovuto a pagare il lor debiti; e voi, Ridottiere, lapidate tutte queste famigliuole colle lor mani. Se voi

ces-

cessate dal tenere ridotto, cesseravvi un gran guadagno. Tanto può dire chi guadagna colle simonie, o colle usure. Fatevi forza: all'acquisto del Cielo vi vuol violenza. Rinunciate un guadagno, col quale vi guadagnate la dannazione per tutta l'eternità. Fidatevi di Dio: ei vi felicità, mentre tenete mano alle sue offese, e crederete, ch'ei vi abbandoni, se cominciate a servirlo, se gli offerite un atto eroico, col quale metterete ogni vostra speranza a suoi piedi? Felice il vostro rinunciare ad ogni guadagno, se con questa generosa rinuncia vi riesce di guadagnare il Paradiso.

LEZIONE VIII.

Si tratta delle restituzioni appartenenti al giuoco.

LA Lezione d'oggi si fermerà nello sciogliere alcuni dubbj de' più pratici, e più frequenti, che sogliono accadere a' giuocatori nelle restituzioni, alle quali talora sono obbligati. Convengono i Dottori (Sanch. l. 1. conf. c. 8. dub. 5. Less. De Lugo &c.) nell'insegnare in tre casi il Vincitore del giuoco essere obbligato a restituire l'acquisto di sua vittoria: Primo, quando vinse ciò, che non potevasi alienare validamente dal perditore. Secondo,

quando il perditore fù tirato al giuoco, o alla continuazione del giuoco contro sua voglia con qualche violenza. Terzo, quando il vincitore usò frodi ingiuste contro alle leggi del giuoco.

Quanto al primo, notate, che ò detto validamente; poichè molte alienazioni sono illecite, non sono invalide. Un capo di famiglia, che getta, e vende beni liberi a grave detrimento de' suoi figliuoli, si fa reo di grave colpa: ma non per questo perdono punto di vigore le sue alienazioni. La sola virtù della Giustizia è quella, che à diritto di obbligare propriamente alla restituzione: le altre virtù non anno per se medesime tal privilegio. Quindi ancorchè le altre virtù restino gravemente ferite, non v' à obbligazione di rendere, se il colpo non passa nella Giustizia. Perchè dunque il vincitore abbia obbligazione di restituire, è necessario, che o nell' acquistare, o nel ritenere offenda il diritto, o le ragioni di alcuno. Generalmente qualunque cosa da voi dovrebbe restituirsi, se da tal persona vi fosse donata; da voi deve restituirsi, se à tal persona l' avete vinta: (Angel. v. ludus n. 7. Medin. sum. l. 1. c. 14. paragr. 28.) doveste renderla, se vi fosse donata da chi non era legittimo padrone di disporne; dunque doveste renderla, se l' avete vinta a chi non era legittimo padron di disporne.

Vinceste una ricca mostra d' oriuolo: ma essa dal perditore era rubata: ella non divien vostra: dev' essere restituita:

ra : dite lo stesso di ogni altro caso a questo simile .

Ma qui chiederete : a chi devo restituire ? Al padron , s' ei mi è noto , o pure al perditore , da cui l' ò vinta ? Rispondo : o voi sapevate quella essere cosa rubata , e foste giuocatore di mala fede , e allora il contratto del giuoco fù invalido ; nulla vindeste legittimamente , e la restituzione de' farsi al padrone . O voi non credeste , quella essere cosa rubata , e foste giuocatore di buona fede , e allora il contratto del giuoco fù valido ; vindeste legittimamente , e il perditore è obbligato a sborsarvi il prezzo della vittoria : in tal caso se voi non isperate di riavere il valente , se non restituendo al vostro perditore la cosa non sua ; potete in coscienza seguire contro molti la opinione del Cardinale de Lugo (de Just. disp. 31. sec. 2. paragr. 1.) e di cent' altri , i quali in tal circostanza vi assicurano , poterla voi rendere al medesimo perditore . E sso è obbligato a due restituzioni , voi a una sola : voi dovete restituire l' oriuolo o al perditore , o al padrone : il perditore deve restituire l' oriuolo al padrone , e a voi suo vincitore il suo prezzo .

Dagli istessi principj ricavare la obbligazione , della quale vi aggravate , quando giuocate di somme assai gravi o con donne conjugate , o con figliuoli di famiglia . I confini , a' quali possono quelle arrivare , non oltrapassano quel tanto , di che esse possono lecitamente disporre . Di che

poi possano lecitamente disporre, non giudico preggio dell' opra il darne quì conto. Mi rimetto a ciò, che ne scrisse il Cardinale de Lugo *de iustitia* alla disputazione decima sesta sezione quarta. Quali sono i confini, a' quali possono arrivare i figliuoli, lo dissi già nella sesta di queste Lezioni. Se colla vostra vittoria voi vi estendete di più, avete il peso di restituir questo più al marito, al genitore. Un figliuolo di famiglia dalla provvisione paterna può con qualche risparmio ritirar cento scudi in un' anno, ed impiegarli nel giuoco: voi nello spazio di un mese siete a lui vincitore di mille: ma anch' esso o da voi, o da altri n' avea già vinti trecento; ei non à alcun ajuto di beni castrensi, o quasi castrensi, ne altro peculio a sua libera disposizione. Voi di mille dovete restituirne secento. Tommaso Sanchez (conf. l. i. c. 8. dub. 7.) afferma questa dottrina essere di tutti i Dottori. Leggete l' Angelico alla seconda secundæ questione trentesima seconda, articolo settimo, ad secundum, e ivi il Bannes e l' Aragonio, l' Angles ne' suoi fiori nella questione de Ludo, il Lopez nel libro secondo de' Contratti al capo ventesimo primo, leggete il Silvestro, il Covaruvia, il Medina, il Lessio, leggereteli tutti, tutti li troverete uniformi nell' insegnare, che quanto acquistate sopra a quanto il perditor può disporre, da voi deve restituirsi: altri esemplificano ne' figliuoli in genere, altri ne' minori di età, altri

altri ne' Religiosi , altri nel le donne conjugate : ma come in tutti sempre corre la stessa ragione , così in tutti stà sodala stessa dottrina. Apprendete , quanto siate affatto cieco , quando giuocate di somme assai rilevanti con figliuoli di famiglia : voi allora , finche dura il cimento , vi esponete a gran perdita , e finito il cimento non potete ordinariamente godere in coscienza , che poca parte della vittoria. Ricordami di aver letto , che nel Serraglio dell' Imperadore Tiberio un Leone fù ucciso , poi divorato da sole formiche ; e compianggo la dura necessità di quell' infelicissimo Re delle fiere , obbligato a cimentarsi con quelle legioni pigmee . Sarebbe stato tollerabile il suo soggiacere , se avesse potuto riportare qualche proporzionata mercede il suo vincere . Ma le formiche in un Leone vinto avevano di che vivere per molti anni : Se il Leone era vincitore , non aveva in quelle la piccola merenda di un giorno . I figliuoli di famiglia son formicotti . A che cimentarvi con loro ? Se anno il favore della Fortuna , anno in voi da starne bene per lungo tempo : ma se voi gli schiacciate in un colpo , tutto il lor sugo è sì poco , che non basta per isciacquarvi le labra .

Direte : Sono io dunque obbligato a restituirle , ancora quando il Padre del perditor consente nello sborso , benchè rilevante , ed ei medesimo gli somministra il danaro , affinchè passi nelle mie mani ? Rispondo

Se

Se il Padre concorre con un consenso veramente spontaneo, esso rinuncia a' suoi diritti, da voi violati: libero a disporre delle sue facoltà, dispone a vostro favore: come egli è libero in dare, così voi siete libero a ritenere: ma Padri, in materia di interesse così insensati, son pochi al mondo. Ordinariamente acconsentono, perchè contro ogni diritto della Giustizia o il figliuolo, o il vincitore li preme con timor grave, dal quale non possono liberarsi, che a tanto costo. Voi sempre adosso al perditore con insulti, e con minacce, acciocchè paghi; e il Padre da voi teme qualche gran male al figliuolo. Il figliuolo stesso minaccia al Padre risoluzioni da disperato, s' esso non soddisfaccia; e il Padre teme dal figliuolo qualche continua discordia, o qualche azione obbrobriosa, o quanto può fare una furiosa disperazione: per tal motivo consente allo sborso. In tal caso voi non potete ritenere in coscienza, e siete obbligato alla restituzione. Io la discorro così: perchè possiate ritenere la somma con tale violenza sborsata, e la possiate ritenere senza peccato, è necessario, che abbiate qualche titolo di giusto diritto: ditemi; onde avete questo diritto? Dalla vittoria del Giuoco? Nò: poichè già sopra ò provato essere invalida la vostra vittoria in quella parte, che v'è al di sopra di ciò, di che può disporre il perditore. Quando giuocate sapevate, che il figliuol
di

di famiglia non poteva liberamente disporre di tanta somma: dunque in questa ragione la vostra vittoria fu invalida. Dunque se voi molestate immediatamente il perditore, e mediatamente il di lui Padre, perchè si paghi la perdita, voi fate ciò appunto, che gli assassini di strada co' passaggieri; se non che gli assassini minacciano alla vita, e voi minacciate alla riputazione, e alla pace: per altro siete simile a loro nel molestare, per ottenere uno sborso, al quale non avete alcun diritto. Resterebbe, che lo poteste tenere a titolo di donazione: ma chi in tali circostanze sborsa somme sì rilevanti, non pretende donare; pretende unicamente redimersi dalla molestia, che gli vien fatta: ma come è ingiustissima la molestia, così in voi non passa giusto diritto a tal redenzione. Dunque se non avete alcun giusto titolo ne per acquistare, ne per ritenere il danajo, che fu sborsato, siete obbligato a restituirlo; e come la materia è grave, così è sotto colpa grave l'obbligazione, che voi ne avete. Il mare in due maniere dà l'acque alla terra. Altre ne dà spontaneamente somministrandole alle caverne, e alle vene, per le quali la innaffia. Queste nel di lei seno si raddolciscono: di queste ella si feconda; di queste distribuite in fonti, in rivi, in fiumi, in laghi ella fa pompa: ella le spende a bisogno con utile, e con onore. Altre acque dà il mare alla terra come per forza, quando agitato dai venti le rovescia, dirò

così, per dispetto, sopra le arene: ma restano sempre sterili, sempre amare, ne si ritengono dalla terra. Appena il mare à deposto sul lido i suoi flutti, tosto il lido glieliridona; quante allora da lui vengono l'onde alla spiaggia, tante subito si fan tornare al suo seno.

Le acque date nella prima maniera, benchè si spicchin dal mare, divengono della terra; le acque date nella seconda maniera, benchè si gettino sopra la terra, sempre restano acque del mare. Se un Padre di famiglia vi paghi spontaneamente le ingiuste perdite del suo figliuolo, ancorchè contratte nel giuoco, questo è un dono spontaneo; voi potete ricevere quel danaro; ei divien vostro, e può servire a vostro ingrandimento, a vostro uso: ma se sborfa il danaro, perchè a tal fine è molestato, è agitato, è sbattuto da violenti, e ingiusti timori, quel danaro averà sempre l'amarrezza della colpa in vostra mano; benchè in vostra mano, sarà però sempre suo; sempre avrete la obbligazione di renderlo a lui, che il diede.

Secondo titolo di restituzione è aver tirato al giuoco il perditore contro sua voglia. Questa dottrina è dell' Angelico S. Tommaso (22. 32. 7. 2. 8. in 4. d. 15. q. 2. a. 4. q. 3. ad 2.) e della comune de' Dottori, i quali si possono vedere presso il Sanchez (Consil. 1. 1. c. 8. d. 9.)

Direte: dunque se lo invito alcuno a giuocare, e lo alletto con preghiere, o carezze

ze affinchè giuochi, s'io vinco, farò obbligato a restituire il guadagno?

Il Torrecremata (c. episcop. dist. 35. n. 8.) Innocenzo (c. quia plerique de Imm. Eccl. n. 4.) l' Abulense (in 6. matth. q. 56.) il Paludano (in 4. dist. 15. q. 3.) Gabriele (in 4. dist. 15. q. 13.) il Tabiena (v. Ludus q. 8.) tutti vi rispondon, che sì: Ma questa sentenza dagli altri comunemente stimasi troppo severa, e non à seguito; e con ragione; sì perchè queste carezze, e preghiere non fanno alcuna violenza alla volontà, onde non bastano per mettere in dubbio la validità del contratto, che si strigne da' giuocatori; ne fanno alcuna forza ingiusta, per la quale si debba risarcire il danno del perditore. Chi giuoca a tali inviti, giuoca più tosto condotto, che tirato: giacchè chi viene spontaneamente, non si tira, ma si conduce.

Per avere obbligazione di restituire è necessaria qualche cosa di più. Il Viguerio, (Instit. c. 7. paragr. 5. v. 12.) il Bannes (nu. 22. q. 32. d. 7.) il Silvestro (v. Ludus q. 11.) Santo Antonino (2. p. tit. p. c. 23.) l' Angles (Flor. 2. p. q. de Ludo) il Cordua (l. 1. q. 13.) il Covaruvia (Reg. pecc. t. p. paragr. 4. n. 7.) il Lopez (2. p. Instr. cap. 34.) ed altri citati, e seguitati dal Sanchez (cons. l. 1. c. 8. d. 9.) affermano dovere il vincitore restituire al vinto, quando lo trasse a giuocare, o continuare il giuoco con certe importunità, alle quali non avrebbe l'altro potuto resistere senza qualche nota d'uomo un pò inc-

civile, o interessato, o almen duro. L' Alcozer (de Lud. c. 21.) esemplifica come se voi a chi vuol partire dal giuoco vinta una somma un pò notabile, dite: *Se non seguitate a giuocare, io non vi pagherò*: esemplifica il Navarto (sum. c. 19. n. 15.) come se gli diceste: *voi siete un pircio, un misero, che avete paura di perdere, dopo aver vinto*. Esemplifica il Ledesma (2.9. 18. nu. 8.) come se diceste: *avete a sostentar il giuoco: da un galantuomo non si abbandona il giuoco così*. Fondamento di questa opinione è, perchè non si può negare, che queste, e simili maniere di importunità non portino qualche timore almen leggero o di risse, o di disonore, o di altri mali; ed è sentenza molto seguita; e probabile, i contratti, fatti per timore leggero, nel foro interno della coscienza essere invalidi, onde risulta la obbligazione di restituire (Vid. Sanchez de matr. l. 4. disp. 9.).

Questa sentenza è veramente la più comune; io però non obbligherei chi a me ricorresse, a seguirla; ne l' obbligherei a restituire, se pure il tirato al giuoco con tali importunità non fosse conosciuto per persona sì timida, e vereconda, che veramente tali maniere avessero in lui potuto fare un' impressione violenta; ma allor farebbe per questo un timor grave; ed è cosa rara ne' giuocatori abituali troppo avezzi a udire, e disprezzare tal formole. Fuori di questo caso l' assolverei dal restituire, in-
 erendo alla sentenza dall' Alcozer (loc. cit.)
 del

del Medina (C. de rest. q. 3. c. 2.) del Ponzio (l. 4. de matr. cap. 10.) del Garzia (p. 2. de contract. c. 19.) e d' altri; sentenza stimata probabile, e sicura dal Sanchez (loc. cit.) benchè da lui non seguita. Accordo, che il timore leggero possa togliere la validità ad altri contratti nel foro della coscienza; perchè negli altri non è compensato; ma nel contratto del giuoco un piccol timore, per cui si giuochi, è compensato, colla speranza della vittoria, e del guadagno.

Dico pertanto essere necessario, che abbiate fatta una violenza ingiusta, che nella stima degli uomini prudenti passi per grave: e in tal caso dice il Sanchez, *Certum est teneri restituere illi lucrum*: è cosa certa, che siete obbligato a restituire quanto voi guadagnate a chi giuoca da voi violentato così. Il caso non è frequente, dove si tratti di cominciare il giuoco; ma non è raro dove si tratti di continuarlo. La speranza, e la voglia di rifarsi in chi à perduto, fa ch' ei riceva a dispetto, se chi à vinto si ritira dal giuoco: allora un minacciare di toglier maschera, un mettersi in cent'aria di ingiurie, e risentimenti, pei quali l' altro veda di dover incorrere qualche grave impegno, se non continua nel giuoco, e cose simili, sono violenze ingiuste, e insieme violenze gravi. In tal caso i vostri acquisti non saranno legittimi, li potrete restituire, se vi volete salvare. La ragione da molti si trae dalla nullità del contratto.

tratto. Chi così giuoca con voi, giuoca per forza: è dunque invalido il giuoco: dunque invalida la vittoria. Anzi vogliono molti, che il medesimo violentato sia obbligato a restituire ciò, che acquistò durante il giuoco, continuato per tal violenza. Di tale opinione è il Vittoria citato, e seguito dal Lopez (de contract. l.2. cap.22.) Garzia (de contr.p.2 c.19.) l'Alcozer (loc. cit.) l'Azebedo (Novæ rec. l.8. tit.7. l.2. num.83.) & altri. Ragion vuole, che nel giuoco sia egualità: non sarebbe egualità, se l'uno potesse, l'altro non potesse ritenere il conquistato: dunque se il violentante non può, ne pure il violentato potrà ritenere la sua conquista.

Ciò però non ostante se voi foste in caso di essere stato violentato al giuoco, ed aver vinto, ritenete pur, se volete, il vostro acquisto; avendo a vostro favore e miglior ragione, e maggiore autorità di Dottori. L'altrui malizia non basta per rescindere a vostro disfavore un contratto, nel quale non intervien vostra colpa. Che nel giuoco non sia stata egualità, voi non avete a farne alcun caso; quando al violentante, non a voi, deve imputarsi la ineguaglianza: quindi se violentato vinceste vi assolvono dalla restituzione S. Tommaso (22. 32.7.2.) l'Abulense (in Matth.6.q.56.) il Torrecremata (loc.cit.n.9.) Sant'Antonino (loc.cit.) il Silvestro, il Rebuffo, (apud Sanchez loc. cit.dub.11.n.2.) l'Enriquez, e un torrente d'altri seguiti, e citati dal Sanchez.

Mol-

Molto più sono a vostro favore un Cardinale de Lugo (disp. 31. sec. 2. part. 2. num. 28.) e quanti con lui vogliono , che il violentante al giuoco sia obbligato alla restituzione non per la invalidità , o rescindibilità del contratto , ma per la obbligazione , che gli corre di risarcir tutto il danno seguito dalla sua ingiusta violenza.

Qui non voglio dissimulare , trovarsi qualche Autore , che disobbliga dalla restituzione anco il violentante . Tale è il Molina (de Just. disp. 516.) tale il Diana (coord. tr. 4. resol. 42. & 43.) e alcuni da lui citati . A me fa in contrario qualche violenza il discorso , che ora vi espongo . Accordano i Teologi , e con questi consentono anco i citati Dottori , ed è come un Principio certo , ed universale nelle Scuole , e Teologiche , e Legali , che *Injusta laesio secum affert obligationem resarciendi totum damnum ex injuria subsequutum*. Quando voi contro l' altrui diritto obbligate alcuno ad una azione , dalla quale gli può risultar qualche danno , voi siete in coscienza obbligato a risarcirlo di tutto il danno , che gli ne siegua ; e molto più se prevedeste , che tal danno poteva seguire . Questa proposizione , ne può negarsi , ne si nega da alcuno . Quando voi violentate alcuno a giocare , o a continuare nel giuoco , voi lo obbligate a una azione , dalla quale voi sapete poterli risultare il danno di molta perdita : questa proposizione è evidente :

re: dunque s'ei perde, voi siete obbligato a risarcirlo della sua perdita. Ciò de' intendersi finche giuoca per vigore della violenza, che voi gli fate.

Credetemi, o giuocatori, non è l'arte buona di rifarvi delle vostre perdite il venire a queste sempre peccaminose violenze. Se avete perduto molto, l'arte unica di rimettervi è l'astenervi dal giuoco, o almeno il giuocare per semplice passatempo sempre di poco. Di Fabio Massimo scrive Plinio, che restituì la sua Repubblica nel primiero suo stato col non combattere. Tutto si era perduto colle battaglie; tutto ricuperossi col cessare dalle battaglie: vide, che combattendo sempre perdevasi; lasciò di combattere, e il suo non combattere fù il suo vincere, il suo riaversi. *Rem omnem Romanam restituit non pugnando* (Plin. l. 22. cap. 6.) Così voi *rem omnem familiarem restitues non ludendo*. Già a bastanza vi siete cimentato colla fortuna: a che ostinarvi di più? Giuocando avete perduto: cesserete dal perdere, se saprete cessar dal giuocare. Date regola al vostro governo, moderazione alle vostre spese, attenzione a' vostri interessi, e tornerete ad essere facoltoso, quando lascierete di essere giuocatore. *Rem omnem familiarem restitues non ludendo*.

Il terzo titolo di restituzione sono le frodi contrarie alla regola del giuoco, e al diritto de' giuocatori. Io non voglio qui enu-

enumerarle , sì perchè troppe , come ancora perchè correrei pericolo d' insegnarle nel detestarle . Una sola ne espongo , ed è quando chi è presente a veder il giuoco , fa qualche cenno , e dà indizio de' punti , e delle carte , che altri à in sua mano . Que' giuochi , i quali anno mista l' industria alla sorte , ordinariamente si giuocano a carte coperte , e l' industria molto acquista , o si delude , se penetra , o non penetra , quali armi sieno in pugno del suo competitore . Tal volta i cenni di chi vede , servono di occhi a chi giuoca . Evvì nell' Oceano , al riferire di Plinio certo gran pesce , che è cieco : ma con lui ne va un' altro , che ben veggente a lui serve di direttore , e di spia . Quando il primo à ben a tiro la preda , ne sen' avvede , l' altro con legger morso l' avvisfa , e col toccarlo gli sembra dire : adesso è il tempo : allora apre quello la vasta bocca , e si divora la sua caccia : così va sicuro nella sua cecità , perchè à , chi a tempo gli impresta la sua veduta . Non è lecito a chi stà mirando il giuoco l' imprestare il suo sguardo all' altrui mano : ne pur è lecito l' accennare , qual carta sia più spedita a giuocare . Nell' uno , e nell' altro caso resta violato il diritto del giuoco : chi vince per vigore di tal ajuto , è obbligato alla restituzione ; e s' ei non rende , sottentra alla obbligazione chi co' cenni così l' ajurò . Questa è regola generale di tutti i Teologi . Chi ingiustamente

coopera all' altrui danno, è obbligato a risarcirlo, se il principale nol fa: voi con tai cenni cooperate ingiustamente all' altrui danno; dunque se il vincitore non rende, voi siete obbligato a risarcirlo facendo voi la restituzione.

Due dubbj assai pratici restano a sciogliere in questa materia: il primo è: se chi vince con frodi ingiuste sia obbligato a restituire quanto vinse in ciascheduna di quelle partite, nelle quali intervenne l' ingiusta frode: o pure soddisfaccia alla sua obbligazione restituendo quel solo, di che si trovava vincitore nel fine della sessione. Il secondo è, se chi vince con qualche frode non solo debba restituir ciò, che à vinto, ma in oltre ciò ancora, che sarebbe vinto dal compagno, se colle ingiuste frodi non si fosse impedita la sua vittoria.

Quanto al primo: per sessione intendo quel tempo continuato di una, due, o più ore, nelle quali il giuocatore dura giuocando col medesimo congiuocatore: per partita intendo ciaschedun compimento di giuocata, dopo il quale a un giuoco finito, succede il secondo, e a questo il terzo, e da queste partite così moltiplicate si empie il tempo, nel quale alcun persiste giuocando. Può accadere, che in alcune di queste partite voi con frode abbiate vinticiento scudi; ma prima di partirvi dal tavoliere l' altro giuocando lealmente si è rifatto di cinquanta: cerchiamo se abbiate a restituir tutti i cento, vinti in varie par-

partite, o pure i cinquanta, de' quali soli restate vincitore, quando vi alzate dal giuoco. L' Armilla (v. Ludus n. 7.) dice a vostro favore, che basta restituire i cinquanta, e se il perditore si fosse rifatto di tutti i cento, dice, che non vi resta peso di alcuna restituzione, perchè quel solo si chiama guadagno, che resta finita la sessione del giuoco: finita questa non avete guadagno, che di cinquanta, o di nulla: dunque non siete obbligato se non a restituire i cinquanta, o nulla. Il Sanchez (conf. l. 1. c. 8. dub. 19. n. 5.) reputa probabile questa opinione, e dice, ch' ella à seguito d' uomini dotti: se volete seguirne l' autorità, non ardisco di opporvi: io però terrò sempre la opposta dottrina, quale dal medesimo Sanchez si confessa essere più probabile, ed abbracciata dal Cardinale de Lugo (disp. 31. sect. 2. p. 3. n. 39.) e dalla piena de Teologi. Ogni partita è un contratto indipendente dalle altre partite, nelle qual successivamente i giocatori, vanno cominciando un nuovo pericolo, e una nuova speranza; onde sempre v' à sopravvenendo un nuovo diritto. Quegli, al quale per le vostre frodi voi dovevate cento, à diritto ai suoi cento indipendentemente da ogni nuova partita: dunque se dopo vince cinquanta, quest' è un nuovo credito, ch' egli acquista: dunque e gli dovete questi cinquanta a titolo di sua vittoria, e gli dovete i cento a titolo di restituzione. Infatti, se dopo le prime partite egli avesse lasciato il giuoco, voi resta-

vate con questo debito, e ancorchè o la festa, o il di vegnente si rifacesse a giuocar con voi, non perdeva colla sua vittoria il diritto alla dovuta restituzione: dunque ancorchè non parta dal giuoco, gli rimane lo stesso diritto. Mi spiego più chiaro. Se voi gli aveste rubati cento scudi nel giuoco, e cinquanta nel giuoco con lui aveste perduti, cento gli ne doveste a titolo del furto; cinquanta a titolo della vostra perdita. Se voi avete vinto cento scudi con frode, poi ne avete collo stesso perduti cinquanta: voi in realtà cento ne avete rubati, poichè vincer con frode è rubare: dunque cento gli ne dovete per titolo del vostro furto, ed altri cinquanta per titolo della vostra perdita. Se contro una ragione sì forte la contraria sentenza arrivi ad avere probabilità, che basti, perchè a danno del terzo si possa seguire con coscienza sicura, mi rimetto a que' Dottori, co' quali dovrete conferire, se siete nel caso. Io, come non ardisco di oppormi, così non posso sottoscrivermi.

Al secondo quesito rispondo: primo. Se la vostra frode non à conferito nulla alla vostra vittoria, non vi lascia peso di alcuna restituzione. Per modo di esempio avete accusati più punti del giusto, ma ancora senza di questi la vittoria era vostra; avete segnata una carta; ma aneora senza tal segno ella veniva in vostra mano; vi è stato suggerito qual carta doveste giuocare; ma senza, che alcuno vel suggerisse, avevate
in

in cuore di giuocare la stessa carta: in queste, e simili occasioni benchè sia fatta frode, non avete però vinto per frode: s' ella non à influito nel vincere, ragion vuole, ch' ella non vi obblighi a restituire.

Secondo, se la frode à influito per maniera, che ragione volmente dubitate, se senza quella avreste vinto, o perduto, e dovete, e basta restituire il guadagnato. Colla frode in tal caso voi avete ingiustamente recato all' altro il danno della perdita; almeno ne dubitate: egli è in possesso del suo danaro, e à diritto di non perderlo ne pure per dubbia frode: dunque se lo avete così acquistato, lo dovete restituire. Non così è in possesso di acquistare il vostro: egli non à per questo, che la sola speranza: voi ancora, seclusa la frode, avete nel caso tale speranza; ne la sua vale più che la vostra: dunque in questa non lo avete danneggiato, dunque per vigore di questa non siete obbligato ad accrescere la vostra restituzione.

Terzo, se siete certo di aver vinto con frode un giuoco, quale senza tal frode certamente avreste perduto, in tal caso e dovete restituire il mal acquistato, e di più dovere aggiugnere, quanto l' altro avrebbe acquistato colla vittoria, che sarebbe stata sicura, se colla ingiusta frode non l' aveste impedita. Giocate di cinquanta scudi in un taglio: voi con prestezza di mano fate travedere una carta, quando senza questo inganno l' altro avrebbe certamente vinto:

non basta restituire cinquanta scudi : la restituzione vuol esser di cento. (*Dicastillus de just. l. 2. tr. 18. disp. 5. dub. 3. nu. 22. Alcozer loc. cit. c. 20. dub. 1.*) La ragione è chiara : perchè il perditor in tal caso à due danni : uno di non ricever cinquanta a lui dovuti di ragion di giustizia, e l'altro di sborsarne cinquanta a lui tolti contro giustizia ; dunque si devono a lui rendere i cinquanta a lui tolti, e gli altri cinquanta a lui dovuti, con cinquanta si soddisfa ad un diritto : sono necessarj altri cinquanta per soddisfare anco all' altro : dunque la restituzione per esser giusta deve dar cento.

Da principj finora allegati si può didurre facile la risposta agli altri dubbj, che possono occorrere nella materia della restituzione per Giuoco.

Fin quì è parlato stando ai diritti naturali. Resterebbe il parlare di quelli, che possono godere il beneficio delle leggi, o con azione a ricuperare il perduto, o con eccezione a non pagarlo ; ma al dì d' oggi il caso non è molto pratico, me n' astengo. Al dì d' oggi si lasciano di pagare i debiti di rigorosa giustizia, ancor quando il sangue de' creditori grida vendetta al Cielo : ma le perdite del Giuoco si mirano quasi Sacrosante : Così la Teologia o di una vana riputazione, o di un vizio, stà al di sopra di tutte le Teologie della giustizia, e della virtù. Chi però gustasse di essere informato di questa materia, veda gli autori sopraccitati, e quasi in ciascuna

cheduno di loro troverà da appagarfi.

Quello, che ò a dirvi per concludere questa Lezione si è: primo, che vi asteniate da ogni sorta di acquisto, che sia contrario alla Giustizia. Ricchezze, che vi si portino in casa da frodi, che è quanto dire da fulti, non possono riuscirvi molto felici. Osservano i Naturali, che le perle sogliono assomigliarsi alla rugiada, di cui son formate: s' ella è pura, son pure: s' ella è torbida, sono torbide; se sozza, sozze. *Partum concharum esse margaritas pro qualitate roris accepti. Si purus influxerit, candorem conspici; si vero turbidus, & fetum sordescere.* (Plin. l. 9. c. 35.) Se la rugiada, della quale si formano le vostre ricchezze, è pura da peccati, esse parimenti son pure; son belle; possono piacervi: Ma s' ella è sordida, se si formano di ingiustizie, e di frodi, esse parimenti son sordide, e troppo meritano di dispiacervi. Come vi possono dilettere quelle monete, che tutte gridano vendetta al Cielo? quelle monete, che e dagli scrigni, e dalla mano, e da dovunque sieno, se ben le udite, vi van ripetendo: nò, non siam vostre: quelle monete, che non potranno accompagnarvi al sepolcro, ma vi porteranno entro all'Inferno.

Secondo: se trovate di avere qualche obbligazione di rendere, pigliatevi ben a cuore con sollecitudine questa restituzione, e rendete. Se voi non avete un proposito risoluto di restituire, quel più pre-

sto, che voi possiate, voi siete sull' orlo alla dannazione! senza tale proposito a nulla vi giovano le assoluzioni de' Confessori, e dall' essere assoluto altro non riportate, ch'esser sacrilego. Ma questo proposito non è risoluto, se o potendo eseguirlo, non lo eseguite, o avendo impotenza per eseguirlo, almen non usate una attenta diligenza per poter venire alla esecuzione. Siete obbligato a scomodarvi; e voi dovete contentarvi di stare, non dirò solamente senza molte superfluità, ma ancora senza molte comodità, acciocchè chi fù da voi defraudato non resti senza restituzione. Senza questo non vi si perdona il peccato. Forse ancora Dio vi castiga temporalmente. Voi non restituite, perchè i vostri interessi van male; e non riflettere, che forse i vostri interessi van male, perchè non restituite. Racconta S. Gregorio Magno (Dialog. l. 1. c. 2.) che giunto l' esercito de' Goti a certo fiumicello, tutti i loro cavalli si impennarono per maniera, che ne pur uno volle avanzarsi. Smontarono i soldati, e traendoli per le briglie, e battendoli co' flagelli, tentarono ogni industria per vincere quella strana ostinazione; ma tutto indarno: que' destrieri per altro generosi, e ardenti sembravan di marmo; così immobili negavano la ubbidienza di un passo. Sembrava questo un incanto, ed era un miracolo della mano onnipotente di Dio; mercecchè era tra gli altri un cavallo, da que' soldati rubato all' Abbate di

Fon-

Fondi : quest'era la remora, che riteneva tutta la massa alla loro cavalleria. Fù restituito, e gli altri subito si avanzarono senza contrasto. Tal volta vi dolete, inarenare la vostra fortuna, non avanzarsi i vostri interessi, irvi tutto alla peggio : esaminatevi, se mai aveste tra le vostre facoltà cosa ad altri dovuta ; e trovando di esser in debito di qualche restituzione, dite : questa è la remora di mie fortune, quest'è il ritegno delle mie felicità ; e restituite. Toglietevi parte, per goder tutto : tutto perderete coll'anima, se negherete di spogliarvi di parte colla restituzione.

LEZIONE IX.

*Si parla del giuoco co' soli principj degli emolumenti naturali,
e umani.*

Fino ad ora abbiamo esaminato il giuoco, in quanto nuoce allo spirito, e alla eterna nostra salute : già lascio da parte quanto di sordumano gli si attraversa, e lo considero colle sole massime degli emolumenti naturali, e umani, che possono bramarli ancora da' più viziosi. Come nelle altre Lezioni è preso di mira non i giuochi quieti, e placidi di onesta ricreazione, ma gl'inquieti, e

torbidi di precipizio ; così qui ancora parlo di questi ; non parlo de' primi : e qui mi si fanno avanti tre condizioni di giuocatori. In altri talmente suole scherzar la fortuna or favorevole, ed ora avversa, che un giorno lor rende ciò, che ne giorni antecedenti loro aveva involato ; e in un giorno lor toglie ciò, che ne' giorni antecedenti erasi loro concesso ; e passando in questa ordinaria alternazione di vittorie, e di perdite, si conducono alla fine dell'anno senza altro frutto del giuoco, che aver giuocato. Altri provano la fortuna costantemente nemica : se talora partono vincitori, la loro non è vera vittoria, che gli arricchisca col giuoco, ma un tradimento, che più gl'incatena al giuocare : per altro dall'aver giuocato ordinariamente altro non riportano fuorchè il dispetto di aver perduto. Altri anno il vento favorevole in poppa. Sembrano avere la decantata Eolipila del grande Ulisse, dalla quale sempre spiri quell'aura, che da lor brama si : anno pronti i punti alla voce, e pronte le vittorie alla mano. Vò parlare separatamente con tutti. E se voi foste de' primi, da voi comincio.

Non potete negare, che il giuocare abitualmente a lungo alla gagliarda a un giuoco di bassetta, e simili, non rechi incomodi molto gravi. Veglie, stanchezze, infiammazioni di capo, timori, dispetti, sono compagni indivisibili di chi passa molto della sua vita ne' Ridotti. Se all'inco-

mo.

modo corrispondesse il guadagno; vi chiamerei un giornaliero avventurato della Fortuna: ma soggiacere a tanto incomodo senza riceverne emolumento, parmi un farsi volontariamente simile a' condannati sulle galee, sempre al remo, sempre sotto alla sferza, senza paga, senza mercede. Per quanto voi siate nobile, e facoltoso, reputo di voi più felice quel bottegajo, che fra giorno lavora, ma allegro; ed ora scherza con chi passa per via, ora ricrea il suo lavoro col canto; e la sera porta a casa almeno il suo giulio, e se gode co' suoi figliuolini, e poi dorme tranquillamente; mentre voi dopo avere tutto giorno faticato nel penoso mestiere di mescer carte, ancor la notte seguite a contrastare col sonno, e con tanta applicazione, con tante veglie, siete obbligato a tornare a casa contento, se tornate senza avere perduto. Osservo i vostri Lachè dopo aver corso per molte miglia alla testa de' vostri corsieri ridono, saltano, burlano: Osservo voi sedendo in una stanza assai comoda, in un seggio assai ben agiato, correre, ed agitarvi per cento affetti, e avere più passioni nel cuore, che carte in mano: io non vò cercare, chi di voi sia più felice: ma se vedo i vostri Lachè nel vostro Cortile, e vedo voi nel vostro Ridotto, ò ragione di dire, che i vostri Lachè di voi vivono più allegramente. Uua speranza, sempre mortificata da pari timore, può valer tanto, che vedendovi ordinariamente deluso, pur vogliate seguirlo.

con tanto costo ? Compatisco quel ragno, che tutto giorno si affatica, e lavora, e si sviscera, e dopo tanto faticare, lavorare, e sviscerarsi, resta colla infelice mercede di aver predata una mosca. Finalmente poco è l'acquisto; ma egli è bisogno di tal acquisto per vivere. Vorrei compatir voi ancora, se foste povero per condizione, e un piccol guadagno fosse esaltato dalla vostra povertà a qualche sufficienza pel vostro sostentamento. Ma se dalle vostre rendite avete una provvisione sufficiente al comodo del vostro stato, non è la vostra una pazzia, con tanta fatica non arrivare a tanto guadagno, che aggiunga un palmo alla vostra statura; un piccolo emolumento al vostro vivere ? Roberto Boyle fece un giorno l'esperimento di tener per due ore al tormento di un fuoco veementissimo due dramme di calcina viva, (Feron. m. 5. exper. 86.) indi esaminatole con bilancia esattissima trovò, che avevano guadagnati ventinove grani di peso. S'ella avesse avuto senso, certamente non avrebbe giudicato bene speso tanto patire, per acquistare sì poco. L'applicazione di certi giuochi è un fuoco consummatore: à tutti gli incomodi della applicazione allo studio; se non che gli studiosi applicano con maggiore tranquillità, e discrezione. Gotte, flussioni, catarrhi, sono mercede sicura di un vivere sempre sedendo, sempre attuato. Le apoplezie si van formando colla indigestione, che resta ne' nervi, non serviti a bastanza

da

da quegli spiriti, che l'anima di un gran giuocatore tien troppo divertiti all'occhio, e alla mente. Lo stesso passaggio da luoghi riscaldati da fuoco, da' lumi, da' fiati, ad arie libere, e venti freddi, molto prepara, e dispone agli accidenti apoplefici. Non vò fare da medico: non vi mancano medici, da cui sentire lezioni su questo argomento: forse già provate qualche flussione, e qualche male, che vi fa ben intendere questa dottrina col magistero dell'esperienza: e a tutti questi mali vi assuggettate, per poi o rimanere come prima, ne vincitore, ne perditore; o per accrescere pochi grani alle vostre rendite, senza che ne pur vi avvediate di avergli accresciuti.

Se siete facoltoso, che bisogno avete di assuggettarvi a tanti incomodi col mestiere di giuocatore? Mi si muove pietà qualunque volta nel libro di Giuditta veggio morire Manasse il consorte di questa Eroina. Egli era ricco: in fatti morendo lasciò alla consorte una dovizia di beni: *cui vir suus reliquerat divitias multas, & familiam copiosam, ac possessiones armentis boum, & gregibus ovium plenas*; (Judic. 8. 7.) e morì per eccessivo calore, che in lui malignò, mentre nella grand'estate esposto a' raggi del sole attendeva a mietitori, che ne di lui poderi tagliavan l'orzo, e ne facevan manipoli. *Mortuus est in diebus messis hordeaceae: instabat enim super alligantes manipulos in campo; & venit aestus*

super caput eius, & mortuus est in Bethulia civitate sua. S'egli era sì facoltoso, avea bisogno di mutarsi in un Fattore da villa, e soffrire sì gran calore? S'egli non assisteva, que' giornalieri sarebbero stati alquanto più pigri al lavoro, o men fedeli avrebbero fatto perdere qualche manipolo: ma era dunque cosa di tanto rilievo ad un ricco il risparmiare l'opera di una mezza giornata, e aggiugnere al gran cumulo poche spighe, che per sì piccol vantaggio dovesse esporri non dirò ad una febbre maligna, ma ad un semplice dolor di testa? Voi direte; che no; ma vorrei, che lo diceste a voi stesso, quando coll'esperienza di poco, o nessun guadagno vi assuggerate a tanti e incomodi, e patimenti del vostro giuoco: altramente io vi dirò con ragione, che siete ricco, ma non sapete godervi le vostre ricchezze,

Riflettete di più: fino ad ora ne perdetes, ne guadagnate cosa, che sia di rimarco: potrete però e perdere, e guadagnare: ma se guadagnate, essendo già voi facoltoso, non è per voi grande acquisto quello, che non serve al vostro bisogno, e di che potete senza incomodo restar senza: ma se perdetes perdetes molto, quando perderete ciò, di che avete bisogno, Nella statua gigantesca, sognata dal Re Nabucco, fù necessità il sostenere l'urto del fallo, che la colpì: se avesse potuto ritirarsi, avrebbe evitato il cimento. Essa era composta di riechi metalli, ferro, rame, argento, ed

grq.

oro. S'ella si sottometteva la pietra; che guadagnava, veniva ad alzarsi un mezzo palmo: (Dan.2.31.) ma se dalla pietra abbattevasi, si sfasciava: in fatti fù abbattuta, e si sfasciò. Voi nel vostro stato, comodo senza il giuoco, quanto vi alzerete, se aurete qualche vittoria? Pur poco. Ma se cominciate ad essere urtato, potete rovinare, e sfasciarvi. Sancio Gommero nella corte del Re di Aragona cavaliere cadetto era gran giuocatore, e sempre fortunato gli corrispondevano ai giuochi gli acquisti. Improvvisamente ritirossi per maniera dal giuoco, che non volea ne pur toccar carte. Il Re stesso lo tentò più volte, e gli esibì l'onore di giocare con esso lui; ma quegli fermo nel suo proposito rispondeva: *Sancio più non giuoca*. Ricercato finalmente della cagione, disse di avere ricevuta da un suo congiunto una pingue eredità: dunque, gli fù replicato, ora potete giocare con più sicurezza, mentre più avete con che sostenere l'impegno. Non è così; ripigliò. *Sancio povero poteva poco perdere, e molto vincere: Sancio ricco non ha bisogno di vincere, e può molto perdere. Sancio non a più bisogno di giocare: Sancio più non giuoca*. Vedete, o giuocatore facoltoso, se l'ammaestramento non è tutto per voi.

Se pur non foste di quelli, che giuocano così alla grande, per parer gran Signori; quasi non si possa essere gran Signore, se non essi gran giuocatore. Cadde qual

che secolo fa questa pazzia la moglie di certo Prudenziò , la quale reputò di metterfi in aria di spirito grande con metterfi in aria di gran giuocatrice . Giuocava con franchezza , perchè portava nel suo volto la sua fortuna : non mancava chi spontaneo si lasciasse vincere , per farsi amare . Ma in verità una sera si cimentò con un cavaliere , che aveva l' occhio alla sorte delle sue carte , non al colore delle altrui attrattive . L' ingannata , lusingandosi di rifarsi delle sue perdite con guadagnarfi il suo vincitore , allungò il giuoco ; invigorì le partite ; ma sempre con eguale sfortuna . Tornò a casa col dispetto , e colla gloria di aver perduti otto mila scudi . Buon per lei , che aveva un marito , quale appunto aspettava simile contratempo , per darle con profitto un' utile documento . La notte ci fece scomparire di casa e damigelle , e servitori , e carrozze , e cavalli , e quanto serviva alla vana moglie , lasciandole una sola fantesca . La mattina vegnente la suberba giuocatrice chiama la damigella ; non risponde : chiama gli staffieri ; non si trovano : comanda la carrozza ; si è già venduta . Signora , le disse Prudenziò , se pretendete far da gran Dama col gran giuocare , apprendete , che sarete una povera donna col molto perdere . La vostra perdita si de' pagare ; ma i nostri figliuoli non anno a portare il danno de' vostri capriccj : Ragion vuole , che se voi perdesse , il pagamento pur sia a vostre spese : quan-

quando avrò risarcito il danaro da voi perduto , vi restituirò quella servitù , e quel treno , che vi ò levato . Lasciolla così confusa , e umiliata per qualche giorno : finalmente la rimise nel primiero splendore ; ma la donna restò ammaestrata , un gran giuoco essere ostentazione di molto vizio , non dimostrazione di molto spirito . Voi vi fate gran giuocatore , per comparir gran Signore : dunque in vostra patria credete di ingannare sì facilmente , e farvi credere più che non siete ? In vostra patria tutti i gran Signori son eglino gran giuocatori ? Vi perdono la superbia ; ma ella si potrebbe fare assai più di onore con minore pericolo . Non le mancano cento occasioni , nelle quali mostrar Signoria . La protezione de' poveri , il sollievo de' bisognosi , il maneggio delle paci , la fedeltà nel mantenimento delle promesse , il pagare con esattezza , e pontualità i creditori , la liberalità usata a tempo , il trattare savio , e degnevole , il tenere la servitù ben in ordine , un trattamento ordinario inferiore alle forze , onde poi abbondino le forze nelle opportunità , questo , se volete essere accreditato , fa gran credito nelle Città . Per essere gran giuocatore , non v' à bisogno di essere gran Signore : può essere gran giuocatore ogni vizioso , ogni imprudente , ogni disperato . Ben è bastato per molti , e taluno sen mostra a dito quasi in ogni Città ; ben è , dissi , bastato per molti , per lasciar di essere gran Signori , l'essere gran giuocatori .

Stanno nello stesso pendio vicini a traboccare nelle stesse disgrazie quanti; avendo l'esperienza di un'ordinaria sinistra fortuna, pure non vogliono distorsi da un sentiero tanto precipitoso: questa è la seconda classe, che nel principio della Lezione proposi: e se mai voi foste di quelli, ditemi. E' possibile, che proviate sì gran diletto nel tornare ogni sera dal Ridotto più povero, che non vi andaste? Tirate per vostra fè una somma fedele di quanto avete perduto da che cominciaste a maneggiare, più che le vostre entrate, le carre. Se voi l'aveste impiegato in fabbriche, in che sontuoso palazzo, in che nobile appartamento abitereste? Se l'aveste impiegato in mobili, che ricchi arredi, che superbi addobbiamenti fornirebbero le vostre stanze? Se l'aveste impiegato in bonificare i vostri terreni, quanto sarebbero ubertose le vostre raccolte. Se con tanto aveste soccorso, e sostenuto un vostro figliuolo, o un vostro fratello, forse a quest'ora lo vedreste tra le porpore, tra le commende, tra le gran Croci a grande esaltamento della vostra famiglia, e a gran decoro del vostro nome. Se l'aveste dato da trafficare a qualche mano industriosa, già sarebbe in vostra mano moltiplicato. Se l'aveste applicato alla dote di una figliuola, che parentado poteva essere il vostro? Seguite così discorrendo. Giucaste; e il frutto, che riceveste dal giuoco, fu una tal somma di debiti, che peserà sulle

spal-

spalle fino de' pronipoti. Ma sul passato non v'è consiglio. Però il passato dourebbe pur divenire maestro dell'avvenire. Dalle perdite, che son passate, doureste prender lezione sulle perdite, che verranno. Il Polpo è avidissimo di involare le Còchiglie al lor guscio, e divorarscele; (Plin. l.9.c.30) ma spesso accade, che queste serrando a modo di renaglia la tagliente corteccia, tronchino le di lui branche; e faccian lor cibo il lor predatore. Tanto fin or vi è accaduto. Avete stese le braccia, per guadagnare quel d'altri, e vi si sono troncate le braccia, e avete perduto il vostro: speravate di essere divoratore, e foste voi divorato. Pretendete rifarvi: dunque una sì lunga, e dannosa esperienza non basta a disingannarvi da una sì vana, e pericolosa speranza? Date un'occhiata a tante famiglie totalmente atterrate, e chiedete a voi stesso: onde le lor rovine? Rovinarono con fare ciò, che appunto si fa da voi; e collo sperare, come appunto si spera da voi. E' compassione, volissima la disgrazia, che accadde ad una infelice sposa, e raccontasi dallo Schenchio. (l.7.Obs.de ven.ex Mizaldo memorab. cent. 1.aph.1.) Mentre nel giardino domestico stava di corredo col novello suo sposo, questi spiccò da una pianta di Salvia una foglia, e la pose in bocca; ma appena l'ebbe in bocca, e cadde morto. Vennero i ministri del Principe a riconoscere nel luogo il Cadavero; e la vedova addolorata esponendo loro il caso: ecco, disse, fece così: spiccò anch'ella,

ella, come avea fatto lo sposo, dalla stessa pianta una foglia; come avea fatto lo sposo, la pose in bocca; e in verità, come avea fatto lo sposo, ivi subito cadde morta. Ella avea detto: *fece così*, ma non avea già creduto, che dal far così le fosse per seguire così: fù però grande imprudenza, vedere il cadavero di un' uomo morto col far così, e fidarsi ancor ella di far così. Questa è la vostra grande imprudenza, o giuocatore. Vedere quella famiglia totalmente caduta a terra, morta alle ricchezze, agli onori, ad ogni temporale felicità; e sapere dire: *feci così*: cioè il di lei capo stava giorno, e notte a Ridotto; e voi appunto fate così: passate nel Ridotto la notte, e il giorno. *Fece così*, cioè tagliava carte, chiamava punti, metteva grosse partite: e voi appunto fate così; tagliate carte, chiamate punti, mettete grosse partite. *Fece così*; cioè colla avidità di rifarsi perduto uno esponeva due, perduti due esponeva quattro, indi otto, indi sedici, sempre accrescendo il suo pericolo sulla vana aspettazione, che finalmente con un sol punto si rimetterebbe in salute, e voi appunto fate così, e sono assai simili i vostri azardi. *Fece così* cioè perduti i danari, per rifarsi giuocò i suoi mobili: perduti i mobili fece debiti; fatti i debiti non pagò i creditori; non pagati i creditori perdè il credito, e cominciò ad intaccare, e aggravare poderi: un mal tira l' altro: alienò fondi: tutto precipitò. E voi sie-

re appunto sulla strada di far così. Volete dunque non cessare dal far così, finchè voi pure non siate ridotto affatto così? Volete aspettare di non aver come vestire i figliuoli, come pagare i loro alimenti a' Seminarj, e ai Collegj, come mantenere alla consorte i cavalli, come provvedere la vostra mensa di cibi? Volete aspettare di esser veduto senza casa, senza servidori, stracciato, famelico; e allora poi non giuocare, quando perduti gli averi non troverete chi più voglia giuocar con voi; e già sprezzato da tutti riceverete, e torti, e strapazzi da chi a voi vinse possessioni, e danari? Se vi ridurrete così, il male non avrà poi più rimedio. Per gran casa, che sia la vostra finalmente dovrà cedere a tanti colpi. Nella celebre battaglia tra Aquino Ring Rè di Svezia, e Araldo Hdetan Rè di Danimarca un certo Ubbone combattendo nelle prime file da disperato, ricevette nel suo corpo cento, e quaranta saette, ne morì, ne volle ritirarsi dal campo. Scorreva sangue per ogni parte: pareva più non fosse in quel corpo dove accogliere nuove ferite: mancavan le forze, ma non mancava l'ardire; vacillava negli estremi la vita, ma stava fermo nel posto il suo piede. Si lusingava, che tra tante piaghe nessuna fosse mortale: era persuaso, che finchè potea non morire, poteva ancora combattere; anzi moriva, e combatteva; finchè sopravvenendo e una, e un'altra, e un'altra saetta, non potè più
refi-

resistere, e cadde morto. *Ubbo quidam fortissimè pugnans centum quadraginta quatuor sagittis transsossus interit* (Olaus. s. c. 8.) Sono già mesi, e anni, che il vostro Ridotto è campo di battaglia per voi. Già avete ricevute e molte, e gran ferite; pur vi tenete in piedi; non siete ancor morto, ne affatto a terra: ma in verità se volete ostinato sostener nuovi colpi, finalmente perirete. La pianta di Nabucco era sublime, nobile, signorile. Una mano sola era troppo debole; pochi colpi non erano sufficienti ad abbatterla: pur si abbattè dalla moltitudine: *succidite arborem* (Dan. 4. II.) Alle prime percosse ne pur tremò: le prime mani non e fecer terrore: dopo molti tagli restavano molte fibre; e tuttavia tenevasi ferma, e signoreggiante. Ma tanto si moltiplicarono le mani, e i tagli, che finalmente fù rovesciata. *Succidite arborem*. Non fù impresa di un colpo, ne di una mano; onde non fù detto: *succide*: ma alla moltitudine non potè reggere: *succidite*. Le vostre carte sono la vostra scure: la vostra Bassetta sono i vostri tagli; le passate perdite an fatta piaga, ma forse fin' ora il male stà tutto nella corteccia; la ferita non arriva al midollo. Se si cessa dal tagliare, la pianta potrà riaversi; essi perdonato, come già nella pianta di Nabucco alle radici. Se voi ritirerete tutte le spese superflue, se non vi invoglierete di voler tutto, di comprar tutto; se osserverete le buone misure di una attesa, ecco-

nomia, potrete colle vostre rendite, e con un pò di tempo rimettervi nello stato comodo, e signorile di prima: ma se voi stesso andate moltiplicando i tagli, sarà inevitabile l'andar a terra. Intanto la moglie? I figliuoli? Le figliuole? La reputazione? Il decoro? Nulla vi fa senso? O, se tutto vi fa senso, nulla basta, ad espugnare l'ostinazione del cuore? Nulla basta per togliervi le carte di mano?

Ma lasciamo nel loro meritato dolore gli sfortunati, le perdite de' quali farebbero troppo utili al mondo, se il mondo sapesse intendere le vantaggiose Lezioni nei loro esempj. Passo a quelli, che si stimano felici nel giuoco, perchè sono al pari gran giuocatori, e gran vincitori. Siete un di questi? Parlo con voi; e v'interrogo, ma vorrei, che diceste il vero almeno a voi stesso. Dopo tante vittorie siete voi più ricco, che non eravate prima di mettervi a questo traffico? Se parlerò con un banchiere, con un mercatante, con un'appaltatore, che per molti anni abbiano avuta ne' loro maneggi felicità; altri mi mostreranno poderi, che anno acquistati; altri titoli, e feudi, co' quali si sono nobilitati; altri tesori, co' quali son forti: pur essi non vegliarono tante notti, quante voi; ne tante volte, quante a voi, lor dolse il capo; ma voi cosa mi mostrerete? Con tanti acquisti forse mai non siete giunto a migliorare il vostro stato: perchè danaro del giuoco non suol restar molto in mano
del

del giuocatore . Sù certo monte di questa nostra Città avvi una miniera di pietre , che antonomasticamente si chiamano Pietre Bolognesi . Voi sapete la meraviglia naturale , che in lor succede . Calcinare con certa maestria acquistano la virtù del bever la luce, e ritenerla . Se si espongano al chiaro , poi si ritirino in una stanza , ben oscurata, risplendono, e illuminano quasi accesi carboni , e sembrano sì vivamente tali , che io stesso nel vederne l' esperimento , aveva ribrezzo di accostare la mano, dicendomi la fantasia, che dove scaturiva tanta luce simile alla luce del fuoco , sarebbe stato troppo facile lo scottarsi . Ma che ? Con tutto il tanto risplendere , questa non è pietra lucida ; perchè la sua luce è passeggera : stà nella superficie , non vi si radica ; à poco a poco si va spegnendo , e abbiamo dalla esperienza , che la sua virtù in tre anni si infeeolisce . *Hæc vis conceptiva lucis triennio fenescit* (Feron. m. 5. exper. 7.) Così brillano , e splendono in vostra mano le monete , che vi vengon dal giuoco . A chi è all' oscuro , e non à notizia delle vostre rendite , gettan lume , e dan negli occhi : ma questo lume non è stabile , non è ab intrinseco ; non à fondamento : svapora presto ; e presto restate la pietra ordinaria di prima . Grandeggiate a proporzion , che vincete ; ma come il vincere non è uguale , così nella vostra grandiosità non potrete poi essere uguale a voi stesso . Di certo Lago di Babilonia scrive Plinio (l. 3. c. 5.) che nell'esta-

te improvvisamente si imporpora: quell'acque sembrano tinte in grana; ma questa porpora, della quale si ammanta, non dura più, che undici giorni. Dopo questi vada a fondo col suo colore la sua superbia, e resta un lago come son gli altri. *Babylonia lacus aestate rubras habet aquas diebus undecim*. Questa suol essere la grana de' giuocatori fortunati. Una gran festa, un gran convito, una gran comparsa, una grande prodigalità: poi è finito il danaro del loro giuoco: già le lor acque, le loro rendite sono simili a quelle degli altri: non à più il lago di che insuperbi e. Le ricchezze, che vengon dal giuoco, furono simboleggiate nell' Ellera del Profeta Giona, in poche ore nata, e frondeggiante, ma in altre poche innaridita, e seccata. L'argento, e l'oro in mano di tai giuocatori nasce in ore; ma non fa radici: ordinariamente si consuma, e si scialacqua. Son pur poche quelle famiglie, delle quali si possa dire, che si siano ben piantate, o rassodate col ginoco. Se vincono per una parte, sogliono gettare per l'altra: se anno favorevoli le carte, trascurano le possessioni; mentre crescono nel Ridotto le entrate, calano nei poderi. La terra nella sua prima creazione era sterile, e vuota; *Terra erat inanis, & vacua* (Gen. 1. 2.) lo spirito del Signore, dice il sacro testo, stava sull'acque. *Spiritus Dei ferebatur super aquas*; altri legge: *incubabat aquis*; ne era maraviglia, che mentre lo spirito del Padro-

ne stava, dirò così, covando l'acque, restasse la terra senza germogli. L'acque ondegianti sono un simbolo affai naturale del giuoco, sempre fluttuante, ancora quando è benefico. La terra arida, e secca è un carattere proprio de' poderi de' giuocatori. Si vedono possessioni mezzo deserte, piante già effete, ne mai rimesse, case rovinate sui lor puntelli, ne ristorate, pieni i fossi, e senza scoli, imboschito il terreno, e senza coltura. *Terra erat inanis, & vacua.* Dite pure: questi saranno poderi di un giuocatore: mentre ei cova il giuoco, resta sterile la sua terra. *Spiritus Dei incubabat aquis: terra erat inanis, & vacua.* Di quello stesso poco, che rendono le sue possessioni, poco ne arriva nelle sue mani. Come inchiodato al Ridotto poco va alla campagna, e nulla vede de' suoi interessi, così ognuno può rubargli con libertà. Convien, che siano ben divoti, e fedeli i ministri di un gran giuocatore, se anno da essere un pò abbondevoli le sue ricolte. Io non mi impegno a sostenere, che senza eccezione tutti siano di tal natura; voi però mi confesserete, che sono molti, e sono i più.

Io confesso di avere conosciuto taluno valentissimo Economo in mezzo al giuoco. Tutta la sua avidità di giuocare non gli impediva il villeggiare a' suoi templi; il visitare i suoi poderi, il riconoscere i suoi interessi. Nel medesimo giuoco faceva a se stesso una legge difficil-

cilissima da eseguirsi ; pur l' eseguiva . Tra le sue spese ordinarie deputava cento scudi all' anno da trafficare nel giuoco : li considerava quasi cosa perduta , ma risolutissimo , che la sua perdita non passasse più oltre ; anzi risolutissimo di mai non perderne più che la metà in una sera . Un' anno in due giorni il suo giuoco gli tolse i suoi cento scudi ; ed egli in tutto quell' anno non più si fece a giuocare : a chi invitavalo al giuoco rispondea sorridendo : non ò che giuocare dopo essere fallito in due sere . Vincendo , come ordinariamente accadevagli , divideva in tre parti il guadagno : l' una dava a Dio in limosine ; l' altra aggiugnevasi alla cassa del giuoco , ed accresceva il capitale del traffico per quell' anno : la terza mettevasi da parte , ne più si giucava . Però crescendo il capitale del giuoco , qualunque volta avesse perduti in un giorno cinquanta scudi , cessava , ne in esso voleva più contrastare colla sua sorte : anzi finito l' anno vuotava la cassa del giuoco : e rimetteva i soli cento scudi costante nel suo proposito . Egli veramente si arricchì , fino ad accrescere con investiture considerabili lo stato della sua casa . Ma credete voi , di mai arrivare a tanta padronanza sopra voi stesso ? Chi sa prescrivere , e osservare inviolabilmente tai leggi alle sue conquiste , e alle sue perdite , è sicuro di mai non recare gran danno alla sua casa ; non si può dire perduto dietro alle carte , ne merita totalmente la

tac-

raccia di gran giuocatore, ancorchè aderendo alla sorte, quando è favorevole, si trattenga lungamente nel giuoco.

Se però voi ancora foste sì discreto, sì prudente, sì misurato a vostro vantaggio, non per questo vorrei recare a gran ventura della vostra casa i vostri acquisti. Lascio, che in caso di mutare fortuna non vi potete facilmente promettere di non mutare condotta: comincerete a rompere in picciola parte i vostri propositi; ma poi vi accaderà come a fiumi, quando con sottilissimo filo di acqua cominciano a fare un piccol foro negli argini: in poco tempo sdegnano quelle angustie: allargano il passaggio, l'argine si rovescia, e tutta la piena lo siegue. Comincerete a più non dividere nelle tre parti l'acquisto, che sembreravvi troppo minuto: vi allargherete a giuocare tutto il già vinto: passerete a valervi del dovuto al mantenimento decoroso della vostra famiglia, si abbatteanno tutti i propositi, ne più si osserveranno misure. Ma vo accordarvi, che mai non vi si muti il favor della sorte.

Potete lusingarvi, che i vostri figliuoli o siano per astenersi dal giuoco, o siano per misurarsi nel giuoco, o siano per essere, come voi, vincitori nel giuoco? Il giuocare del Padre passa nei figliuoli; ma la prudenza, e la fortuna non passano in eredità. Se il Padre giuoca, e perde, il figliuolo può concepire qualche orrore del

giuoco, col provarne l'incomodo. Ma se il Padre giuoca, e vince; come non sarà giuocatore il figliuolo, quando lo tirano al giuoco due sì potenti catene, l'esempio, e l'emo-
lumento? Disse un Momo di certa Lucezia sua Padrona gravida, e ginocatrice: quando la padrona avrà partorito, guardate nelle mani al bambino, e certo vi troverete almeno un mazzo di carte. Sà Iddio, se fù profezia: certamente, s' ei non fù profeta di un vero, che dovesse avvenire, disse cosa molto simile al vero dell' avvenire. Il giuoco à in se stesso un non sò che di incanto: aggiugnersi l' esempio domestico, aggiugnersi l' averne la casa ricavato molto profitto, e che un figliuol sen' astenga! S' ei se n' astiene, consolatevi di avere in lui una pruova di virtù molto eroica. Che s' ei giuoca, il Padre giuocatore da qual esordio potrà cominciarne la correzione? Un tal Padre volle un giorno correggere un tal figliuolo; e prese occasione dall' aver questi perduti mille scudi in una settimana: ma il figliuolo, vostra Signoria, rispose, non à molta occasione di travagliarsene, avendone già ella in questa medesima settimana vinti altrettanti in un giorno; onde la nostra casa non à alcun danno. Altra volta volle rinovargli simile correzione, e il figliuolo, simile a chi non attende, stava guardando fuori della finestra nel domestico suo cortile. Sù, disse il Padre; attendimi; cosa guardi? Guardava, ripigliò il figliuolo, quella ricca car-

rozza , che mi pareva di aver veduta in altra casa , e andava pensando , come sia nel nostro cortile . Il Padre , che sapeva di averla avuta in pagamento di una sua vittoria di giuoco , non seppe , che replicare , se non che non volendo egli correggerli non ebbe più animo di fare la correzione ; e le perdite del figliuolo furono poscia molto maggiori , che le vittorie del Padre . Nel sacro Genesi ci vien detto , che Giacobbe fermò stabile la sua abitazione in quel paese , nel quale suo Padre aveva pellegrinato sol di passaggio . *Habitavit autem Jacob in terra Chanaam , in qua pater suus peregrinatus est* (Gen. 37. 1.) Voi sapete star nel Ridotto come di passaggio ; fermarvi quanto vi torna a meglio , e nulla più , e poi partite : ma il figliuolo vi si fermerà di proposito : ivi sarà in tutti i tempi : ivi sarà a tutte l' ore , non più la vostra , ma il Ridotto sarà sua casa . Voi ne vedrete cogli occhj vostri i consumi ; voi ne piagnerete le perdite ; voi prevederete le divisioni , e le rovine , facili a venire dopo la vostra morte , ma non vi saprete trovar rimedio ; e piaccia al Cielo , che dopo esservi riputato felice passando nel giuoco tanto di vostra vita , il vedere i figliuoli egualmente ostinati , e sfortunati nel giuoco , non v' abbia a costare per gran travaglio la morte . Prego Iddio , a di cui gloria ò indirizzate queste Lezioni , per estirpare un vizio , che da qualche tempo tanto dilatasi nella Italia , prego , disse , Dio a degnarsi di aprire gli occhj ad ogni

ogni giuocatore : egli innorridirà al vedere i suoi pericoli , a guisa d' uomo , che riscosso da un sogno vede a suoi piedi l' alto precipio, sopra il quale camminava senza avvedersene. Prego Dio, che vi assista, per dar bando ad un vizio, che facilmente può togliere alla vostra famiglia gli averi, al vostro corpo la sanità, e alla vostr' anima l' eterna salute.

Al Giuocatore.

A Vostro utile spirituale aggiungo al fine di questa operetta un' Indice di alcuni punti, de' quali vi dovete esaminare seriamente in occasione, che vogliate confessarvi, e accomodare le vostre partite con Dio. Quanto male si trovi in ciascheduno di questi capi, e come in essi abbiate potuto peccar mortalmente, si è già veduto nel decorso di queste Lezioni. Ora considerate questo piccol Indice attentamente.

Il Giuocatore esamini se stesso.

PRimo. Se abbia trascurato il fare ciò ; che doveva, per avere perduto il tempo nel giuoco.

2. Se abbia ufate frodi, e fatti inganni contrarj alle leggi del giuoco, della Giustizia.

3. Se per occasione del giuoco abbia maledetto , spergiurato , bestemmiato &c.

4. Se

4. Se per giuocare si sia esposto a pericolo probabile, e da lui preveduto di risse, o altri impegni peccaminosi.

5. Se abbia dato luogo a odio, o invidia contro il suo vincitore, compiacendosi in occasione delle di lui perdite, o altre disgrazie, come tali.

6. Se per giuocare abbia gravemente contristato il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i fratelli, dando occasione di discordia domestica.

7. Se per cagione del giuoco si sia esposto a pericolo di essere impotente di poi pagare a tempo dovuto servitori, mercatanti, artigiani, o altri creditori.

8. Come ora si trovi di debiti, e con qual disposizione, e voglia efficace di usare le dovute diligenze per pagarli, entro al tempo dovuto, o, essendo spirato il tempo, quel più presto, che si possa.

9. Se per ragione del giuoco abbia fatte penare le sue provvisioni alla mogli, ai figliuoli, alle figliuole, alle sorelle &c. Se abbia tiranneggiato nelle doti, livelli &c.

10. Se per occasione di giuoco abbia preso danaro a censo aggravando maliziosamente beni non liberi, o già soverchiamente aggravati; se abbia alienati fidei-commessi &c. E se sia risoluto di riparare questi danni; e in qual maniera li possa riparare.

11. Se in qualsivoglia maniera per cagione del giuoco sia stato di detrimento grave allo stato de' suoi figliuoli.

12. Se

12. Se abbia giuocato con coloro quali ei sapeva con certezza peccar mortalmente giucando ; come con figliuoli di famiglia, che giuochino sopra quanto può da loro lecitamente disporfi, con chi giuochi roba rubata, o spergiuri, o bestemmj per occasione del giuoco.

13. Se abbia obbligazione di restituzioni ; e come sia pronto a farle, e usar diligenza per mettersi in istato di farle, se non le à fatte.

Come tutti questi capi possono assai facilmente portare nell' anima di un giuocatore la colpa mortale, così in tutti de' esaminarsi per riconoscerla.

FINIS LECTIONUM DE LUDO.

QUAS Lectiones iudicio Sanctæ Matris
Catholicæ, Apostolicæ, Romanæ Ec-
clesiæ omninò subiicio ; à qua si quid dam-
nandum, aut reiiciendum censebitur, liben-
tissimus hoc idem damno, atque reiicio.

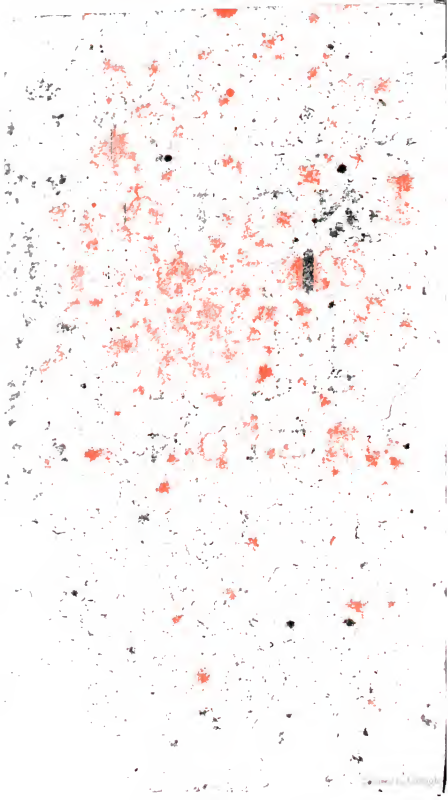
I N D I C I

GENERALI

De' primi cinque Tomi

DI QUESTE

LEZIONI.



LO STAMPATORE

AL LETTORE.



Libri servono all'Intelletto : gl' Indici servono alla memoria. Dove l' opere si distribuiscano in molti Tomi, il porre l'Indice al fin di ogni Tomo, è un dare al Lettore l'impazienza di doverli aprir tutti, per trovare una cosa sola : l'aspettar fino all' ultimo è un differir troppo a lungo sì bell' ajuto. Io prendo una strada di mezzo. Vi dò presentemente gl' Indici de' primi cinque Tomi, per fare lo stesso successivamente di cinque in cinque conforme si stamperanno.

I primi tre Indici faranno di
Argomenti di Prediche

Il quarto di Questioni Scritturali.

Il quinto di Regole Scritturali.
In sesto darà l'Argomento di cias-
cheduna Lezione.

Il settimo sarà delle Cose Fisiche,
e Fisicomatematiche, delle quali si
va spargendo quest' opera.

L'ottavo sarà universale di tut-
to.

O' giudicato di abbondare in
questi Indici, giudicando, che ef-
sendo maggiore in essi l' abbon-
danza, farà minore in chi vorrà
valersene la fatica.



INDICI

Che appellano i primi cinque Tomi
di quest' Opera.

INDICE PRIMO

Argomenti di Prediche per tutta la
Quaresima.

Mercoledì delle Ceneri.

CENERI.

*Memento homo quia pulvis es, & in pul-
verem reverteris.*



A Chiesa presenta la polvere
alla nostra memoria. *Memen-
to homo &c.* Giobbe presentò la
polvere alla memoria di Dio .
*Memento quod sicut lutum fece-
ris me* . Ma la Chiesa a noi presenta pura
polvere: *pulvis es* : Giobbe a Dio presentò
polvere, mista con acqua. *Sicut lutum* .
La polvere, pura polvere è ludibrio de ven-
ti : *sicut pulvis, quem proiicit ventus à fa-
cie terra* . La polvere mista con acqua, in
mano a Dio viene animata in perfetto vi-
vente. *Fecit hominem de limo terra, & in-
spiravit in os ejus spiraculum vita* . Or ecco,

che pretenda questa mattina la Chiesa : dà la polvere a noi . *Memento homo quia pulvis es*, affinchè la bagniamo con le lagrime del pentimento : così bagnata con tali lagrime, dobbiam darla a Dio, non più pura polvere, ma loto: *Memento quod sicut lutum &c.* ed ella sarà vivificata . *Inspiravit in os eius spiraculum vite* . Così è . Noi dobbiamo primo ricordarci della nostra mortalità, per metterci in penitenza .

Secondo : e colla penitenza muover Dio ad animare la nostra mortalità . Nel primo : noi riceviamo la polvere . *Memento homo &c.* Nel secondo : la diamo a Dio . *Memento quod sicut lutum &c.* e la diamo disposta ad essere vivificata, e a ricevere *Spiraculum vite* . (T.2.l.23.l.25.)

Giovedì .

F E D E .

Non inueni tantam fidem in Israel .

IL Centurione ebbe gran fede ; ma questa fede non fù puramente speculativa , ed oziosa . Con la di lei direzione s'accostò a Cristo . *Accessit ad eum Centurio* . Adesso molti , ancor Cristiani , ne s'accostano a Cristo, ne credono . Così primo . L' Ignoranza nella fede fa imperversar ne costumi ; e

Secondo : La perversità de' costumi fa perder la fede . (T.2.l.7.l.8.)

Ve-

Venerdì.

NEMICI.

Ego autem dico vobis : Diligite inimicos vestros,

CHe si debba perdonare a' nemici, ogni Cattolico lo confessa. Che le vendette siano accompagnate da travagli in vita, rimorsi in morte, pene dopo la morte, non v' à dubbio. Ma l' infelice puntiglio dell' onore prevale a tutto nel cuor de' cattivi, e porta gran tentazione nel cuor de' buoni: e quando diam onore, non intendiamo quel vero, che è testimonio della virtù; ma quello, che passa per tale nella stima del Mondo; onor falso, ma pure a chi viye nel secolo troppo caro. Dico, che se si vuole, si può osservare il Precetto di Cristo, e anco salvare l'onor del Mondo. Per tal fine suggerisco tre mezzi pratici, e sono.

Primo: nella passione fuggir gl' impegni.

Secondo: nella offesa, se è fatta, non negare una giusta soddisfazione.

Terzo: nella offesa, se è ricevuta, contentarci d' una competente soddisfazione. (T. 1. l. 11. l. 31. l. 32. T. 2. l. 11.)

Darano ancota materia alla dilezione de' nemici. (T. 1. l. 12. T. 2. l. 9. l. 12.)

Domenica prima di Quaresima.

OCCASIONI.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, ut tentaretur à Diabolo.

CRisto per esser tentato 'vò al deserto . Pare , avrebbe più tosto dovuto mettersi nell' abitato ; dove le tentazioni sono più obvie , e più comuni . Va al deserto , per insegnarci , che per vincere le tentazioni , vi vuole un pò di solitudine , e di deserto . Dobbiamo sostenere gli attacchi del Demonio fuori dell' occasioni , perchè negli assalti , che ci vengono nel mezzo delle occasioni primo : son troppo facili le cadute .

Secondo : è troppo difficile il risorgimento . (T.2.l.14.l.20.)

Lunedì .

GIUDICIO.

Cum venerit Filius hominis in Majestate sua.

IL giorno dell' estremo Giudizio si dipinge tutto a terrori . Terribili segni , terribile il Giudice &c. Noi però di quel giorno contentiamoci di considerare tre cose sole : un rimprovero , un processo , una sentenza .

Pri-

Prediche.

9

Primo : Un rimprovero di benefizj .

Secondo : Un processo di peccati .

Terzo : Una sentenza di pene . (T. 2 .
l. 16. l. 37.)

Martedì .

PAROLA DI DIO.

Commota est universa Civitas , dicens :

Quis est hic ?

NEl tempo della Quaresima si fa nelle nostre Città co' Predicatori ciò , che si fece in Gerusalemme con Cristo . Tutti si muovono , parlano , cercano informazioni ; vanno ad udire le Prediche , ma il profitto non corrisponde , perchè queste prediche poi non s' ascoltano come si deve . Perchè la Divina parola faccia frutto , deve

Primo : Udirsi con sommissione .

Secondo : Ponderarsi con attenzione .

Terzo : Eseguirsi con prontezza , (T. 2 .
l. 39.)

Mercoledì .

GRAZIA ATTUALE.

Magister , volumus à te signum videre .

DOmanda tutta da pazzo . Aveano veduti miracoli a migliaja , farsi da Cristo , e dimandano un miracolo : e con che arroganza domandano ! *Volumus* : quasi fosse cosa loro dovuta . *Volumus* ; quasi che

A 5

fos-

fosse in loro mano il comandare a Dio &c. Ciò, che costoro per avere prodigj, fanno tutto di i peccatori, per avere gli ajuti. Parlano della grazia attuale, quasi fossero Padroni, di disporre a loro piacere della Divina Misericordia; quasi fosse cosa loro dovuta &c. Ostinati cento, e cento volte a darsi ajuti, pretendono, ch' ella seguiti ad aiutarli. Io non pretendo, d' indurre un peccatore a disperazione; ma ne pure posso passargli tanta baldanza. Nol voglio disperato; ma nol voglio presuntuoso. La Grazia attuale è un dono soprannaturale, e gratuito. Dio non è obbligato a darlo. Nol non possiamo pretenderlo. Pure udite queste due verità. Durante la nostra vita.

Primo: Siam sicuri, che mai non ci sarà negata la grazia, ma

Secondo. Non siam sicuri di corrispondere alla grazia, che ci sarà concessa.

Il primo ci toglie ogni scusa, se non ci convertiamo;

Il secondo ci dà gran terrore, se non ci convertiamo in quest' ora. (T. 2. l. 27.)

Giovedì.

PERSEVERANZA.

Fiat tibi — Sicut Vis.

GRan forza della perseveranza. La Cananea prega: non à risposta, continua: nulla ottiene. Non si abbatte per questo: sic-

fieque; persevera: eccola finalmente ottenere ciò, ch' ella brama? Fiat tibi sicut vis. Apprendiam, Uditori, a perseverare nel bene. Tutti i motivi c' avete una volta per esser pio.

Primo: Durano.

Secondo: Crescono.

Se durano i motivi: dunque dobbiamo perseverare;

Se crescono, dunque dobbiamo perseverare con maggiore risoluzione. (T.I.I.34.)

Venerdì.

GASTIGHI DEL PECCATO.

Iam noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.

E Ra dunque poco l'essere stato afflitto per trentott' anni da penosissima infermità, senza mano d' uomo amorevole, *che soccorresse?* Si minaccia ancor di più? Sì: ad un peccatore ogni gastigo è leggiero &c. Non accade adularvi. Vivete in peccato? Dovete aspettarvi gastigo.

E questo

Primo: Forse verrà tardi;

Secondo: Forse verrà occultamente;

Terzo: Ma senza forse, verrà. (T.I.I.16.

T.2.1.40.)

LEGA DEL MONDO CON DIO.

Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos.

CONvien dunque salire un'alta rupe : conviene appartarci dal commercio del Mondo , se si vuol godere della gloria di Cristo . Questo pare , ch' egli insegnasse , quando scelti i tre più favoriti Discepoli . *Duxit illos &c.* E questo è bene il terrore di molti nel secolo , l'apprendere , che non si può star col Mondo , e star con Cristo . Così frequentemente dimentican d' esser Cristiani , perc' anno troppo in fantasia l' essere secolari . Ma se Dio permettesse a voi secolari molto di Mondo , e tuttavia si contentasse d'avervi per suoi , potrebbe più rincrescervi il servire ad un Signore così discreto ? Facciam dunque così . Cerchiamo

Primo : Se un secolare possa col Mondo congiugner Dio .

Secondo : Vediamo , quale sia l' arte di tale congiungimento . (T. 2. l. 31. l. 33.)

Lunedì.

IMPENITENZA FINALE.

In peccato vestro moriemini .

GRAN minaccia ! gran terrore ! gran male ! *In peccato &c.* Non può arrivare.

rivare più oltre la disgrazia d'un peccatore .
Egli è infelice, quando vive in peccato ;
ma infelicissimo, quando nel suo peccato
esso muore . Pure Cristo predice : *In peccato &c.* Che dobbiam dunque fare ? Con-
vertirci adesso subito, poichè chi non vuole
convertirsi adesso .

Primo : Corre poi pericolo di più non
volere .

Secondo : Corre poi pericolo di più non
potere .

Di non volere, per ostinazione del l'Ar-
bitrio ; Di non potere, per deficienza di
tempo : e nell' uno, e nell'altro modo, è
certo il pericolo di morire in peccato .
(T. I. l. 38.)

Martedì.

CONCORDIA DOMESTICA.

Omnes autem vos fratres estis.

SE nelle vostre case tutti siete congiunti,
e fratelli, *Omnes &c.* dunque con l'unio-
ne della natura, e del sangue, dovrete
conservare una vicendevole unione de'
Cuori . Pure quanto poche son quelle case,
nelle quali si goda concordia, e pace &c.
Per goderla vediamo due mezzi .

Il primo : è moderare la troppa curiosità
di sapere . (T. I. l. 7. l. 18.)

Il secondo . è moderare la troppa facilità
di parlare . (T. 2. l. 19.)

Mer-

Mercoledì.

I N V I D I A .

Audientes decem indignati sunt .

E' tanto il gran male, che una tenera Madre domandi due dignità a' suoi figliuoli? Ella errò: ma non v'era già ragione, per cui tanto se ne sdegnassero gli altri: pure *audientes &c.* Un pò d'Invidietta pose il piede in quel confesso, non per anco ben netto da ogni polvere di imperfezione. Gran male questa Invidia &c. Dobbiamo abborrirla come Tiranna. Ella è

Primo: Crudele coll'invidiato. (T.1.1.5.)

Secondo: crudele coll'invidioso. (T.2.1.12.)

Giovedì.

I N T E R E S S E .

Mortuus est autem dives, & sepultus est in Inferno.

Tutto il vestire porpora, e bisso, e tutto il quotidiano assidersi a lauta mensa, no basta a tener contento chi è avido di accumulare ad ogni costo ricchezze. Basta bene l'accumulare ingiustamente ricchezze, perchè un'infelice sia sepolto dentro all'Inferno. *Mortuus est dives &c.* Così è. Le ricchezze di mal acquisto.

Pri-

Prediche.

25

Primo: Non rendono temporaneamente felice in questa vita.

Secondo: Rendono eternamente infelice nell'altra. (T. 2. l. 10. l. 30. l. 46.)

Venerdì.

EDUCAZION DE' FIGLIUOLI

Homo erat Pater familias.

Ogni Padre di famiglia è desideroso di ben attendere alla sua vigna; di ben allevare i suoi figliuoli. Ma la esecuzione spesso non corrisponde al desiderio. Permetteremi dunque, ch'io questa volta vi suggerisca tre riflessi. Per ben allevare i figliuoli è necessario.

Primo: Attenzione.

Secondo: Istruzione.

Terzo: Esempio. (T. 1. l. 43. l. 44. l. 45. T. 2. l. 6. l. 7. l. 17. l. 18.)

Domenica terza.

SCANDALO.

Qui non est mecum, contra me est.

SE Cristo considera come nemico chi non è collegato con lui: con qual occhio mirerà uno scandaloso, che fa gente, e arma compagni contro di Cristo? Perché nessuno incontri tanta inimicizia con lui, vò mostrare il gran mal, che è lo scandolo.

Pr.

Primo: O si consideri l'ingiuria, che fa a Dio.

Secondo: O si consideri il danno, che fa al suo prossimo; onde.

Terzo: Potrete poi ricavarne la pena, che deve aspettarne per se medesimo. (T. 2. l. 13. l. 38.)

Lunedì.

RISPETTI UMANI.

Ipsæ autem transiens per medium illorum ibat.

A Che tanto timor degli uomini? Essi insorgono contro di Cristo; lo guidano sul ciglione d'un monte, per indi precipitarlo, si sdegnano contro lui: ma è bene? Ei con tutta franchezza siegue, a operar come prima, e passa in mezzo a loro, e disprezza ogni lor diceria. *Ipsæ autem &c.* Noi dobbiam prendere questo esempio per noi, e persuaderci, che chi teme i rispetti umani,

Primo: Fa troppo onore agli uomini. (T. 1. l. 20.)

Secondo: Fa troppo torto a Dio. (T. 2. l. 24.)

Martedì.

CORREZIONE FRATERNA:

Corripe eum.

CRisto comanda la correzione fraterna: può essere errore nell' farla: può esse-

essere errore nell' ometterla . Per non errare vediamone .

Primo : L' obbligazione ;

Secondo : Il modo (T. 2. l. 21. l. 22. l. 28.)

Terzo : I difetti (T. 1. l. 8.)

Mercoledì.

QUARTO PRECETTO.

Honora Patrem, & Matrem.

IL Precetto no può esser più chiaro. Trattiam due punti .

Primo : I Figliuoli non manchino a loro dover co' genitori .

Secondo : I Genitori trattino con liberalità i lor figliuoli (T. 1. l. 16.)

Il primo : Sarà esecuzion del precetto : il secondo : Rimoverà un' ostacolo , per cui frequentemente non si eseguisce (T. 2. lib. 15. lib. 31.)

Giovedì.

IMPURITA'.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febris.

Disse bene Santo Ambroggio. *Febris nostra luxuria &c.* Questa febbre occupa molto dell' uomo . Vò questa mattina procurare di risanarla , e

Primo : nella lingua (T. 1. l. 37.)

Secondo : nelle azioni (T. 1. l. 2. l. 33.)

Terzo : nel cuore (T. 2. l. 29.)

Ve:

Venerdì.

CONVERSAZIONI.

*Et mirabantur, quia cum muliere
loquebatur.*

Tanta meraviglia degli Apostoli, al veder Cristo parlare con una donna, ci mostra; quanto ei fosse ritirato, e parco nel trattare con donne. Ma questo esempio di ritiratezza, e separazione non piace a molti. Conversano a tutte l' ore con libertà, e ciò, che è peggio si adulano, che tutto passi con innocenza, Io dunque vi mostrerò, quanto, conversando voi familiarmente,

Primo: vi sia facile il divenir peccatore,

Secondo: e vi sia poi difficile il sortir dal peccato (T. 2. l. 18. l. 20. l. 29.)

Domenica quarta.

L I M O S I N A.

*Accepit ergo Jesus panes, et cum gratias
egisset, distribuit discumbentibus.*

Cristo chiese pochi pani, li accettò, li distribuì: e più rimase di quel che aveva ricevuto. Eccovi un bel simbolo della limosina.

Primo: Dio la chiede.

Secondo: Dio la riceve.

Terzo: Dio la rende moltiplicata (Mat. 14. 8.)

Lu-

Lunedì.

TIMOR DI DIO.

Ex cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo.

DIo si fa temere con i flagelli: ma tal volta il peccator flagellato, e teme, e pecca. Pare impercettibile; pur è così. A dispetto dell' interno timore molti vogliono conservare la cagione del temere: anzi rincresce lor di temere, perchè troppo godono di peccare. Questi errano, e nell' odiar il timore, e nel non odiar il peccato. Imprimetevi queste due verità.

Primo: Noi dobbiam temer Dio.

Secondo: Con tal timore dobbiam venire alle ostilità col peccato (T. 2. l. 2. l. 3.)

Martedì.

GIUDIZIO TEMERARIO.

Nolite iudicare secundum faciem.

GRantemerità voler giudicare da sole apparenze. Cristo ci avverte ad essere più sensati. *Nolite &c.* Per avezzarsi a fuggire tali giudicature, vediamo, il Giudizio temerario, nel Giudice stesso.

Pri-

Primo : Esser imprudenza.

Secondo : Esser colpa.

Terzo : essere indizio di colpe (T. I. l. 21. lib. 22.

Mercoledì.

O C C H J.

Vidit hominem cecum à nativitate.

MEntre Cristo apre gli occhj a chi è cieco , io vò procurare di chiuderli a chi troppo vede . Noi dobbiamo custodire gli occhj con gelosia , perchè questi sono in noi parte

Primo : la più esposta agli attacchi .

Secondo : la più difficile alle difese .

Terzo : la più pericolosa alle conseguenze (T. I. l. 18. l. 19.)

Giovedì.

M O N D O.

Ecce mortuus efferebatur Filius unicus Matri sue.

ANdate , & attaccatevi al Mondo . Quanto presto finiscono tutti i suoi beni . Eccovi questa mattina un figliuol unico , nel più bel fiore delle speranze , e degli anni rapito dalla morte &c. *Ecce defunctus &c.* A Mondo , Mondo ? Quanto sono fallaci le tue lusinghe , quanto passag-

ge-

gere le tue felicità, &c. e pure si trova, chi si attacca al Mondo. Non basta. Si trova, chi vieta ad altri l' abbandonarlo: Non basta. Si trova chi per aver più da godere nel Mondo altri ne scaccia. Grande inganno, contro del quale voglio mostrarvi, quanto erri.

Primo: Chi s' attacca al Mondo.

Secondo: Chi impedisce ad altri il distaccarsi dal Mondo (T. 1. l. 13. l. 15.)

Terzo: Chi sforza altri a distaccarsi dal Mondo (T. 2. l. 44.)

Venerdì.

CONFESSIONE.

Solvite eum, & sinite abire.

LA confessione risuscita l'anime morte alla grazia, ma per avere tal vita è necessario prender l' esempio dell' odierno Vangelo. Lazaro era putrido, e fetente; e in tale stato si diè a vedere a Gesù. Uscì dal sepolcro, e in tal atto ebbe vita. Si sciolsero i legami, ed ebbe moto. Per avere la vita della grazia nella confessione conviene.

Primo: Mostrare le nostre colpe con accusarle.

Secondo: Uscire dalle nostre colpe col detestarle.

Terzo: Togliere l' occasioni alle colpe con il troncarle (T. 1. l. 30.)

Così avrem vita, e libero il passo al Paradiso.

Do-

ALLEGREZZA.

Abraham Pater vester exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gavisus est.

Ogni uomo desidera l' allegrezza, ma pochi la fan cercare: vò insegnarvi questa mattina il dove cercarla. Ella,

Primo: Non si trova nelli oggetti indifferenti.

Secondo. Non si trova nelli oggetti peccaminosi.

Terzo: Ma trovasi solamente nella virtù. L' odierno Vangelo, per mostrarvi l' allegrezza vera d' Abramo vi mostra, che da lui fù cercata nel Salvatore. *Abraham Pater vester &c.* (T. 1. l. 11. e T. 2. l. 1.)

Lunedì.

GRATITUDINE.

Queretis me, & non inuenietis.

DOpo tanta ingratitude alla Divina beneficenza, che ottiene finalmente la Sinagoga? Cristo l' abbandona. *Vado &c. queretis &c.* Ei faceva miracoli, ed essi li attribuivano a virtù del Demonio: dava insegnamenti, e dicevano, che insegnava trasgressioni. Ingrati, da lui non riconoscono i benefizj? Esso parta, ed essi restino abbandonati. Piaccia al Signore, che a noi mai non accada tale disgrazia. Per tanto *fissia-*

Prediche.

23

fiamoci questa mattina a considerare i divini benefizj, e i nostri doveri.

Primo: E' grande sopra ogni nostro pensiero la divina beneficenza.

Secondo: Dev' essere grande nel nostro cuore la gratitudine (T. 1. l. 3. t. 39.)

Martedì.

MORMORAZIONE.

Murmur multam erat in turba de eo.

CHe occasione avevano i Giudei di parlare male di Cristo? Nessuna: pure molti non lasciavano di lacerar la sua fama &c. *Murmur &c.* Tanto dissero, che finalmente lo ridussero in Croce. Apprendete o Signori a frenare le vostre lingue &c. La mormorazione.

Primo: fa gran danno al prossimo.

Secondo: fa gran danno al mormoratore.

Al prossimo senza ragione: al mormoratore senza profitto (T. 2. l. 2. t. 9.)

Mercoledì.

PENITENZA.

Ego vitam aeternam do eis.

SI; anco per voi, dilettissimi peccatori, stà aperto il Paradiso: anco a voi Dio è pronto a dare la vita eterna.

Ego

Ego vitam &c. Non accade, che vi affanniate entrando col debil pensiero ne' profondi Divini decreti. Volete il Paradiso? Se avete peccato,

Primo: la penitenza è la strada per arrivarvi.

Secondo: Ne per arrivarvi evvi altra strada, fuorchè per la penitenza (T. 2. lib. 25. lib. 26.)

Giovedì.

PER LA MADDALENA:

Hic, si esset propheta, sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum.

Appunto perchè Cristo sà, chi sia quella donna, riceve i di lei doni, loda le di lei lagrime &c. E tu Fariseo mal sensato in grazia d'una, che fù peccatrice disprezzi due: disprezzi una Santa; disprezzi Dio. Quanto sono diversi i giudizj di Dio da' giudizj degli uomini &c. A tal vista; a tal esempio apprendiamo.

Primo: Quanto non dobbiamo disprezzare alcun peccatore (T. 2. l. 2. l. 6.)

Secondo: quanto dobbiamo apprezzar ogni giusto (T. 1. l. 36.)

Venerdì.

TRAVAGLI.

Expediit

Che Cristo sia flagellato; che sia crocifisso, che mora, questo è spedi-

dien-

diente? Si: *Nesciens quid diceret propheta-
vit.* Negate adesso; o Signori che non sia
utile l'essere travagliato &c. Dice il Cajeta-
no, che i travagli in Cristo sono in certo
modo delficati. Vediamo la attinenza, che
i nostri travagli anno con lui.

Primo: Furono in Dio.

Secondo: Vengon da Dio.

Terzo: Guidano a Dio. (T.1.1.11.1.35.)

Domenica delle Palme.

CRISTO RE MANSUETO.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.

CRisto è Re, e Re mansueto, *ecce &c.*
Primo: Come Rè, dobbiam servir-
lo. (T.2.1.5.)

Secondo: Come mansueto, dobbiam
amarlo. (T.1.1.4.)

Domenica di Pasqua.

Surrexit.

DOpo tanti strazi &c. è finalmente risor-
to Gesù. Sono finite le pene; sarà
eterna la gioja. Consolatevi col suo esem-
pio, quanti m'udite con quest'utile veri-
tà. I patimenti de giusti finalmente si mu-
rano in allegrezza. (T.1.1.35.)

Indici.

B

Lu.

Lunedì.

L I N G U A.

Quinam sunt hi sermones, quos confertis ad invicem.

Guai, se al dì d'oggi comparisse, tutto improvviso, Gesù in certe case, in certe piazze &c. e facesse la stessa interrogazione. Che parole sono coteste? &c. *Quinam &c.* E' possibile, che dal Cristianesimo mai non abbianfi ad esiliare certe formole &c. Permettetemi, c'oggi faccia un fascio di molti peccati, tolti dalla lingua &c. O' parlato altre volte della mormorazione, altre del parlar disonesto: ora vò mettermi in vista la malizia del parlare.

Primo: Maledico, e ingiurioso contro degli uomini. (T. I. l. 6. l. 23. T. I. l. 46.)

Secondo: maledico, e ingiurioso contro a Dio. (T. 2. l. 21.)

Martedì.

P A C E.

Dixit eis pax vobis.

Non può esser pace in quell'anima, dov'è il peccato. Questo sarà il tutto del discorso. (T. I. l. 30.)

IN-

INDICE SECONDO

Argomenti di Prediche dall' Av-
vento fino alla Qua-
resima.

Domenica prima dell' Avvento.

*His autem fieri incipientibus, respicite, &
levate capita vestra, quoniam ap-
propinquat redemptio vestra.*

Luc. 21.

ETERNITA' DELL' INFERNO.

GRan travagli! Grandi orrori! Gran
pene! Spaventose eclissi nel sole :
tinture di sangue nella luna : discio-
glianti nelle stelle : il mare in fremiti, le
sfere in burrasca, la terra in iscosse ; e tutto
questo sconvolgimento della natura arma-
ta contro all' uomo non tanto lo tormente-
rà coll' esperienza del presente , quanto lo
atterrirà coll' apprenzione del avvenire .

*Arescentibus hominibus praetimore, & ex-
pectatione, quae supervenient universo Orbi.*

Contuttociò io mezzo di tanti mali vuole il
Salvatore, c'abbiam conforto, perchè que-
sti mali avran fine, avran Redenzione .

His autem &c. Mal che finisce non è gran
male. Miseri peccatori, non potrete già

aspettarvi questo conforto, se vi dannate. Ne' dolori di questa vita, quanto più v'accostate alla morte più vi si accosta la Redenzione: *appropinquat redemptio vestra*: ma nell' Inferno non v'è termine; non v'è redenzione. *In Inferno nulla est Redemptio: &c.* Attendete a questa gran verità. Qualunque pena provisi da un dannato, nel primo ingresso dentro all' Inferno

1. mai non finisce;
2. mai non s'interrompe;
3. mai non si mitiga. (To. 3. l. 14.)

Domenica Seconda dell' Avvento.

Cum audisset Joannes in vinculis opera Christi. Matth. II.

PROVVIDENZA DI DIO NE' TRAVAGLI.

Giovanni è innocente, ed è oppresso dalle catene. Spedisce due discepoli a Cristo, ne ordina la loro ambasciata a lagnarsi della sua prigionia. Cerca nuovi lumi di Fede, non fa voti di libertà. Se l'innocente porge sì modeste le mani a Dio, che lo imprigiona, che dobbiam fare noi peccatori? D'ogni piccol travaglio ci lamentiamo. Se non accusiamo la divina Provvidenza, almeno non l'intendiamo. Ci pare c' altri peccchino, e noi siamo i flagellati; e non finiamo di ben capire, come alla Provvidenza assistano la Misericordia, e la

la Giustizia . Ma attendereml , e vedrete come Dio ci batte talora pei nostri , talora per gli altrui peccati :

1. Pei nostri : ne però lascia d'essere misericordioso .

2. Per gli altrui ; ne lascia però d'esser giusto .

Se ci castiga pei nostri , procuriam d'evitarli ; se per gli altrui procuriam d'impedirli . (T.4. l.5.6.7.)

Domenica terza dell' Avvento .

Ego vox clamantis in deserto : Dirigite viam Domini. . IOI.

TIMOR DI DIO .

SAN Giovanni predicava nel deserto : *Ego &c.* e il popolo intimorito alle sue prediche dirizzava i suoi passi verso al Signore . Noi predichiamo nel popolato , e vediamo tutto esser deserto alla virtù . Predichiamo in mezzo alla moltitudine ; ma non vediamo conversioni , perchè non si dà orecchio alle nostre prediche , come se parlassimo agli alberi d'un deserto . Per quanto noi vi diciamo , voi vi andate lusingando colla divina clemenza , e negate ogni ricetto a un saltevol timore . Ma nò , miei Signori . Noi dobbiam temer Dio

1. ne' gastighi ;
2. nelle minacce ;
3. Fino nelle misericordie . (T.3.l.19. T.4. l.5. l.13.)

Domenica quarta dell'Avvento.

*Et venit in omnem regionem Jordanis
predicans baptismum poenitentiae
in remissionem peccatorum.*

Luc. 3.

P E N I T E N Z A .

AD ottenere da Dio sdegnato il perdono de' nostri peccati, il mezzo è la Penitenza . Questa è a guisa d' un battesimo, che ci lava, ci rimonda, ci rabellisce agli occhj divini . Avea ben ragione di predicarla il Precursore . *Venit, &c.* Abbiain ragione di predicarla ancor noi ; ma non conviene adularsi . Se vi mortificate una o due volte con un soave digiuno , benchè viviate ne' peccati, pure vi lusingate d' essere Penitenti . Vi lusingate d' essere Penitenti, se vivendo nelle delizie, una, o due volte v' accostate alla Confessione con sentimento leggerissimo di dolore . Se volete che vi sia molto fruttuosa la Penitenza, abbracciatela,

1. nel cuore;

2. ne' sensi .

In quello è l'anima, in questi è, dirò così, la faccia d' un vero pentirsi . (T.4. l.17.)

Nel giorno di Santo Tommaso
Appostolo.

Vedila Lezione 45. del Tomo secondo, tutta
panegirica di questo Santo.

Nella Solennità del Santo Natale.

Et peperit filium suum primogenitum.
Luc. 2.

U B B I D I E N Z A .

Nella grotta di Betelemme, dove nella presente Solennità dobbiam venerare il nato Bambino, tutto ci dà lezione d'ubbidienza. Ubbidisce Gesù Bambino all'eterno Padre, e racchiudendosi, e schiudendosi dal seno di Maria sempre Vergine. Ubbidisce Maria a Cesare Augusto, portandosi a Betelemme, per consegnare al Cesareo ministro il nome suo, e del suo Sposo. Ubbidiscono i Pastori agli Angeli, ubbidiscono i Rè a Dio, abbandonando quelli le gregge, questi i lor Regni per visitar la spelonca. Di questa virtù tutti siamo bisognosi: tutti abbiamo a chi ubbidire; per tanto ad insinuarla nel vostro cuore vò mostrarvi, che l'ubbidire a chi si deve.

1. Ci fa apprezzabili;
2. Ci fa quieti..
3. Ci fa sicuri..

B. 4.

Ap.

Apprezzabili nella stima del nostro prossimo.

Quieti nella pace della nostra coscienza ;

Sicuri del piacimento di Dio . (T. 3. l. 1. l. 8.)

Nella Festa di S. Stefano :

Intendens in Caelum , vidit gloriam Dei , &c. Act. 6.

P A R A D I S O.

IL Paradiso aperto agli sguardi rapisce tutta l' Anima del Protomartire Stefano, mentr' è lapidato co' sassi. *Vidit gloriam Dei*. Cara visione, che unita ad un perfetto amore, come colla speranza conforta in terra, così col possesso ci bea nel Cielo. Sì, miei Fedeli, il vedere, e l'amar Dio è quel bene, che unicamente ci rende contenti. E' difficile il concepire quella Beatitudine, che ci formerà colàsù un Dio da noi veduto, da noi amato; pure per spiegare in qualche modo l'eccelsa gioja vediamo, come tal vista, e tal amore.

1. Non impeditanno alcun contento ;

2. Porteran seco ogni contento .

3. Saranno superiori ad ogni contento .
(T. 3. l. 2.)

Nel-

Nella Festa di S. Giovanni Evangelista.

Tu me sequere. Jo. 21.

GRAZIA ATTUALE.

CHe la grazia attuale, colla quale Dio ci previene, ci risveglia, eccita, ed accompagna, sia per noi un gran bene, non v' à Cattolico, che nol sappia. Contutto- ciò molti non la vorrebbero se non limitata a quelle cose, alle quali già gl' inclina il lor genio. Quel sentirsi dire, come S. Pietro da Cristo, *tu me sequere*, quell' apprendere di poter esser chiamati all' abbandono- namento del mondo, e agli abbraccia- menti della Croce, a molti fa travaglio ancor prima, che sentan l' invito. Altri, benchè la conoscano come gran bene, pur non si degnan di chiederla; o almeno la vorrebbero per tal guisa, ch' essi potessero rimanere affatto oziosi, ed ella facesse tutto. Contro di questi errori circa la Grazia attuale vediamo, dover noi

1. Desiderarla senza limitazione;
2. Chiederla senza stanchezza;
3. Cooperarle senza ritardo. (T. 3. l. 21. T. 4. l. 10.)

Nella Festa de' Santi Innocenti.

*Surge , & accipe puerum , & matrem
ejus , & fuge in Ægyptum .*

Matth. 2.

OCCASIONI.

AD un Dio umanato si propone per sicurezza la fuga ? Aurei più tosto creduto , che si mandassero o Angeli , o miracoli alla difesa &c. Ma tant' è : fugga Giuseppe , fugga Maria , e con esso loro tra le lor braccia fugga il Bambino Gesù. *Surge &c.* Dio non vuol questa volta metter mano a prodigi . Chi resterà , sazierà col suo sangue la crudeltà de' Carnesfici , e d' un Tiranno. Apprendiamo da sì bell' esempio a fuggire da dove colle sue lusinghe ci perseguita un Demonio traditore , una Tiranna beltà , una crudele concupiscenza : non ci fermiamo volontariamente nelle occasioni , poichè in quelle siam temerarij , e siam deboli :

1. Siam deboli ; ne Dio s' impegna a fortificarci :

2. Siam temerarij ; ne Dio s' impegna a compatirci . (T. 4. l. 3. l. 4.)

Nella Festa di S. Silvestro.

*Sint: lumbi vestri praecincti, & lucerna:
ardentes in manibus vestris...*

Luc. 12.

VIRTU' MORTE.

VUole Dio, che le nostre virtù, sim-
boleggiate nelle lucerne, sieno vi-
ve, non morte: *Lucerna &c.* Morte so-
no quelle virtù, che da noi vengono
esercitate in peccato mortale. Circa que-
ste i peccatori in due maniere s'ingan-
nano, o troppo apprezzandole, quando
in verità son cadaveri; o disprezzando-
le troppo, quando in verità non son
nulla. Ma attendetemi, e perchè ne
facciate una giusta stima, vi mostrerò;
che tali virtù sono morte, ma non
oziose.

1. Son morte, e senza gloria;

2. Non sono oziose, e senza utilità.

Dal primo punto vedrete doverfi le vir-
tù esercitare in grazia, perchè abbiano
mercede nel Cielo. Dal secondo vedrete
non doverfi lasciare l'esercizio delle virtù
ancor quando nell'anima si trovi il pecca-
to. (T. 4. l. 23.)

Domenica tra l'Ottava del Santo Natale.

*Tuam ipsius animam pertransibit
gladius . Luc.2.*

TRAVAGLI.

NOn è dunque privilegio della Regina del Cielo l'essere esente da ogni travaglio in terra. Nò: quella che nel momento della sua origine fù Santa, quella che &c. pur non ebbe privilegio di non essere travagliata. Vi furono pungentissime spade, che le trafissero il cuore. *Tuam ipsius &c.* Or vedere, se a noi debba riuscire strano, che Dio ci travagli. In tali occasioni Dio con noi opera da Padrone, da Padre, da Giudice.

1. Da Padrone a suo piacimento;
2. Da Padre a nostro vantaggio;
3. Da Giudice a nostro castigo. (T.3. l. 21. T.4. l.5.)

Nel giorno della Circoncisione.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer . Luc.2.

NON PERDER TEMPO.

EGli è pur presto per sostenere ferite il Bambino può contentarsi di sparger la-

lacrime : non si contenta Gesù bambino ; vuole spargere ancora sangue . *Postquam &c.* Gran fretta egli à di patire . Non aspetta il Calvario : appena nato tra le paglie cerca le croci . Non aspetta i flagelli de crudeli nemici ; ancor in fascie vuol esser piagato da mano amica &c. Verrà tempo e sofferrà i flagelli : verrà tempo , e salirà sulla croce . Or patisce ciò , che or conviene alla sua età &c. Nobile esempio per noi di non perdere il tempo presente , e tutto riportar al futuro .

1. Noi ora dobbiam fare quel bene , c'or noi potiamo .

2. E dobbiam darci fretta per farlo . (T. 4. l. 18.)

Nel giorno dell' Epifania .

Ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolimam &c. Matth. 2.

RISOLUZIONE, E CAUTELA.

QUando siam peccatori ci fa gran danno il voler misurare con troppe cautele la nostra conversione . Quando siam convertiti ci fa gran danno l' esporre troppo risolutamente a' pericoli la nostra perseveranza : Siam troppo cauti , quando dovremmo esser risoluti : Siam troppo risoluti , quando almen l' esperienza ci dovrebbe esser maestra del viver cauti . Ci danno contrario esempio i Santi Magi nella presente Solennità .

Ignità. Per venire a Cristo, si mettono in viaggio con piena risoluzione di superare ogni ostacolo; vincono ogni rispetto umano &c. Giunti a Cristo, usano molte cautele. Non tornano più ad Erode; mutano strada &c. onde apprendiamo, che:

1. Per ben convertirci, convien operare con risoluzione;

2. Per ben conservarci, convien operare con cautela. (T.3.l.20.T.4.l.2.)

Domenica tra l' Ottava dell'
Epifania..

*Et Jesus proficiebat sapientia, & etate,
& gratia apud Deum, & ho-
mines. Luc.2..*

SOPRA LA STIMA DELLE VIRTU'.

Tutti crescono nell'età; *etate*. Ognuno procura di crescere nella sapienza, e nella grazia in faccia agli uomini: *apud homines*. Ma pochi procurano di crescere in faccia a Dio colle virtù: *Proficiebat &c. apud Deum*. Acciocchè lo procuriate, vediamo, come nelle nostr'opere:

1. La virtù sola da Dio si stima..
2. La virtù sola da Dio si premia. (T.3.l.12.)

Domenica seconda dopo l'Epifania.

Dicit Mater ejus ministris: quodcumque dixerit vobis, facite.

RICORSO 'A DIO NE' TRAVAGLI.

GRan confusione! In un convito solenne di nozze trovarsi mancante il vino ... Mortificazione non esplicabile. I servidori, e ministri erano in affanno: ne sapeano trovare partito, o rimedio. Lo trovò la gran Madre ricorrendo a Gesù; e comandando a ministri, c' a lui ubbidissero. *Dixit mater &c.* Tanto si fece, e il vino fù provveduto, ed ebbe fine il travaglio. Nelle vostre calamità che fate voi, o Ascoltanti? Vi lagnate, vi confondete; e fate tutto fuorchè ricorrere a Dio; e se ricorrete a lui, non pero fate ciò, ch' egli vuole da voi; non mettete la vostr' anima in lutto; non vi pentite de' vostri peccati. Per tanto attendetemi, e vederete, che nelle calamità e pubbliche; e private.

1. Indarno si duole chi non ricorre a Dio..

2. Indarno ricorre chi ostinato ne' suoi peccati ricorre a Dio, ma non si duole.
(T. 4. l. 8. 9. 11. 12.)

Domenica terza dopo l'Epifania.

Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in regno Caelorum. Matth. 8.

SOPRA IL NUMERO DEGLI ELETTI.

Sembra argomento di poca utilità il cercare, se de' Cattolici adulti parte maggiore si danni, o pur si salvì. Alcuni stimano rigoroso chi sostiene la maggior parte dannarsi: altri stimano rilassato chi sostiene la maggior parte salvarsi. Il Salvatore altra volta à detto a nostro terrore essere angusta la strada, che guida al Cielo, ed esser battuta da pochi. Pure questa mattina ci àfferma, che questi pochi a paragone di tutto l'universo del Mondo, in se però saran molti. *Dico autem vobis &c.* lo vi dirò ciò, che sento in tre proposizioni, non inutili, non rigide, non rilassate.

1. Che de' Cattolici adulti la parte maggiore si salvì, pare molto probabile;

2. Che di chi vive tutto il corso della sua vita in peccato mortale la maggior parte si danni, par certo;

3. Che se siete in peccato mortale, siate sempre in pericolo di dannarvi, è indubitabile.

Il primo punto deve confortare chi peccò,

cò, e non vuol più peccare : il secondo deve atterrire chi vuole abitualmente viverne' peccati : il terzo deve determinarvi a depor subito, e poi sempre abborrire ogni peccato. (T.4.l.21.)

Domenica quarta dopo l' Epifania.

Domine salva nos, perimus.

NON FIDARSI DI FAR MOLTO IN MORTE.

Riuscì bene agli Apostoli il ricorrere al Salvatore nell' estremo pericolo della lor navicella ; ma non è già facile , che l' indovini bene un peccatore, se aspetta a voltarsi a Dio nella sua morte. Chi si fida così, corre due gran pericoli.

1. Corre pericolo di non avere poi tempo.

2. Corre pericolo di non prevalersi del tempo. (T.4.l.22.)

Domenica quinta dopo l' Epifania.

Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.

Matth. 13.

P E C C A T O.

ECco dove v' a finire il Peccato. Finalmente v' a al fuoco : *ad comburendum.*

rendum. Noi dobbiam averlo in orrore:

1. Pel male, ch' egli è;
2. Pel male, ch' ei fa;
3. Pel mal, che minaccia (T. 3. l. 13. l. 16.)

Domenica sesta dopo l' Epifania.

Fit Arbor. Matth. 13.

PECCATO ABITUALE.

OGni colpa, come è obbietto pieno per noi di pericolo, così, ci dev' essere di timore; ma l' abituale, com' è la più pericolosa, così dev' essere la più temuta. Il peccato, che passa in abito è come un seme, che passa in albero; è poi difficile lo stradicarlo, e nell' atto stesso di tagliarlo è facile, che opprima colla caduta. Ogni peccato se passa in abito.

1. E' poi difficile, che taglisi in vita;
2. E' poi facile, che opprimaci nella morte (t. 3. l. 3.)

Domenica nella Settuagesima.

Simile est regnum Cœlorum homini patri familias. Matth. 20.

GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

Chiunque governa la sua famiglia vorrebbe governar bene. Per ben governare

1. S' informi con diligenza ;
2. Ascolti con pazienza ;
3. Corregga con zelo . E facile il riconoscere queste virtù nel Padre di famiglia , che ci propone il corrente Vangelo &c. (T. 3. l. 15. l. 18.)

Domenica nella Sessagesima .

Et natum aruit, quia non habebat humorem. . Luc. 8.

SOPRA IL GRANDEGGIARE.

FEce uno sfoggio di grande verdura il grano , caduto sopra le pietre : ma durò poco la pompa ; poichè mancò presto l'umore , che la allattava . Simbolo di chi senza umor sufficiente vuol grandeggiare , e vuol sostenere soverchiamente il suo posto ; gli è poi facile l'innaridire . In tanto .

1. Nel grandeggiare è odiato ;
2. Nell'innaridire è deriso ; due punti , che somministrano una scuola grande di Cristiana moderazione (tom. 3. lib. 5. c. 4. L. XV. lib. 8.)

Domenica nella Quinquagesima.

Ecce ascendimus Ierosolimam &c.

Luc. 18.

RIVERENZA ALLE CHIESE.

Ouest' è il trattamento , che s' usa a Cristo nella Santa Città Il portarsi a Gerusalemme v' a terminare in un' essere deriso, battuto &c. *Tradetur &c.* Non sia poi maraviglia , se perirono e la Città , e i Cittadini &c. Così Dio tratta chi lo maltratta ne' luoghi Santi . Così fa Dio quando non è rispettato nelle sue Chiese .

1. Flagella gl' irriverenti , perchè rispettino le Chiese .

2. Flagella le Chiese per gastigo degli irriverenti .

INDICE TERZO.

Argomenti di Prediche dalla Domenica in Albis fino a Pentecoste,

DOMENICA IN ALBIS.

Noli esse incredulus, sed fidelis. Jo. 20.

Coprire i difetti del prossimo.

L' Appostolo Tommaso non dà fede alle attestazioni degli altri Appostoli; e questi tacciono? e non fanno argomento di ogni loro discorso la incredulità del compagno? Cristo stesso lo saluta, lo chiama, lo tratta a carezze, e con un semplice *noli esse incredulus, sea fidelis*, gode di vederlo a piedi mutato, non di vederlo dalle altrui dicerie avvilito, e confuso? Così è &c. e noi con ciò restiamo ammaestrati, quanto dobbiam esser cauti nel nostro parlare, ove si tratta de' difetti del nostro prossimo. Li sappiamo? Gli abbi- am sentiti? Gli abbi- am veduti? Tacciamo. Se ne parliamo, questi si palesano, si pubblicano, si accrescono.

1. Si palesano, ed è mormorazione.
2. Si pubblicano, ed è scandalo.
3. Si accrescono, ed è calunnia. (Tom. 5. 1. 6.)

DOMINICA SECONDA DOPO PASQUA.

Lupus rapit, & dispergit. Jo. 10.

Sopra il Furto.

Riesce frequentemente a' lupi l'invadere; e il rapire; ma l'invaso, e il rapito non fa poi sempre lorobuonprò. Spesse volte lasciano il sangue, dove cercan la preda: spesso il dente de' cani, spesso l'armi de' pastori fanno rivomitare il predato &c. Quanti ancor tra fedeli son lupi, e ad altro non pensano, fuorchè a depredare? Troppi son quelli, che vogliono cibarsi colle altrui carni, ed arricchirsi colle altrui lane, ma udite: Chi stende la mano alla roba d'altri

1. Mai non riceve gran frutto.

2. Sempre riceve gran danno. (Tom. 3. 1. 4.)

DOMENICA TERZA.

Cum autem peperit puerum, jam non meminit pressura. Jo. 16.

Sopra i flagelli di Dio.

IDolori di una afflitta parturiente non sono ordinati a tormentarla; sono ordinati a sgravarla. Si scarichi del suo peso.

so, cesserà il suo travaglio, e muterà-
si in allegrezza. Questo Dio frequen-
temente pretende coi nostri travagli;
pretende fare che ci sgraviamo de' no-
stri peccati, onde liberi dalle colpe go-
diamo felicità, e allegrezza. Per tal fi-
ne tal volta batte gl'istromenti del pec-
cato; tal volta batte il peccatore, che se
ne vale.

1. Batte gli istromenti per togliere il co-
modo di peccare.

2. Batte il peccatore per togliere la
ostinazion nel peccare. (Tom. 5. 1.7. 1.9.
1.14.)

DOMENICA QUARTA.

*Quia hac locutus sum vobis, tristitia im-
plevit cor vestrum. Sed ego ve-
ritatem dico vobis.*

Jo. 16.

Sopra i Consigli cattivi.

NUoti pur quanto vuole in una pro-
fondissima malinconia il cuor de-
gli Appostoli; Cristo non lascia di dir
loro ciò, che è vero, e ciò, che è
espedito. Piacesse al Cielo, che così
tutti faceste con chi a voi ricorre, con
chi tratta con voi. Per non disgustare
le loro passioni voi spesso le seconda-
te; e gustate, che altri secondin le vo-
stre, non di rado mali consiglieri;
non

non di rado mal consigliati . Nò , non si deve avere questo timore . Cattivi consigli .

1. Mai non si diano .
2. Mai non si accettino . (Tom. 5. l. 11.)

P E R L A S T E S S A D O M E N I C A .

*Arguet mundum de peccato, & de
justitia.*

Sopra le colpe veniali.

CHe al mondo vengano rimproverate le sue sceleratezze , ogni ragione lo vuole : Ma che gli si rimproveri ancor la giustizia, questo par troppo &c. Pure tant' è . *Arguet &c.* Vi sono colpe , che stanno ancora colla Giustizia , e sono le colpe veniali . Si può essere così colpevole , ed esser giusto ; ma chi è giusto così , non è giusto senza rimprovero . *Arguet &c.* Per evitarle facciamo due considerazioni . Le colpe piccole, benchè piccole, non lasciano d'esser principj ; non lasciano di esser reati .

1. Se principj , dunque potranno crescere .

2. Se reati , dunque dovranno purgarsi .

Il loro crescere può costare una gran
mor-

morte: il loro purgarsi può costare un gran fuoco. (Tom. 5. l. 8.)

DOMENICA QUINTA.

Ipse enim Pater amat vos quia vos me amastis. Jo. 16.

Non fidarsi delle divozioni, fatte
in peccato mortale.

C Li Appostoli avevano pur digiunato , avevano orato, avevano &c. Tutto questo si tace da Cristo, e unicamente si dice, che avevano amato? Forse che le loro orazioni, i loro digiuni &c. non erano stati cari all' eterno Padre? Carissimi; ma si fa menzione della sola Carità, perchè questa era l' anima, per cui e vivevano, ed erano degne di piacer le altre azioni: Senza di lei, queste sarebbero stati soli cadaveri di virtù morte. Bel documento a tutti voi di non compiacervi, e fidarvi troppo di quelle divozioni, che non sono da voi congiunte alla Carità, ma alla colpa mortale. Queste.

1. Non possono dare una vera soddisfazione a Dio.

2. Non possono dare una vera speranza al peccatore. (Tom. 5. l. 5.)

NEL GIORNO DELLA ASCENSIONE.

*Qui crediderit, & baptizatus fuerit,
salvus erit. Marc. 16.*

Il Cristiano a paragone dell'
Infedele.

E Crediamo, e siam battezzati: dunque ci salveremo? Se la nostra Fede sarà quella, della quale parla il Salvatore, fede viva, e congiunta coll'opere salutarì, sì, miei Signori. *Qui crediderit &c.* Ma se la nostra fede sarà quella, della quale parla l'Appostolo, fede morta, fede senz'opere, *fides sine operibus mortua est*, non solamente non ci salveremo, ma saremo soggetti a castigo maggiore, che gl'istessi infedeli. Il Cristiano à ricevuti più lumi per conoscere Dio, più benefizj per amarlo, più ajuti per non offenderlo.

1. Se lo offende essendo più illustrato da' lumi, dunque è più sprezzante:

2. Se lo offende essendo più favorito di benefizj, dunque è più ingrato.

3. Se lo offende essendo più assistito di ajuti, dunque è più inescusabile.

Eccovi tre titoli, coi quali le nostre colpe e son più ree, e meritan maggior pena, che le colpe degli infedeli. (Tom. 5. l. 1.)

DO-

DOMENICA DENTRO ALL' OTTAVA.

Ab initio mecum estis. Jo. 15.

Sopra i Recidivi.

GLi Appostoli furono costanti con Cristo: molti di voi or siete con Cristo, or col Demonio &c. Ma in cote sta inconstanza due timori a guisa di due acutissime spine, devon sempre pungervi il cuore. Dovete temere di sempre far ciò, che fate: dovete temere di non poter sempre far ciò, che fate.

1. Avete peccato, e dovete temere di seguir poi sempre peccando.

2. Vi siete confessati, e dovete temere di non poter poi sempre seguir confessandovi. (Tom. 5. l. 3.)

INDICE QUARTO

Delle Questioni Scritturali .

Il primo numero significa il Tomo ; il secondo la pagina .

G E N E S I .

GEN. 1. *In principio creavit Deus Cælum, & terram.* Quando Dio pigliasse il titolo di padrone . 1. 403

Gen. 2. *Erunt duo in carne una.* Quando cominciasse ad esser lecita la Poligamia . 1. 31

In quo posuit hominem &c. Adamo creato fuori, poi trasportato nel Paradiso terrestre: perchè? 1. 46

Tulit unam de costis &c. Eva formata di una costa di Adamo: perchè? 1. 90

Appellavit Adam nominibus suis &c. Adamo dà il nome agli animali, non al Ciclo, non alla terra, nō alle stelle perchè? 1. 370

In quocumque die comederis ex eo, morte morieris. Come dunque Adamo sopravvisse al suo peccato più di novecent'anni? 3. 189

Gen. 3. *Abscondit se Adam :* perchè si nasconde? 1. 301

Præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud. Non troviamo, che Dio avesse proibito il toccar quella pianta: come dunque, *ne tangeremus?* 2. 406.

Cur

Cur praecepit Deus, ut non comederitis de omni ligno Paradisi. Dio aveva vietata una pianta sola, come dunque il Demonio dice: *de omni ligno?* ivi.

Collocavit ante Paradisum voluptatis Cherubim. Se veramente un Cherubino ivi stesse di guardia, e che facesse? 3. 218

Consuerunt folia ficus. Perchè non più tosto di vite, o d'altra pianta di foglie più delicate? 4. 207

Gen. 4. Omnis, qui invenerit me, occidet me. Al mondo non v'era che suo Padre, e sua madre &c. dunque da chi temeva Caino di essere ucciso? 1. 301

Respexit Dominus ad Abel &c. Sacrifizj di Abele graditi da Dio, di Caino non graditi: perchè? 5. 79

Gen. 6. Finis universae carnis venit coram me &c. Noè non si interpone per gli uomini: perchè? 2. 349

Gen. 7. Inclusit eum Dominus de foris. L'Arca di Noè fù chiusa di fuori, onde non si potesse aprire di dentro: perchè, 2. 395

Nessuno si trova aver fatta istanza di esser ricevuto nell'Arca: perchè? ivi,

De animantibus quoque mundis, & immundis &c. Come si parla di animali mondi, e immondi, se allor non v'era tal distinzione? 4. 33

Gen. 8. Requievit Arca super montes Armenia. Come ciò, se allora non per anco v'era Armenia? ivi.

Gen. 9. Benedictus Dominus Deus Sem.

Noè per benedir Sem , benedice Dio ;
perchè ? 1. 461

Gen. 11. *Dixit alter ad alterum: venite, edificemus turrem &c.* I nomi de' Capi non si registrano: perchè ? 2. 105

Gen. 12. *Quare non indicasti mihi, quod uxor tua esset ?* Se mai sia stato lecito alle donne l'aver a un tempo più di un marito ? 1. 29

Gen. 15. *Noli timere Abram.* Abramo allor trionfante sembrava più tosto soggetto a vanità , che a timore , dunque , perchè si esorta a non temere ? 3. 144. & 4. 24

Gen. 18. *Clamor Sodomorum &c. Descendam, & videbo &c.* Non à già Dio bisogno di scendere , per vedere : dunque perchè *Descendam &c.* 1. 219

Erant ambo senes. Abramo , e Sara , sono i primi , che nella Scrittura si chiamin vecchi : perchè ? 3. 133

Gen. 19. *Pastor egressus est lapis Israel.* Se pastore , come pietra ? 3. 288

Gen. 21. *Ejice ancillam &c.* Agar , e Ismaele si cacciano di casa da Abramo: perchè ? 1. 438

Gen. 22. *Abramo* piace a Dio nel sacrificio del figliuolo , *Jeste* non piace nel sacrificio della figliuola , perchè ? 1. 147

Non pepercisti unigenito filio tuo propter me. Così disse un' Angelo ad Abramo : ma come poteva dirlo , se il sacrificio non era in grazia dell' Angelo ma di Dio ? 3. 64

Non extendas manum tuam. Dio ferma il

il braccio ad Abramo, nol ferma a Jette; perchè? 3. 117

Gen. 27. *Rebecca* consiglia a partir di casa Giacobbe a lei caro, non consiglia Esau a lei discaro: perchè? 1. 169

Dixit (Esau) in corde suo &c. Nunciata sunt hac Rebe ca. Se Esau parlò solamente nel cuore, come si trovò chi ne potesse ragguagliare Rebecca. 3. 254

Gen. 30. *Riso di Abramo* si loda, di Sara si disapprova; perchè? 1. 218

Gen. 32. *Vidi Deum facie ad faciem.* Giacobbe vide veramente allora Dio faccia a faccia. 3. 17

Gen. 41. *Quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis &c. congrega in horrea,* Perchè riserbarne la quinta parte sola, e non la metà? 2. 181

Gen. 42. *Quasi ad alienos durius loquebatur.* Giuseppe tratta con durezza i suoi fratelli: perchè? 2. 214

Gen. 46. *Respondetis: viri pastores sumus &c., quia detestantur Egyptii pastores ovium.* Se i pastori son detestati, dunque non anno a dire d' esser pastori: Perchè dunque l' anno a dire? 2. 165

Gen. 49. *Ruben principium doloris mei.* Giacobbe avanti alla nascita di Ruben aveva auti mille travagli comè dunque può dire, che Ruben era stato il principio de' suoi travagli? 3. 173

E S O D O.

Exod. 3. *Ego sum Deus Patris tui.* E questa, e simili apparizioni erano per mezzo d' Angeli. Se un' Angelo parla, come si nomina Dio, e parla da Dio, e riceve adorazioni dovute solo a Dio? 3. 59

Exod. 4. *Et volebat occidere eum:* cioè Mosè, o suo figliuolo? 3. 202

Exod. 7. *Versa sunt in dracones.* Veramente le bacchette degli incantatori si mutarono in serpi vere? 1. 88

Immittam manum meam, & scient Aegyptii &c. Si stese la mano di Mosè, e di Aronne al gastigo degli Egiziani: come quella mano si chiama di Dio? 4. 69

Exod. 12. *Non sinet percussorem ingredi domos vestras.* Questa morte de primogeniti perchè non fu data alla mano di Mosè? 2. 108

Ed essendo un Angelo l' Esecutore, o anco un demonio, che bisogna v' era di segno alle case, dalle quali doveva star fuori? ivi.

Eie ivi si dice *Transibit Dominus percussiens,* come può dirsi *non sinet ingredi percussorem.* 3. 141

Exod. 14. *Viderunt Aegyptios mortuos, &c. timuitque populus.* L' Ebreo a quella vista dovea rallegrarsi, e teme: perchè? 3. 146

Dixitque Dominus ad Moysen; quid clamas ad me? Come ciò, se Mosè non parla? 4. 161

Egy-

Aegyptii ingressi sunt post eos. Si trattava di entrare in mezzo al mare, in mezzo ad acque sospese da miracolo: gli Egiziani come poterono avere tant'animo? 4. 182

Exod. 16. *Imple Gomor &c.* Dio volle, che si conservasse nel Tabernacolo un'urna di manna: perchè? 1. 45

Exod. 17. *Il popolo* avendo sete, sotto Mosè mormora, sotto Davide non mormora: perchè? 1. 419

Pugna contra Amalech. Gli Ebrei come potevano nel deserto aver armi, colle quali combattere? 4. 27

Exod. 20. *Visitans iniquitatem Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.* Come dunque salvasi la Giustizia, e la misericordia. 4. 84

Exod. 24. *Ascende ad me in montem.* Mosè era già sul monte. Se già v'è, come gli dice Dio: *ascende &c.* 1. 412

Exod. 32. *Ululatus pugnae &c. Vocem cantantium ego audio.* Lo stesso strepito a Mosè par di canto, a Giosuè di battaglia: perchè? 1. 224

Tavole della legge si spezzano da Mosè, e perchè? 4. 113

Exod. 33. *Non videbit me homo, & vivet.* Chi era dunque quelli, che allor vedevansi da Mosè? 3. 17

LEVITICO.

Levit. 19. *Nec obserabitis somnia:* Dunque non si può ricavare alcuna osservazione da' sogni? 3. 38

N U M E R I.

Num. 10. *Eris ductor noster*. Mosè aveva la guida da un Angelo : perchè dunque cerca di aver per guida ancor un uomo ? 3. 72

Num. 11. *Quos tu nosti, quod senes populi sint*. E' tanto difficile conoscere, chi sia vecchio. 3. 133

Num. 12. *Locuta est male &c.* Aronne, e Maria, sdegnati contro Mosè per cagione della di lui moglie dicono, d'esser anch'eglino proferi : A che proposito ? 1. 274

Num. 12. *Palam, & non per enigmata, & figuras Dominum videt*. Se Mosè vivente vedesse Dio con chiarezza ? 3. 15

Num. 35. *Iratufque Moyses principibus exercitus &c.* Avevano ottenuta una perfettissima vittoria. senza perdere pur un soldato : dunque perchè tanto sdegno contro loro ? 5. 113

DEUTERONOMIO.

Deuter. 8. *Gentes, quas delevit Dominus*. Nel capo 3. si dice, *delevimus* : Se *delevimus nos*, come *delevit Dominus* ? 3. 129

Deut. 29. *Vinum, & siceram non bibistis*. Se gli Ebrei nel deserto beverser vino ? e posto, che sì come si dice, che nò ? 1. 257

Deut. 34. *mortuus est ibi Moyses servus Domini*. A un uom sì grande non si fa altro elogio ? Perchè ? 2. 76

GIO-

GIOSUE.

Jos. 1. *Ecce praeipio tibi: Confortare.*
Giosuè è confortato in occasione di suo
esaltamento, perchè? 1. 246

*Esto robustus valde, ut custodias, & facias
omnem legem.* Perchè non più tosto: *esto
robustus* per combattere, tollerare &c.? 3. 86

Jos. 4. Si alzano pietre nel Giordano, e
sulla riva: perchè? 1. 380

Jos. 6. *A viro usque ad mulierem; ab infan-
te usque ad senem:* perchè tanta strage 2. 165

Jos. 8. La Città di Ai la prima volta non si
sottomette dagli Ebrei; si sottomette la
seconda: perchè? 1. 419

Jos. 9. *Sub maledictione eritis: decrevitque
&c.* Giosuè obbliga i Gabaoniti a servire al
tempio. e questo da lui si chiama maledi-
zione? 1. 149

Jos. 10. *Expugnemus Gabaon.* Questa era
Città libera, e che non dava fastidio ad al-
cuno: perchè attaccarla? 2. 376

Obediente Deo voci hominis. Il miracolo
del fermarsi il sole si chiama ubbidienza di
Dio all' uomo: perchè? 3. 8

Jos. 24. *Mortuus est Josue filius Nun ser-
vus Domini.* A sì grand' uomo non si dà
maggior lode? 2. 76

GIUDICI.

Judic. 6. Gedeone chiede segno a confer-
mazione di ciò, che gli è predetto,
C 6 e non

e non si punisce . Zaccaria in S. Luca al cap. 1. chiede segno, ed è punito, perchè? 1. 229

Judic. 7. Armata di Gedeone da Dio si vuol ridotta a soli trecento: perchè? 1. 382

Gladius Domini & Gedeonis. Questa fù la voce militare data da Gedeone: perchè non dir solamente: *gladius Domini*? 4. 116

Judic. 13. Barac non vuol andare alla guerra, se Debora non v'è con lui. Faceva tanto capital di una donna? 1. 358

Judic. 15. Forza di Sansone stava ne' capelli: perchè non più tosto nelle braccia? 1. 381

Judic. 18. *Non erat Rex in Israel* cioè giudice: ma come ciò, se abbiamo sodi riscontri, che allor ven' erano due? 5. 205

Judic. 20. Tutto Israele, e Giuda si move contro i Beniamiti, riceve da Dio il Condottiere; nulladimeno è battuto: perchè? 4. 16. & 4. 74

PRIMO DE' RE.

1. Reg. 1. *Nomen eius Elcana filius Jeroham, filii Eliud &c.* Qui si fa un albero di soli quattro antenati: ne' Paralipomeni si fa di sedici, e perchè? — 1. 15

Deditque Phenenna uxori suae &c. partes. Cosa fossero queste parti. 1. 55

Diligebat eam. Elcana amava più Anna, che Fenenna; perchè? 1. 57

Affligebat quoque eam amula ejus: per qua l motivo? 1. 62

In-

Intantum ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus. Se Fenenna con questi insulti peccasse mortalmente. I. 71

Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna cur fles? Elcana consola Anna non sgrida Fenenna: perchè? I. 90

Se fosse informato delle ingiurie, che passavano. I. 82

Heli Sacerdote sedente super sellam. Eli non era della linea primogenita di Aronne: come dunque godeva il sommo Sacerdozio istituito da Dio primogenitura in quella casa? I. 111

Votum vov'it &c. Se il voto di Anna, che il figliuolo sarebbe Nazzareo fosse lecito. I. 146. & I. 153

Se fosse valido. I. 162

A che per lui fosse obbligata la madre. I. 163

A che fosse obbligato il figliuolo. I. 172

Cum illa multiplicaret preces. Queste preghiere si registran dal testo, ne sono molte. Come dunque *Cum multiplicaret?* I. 185

Factum est, ut Heli observaret os ejus. Se Eli fosse reo per tale osservazione. I. 192

Anna loquebatur in corde suo: Perchè solamente nel cuore? I. 214

Aestimavit ergo eam Heli temulentam. Se questo fosse giudizio temerario. I. 226

Nequaquam, inquit, Domine mi, nam mulier infelix ego sum. Dall'esser donna come può provare di non essere ubbriaca? 2. 234

Effudi animam meam in conspectu Domini.

ni. Anna non racconta ad Eli i suoi travagli: perchè? I. 272 & I. 280

Vade in pace. Si fa complimento a una Dama, e si licenzia con formola sì sostenuta? I. 298

Deus det tibi petitionem &c. Eli aveva stimata Anna ubbriaca: come mutò sì facilmente opinione? I. 310

Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Anna strapazzata da Eli si dà contenta così per poco? I. 316

Una donna maritata uia formula così espressiva con un Sacerdote? I. 324

Et surrexerunt mane. Avevano forse da alzarfi a mezzo giorno? Perchè si nota il *mane*? I. 351

Vocavit nomen ejus Samuel. Il dar il nome tocca al Padre perchè: dunque a Samuele si dà il nome dalla Madre? I. 370

Questo nome quando si impose; e perchè? I. 378

Ascendit autem vir ejus, & omnis domus &c. Anna autem non ascendit. Tutta la casa andò dal tempio a ringraziar Dio per la nascita di Samuele. Fenerina andò anch' ella? E se andò, perchè andò? I. 386

Anna più degli altri beneficata, doveva andar più degli altri: dunque perchè non andò? I. 396. & I. 407

E se Anna non andò, non sarà già rimasta sola in casa: Come dunque *ascendit omnis domus*? I. 388

In vitulis tribus &c. Anna guidando Samuele al tempio s'è condur tre vitelli: uno per

per farne sacrificio: e gli altri due? 1. 415
Puer autem erat adhuc infantulus. Perchè dunque fù messo sì presto in Collegio? 1. 425. & 1. 433

Vivit anima tua. Fù questo un giuramento? 1. 443

Oravit Anna, & ait. Ciò, che Anna disse in questa occasione pare un tripudio, non pare una preghiera: come dunque *oravit*? 1. 481

1. Reg. 2. *Exultavit cor meum in Domino*: perchè non dice *in filio*? 2. 8

In Deo meo. Dio non è Dio di tutti? Come dunque Anna lo chiama suo, quasi fosse di lei sola? 2. 19

Dilatatum est os meum super inimicos meos: perchè non dice *super Phenennam*? 2. 24

Deducit ad Inferos, & reducit. V' è forse chi sia stato una volta nell' Inferno, e ne sia uscito? O se questo non è il senso, qual è? 2. 44.

Dabit imperium Regi suo. Cristo in quanto uomo ebbe podestà temporale di Rè? 2. 59

Filii Heli, filii Belial, nescientes Dominum. E possibile, che avessero tanta ignoranza? 2. 92

Veniebat puer Sacerdotis: cioè figliuolo? o servidore? 2. 103

E posto che il servidore, perchè non si dica il nome? 2. 105

E se le iniquità si commettevano dal servidore, perchè si chiamano scelerati i Padroni? 2. 107

Non

Non accipiam à te carnem coctam, sed crudam. Se la ricevevano cotta, non v'era la fatica, ne la spesa di cuocerla? perchè dunque la volevano cruda? 2. 115

Tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua. Trattandosi di roba, onde nasceva tanta pazienza, e liberalità? 2. 124

Erat ergo peccatum puerorum grande nimis. Quel peccato perchè vien chiamato sì grande? 2. 146

Samuel autem ministrabat. S' interrompe la storia de' figliuoli di Eli, rinovando la memoria di Samuele; perchè? 2. 161

Se Samuele era bambino, come poteva servire ne' ministerj del Tempio? 2. 74
Puer accinctus Ephod: cosa era questo Ephod? 2. 161

Et tunicam parvam &c. Perchè si nota il *parvam*? Se era piccolo si può dubitare, che gli facessero una veste grande? 2. 178

Faciebat ei mater sua. Essendo Dama, abbiamo a dire, che Anna lavorasse? 2. 172

Andivit omnia quae faciebant filii sui. Eli com' ebbe questa notizia sì tardi? 2. 198

Come non n' ebbe prima almen sospetto? 2. 206

Come nessuno mai l' aveva avvisato? 2. 218

Cum mulieribus, quae excubabant ad ostium tabernaculi. Che donne eran queste? 2. 230

Come que' Sacerdoti non avevano orrore di tal peccato? 2. 231

Quare facitis res huiusmodi &c. Eli
come

Come fù punito per non aver corretti i figliuoli, se qui si registra la correzione? 2. 241

O se questa correzione non fù buona, in che fù difettosa? 2. 244

Si autem in Dominum peccaverit vir quis orabit pro eo? Si de' dunque guardare qualche peccato, quasi irremissibile? 2. 300

Non audierunt vocem patris sui, quia voluit Dominus occidere eos. Dunque la volontà del gastigo potè influire nella ostinazione? 2. 343. & 2. 365

Perchè dunque uon udirono la voce del loro Padre? 2. 344 & 2. 353

Placebat tam Domino, quam hominibus. Si può piacere al mondo, e a Dio? 2. 375

E se sì, qual è la maniera? 3. 387

E' egli il procurar di piacere anco al mondo? 2. 399

Venit ad eum vir Dei &c. Ciò non ostante Eli allor non si convertì: perchè? 2. 468

Loquens locutus suum, ut &c. In tutta la divina Scrittura non si trova tale promessa: dunque come qui vien citata? 2. 483

Nunc autem dicit Dominus: absit hoc à me. Può forse Dio mutar volontà? 2. 384

Videbis amulum tuum in templo &c. Chi fù quest' emolo di Eli? 2. 518

Non erit senex in domo tua omnibus diebus. De' veramente dirsi, che in tutta la discendenza d'Eli mai nessuno invecchiassè? 2. 526

Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem &c. Samuele fù egli sommo Sacerdote? 2. 537

1. Reg. 3. Puer autem Samuel ministrabat

bat &c. Di che età era Samuele , quando quì si chiama puer? 3. 2

Nec poterat videre. Se Eli era cieco , come poi si dice , che *sedebat super sellam contra viam spectans?* 3. 29

E se era cieco , come governava. 3. 27
Vocavit Dominus Samuel. Questo *Dominus* fù Dio , o pure un' Angelo? 3. 47

Cucurrit ad Heli. Samuele chiamato da Dio corre ad Eli perche? 3. 70

Abiit ad Heli. Samuele chiamato la prima volta vò , e corre ad Eli ; la seconda volta vò , ma non corre : perchè? 3. 82

Intellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum. Eli onde si accorse , Samuele essere chiamato da Dio? 3. 104

E perchè non gliel disse? 3. 106

Perchè non gli insegnò qualche preparazione , colla quale disposi alla nuova visita? 3. 111

Dixit Dominus ad Samuelem. Dio perchè parlò più tosto a Samuele , che ad Eli? 3. 130

Ego facio verbum &c. I travagli d' Eli si fecer dagli uomini : come dunque dice Dio : *Ego facio &c.* 3. 139

Idcirco juravit &c. Dio non può giurare : come dunque dice , *juravi?* 3. 177

Quod non expietur iniquitas domus ejus &c. Quel peccato non avea dunque riparo? 3. 182

Abbiamo a dire , che si rivelasse la eterna riprovazione di quella casa? 3. 186

Dormivit autem Samuel &c. Dopo una rive-

rivelazione si dice, che Samuele dorme, non si dice, che fa orazione perchè? 3. 190

Et Samuel timebat indicare visionem. Cosa temeva? 3. 194

Dominus est: quod bonum ist. in oculis suis faciat. Se Eli veramente si convertisse? 3. 238

Cognovit autem universus Israel &c. Queste cose passarono segretamente: dunque come *cognovit universus Israel &c.* 3. 255

1. Reg. 4. *Convenerunt Philisthiim in pugnam.* Questa guerra potè muoversi a istigazione di Samuele? 4. 6

Da chi fu mossa? 4. 19

Perchè fù mossa? 4. 21

Castrametatus est juxta lapidem adjutorii. Come ciò, se allora non v'era tal pietra? 4. 32

Egredius est Israel &c. Questo uscire dalle trincee fù ella buona condotta? 4. 35

Terga vertit Israel. Questa fuga fù ella miracolosa? 4. 48

Percussit nos Dominus hodie coram Philisthiim. I Filistei avevano combattuto bravamente: e si parla come se solamente fossero stati a vedere: perchè? 4. 62

Perchè gl' Israeliti fossero battuti da' Filistei? 4. 72

Afferamus ad nos de Silo Arcam. Se questa deliberazione fosse prudente? 4. 99

L' Arca fù portata inutilmente, e perchè? 4. 108. & 4. 120

Se fosse lecito mover l' Arca dal Tempio di Silo? 4. 126

Audierunt vocem clamoris. I Filistei come poterono udire tal voce? 4. 147

Come sapere, essere arrivata l'Arca nel campo Ebreo? 4. 149

Come affermare essere venuto Dio? ivi.

Come lo temono? 4. 153

Qui percusserunt Aegyptum omni plaga in deserto. Le piaghe furono in Egitto: come quì dicono nel deserto? 4. 160

Ceciderunt de Israel triginta millia pedum: e della cavalleria non morì nessuno? 4. 176

Sarà pur morto ancora qualche soldato per parte de' Filistei: perchè non si registrano i loro morti? 4. 174

Arca Dei capta est. Perchè Dio permettesse tal prigionia? 4. 289

Currens autem vir &c. Se questi fosse Saulle? 4. 198

Scissa veste. Se, e come gli Ebrei stracciasero le loro vesti, e in che occasione? 4. 201

1. Reg. 5. *Philisthim autem tulerunt Arcam Dei.* Come poterono toccar l'Arca impunemente? 5. 7

Quante volte l'Arca fosse tolta agl'Israeliti. 5. 43

Se coll'Arca si portasse in Azoto anco il Propiziatorio? Come non fosse rubato da soldati, essendo di oro? 5. 60

Statuerunt eam juxta Dagon. Per qual fine? 5. 75

Cum surrexissent diluculo Azotii. Perchè si levassero sì di buon'ora? 5. 90

Nem maneat Arca Dei Israel apud nos.

Sc.

Se questa deliberazione fosse prudente .

5. 135

Circumducatur Arca : perchè si prese uno spediente tanto pericoloso? 5. 163

Fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magna nimis, Se morissero i fanciulli, e le donne? 5. 177

Miserunt Arcam Dei in Accaron &c. Gli Accaroniti conoscendo la venuta dell'Arca essere pericolosa, perchè non la rifiutano? 5. 201

1. Reg. 9. Il primo Re delle dodici Tribù si sciegge da Dio un Asinajo; il secondo un Pastore, e perchè? 3. 207

1. Reg. 14. Gionata vincitore de' Filistei: perchè? 3. 229

1. Reg. 15. *Ut adorem Dominum Deum tuum*. Saulle riconosce un medesimo Dio: perchè dunque non dice, *Deum meum*? 2. 20

1. Reg. 16. Saulle malinconico; perchè? 1. 246

1. Reg. 17. Davide per fate il colpo contro il gigante: *tulit quinque limpidissimos lapides*: perchè *limpidissimos*? 2. 249

Golia non vinto dall' esercito d'Israele; perchè? 3. 229

Non fa alcun' acquisto sopra gl' Israeliti; perchè? 3. 230

E' vinto da Davide: perchè? 3. 231

1. Reg. 20. *Jaculum ultra te est*. Gionata parla a Davide con lanciar dardi; perchè? 1. 285

1. Reg. 25. Abigaile rappacifica Davide;

vide: con qual industria? 2. 255. & 3. 28

Davide vuol vendicarsi di Naballo, non di Saulle: perchè? 4. 168

1. Reg. 26. *Cognovit autem Saul vocem David &c. Nunquid vox hac tua &c.* Se conosce, quella essere la voce di Davide, perchè interroga quasi non la conosca? 2. 210

1. Reg. 28. Saulle cerca di abboccarsi col'ombra di Samuele; perchè? 1. 357

1. Reg. 30. & 31. Davide con poche truppe batte la grande armata de gli Amaleciti. Saulle con giusto esercito è battuto da' Filistei: perchè? 4. 106

SECONDO DE' RE.

2. Reg. 6. *Percussit eum super temeritate.* Oza stende la mano, per sostenere l'Arca mentre essa è in pericolo di cadere. Quest'atto come si può chiamare temerità? 2. 201

2. Reg. 7. *Quod est in corde tuo, vade, fac; Dominus enim tecum est.* Ciò era falso: Abbiamo a dire, che Natanno fosse illuso? 4. 12

2. Reg. 12. *Tulit autem David coronam Melchon, & fecit inde sibi diadema &c. Impositum est super caput David &c.* Questo diadema pesava almeno cento, e venticinque libbre: come dunque Davide lo portava? 2. 199

Peccavi, Davide dice: *peccavi*, e ottien perdono. Saulle dice *peccavi*, e non ottiene perdono; perchè? 1. 293

Quia

Quia blasphemare fecisti &c. Davide operò con segretezza: come dunque diede scandalo? 5. 96

Dunque il suo segreto si pubblicò: Come si pubblicò? 5. 95

2. Reg. 15. *Toto corde universus Israel sequitur Absalom.* Assalonne à seguito, e plauso: Adonia suo fratello non così: perchè? 3. 54

Assalonne vuole sciogliere i suoi voti più tosto in Ebron, che in Gerusalemme: Questa finzione come poteva avere color di pietà? 4. 115

2. Reg. 18. *Vidi tumultum magnum &c. nescio aliud.* Achimaas sapeva la morte di Assalonne: perchè dunque non la dice? 2. 220

2. Reg. 21. Carestia al tempo di Davide durò tre anni: perchè? 1. 474

2. Reg. 24. *Immisitque Dominus pestilentiam. &c.* Davide numera i suoi sudditi, ed è punito: Cesare Augusto numera i suoi, e non è punito; perchè? 5. 14

TERZO DE' RE.

3. Reg. 2. *Tu quoque nosti, que fecerit mihi Joab.* Che male avea fatto Gioabba a Davide? 5. 97.

3. Reg. 6. *Et malleus, & securis, & omne ferramentum, non sunt audita in domo, cum edificaretur.* Come si potè fare sì gran fabbrica senza strepito di martello &c.? 3. 91

In

In Arca autem non erant nisi due tabulae lapideae. Come dunque dice S. Paolo Hebr. 9. che in lei era *Urna aurea habens manna, & virga Aaron &c.* 5. 21

3. Reg. 11. *Voluit ergo Salomon interficere Jeroboam*: per qual suo delitto? 3. 195

3. Reg. 17. *Ingressus es ad me, &c. ut interficeres filium meum.* Come può dir questo al Profeta? 2. 452

3. Reg. 18. Elia non converte Acabbo: perchè? 2. 259

3. Reg. 22. *Tradet eam Dominus in manu Regis.* Questo tanto non fù vero, che in quel giorno medesimo Acabbo fù ucciso: come dunque il Profeta parlò così? 4. 11. & 3. 211.

3. Reg. 22. *Quis decipiet &c.* Dunque Dio fa consulta? 3. 65

E il demonio vi può entrare? ivi

Ego odi eum. Acabbo avea gran motivo di tenerfi caro Michea: perchè dunque l'odia? 3. 396

QUARTO DE' RE.

4. Reg. 3. *Arripiens filium suum &c. obtulit holocaustum super murum.* Che pretende questo Re col dar la morte a questo figliuolo? 4. 91

A tal vista la Città si libera dall'assedio, perchè? 4. 92

Mesa fa da Sacerdote; e libera la sua Città dall'assedio. Saulle fa da Sacerdote, e guadagna il perdere una battaglia, e la vita? perchè? 5. 15

4. Reg.

4. Reg. 6. Joram vestito di ciliccio si disprezza da Eliseo : perchè ? 5.77

4. Reg. 7. *Vade, dic ei sanaberis : veruntamen ostendit mihi Dominus, quia morte morietur.* Se il Re de' morire, come, *dic ei, sanaberis?* 3.210.& 216

4. Reg. 17. *Ducite illuc unum de Sacerdotibus, & doceat eos &c.* Un Sacerdote rimedio contro ai Leoni ? 2.85

4. Reg. 22. *Ecce currus igneus, & equi ignei &c.* Che cocchio, e che cavalli erano que' che portarono Elia ad Cielo ? 4.324

PRIMO DE' PARALIPOMENI.

1. Paral. 11. *Descendit ad eum in virga &c.* Combattimento di Davide col gigante Filisteo è celebratissimo ; di Banaja col gigante Egiziano è poco celebrato ; perchè ? 2.543.

1. Paral. 12. *Factus est sermo Domini ad me.* La parlata era stata fatta a Natanno : come dunque Davide dice *ad me.* 3.109

GIUDITTA.

Judith. 7. Betulia assediata da Oloferne è difesa da Dio : Gerusalemme assediata da Nabucco, non è difesa da Dio ; perchè ? 4.294

Judith 10. Giuditta si abbellisce per passare nel campo di Oloferne &c. Peccò ella ? 5.135

Judith. 13. *Sperabant eam jam non esse Indicem.* D ven-

venturam. Che Giuditta non ritornasse a Betulia era oggetto di timore: Come dunque *sperabant?* 4.215

E S T E R.

Esth. 1. Ut ostenderet divitias regni sui. Assuero per tale ostentazione non è punito; Ezechia per ostentazione minore è punito; e perchè? 5.13

G I O B B E.

Job. 1. Cum venissent filii Dei &c. Essendo tante volte chiamati gli Angioli *filii Dei*, come dice S. Gio. Crisostomo, che gli Angeli nella Scrittura mai non si chiamano figliuoli di Dio? 3.61

Job. 1. Affuit inter eos etiam Satan. Il Demonio come potè aver luogo in quel concilio? 3.65

Job. 2. Et sederunt cum eo in terra septem diebus &c. Et nemo loquebatur ei verbum. Essendo venuti per confortar Giobbe, tacciono sì lungamente: perchè? 3.146

Job. 5. Visitans speciem tuam non peccabis. Di che visita si parla? 4.79

Job. 14. Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me &c. Nel capo 17. dice. *In omni vita mea non me reprehendit cor meum*. Dunque, che teme Giobbe? 2.450

Sive nobiles fuerint filii eius, sive ignobiles, non intelliget. Il Padre può non sapere se i suoi figliuoli siano nobili, o no? 3.167,

Job.

Job. 19. *Manus Domini tetigit me* :
quando i colpi veramente venivano dal de-
monio, perchè non dice: *Manus Demonis?*
3. 242. & 4. 66

Job. 30. Qual fosse il maggior travaglio
di Giobbe. 1. 76

S A L M I.

Pf. 31. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.* Se tutto giorno grida, come tace? 4. 143

Pf. 34. *Cum mihi molesti essent, induebar cilicio.* Perchè non più tosto armarsi di spada, o di saette? 2. 418

Pf. 50. In questo salmo Davide nomi-
nando Dio, mai non dice Dio mio; per-
chè? 2. 20

Pf. 67. *Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tue.* Che pioggia è questa? 4. 104

Pf. 68. *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit.* Ciò si dice in persona di Cristo: ma come può dirsi, quando tante Donne *plangebant, & lamentabantur eum*? 3. 172

Pf. 90. *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis à timore nocturno.* Lo scudo come può difendere nella oscurità della notte, quando non si vede il colpo? 2. 288

Pf. 105. *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Come può essere desiderabile la terra? 4. 221

Pf. 108. *Constitue super eum peccatorem; Diabolus stet à dextris ejus &c.* Come po-

teva il Profeta parlar così senza peccato mortale? 1.308

Pf. 113. *Mare vidit, & fugit*. All'ingresso della colonna il mare si ritira; non si ritira all'ingresso di Cristo: perchè? 2.14

Jordanis conversus est retrorsum. All'ingresso dell' Arca il Giordano si ferma; all'ingresso di Cristo non si ferma; perchè? ivi.

Pf. 118. *Memor fui judiciorum tuorum à seculo Domine, & consolatus sum*. La memoria del Giudizio divino deve atterrire. Come dunque il Profeta se ne può consolare? 2.308

Pf. 136. *Ecce audivimus eam in Ephrata*. Come si dice *eam* senza avere prima posto alcun sostantivo al quale si riferisca? 3.202

Pf. 140. *Singulariter sum ego donec transeam*. Posto che parli Davide, in mezzo a una corte numerosa come può dire *singulariter sum*? 2.163

PROVERB J.

Prov. 1. *Timor Domini principium sapientie*. Come dunque si dice Eccl. 1. *Plenitudo sapientie est timere Deum*. Se è principio come è pienezza? 3.224

Prov. 6. *Non grandis est culpa &c.* Se l'adulterio sia peccato maggiore del furto? 1. 37

Prov. 9. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem*. Mandar farfette che per dar all'armi? 1.431

S A P I E N Z A.

Sap.5. *Stabunt iusti &c. & abstulerunt labores eorum*. Si possono rapire al giusto le sue fatiche? 2.465

Sap.12. *Naturalis malitia illorum*. Come naturalis? 2.345

Sap.18. *Cum quietum silentium tenerent omnia*. Nell'Egitto allora tutto era travagli: come dunque vi poteva essere tanta quiete? 2.533

ECCLESIASTICO.

Eccli.3. *Pro peccato matris restituetur tibi bonum*. Peccato della madre si premierà nel figliuolo? 1.182

I S A I A.

Is.6. *Seraphim stabant*. Onde si poteva conoscere, che fossero Serafini? 1.362

Is.38. *Morieris enim tu &c.* L'infermo risanò, e sopravvisse ancor 15. anni. Fù dunque falsa la profezia? 4.9. & 2.485

G E R E M I A.

Jer.1. Geremia bleso si risana con un semplice tocco, Isaia con un bottone di fuoco; perchè? 1.434

Ne assumas pro eis laudem. Dio vieta di esser lodato? 1.484

Jer.19. *Accipe lagunculam figuli testeam*

&c. Si vuole, che predichi con un vaso di creta in mano; perchè? 4.101

Jer.22. *Scribe virum istum sterilem*. Jeconia ebbe otto figliuoli maschi: come dunque può dirsi, che fosse sterile? 4.303

E Z E C H I E L E.

Ezech.2. *Scripta erant in eo lamentationes, carmen, & va*. Comede volumen istud. Al Profeta si comanda, che mangi un libro di lamenti &c. perchè? 2.474

Ezech.33. *Es in ore eorum quasi carmen musicum*. Predica assomigliata alla musica: perchè? 2.479

D A N I E L E.

Dan.3. I ministri restano incendiati dalla Fornace; Nabucco no: perchè? 4.102

Dan.6. Il Rè cacciato Daniele nel lago dei Leoni sigilla la porta, *ne quid fieret contra Danielem*. Lo mette in mezzo a Leoni, e teme *ne quid fiat contra &c.*? 2.521

Dan.10. Daniele teme la vista di un Angelo. *Steti tremens*: perchè? 2.452

O S E A.

Os.5. *Ero quasi tinea Ephraim &c. quasi leana &c.* Dio nel gastigare simile alla tignuola, e alla Lionessa; perchè? 2.493

Filios alienos genuerunt: se essi genuerunt, come i figliuoli potevano esser di altrui? 3.368

AMOS.

A M O S.

Am. 1. *Super tribus sceleribus Damasci , & super quatuor non convertam eum.* A chi si riferisce *eum*? 2.322.

Cosa è *tribus sceleribus &c.*: ivi.

Di che conversione si parla? ivi.

G I O N A.

Jon. 3. *Adhuc quadraginta dies , & Ninive subvertetur .* Ninive dopo quaranta giorni non si distrusse : fù dunque falsa la profezia? 4.9

SECONDO DE' MACABEI.

2. Mac. 2. *Et veniens ibi Jeremias invenit locum speluncae &c.* Come Geremia potesse nascondere l'Arca? 5.48

E se l'Arca tuttavia si conservi. 5.45.

S. M A T T E O.

Matth. 1. Tutto il Vangelo di S. Matteo si intitola. *Liber generationis Jesu Christi* , quando ivi di questa generazione si parla ne pure per un capo intiero : perchè? 1.16.

In tutto il Vangelo non si trova , che Cristo mai lodasse la sua Santissima Madre : perchè? 1.24.

Matth. 2. *Audiens autem Herodes Rex turbatus est .* Di che si turbò? 2.239

Matth. 3. *Progenies viperarum*. Perchè tal titolo agli Ebrei? 3.56

Matth. 4. *Vade Satana*. Cristo tentato dal Demonio, e da S. Pietro tratta con più asprezza S. Pietro, che il Demonio: perchè? 2.155

Matth. 8. *Homo sum sub potestate constitutus habens sub me milites &c.* Se il Centurione voleva dire di avere soldati ubbidienti al comando, pare dovesse dire *sum cum potestate constitutus*: perchè dunque dice *sub*? 3.87

Dimitte mortuos sepelire mortuos suos. Come può intendersi che Cristo vieti di seppellire il Padre? 3.234

Matth. 12. *Spiritus blasphemiae non remittetur*. Che peccato è questo; e come dicesi, che non si perdonerà? 2.304

Matth. 16. *Tu es Petrus, & super hanc petram &c.* S. Pietro è fatto capo della Chiesa, non S. Giovanni; perchè? 1.69

Matth. 19. *Vos qui secuti estis me*. Come si dice questo solo ai discepoli, quando abbiamo, che *sequebatur eum multitudo magna*? 4.141

Matth. 19. *Erunt duo in carne una*. Se il matrimonio di sua primaria istituzione fosse di un solo con una sola? 1.29

Quando cominciassse ad esser permessa la poligamia? 1.30

Matth. 20. *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. Se ciò voglia veramente dire, che molti si dannano, e pochi si salvano? 4.263

S. M A R C O.

Marc. 3. *Videns autem Jesum à longe cucurrit, & adoravit eum.* Demonj così superbi come adorano Cristo? 5.237

Semper die, ac nocte in monumentis erat. Che motivo potevano avere i Démonj di star ne' sepolcri? 5.238

Questi Demonj fanno istanza di entrare in una greggia di Porci: perchè? 5.239

Rogabant ut discederet ab eis. I. Geraseni fanno partir Cristo dal loro paese: perchè? 5.241

Marc. 7. *Quanto magis precipiebat, magis clamabant &c.* Cristo voleva efficacemente il segreto? 1.284

E volendolo, come non lo ottiene. ivi
O nol volendo, perchè lo chiede? ivi

S. L U C A.

Luc. 8. *Non permisit intrare secum quomquam, nisi &c.* Nel risuscitare questa fanciulla tanto segreto: Nel risuscitare il Naimita, e Lazaro pubblicità: perchè? 2.335

Luc. 11. *Signum de Caelo querebant ab eo.* Cristo non li volle compiacere: perchè? 3.115

Luc. 15. Figliuol prodigo deputato a custodir porci: perchè non impiegarlo in servitù men vile? 3.7

Cupiebat implere ventrem de siliquis,
D 5 *quas*

quas porci manducabant, & nemo illi dabit.
S' egli era il custode, perchè non ne piglia-
va da se? 3.285

Cito proferte stolam primam &c. Il figli-
uolo à bisogno di veste, e di cibo: il Padre
è più sollecito per vestirlo, che per cibarlo:
perchè? 5.104

Luc. 16. Il ricco dannato chiede che si
foccorra a suoi fratelli, non a se: perchè?
3.156

Per se intanto ardore chiede poche goc-
ce d'acqua: perchè? ivi, & 2.211

Lazaro povero si dice portato nel seno di
Abramo, che fù ricco: perchè? 5.68

Luc. 21. *Erunt signa in sole &c.* Se prece-
deran questi segni, il Giudizio, come arri-
verà all'improvviso? 2.532

Luc. 22. Cercarono gli Appostoli, *quis
eorum videretur esse major*. Perchè non più-
tosto, *quis esset major*? 2.77

Luc. 23. *Hodie mecum eris in Paradiso*.
Cristo in quel giorno andò al limbo: Come
dunque disse al buon ladrone, che in quel
giorno con lui sarebbe in Paradiso? 3.211

S. G I O V A N N I.

Jo. 3. *Qui credit in eum non judicatur.* Co-
me ciò, se ognuno deve essere giudicato?
3.164

Jo. 4. Cristo tratta la Samaritana più dol-
cemente, e Santa Marta con più rigore:
perchè? 3.108

*Discipuli ejus abierunt in Civitatem, ut
cibos,*

cibos emerent. A tal provvisione bastava un solo: perchè andarono tutti? 5.102

Jo.5. *Est peccatum ad mortem: non pro illo dico, ut roget quis*. Qual è tal peccato? 2.302

Jo.6. *Colligite &c.* Avanzi del pane miracoloso si fanno raccogliere; perchè? 1.46

Jo.8. *In peccato vestro moriemini*. Qual è quel peccato, che è chiamato peccato nostro? 3.32

Jo.13. *Cum diabolus misisset in cor, ut traderet eum Judas*; perchè non più tosto in cor Jude? 2.8

Si non laverote, non habebis partem mecum. Si tratta di mondar Pietro da sole colpe veniali; come dunque si minaccia la perdita del Paradiso? 5.127

Jo.18. *Regnum meum non est de hoc mundo*. Se Cristo avesse regno, e podestà temporale? 2.58

Sinite hos abire. Cristo non fa partire gli Apostoli, mentre i soldati erano tramortiti: perchè? 5.103

Jo.20. Le Sante donne andarono al Sepolcro del Salvatore *cum adhuc tenebrae essent*: come dunque dice S. Marco *orto jam sole*? 5.34

Nisi videro non credam. Cosa S. Tommaso non credesse? 2.556

ATTI DEGLI APOSTOLI.

At.5. *Quem Deus suscitavit solutis doloribus Inferni*. Se Cristo nella sua risurre-

zione liberasse qualche dannato dall'Inferno? 2.45

Se liberasse tutte l' Anime del Purgatorio? 2.48

Act.5. *Saffira cecidit ante pedes eius, & expiravit*. Perchè era ella sì vicina all' Apostolo? 2.336

Act.9. *Ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*. Cristo parla con S. Paolo, e vuole, che sia instruito da Anania: perchè? 3.72

Act.10. *Hic dicet tibi, quid te oporteat facere*. Un' Angelo parla a Cornelio, e lo manda a ricevere istruzione da un' uomo: perchè? 3.71

EPISTOLE DI S. PAOLO.

Rom.1. *Iustus ex fide vivit*: Ma e l'opera? 4.487

1. Cor.7. *Cui vult nubat*. Se il passare a seconde nozze sia colpa veniale, o almeno imperfezione? 1.26

2. Cor.12. *Raptus est in Paradisum*. Se S. Paolo in questa occasione vedesse Dio? 3.15

Galat.1. *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*. Come dunque per omnia omnibus placeo? 2.400

1. Timoth.6. *Quem nullus hominum vidit*. Ne pur Mosè? Ne pur la Vergine? 3.17

Hebr.6. *Impossibile est, eos qui semel illuminati &c. prolapsi sunt, rursus teneri ad penitentiam*. Di che rinovazione, e di che impossibilità si parla? 2.306

Hebr.9. Si dice che nell' Arca erat ignis aurea

Questioni scritturali. 85

aurea habens manna, & virga Aaron, quæ fronderat, & dua tabule lapideæ. Come s' accorda questo coi Re, e co' Paralipomeni; ne' quali si dice, che nell' Arca erano le sole tavole? 5.22

Hebr. 10. *Voluntariè peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, non relinquitur hostia &c.* Come non relinquitur? 2. 306

DI S. JACOPO.

Jacob. 1. *Religio munda &c.* Opere della misericordia si attribuiscono alla Religione; perchè? 1.100

Jacob. 3. *Quæ maculat totum corpus.* Come la lingua macchia tutto il corpo? 1.363

DI S. PIETRO.

1. Petr. 3. *His, qui in carcere erant, spiritibus veniens predicavit &c.* A chi, e che predicasse Cristo nel limbo? 2.49

DI S. GIUDA.

Jud. 1. *Judas Jesu Christi servus.* Essendo parente si chiama più tosto servo; perchè? 2.77

DI S. GIOVANNI.

1. Jo. 4. *Perfecta Charitas foras mittit timorem.* Se timor Dei ipsa est sapientia: dunque la Carità escluderà la Sapienza? 3.224

1. Jo.

1. Jo. 5. *Est peccatum ad mortem: non pro illo dico ut roget quis.* Cosa intendesi per peccato ad mortem? 2.303

A P O C A L I S S E.

Apoc. 6. *Exiit vincens, ut vinceret.* Se vincitore, come ut vinceret? 4.25

Apoc. 12. *Audivi vocem &c. quia projectus est accusator &c.* Come Accusatore in Cielo? 1.86

I N D I C E Q U I N T O

Delle Regole Scritturali, che si spiegano, in questi cinque Tomi .

A *Dorare* frequentemente: significa solamente onorare con onore civile . 1.355

Anticipazione figura assai costumata, colla quale si racconta prima ciò, che è accaduto solamente dappoi. 2.74

Affermare una cosa, e subito *negar* la sua opposta è una espressione superlativa v. g. *Confessus est, & non negavit.* 3.215

Adiicere. ut facias. è lo stesso, che *iterum facere.* 3.82

A Dan usque Bersabee è formola, colla quale si spiega tutto il paese posseduto dagli Ebrei nella terra promessa. 3.254

An-

Antifrasi figura, colla quale si dice un contrario a far intendere il suo opposto. c. g. *Sperabant, pro Timebant.* 4.215.

Benedire più volte conforme alla citata antifrasi significa maledire. 2.194

Cornu significa frequentemente potenza, e gloria. 2.17.

Condizionate sono molte proposizioni, benchè si enuncino come assolute. 2.485.

Condizione trovasi in un luogo, onde si conosce il condizionato nell'altro. 2.486.

Coram aliquo spesso significa per mezzo di alcuno. 4.68.

Coram Domino spesso significa alla presenza dell' Arca. 4.150.

Dieci spesso significa numero indeterminato. 1.99.

Eterno molte volte significa solamente di lunga durata. 2.484.

Factum est spesso è formola riempitiva, e ridondante in Idiotismo Ebreo. 4.20.

Fuoco chiamansi talora le cose luminose. 4.324.

Giuramento frequentemente si esprime colla formola *Hac faciat mihi Deus, & hac addat.* 3.201.

Genitivo Dei aggiunto a qualche sostantivo, spesso, à forza di superlativo: come *mons Dei*, monte altissimo &c. 3.49.

Grecismi molti si ritengono nella Vulgata nei generi, numeri, e casi. 5.31.

Heri, & nudius tertius tutto insieme significa indeterminatamente, da qualche tempo addietro. 4.159.

In.

In spesso significa con. 1. 415

Imperativo spesso à forza di futuro: e. g. *Vade*: anderaì: *dic*. tu dirai &c. *Stet*, starrà &c. 1. 307.

Interpunzione nella divina Scrittura non deve alterarsi. 1. 470

Judicare spesso significa cōdannare 3. 164.

Morti nelle battaglie dalla parte de' vincitori, ordinariamente non si registrano nella Scrittura. 4. 175

Mano spesso significa potenza nel gestire. 5. 121

Negazione semplice di un opposto spesso significa affermazione del suo contrario: e. g. *non est bona fama*: cioè è cattiva. 2. 253

Numeri plurale, e singolare spesso vengono usati l' uno in vece dell' altro. 2. 25. & 4. 160

Nome maschile spesso comprende ancor le donne. 5. 180

Nomi correnti al tempo dello Scrittore si usano in vece dei nomi, che correivano quando seguì il fatto, del quale si parla 4. 33

Omnis spesso significa solamente molti; come *Nullus* più volte significa pochi. 1. 388

Participio unito col suo medesimo verbo à forza di superlativo: e. g. *Veniens veniet*, verrà velocissimamente. 1. 145

Pronomi talora si usano, senza avere nominati i sostantivi, a' quali si riferiscono 2. 323. & 3. 151. & 3. 202.

Pena del peccato talora è chiamata peccato. 3. 188

Qia

Quia, quoniam, e simili, spesso non significano causalità, ma solamente consecuzione, vagliono lo stesso, che *Ideoque*. 2. 366

Registrasi tal volta in un libro ciò, che non fu registrato nell' altro, nel quale di proposito trattavasi di quella materia, e ciò basta, perchè si abbia a credere con fede divina. 2. 483. & 3. 181. & 5. 27.

Relativo talora si accorda col sostantivo più rimoto, non col più prossimo. 531.

Regole scritturali straordinarie non devono aver forza, quando, senza ricorrere a loro, nella sintassi ordinaria il senso si spiega comodamente. 5. 33

Secundo talora non significa la seconda volta determinatamente; ma significa indeterminatamente *Dinovo*. 3. 120

Si frequentemente è particola negativa, e significa *non*. 3. 182

Senso naturale, e letterale non deve abbandonarsi senza fondamento, e necessità. 5. 33

Tempi si distinguano, e facilmente si accordano molti testi, che sembrano opposti. 5. 34

INDICE SESTO.

Argomenti di ciascheduna
Lezione.

TOMO PRIMO.

Lezione Prima. Si cerca, perchè l' albero della famiglia di Elcana nel Pa-

Paralipomeni si faccia di sedici antenati, e nei Re di quattro soli. Si mostra la vera nobiltà consistere nell' esercizio delle virtù; e si accenna dover noi abbondare nel lodar gli altri, non in lodare noi stessi. I. 13

Lez. 2. Coll' occasione delle due mogli di Elcana si tratta della Poligamia; poi del gran male, che è l' adulterio. I. 25

Lez. 3. Riflessi sopra l' ascender Elcana a Silo. Si tratta dell' ascendere a Dio coi pensieri, e del ringraziarlo de' benefizj. I. 43

Lez. 4. Con occasione delle parti date da Elcana alla sua famiglia si tratta del vestire; e cercando perchè Anna fosse più cara al marito, che Fenenna, si mostra la amabilità di chi è mansueto. I. 50

Lez. 5. Si tratta dell' invidia di Fenenna ad Anna: si mostra come la parzialità co' figliuoli gli alleva invidiosi, e discor- di. I. 61

Lez. 6. Si cerca, se Fenenna peccasse mortalmente nell' insultare ad Anna, e si tratta in genere delle contumelie, e de' motteggi. I. 70

Lez. 7. Si cerca se Elcana non riprendesse Fenenna, per essergli ignoti i di lei insulti. Si mostra non doverli nelle case rapportare a Padroni, ciò che rapportato ad altro non serve, che a turbare la pace. I. 81

Lez. 8. E posto che Elcana fosse informato si cerca perchè non correggesse Fenenna. Si parla, come i mariti devono rispettare, ma correggere le loro mogli, e si

e si dà qualche regola circa la correzio-
ne. I. 90

Lez. 9. Dall' adoperarsi Elcana per con-
solare Fenenna si prende occasione di trat-
tare del consolare gli afflitti. I. 99

Lez. 10. Si dà notizia di Eli, e come in
lui passasse il Pontificato. Si spiega co-
me Dio spesso gastighi i peccati anco in
questa vita. I. 109.

Lez. 11. Che facesse Anna ne' suoi tra-
vaglj; e si mostra, ne' travaglj esser unico
solievo il ricorso a Dio. I. 118

Lez. 12. Anna fù esaudita nelle sue pre-
ghiere. Si cerca il perchè. Si rappresenta-
no alcune circostanze, che molto giova-
no a rendere esaudite le nostre orazio-
ni. I. 130

Lez. 13. Anna fa voto, che avendo un
figliuolo, questi sarebbe Nazareo. Si
cerca, se questo voto fosse lecito, in quan-
to cadeva sopra il figliuolo. Si mostra, quan-
to sia male angariare i figliuoli, ad essere re-
ligiosi contro lor genio. I. 145

Lez. 14. Si cerca, se tal voto fosse lecito,
in quanto fatto senza il consenso del mari-
to; e in quanto fatto a fine di ottenere un
bene temporale. Si mostra potersi onesta-
mente chiedere colla orazione, e co' voti
anco i beni temporali; i voti però non do-
versi fare senza prudenza. I. 162

Lezione 16. Si cerca, se Samuele fi-
gliuolo di Anna avesse qualche obbli-
gazione per vigore del voto di sua
madre. Si tratta del rispetto, e ubbi-
dien-

dienza dei figliuoli ai loro genitori . Tom.
I. 172

Lez. 17. Si spiega cosa fosse il moltiplicare Anna le sue preci avanti al Signore . Trattasi delle orazioni, e massime delle Giaculatorie . I. 183

Lez. 18. Si cerca, se Eli peccasse, osservando il volto di Anna . Si tratta della curiosità di udire, e vedere . I. 192

Lez. 19. Con occasione dello sguardo di Eli, si tratta dei pericoli del guardare I. 203.

Lez. 20. Perchè Anna orasse sotto voce . Si loda il premere la voce orando, onde non si disturbino gli altri . Si parla de' rispetti umani . I. 210

Lez. 21. Eli giudica Anna ubbriaca . Si parla del giudizio temerario . Tom.
I. 217.

Lez. 22. Se il giudizio di Eli fosse temerario . Si parla della cautela nel giudicare del prossimo . I. 226

Lez. 23. Anna si difende dalla ingiuria di Eli, non dalle ingiurie di Fenenna, si cerca il perchè . Si insegna potere chi è calunniato santamente disculpare se stesso. Si parla della ubbriacchezza singolarmente nelle donne . I. 234

Lez. 24. Si cerca perchè Anna essendo felice, e invidiabile, si chiami infelice assai; e si mostra che un piccol male basta per tenere afflitto, chi per altro è felice . I. 244.

Lez. 25. In occasione, che Anna nega di avere bevuto vino, si tratta dell' abuso, e del uso del vino . I. 253

Lez.

Lez. 26. Che volesse dire Anna, dicendo di avere sparsa l' anima sua avanti al Signore . Si tratta della attenzione nell' orare. 1. 263

Lez. 27. Anna sfoga i suoi travagli non cogli uomini, ma con Dio . Si insegna a imitarne l' esempio. 1. 272

Lez. 28. Anna non palesa ad Eli la cagione de' suoi travagli . Si cerca perchè . Errore, che è il raccontar ad altri ciò , che si vuol segreto . 1. 280

Lez. 29. Anna non si altera alla riprensione di Eli . Si insinua il gradire le correzioni singolarmente dei Confessori . 1. 289

Lez. 30. Mandar in pace essere antica formola di saluto . Non star la pace col peccato mortale. 1. 298

Lez. 31. Si spiega , come Eli mutasse opinione di Anna; e come equivalentemente si ritrattasse; e si insinua essere disconveniente l' ostinarsi nei sinistri concetti ; ed essere conveniente il dare giusta soddisfazione agli offesi. 1. 307

Lez. 32. Perchè Anna facilmente si acquietasse alla mediocre soddisfazione , data da Eli; e si insegna, che offesi dobbiam contentarci di una soddisfazione competente. 1. 316

Lez. 33. Come Anna donna maritata , e Santa potesse dir di desiderare d' incontrar grazia, negli occhi di Eli . Si cerca se in diversità di sesso possa darsi amicizia innocente; e si danno segni , dai quali conoscere l' amore , o reo o pericoloso . 1. 324

Lez.

Lez. 34. Che voglia dire , che Anna non mutò più volto . Si tratta della perseveranza. I. 333

Lez. 35. Si scioglie il passato quesito con dire, che Anna più non fù malinconica . Si spiega, come i travagli si mutano in allegrezza, e guidano al Paradiso . I. 341

Lez. 36. Coll' esempio della famiglia di Elcana s' insinua il ricorrere a Dio prima di mettersi in viaggio . Si parla del ricorrere ai Santi . I. 350

Lez. 37. Si riflette sulla modestia colla quale il testo fa intendere l' atto conjugale ; e si tratta della onestà nel parlare . I. 360

Lez. 38. Se il nome si debba imporre ai figliuoli dal Padre, o dalla madre . Dall' aver Anna partorito a suo tempo si piglia occasione di insinuare a' peccatori , non dover essi differire il parto della lor conversione . I. 369

Lez. 39. Si cerca , perchè Anna chiamasse il suo figliuolo col nome di Samuele : si insinua il riconoscere i benefizj da Dio . I. 378

Lez. 40. Come si dica , che tutta la casa di Elcana andò al tempio , mentre parte non andò . Si tratta del far orazione per se medesimo . I. 388

Lezione 41. Diverbio di Anna , ed Elcana perchè espongasi dal testo con minutezza ; e perchè Elcana consenta , che Anna non vada al Tempio : Si insinua le mogli dover dipendere dal marito .

rito , e i mariti essere discreti colla moglie. I. 396

Lez. 42. Si cerca, perchè Anna non andasse al Tempio. Si insinua alle donne lo star in casa ; e si insegna , la divozione doverfi statuire dove ella veramente è I. 407.

Lez. 43. Si cerca perchè Anna guidando Samuele, a Silo portasse seco tre vitelli &c. Si conclude , per regalare il Sacerdote, che doveva ammaestrare il figliolino : e si loda l' esercitare a tempo , e luogo la liberalità nei regali . Si insinua singolarmente ai genitori il precedere coll' esempio ai figliuoli. I. 415

Lez. 44. Con occasione, che il piccolo Samuelino è messo nel Colleggio di Silo , si parla dell' educare i figliuoli nei Collegj, e Seminarj. I. 425.

Lez. 45. Si tratta del dare la buona educazione ai figliuoli mentre son piccoli. I. 433.

Lez. 46. Si cerca, se Anna parlando con Eli giurasse. Si tratta de' giuramenti. I. 441.

Lez. 47. Dalla comparfa diversa , che Anna fa adesso da quella , che aveva fatta prima , si insegna non doverfi disprezzare alcuno. I. 451

Lez. 48. In occasione , che Anna dice di avere imprestato Samuele a Dio , si spiega , che il dare a Dio è un ricevere con usura. I. 457:

Lezione 49. Si insegna non doverfi alterare la interpunzione della divina Scrittura.

tura. Si rappresenta la obbligazione di mantenere la parola. I. 469

Lezione 50. Si parla de' Cantici; e del lodar Dio. I. 481

TOMO SECONDO.

L Ezione Prima. Di che qualità di allegrezza Anna esultasse. Allegrezza vera, esoda, non trovasi se non in Dio.

2. 7

Lez. 2. Si cerca perchè Anna dica *in Deo meo*; e si mostra, che i peccatori devono aver orrore di chiamar Dio, e dirlo suo. Si cerca poi, perchè dicendo Anna di essere stata sollevata sopra i suoi nemici, non nomini Fenenna, e si tratta del riguardo, che devesi alla altrui riputazione. 2. 17

Lez. 3. Si spiega il rimanente del Cantico di Anna, col quale si insinua un giusto timor di Dio. 2. 30.

Lez. 4. Si esamina, se mai anima alcuna sia stata liberata dall' Inferno. Si considera ciò, che raccontasi di Trajano; e si parla dell' anime di que' morti, che talora sono stati risuscitati. 2. 43

Lez. 5. In occasione della Profezia, colla quale si chiude il Cantico di Anna, si tratta del Regno di Cristo, e della Vergine; cercando di quello se avesse regno temporale; e di questa, in che consista il suo esser Regina. 2. 56

Lez. 6. Samuele ben educato, perchè non perduto di vista da chi lo educava insegna

segna doverfi attendere i figliuoli. E Samuele lodato perchè serviva al Signore dà occasione d' insinuare il bel pregio, che è servir Dio.

2.70

Lez.7. In occasione della ignoranza de' figliuoli di Eli si parla dell' insegnare, e imparare la dottrina Cristiana.

2.79

Lez.8. Qual fosse la ignoranza de' figliuoli di Eli. Si spiegano diverse ignoranze: e si insinua la scienza pratica dell' operare.

2.92

Lez.9. Che significhi la parola *puer*? Perchè non si dica il nome di chi commetteva le rapine nei sacrifici. Si tratta della mormorazione; e si detesta il prevalersi de' mandatarj.

2.101

Lez.10. Si cerca, perchè i figliuoli di Eli rapissero nei sacrificj le carni più tosto crude, che cotte. Si tratta della gola, e dell' interesse.

2.114

Lez.21. Si cerca, come il popolo tollerasse tante rapine; e si insinua la necessità del tollerare.

2.124

Lez.12. In occasione delle prepotenze dei figliuoli di Eli, si detestano le prepotenze.

2.135

Lez.13. Si tratta del peccato dei figliuoli di Eli; e del gran male, che è lo scandalo.

2.146

Lez.14. Cosa sia Efod. Perchè si interrompa la storia de' figliuoli di Eli con parlare di Samuele; e si insegna, potersi esser buono anco in mezzo a perversi; ma essere assai difficile.

2.160

Indici.

E

Lez.

Lez. 15. Si cerca se le vesti, che da Anna ogni anno si portavano a Samuele fossero lavorate da lei. Si insinua alle donne anche nobili il lavorare: e a' genitori il provvedere con abbondanza i loro figliuoli.
2. 172

Lez. 16. Si considera la benedizione data da Eli ad Elcana, e ad Anna. Si parla delle benedizioni, e singolarmente del Sacramento,
2. 185

Lez. 17. Si cerca, come Eli non sapesse i disordini della sua casa: e si insegna essere necessario l'attendere alla sua famiglia.
2. 197

Lez. 18. Si cerca, se Eli avesse almeno sospetto dei disordini; e si tratta del sospettare.
2. 205

Lez. 19. Si cerca perchè nel decorso di tanto tempo nessuno palesasse ad Eli i disordini della sua casa. Si tratta delle condizioni necessarie per riportare gli altrui difetti al Capo di casa, o al Superiore.
2. 218

Lez. 20. Come Ofni, e Finees portassero la loro incontinenza alle donne del Tempio: Pericoli del conversare.
2. 230

Lez. 21. Si esamina, in che fosse difettosa la correzione fatta da Eli a suoi figliuoli. Si danno alcune regole per la correzione.
2. 241

Lez. 22. Siegue lo stesso argomento:
2. 252

Lez. 23. Nella Festa del B. Stanislao si fa una digressione a di lui lode.
2. 266

Lez. 24. Si parla del disprezzare i rispetti
uma-

umani, per non offendere Dio. 2.286

Lez.25. Se Dio offeso con qualche peccato sia inesorabile ; e si mostra, ogni peccato potersi superare colla penitenza. 2.299

Lez.26. Si cerca se Dio abbia decretato di negare la grazia almeno efficace dopo compito certo numero di peccati. Come abbiamo a regolarci nell' udire certe dottrine che anno assai dello spaventoso. 2.311

Lez.27. Si scioglie la questione proposta nella Lezione passata. 2.321

Lez.28. Si danno altre regole circa la correzione : e si dichiara in che fosse mancante la correzione fatta da Eli a' suoi figliuoli. 2.334

Lez.29. Si cerca, perchè Ofni, e Finees, non si approfittassero della correzione paterna. Si mostra la gran difficoltà di emendarci di una lascivia abituata. 2.343

Lez.30. Si dà una seconda cagione della ostinazione di Ofni, e Finees, ed è la difficoltà di convertirsi dagli ingiusti guadagni. 2.353

Lez.31. Ofni, e Finees, perchè puniti da Dio. Si parla contro il libertinaggio de' figliuoli. 2.365

Lez.32. Dicendosi, che Samuele piaceva a Dio, & agli uomini si cerca se si possa piacere al mondo, e a Dio. 2.375

Lez.33. E supposto il sì, si cerca il come. 2.387

Lez.34. Si cerca se sia bene procurare di piacere anco al mondo. 2.399

Lez.35. In occasione della Festa di S. Fi-

lippo Neri, in lui si mostra l'esempio di un Santo, che piacque al mondo, e a Dio.

2.410

Lez.36. In occasione della festa del Beato Luigi Gonzaga, si loda il Santo. 2.428

Lez.37. Qualche riflessione sopra il testo: poi si mostra, che nel divino Giudizio sarà terribile il rimprovero de' benefizj divini non corrisposti. 2.447

Lez.38. In occasione degli scandali rimproverati alla famiglia di Eli, si parla del danno, che fa al prossimo lo scandalo.

2.457

Lez.39. Perchè Eli non si convertisse alla parlata del Profeta; e perchè i Cristiani non si convertono all' udir la parola di Dio. 2.468

Lez.40. Si tratta de' gastighi, che dà Dio per lo peccato. 2.482

Lez.41. Nella Festa di S. Ignazio Lojola in lode del Santo. 2.495

Lez.42. Si tratta dell' Invidia. 2.514

Lez.43. Si parla della aspettazione della morte, pigliandone occasione dalle minacce fatte alla casa di Eli. 2.525

Lez.44. Se Samuele fosse sommo Sacerdote: se quì di lui si parli nel testo. Si tratta de' beni del mondo. 2.537

Lez.45. In occasione della Festa di S. Tommaso Apostolo, si loda il Santo. 2.553

Lez.46. Coll' occasione del testo, si mostra, che le ricchezze di mal acquisto finiscono in povertà. 2.577

TO-

TOMO TERZO.

Lezione Prima. Si cerca, di che età fosse Samuele, quando ebbe la sua prima rivelazione. Si insegna, che in ogni età dev'esi conservare un umile suggezione a' maggiori. 3.1

Lez.2. Si cerca se alcun uomo essendo viatore in terra abbia veduto Dio con visione chiara, e intuitiva. Si esorta al desiderio del Paradiso. 3.13

Lez.4. Si cerca se Eli nella sua ultima età fosse veramente cieco. Si accenna la forza dell' abito, e del costume. 3.25

Lez.4. Se la rivelazione fatta a Samuele fosse il sogno: e si tratta in generale de' sogni. 3.35

Lez.5. Si cerca, se quelli, che parlò a Samuele fosse Dio, o pur un Angelo: e si mette la questione in generale: Se le apparizioni, che troviamo nella Scrittura siano fatte per mezzo di Angeli. Si esorta alla benignità, e degnazione. 3.47

Lez.6. Si scioglie la questione della Lezione passata: e si esorta alla divozione verso gli Angeli. 3.58

Lez.7. Si cerca, perchè Samuele chiamato da Dio, corse ad Eli: Si tratta del prender consiglio da altri. 3.70

Lez.8. Siegue il quesito della passata Lezione. Si esorta alla ubbidienza: prima però si cerca, perchè Samuele chiamato la prima volta corresse; la seconda volta an-

dasse, ma non corresse; e si stabilisce, che nella esecuzione della ubbidienza deve aver parte ancor la prudenza. 3.82

Lez. 9. Si porta un'altra ragione, per la quale Dio dispose, che Samuele da se chiamato, andasse ad Eli. Si tratta della cautela, che dobbiamo avere nel credere prodigi, e rivelazioni, non proposteci da Santa Chiesa. 3.93

Lez. 10. Si cerca, perchè Eli, accorgendosi, che Samuele era chiamato da Dio, lo rimandasse a dormire. Non dobbiam cercare miracoli, ma abbiamo a regolarci colle massime della fede. 3.104

Lez. 11. Si cerca, se la rivelazione fatta a Samuele fosse accompagnata con visione. Si osserva come dobbiamo desiderare la Grazia attuale, chiederla, e cooperarle. 3.119

Lez. 12. Si cerca, perchè questa rivelazione si facesse più tosto a Samuele, che ad Eli. Si mostra, che Dio non stima gli anni; ma le virtù. 3.130

Lez. 13. Come i travagli di Eli si dicano venire dalla mano di Dio, mentre vennero da' Filistei &c. Si mostra, che tutti i travagli vengon da Dio; e che Dio castiga alcuni per terrore degli altri. 3.139

Lez. 14. Dio manifesta ad Eli il suo castigo; non il tempo del castigo, perchè. Si parla della morte, e della eternità dell' Inferno. 3.151

Lez. 15. Esposto il testo, si esorta ognuno ad avere zelo de' suoi domestici. 3.163

Lez.

Lez. 16. Si cerca, come si intenda, che Dio giuri. Come Dio perdona i peccati a chi a lui ricorre, come si deve. Anche perdonato il peccato può restare qualche pena temporale da soffrirsi. 3. 177

Lez. 17. Con occasione dell' operato da Samuele, si esorta alla ubbidienza, e dal timore, ch' egli aveva di palesare ad Eli la sua rivelazione si raccoglie, che si de' avere cautela anco nel dire il vero. 3. 190

Lez. 18. Spiegato il testo; si cerca, perchè Eli usasse tanta dolcezza, e umiltà nell' interrogar Samuele. Si esorta chi à governo, a informarsi, e ad esser facile ad ascoltar tutti. 3. 201

Lez. 19. Se la risposta data da Eli fosse di disprezzo? Si mostra doverfi temere le divine minacce. 3. 215

Lez. 20. Se la risposta di Eli fosse d' uomo irrisoluto. E si mostra doverfi operare con risoluzione nel convertirsi a Dio. 3. 228

Lez. 21. Si conclude, che la risposta di Eli fù di umiliazione, e di perfetta conformità alla volontà di Dio: e a questa conformità ognuno si esorta. 3. 238

Lez. 22. Si espone il resto. Si cerca, come si pubblicasse la profezia fatta secretamente ad Eli. Si parla della difficoltà del segreto. Finalmente si mostra, come un beneficio di Dio è caparra di un' altro. 3. 251

Discorso detto nell' Eccellentissimo. Se-

nato di Lucca; nel quale si mostra la Idea di un governare Paterno. 3.263

Altro discorso nel solennizzarsi la canonizzazione di S. Caterina da Bologna. 3.293

TOMO QUARTO.

Lezione Prima. Guerra tra gl'Israeliti, e Filistei. Si cerca chi la movesse. Si fanno varii riflessi sopra le profezie, e rivelazioni. Si conclude, che, per essere prosperato da Dio, convien eseguire il suo volere. 4.5

Lez.2. Qual fosse la cagione di questa guerra. Chi fossero i Filistei. Si mostra doverli star con cautela. 4.19

Lez.3. Si espone il testo. Si cerca se gl'Israeliti in linea militare errassero forsando a ricevere la battaglia fuori delle trincee. Si parla del guardarsi dalle occasioni. 4.32

Lez.4. Si parla della fuga degli Israeliti, e se ne cerca la cagione. Si tratta del fuggir le occasioni. 4.47

Lez.5. Si cerca se gl'Israeliti fossero miracolosamente messi in fuga da Dio. Si mostra, come i travagli vengon da Dio. 4.61

Lez.6. Si mostra, che i peccati della famiglia di Eli furono la cagione della rotta, e disgrazie degli Israeliti. Si parla dell' esaminare la propria coscienza. 4.71

Lez.7. Trattandosi della medesima rotta

ta si mostra, come Dio talora castiga alcuni per colpe di altri. 4.83

Lez.8. Gli Israeliti determinano di condurre l' Arca al Campo. Si cerca, se questa determinazione fosse prudente. Le calamità fanno ricotrere a Dio; e Dio vuole questo ricorso nelle calamità. 4.97

Lez.9. Si cerca, perchè il ricorso degli Israeliti all' Arca fosse senza profitto. Si mostra, che il ricorso alle sante Reliquie de' farsi con cuore compunto. 4.108

Lez.10. Si mostra, che il ricorso all' Arca non giovò agli Israeliti, perchè essi non fecero dalla lor parte ciò, che dovevano, conforme alle regole militari; e si insegna, che bisogna cooperare a Dio. 4.110

Lez.11. Cosa fosse l' Arca, e cosa fosse il Tabernacolo. Se gl' Israeliti peccassero movendo l' Arca da Silo. Si parla contro l'abuso delle cose sacre in usi superstiziosi. 4.121

Lez.12. Si espone il testo; e con occasione de' clamori degli Israeliti nel ricevere l' Arca si parla dell' invocare Dio ne' pericoli; e delle Processioni mal fatte: 3.135

Lez.13. Si cerca, come i Filistei sapessero l'arrivo dell' Arca al campo nemico; come ne sentisser le voci; come affermassero essere venuto Dio; e come lo temessero. Si insegna doverli temer Dio, benchè misericordioso. 4.147

Lez.14. Si espone il testo. Si cerca, come i Filistei avendo tanto timore, pure de-

terminassero di venire a nuova battaglia .
Si osserva , che parlando da disperati , non
però spergiurarono , ne bestemmiarono il
Dio di Israele . Si tratta del giurare , e be-
stemmiare 4.158

Lez.15. Si cerca perchè non si registrino
i morti per parte de' Filistei ; ne della Ca-
valleria di Israele . Si cerca , se gli Israeliti
avessero Cavalleria . Si parla contro al ga-
reggiare nel Lusso . 4.173

Lez.16. Si cerca perchè Dio permet-
tesse la prigionia dell' Arca . Si tratta
della riverenza alle Chiese , e cose sacre .

4.187

Lez.17. Se l'uomo , del quale si parla
nel testo , fosse Saulle . Se , e come , e in
che occasione gli Ebrei costumassero di
stracciar le vesti . Si insegna la penitenza
dover essere esterna , ed interna . 4.200

Lez.18. Dalla fretta , che si diede il cor-
riere nella nuova da lui recata , si passa alla
fretta , che dobbiam darci per salvar l' ani-
ma . 4.214

Lez.19. Mostrata la sincerità del verace
corriere , si parla della Bugia . 4.226

Lez.20. Si dà ragguaglio della morte di
Eli : si cerca se fosse Giudice insieme
con Santone ; e che speranza si possa ave-
re della sua eterna salute . Si esorta ognuno
ad aver zelo per correggere i suoi figliuo-
li . 4.241

Lez.21. Si cerca se i figliuoli di Eli sian
salvi : indi se sia maggiore il numero de'
Fedeli adulti , che si salvano , o pure
di

di que', che si dannano.

4.259

Lez.32. Coll' esempio della moglie di Finees si infinua alle donne lo stare in casa. Dalle tante morti improvvisi seguite nella famiglia di Eli si passa a considerare la necessità di star preparato alla morte.

4.288

Lez.23. Dal parto della moglie di Finees si passa a considerare, a che non giovino, e a che giovino, le opere buone fatte in peccato mortale.

4.300

Lez.24. Nella Festa della Vergine Assunta. Si espone come suo simbolo il rapimento di Elia al Cielo, e si sciolgono molti quesiti circa lo stesso.

4.315

TOMO QUINTO.

Parte Prima.

L Ezione Prima. Si cerca, come i Filistei potessero toccar l'Arca impunemente. Si mostra, che a' peccati de' Cristiani deveasi maggior pena, che a' peccati degli Infedeli.

5.5

Lez.2. Si cerca cosa si contenesse nell'Arca: e dal contenuto se ne ricava come in simbolo, che la clemenza, e il rigore custodiscono le leggi.

5.19

Lez.3. Si cerca, quante volte l'Arca sia stata preda de' nemici del popolo Ebreo; e dove ora ella sia. Si parla sopra al ricadere in peccato.

5.43

Lez.4. Si cerca, se coll' Arca si trasportasse-

E 6

rass-

rafferro in Azoto anco il Propiziatório, e i Cherubini. Indi si parla del Furto. 5.60

Lez. 5. Cosa fosse l' Idolo Dagone. Se l' Arca gli fosse collocata appresso per disprezzo, o per riverenza. Errore di chi si persuade di far molto congiungendo col peccato mortale qualche divozioncella. 5. 73

Lez. 6. Per qual motivo gli Azozj andassero di buon ora al Tempio di Dagone. Accidente di quest' Idolo, e come riparato. Si insegna, come dobbiamo ascondere i difetti del nostro prossimo. 5.90

Lez. 7. Si cerca, quante volte l' Idolo Dagone cadesse; in quante parti si spezzasse; perche corresse tale disgrazia. E si offeriva come Dio batte le cagioni, e gli strumenti del peccato. 5.106

Lez. 8. Si espone la pena degli Azozj. Si cerca, come i sforzi potessero recar tanto danno: Si riflette, come dobbiam temere le colpe ancor piccole. 5.121

Lez. 9. Si cerca, se gli Azozj fossero veramente flagellati per l' Arca; onde sen avvedessero; se fosse prudente il consiglio di allontanarla. E si insegna, che Dio spesso diferisce i gastighi per dar luogo alla Penitenza; e manda i gastighi, perchè si bandiscano i peccati. 5.135

Lez. 10. In occasione di mortalità de' Bestiami, e di commercio rotto per pestilenza; Si cercano le ragioni di tali calamità. 5.146

Lez. 11. Consulta sopra l' Arca. Risultato

rato della consulta; e si insegna, come dobbiam guardarci dal configliar male, e dall'abbracciare i mali consigli. 3.163

Lez. 12. In occasione, che più si dilatava la mortalità de' bovi. Sciolti alcuni dubbj circa la storia, si mostra, che il divino volere spesso si adempie per quelle strade medesime, per le quali alcuno tenta di opporsi. Finalmente si tratta del modo di placar Dio nelle presenti calamità. 5.177

Lez. 13. Perchè non si faccia menzione de' Re Filistei. Come gli Accaroniti non impediscono l'ingresso dell' Arca nel loro paese. Se il loro sospetto fosse ben fondato. Si conclude, che chi governa attenda al governo. 5.201

Lez. 14. Si propone una nuova consulta de' Filistei, e suo risultato: E si osserva, come i travagli spesso rimettono in qualche dovere anco i peccatori ostinati. 5.215

Lez. 15. Si cerca, se i Filistei temessero ragionevolmente la morte; e si insegna, che il timor della morte de' secondarsi discretamente. 5.230

TOMO QUINTO.

Parte Seconda

O sia digressione sopra il Giuoco.

Lezione Prima. Si cerca se il giuocare per passatempo, o per guadagno sia peccato. Si stabilisce, che no, purchè si

si giuochi colle dovute limitazioni; e si aggiugne poterli giuocare con merito. Si esorta ad usare le cautele convenienti per evitare il peccato, e avere il merito. 5. g. 13

Lez. 2. Se il giuocare con Carte, o *Dadi* sia peccato. Si stabilisce, che nò, stando alla natura del giuoco; e al solo jus comune. Si cerca ancora, se il giuocare per lungo tempo sia peccato: Si stabilisce, che se si consideri in quanto è pura durazione di tempo, se vi è eccesso, è colpa veniale. Si esorta a non giuocare con tal frequenza, e lunghezza, che passi in abito. 5. g. 31

Lez. 3. Si stabilisce il giuocare per lungo tempo essere colpa di colpe rispettivamente veniali, o mortali, quando è cagione di omissioni veniali, o mortali; e quando il prolungarsi è occasione prossima di qualche peccato. Si esorta a non passare la moderazione del Giuoco anco nella lunghezza. 5. g. 49

Lez. 4. Si cerca, se il giuocare di somma grave sia peccato mortale; e si risolve, ciò non essere per sua natura colpa mortale; ma essere facilissimo, che sia tale per qualche sua circostanza. Si mettono in vista alcune tali circostanze, come sono il pericolo prossimo di bestemmie, di spergiuri, e di bugie gravemente dannose, di inganni, di risse esterne, o pure odii interni. 5. g. 66

Lez. 5. Si esaminano altre circostanze, che possono rendere il Giuoco di somma grave mortalmente peccaminoso: e sono

sono Furti domestici ; debiti sopra le forze ; disgusto grave de' Genitori , discordie domestiche .

Lez. 6. Si esaminano altre tali circostanze , quali sono il danno , o detrimento grave della moglie , figliuoli , creditori ; e il pericolo prossimo di tal danno .

Lez. 7. Se sia peccato il giuocare con chi si sa , che giuocando pecca . Si spiegano molti dubbj circa il cooperare agli altrui peccati . Finalmente si cerca , se si possa senza peccato tenere pubblico Ridotto .

Lez. 8. Si tratta di molti titoli di Restituzioni per Giuoco ; e si propongono , e sciolgono i dubbj più pratici .

Lez. 9. Si parla del Giuoco considerato ai soli emolumenti naturali sì in chi suol perdere come in chi suol vincere , come in chi non suole ne vincere , ne perdere .

5. g. 175

INDICE SETTIMO

Di Esperimenti , e cose Fisiche ,
o Fisico matematiche .

*La lettera g significa il trattato
del Giuoco .*

A Cqua ; se è poca , gettata nel fuoco ,
lo accresce , e perchè ?

2. 211

Acque , che tutto mutano in pietra .

2. 351

Ac-

Acque di due diverse tinture elcono in due fonti da una medesima pietra : sua ragione naturale. 3.185

Acqua, se sia naturalmente ghiaccio . 3.122

Acqua serve in vece di legna, e di fuoco, a cuocere i cibi. 4.64

Acqua di piombo : sua virtù. 4.305

Acqua per quanto sembri limpida, contiene molta terra. 5.219

Api Chirurghie dell' Orso. 2.370

Aquila di stucco vola. 3.96

Argento vivo, come si trasmuta in cinabro. 3.221

Basilico tocco è soave; stropicciato da mal odore. 2.255

Basilico senza terra getta le radici, e cresce nutrito coll'acqua sola. 5.211

Bicchieri di vetro si spezza col canto, e come. 4.142

Calcina viva nel fuoco cresce di peso. 3.8.178

Camfora, accesa resiste all'acqua. 2.348

Canto eccita passioni. 5.170

Capro. Suo sangue spezza il diamante. 2.368

Caratteri ; modo di asconderli, e farli comparire in carta bianca. 4.77

Carcere di Dionisio Tiranno. Suo artificio, e suo Eco. 3.208

Caverna mirabile in dare grandissima veemenza a poca voce. 2.27

Cristallo, che non si rompe colle martellate, e si sfatina con poco sfot-
zo

zo delle dita.

2. 254

Cristallo, che moltiplica gli obbietti.

5. 100

Ellera nata tra le corna di un cervo vivo, e come.

5. 130

Fiamme; come talvolta escan dal mare, e perchè ciò siegua rare volte.

5. 17

Fiamme lambenti.

5. 84

Fiori apparenti in una caraffa.

2. 190

Fonte Eleusina si increspa al suono; e perchè?

5. 166

Fuoco, come si conservi per tanti secoli nei monti fiammi-uomi.

5. 143

Globi di sugo osservati col microscopio ne' fiori.

2. 579

Globi di vetro nelle candele, e suo effetto.

4. 155

Insetti, come si trovino nell' Ambra, e *Cristallo*.

2. 237

Iridi artificiali come si facciano.

4.

109

Lago rosso per undici giorni.

5. 8. 191

Lago, che senza venti v'è in tempesta, e perchè.

3. 5

Legni putridi luminosi.

3. 96

Lucerna, che mostra oggetti mirabili sul muro.

1. 328

Lucerna, che fa comparire bruttissimi anco i bei volti.

2. 13

Lucerna, che fa vedere viti fantastiche nella stanza.

2. 13

Marmo: come si possa dipingere in maniera, che i colori, e le immagini lo penetrin tutto.

1. 366

Mar-

Marmo ; come nelle sue vene si formino immagini naturali , e artificiali .

3. 247.

Medicamenti applicati a un ginocchio sano , portano la sanità a un ginocchio ferito. 4. 93

Morgana , Fenomeno stravagantissimo ; sua descrizione , e sua ragion naturale. 5. 99

Mosche di acciaio volanti. 3. 96

Nasta , e *Camfora* ardon nell' acqua. 4. 64

Oglio di vitriolo riscalda l'acqua. 4. 64.

Oglio di vitriolo misto al sale ammoniacco fa tempesta. 4. 132

Oglio di cera. Sua attività nell' ardere. 4. 298

Oglio di Terebinto. Suoi effetti nell' acqua arzente. 5. 175

Ombre umane ne' cimiteri, come si formino naturalmente. 3. 95

Pelle di certo animale eccita sogni di cacce a chi dorme sopra lei. 3. 41

Pesce, che diventa uccello. 5. 56

Pesi in sito più basso meno pesano . 2. 344.

Pianta con foglie animate , & sensitive ; specie di Zoofito. 4. 54

Pietre, che spezzate si trovano piene di pesci, e come. 2. 237

Pietra Bolognese splende all' oscuro . 5. g. 190

Pietra artificiale, che bagnata con acqua, o saliva accende l' esca. 4. 40

Pit-

Pittura, che asconde l'obbietto principale, che pretende rappresentare : modo di vederlo : e modo di far tal pittura. 3. 76

Polvere, che si accende coll'acqua. 4. 40

Porcellana; come si faccia. 3. 138

Pozzi di acqua dolce nella spiaggia del mare; e come si cavino. 5. 228

Quaglia, come si fermi dal cane. 2. 112

Rape, e *Radici* in figura di membra umane; come, e perchè? 3. 95

Rospo rimedio, e preservativo contro alla peste; come, e perchè. 5. 219

Salnitro, e *Sale* ammoniaco gettati con abbondanza nell'acqua, servono in difetto di neve, e di ghiaccio a rinfrescare il vino. 4. 132

Sangue di febbricitanti di febbre maligna osservato col microscopio, trovato pieno di scorpioncini. 5. 117

Serpi di bronzo si strisciano nel terreno, e sibilano. 3. 96

Spari sul monte Garpazio, mirabili nello strepito. 1. 278

Specchia, che fa comparire bruttissimi anco i bei volti. 2. 228

Spina germoglia dal fianco di un uomo. 1. 439

Statua parlante. 3. 96

Statua, che ripete in una stanza ciò, che altri dice in un'altra, e suo artificio. 3. 205.

Struzzi, come schiudano le loro uova. 2. 202

Ta

Tarantole, come ballino al suono.

4.220

Avvelenato da due *Tarantole* morte, e perchè. Esperimento notabile. 4.286

Morficati dalle *Tarantole* smaltiscono il veleno costretti al moto col suono di qualche stromento. 2.244

Tornai liberata dalla peste a forza di cannonate, e sua Cittadella colle cannonate preservata. 2.338

Vascelli infranti passano in Anatre, e perchè. 2.86

Vetro temprato, che non si spezzi. 3.90

Vipere, galeggiano sopra tutti i liquori, e perchè. 3.56

Voci mirabilissime in valle non abitata; e sua ragione naturale. 2.15

Ufignuolo v'è in bocca al Rospo, e perchè. 2.170

Uva innestata colle noce. Suo liquore ardente. 3.168

INDICE OTTAVO

Univèrsale di tutte le Materie.

A

A *Bailardo* Eretito. Suo errore rifiutato. 3.184

Abela Città col non persistere in un impegno si salva. 2.132

Ahi

Abigaille: suo artificio in corregger *Da-*
vide. 2.255

Abimelecco, sprezzato, poi temuto da Si-
chimiti. 1.452

Abito inveterato difficilmente si toglie.

3. 31

Abituato nel parlar osceno ; caso da at-
terrire. 1.367

Abramo. Sua ospitalità. 2.403

Vincitore di quattro Re. 4.23

Poi timoroso, e perchè. 4.24

Dopo morta Sara non à rivelazioni :
perchè? 5.233

Acabbo scontento, e perchè. 1.63

Acabbo odia Michea, e perchè. 3.196

E' ferito, e muore. 4.57

Accindeno: sua sentenza contro un'adul-
tero mancator di parola. 1.476

Acusatori condannati al fuoco. 1.

85

Cacciati dal Cielo. 1.86

Acqua, che tutto impietrisce. 2.350

Se sia naturalmente ghiaccio, e come sia
fluida. 3.122

Serve di fuoco a ministeri della cucina.

4. 64

Bonche limpida, contien molta terra.

5.211

Come si possa trovar dolce alla spiaggia
del mare. 5.228

Si increspa al suono e perchè. 5.166

Se poca accresce il fuoco. 2.211

Tinta dalla sua fonte, e perchè? 2.185

Di piombo. Sua virtù. 4.305

Ada-

- Adamo*: perchè creato fuori poi portato nel Paradiso terrestre. 1. 46
- Si nasconde dopo il peccato, e perchè. 1. 301.
- Adorare* in significato di onorar civilmente: Esempi scritturali. 1. 354
- Adulterio*. Sua reità. 1. 34
- Sue pene. 1. 35
- Agar*, cacciata dalla casa di Abramo, e perchè. 1. 438
- Agelmondo* salva la vita a un bambino, e lo à successore nel Regno? 2. 99
- Alberi* di smisurata grandezza. 2. 340
- Alea*, nelle leggi, e canoni, cosa sia. 5 g. 36
- Alessandro* per correre chiede, che gli si diano Re per emoli nel corso. 1. 430
- Alfonso* Re di Aragona non stima sua lode la sua nobiltà. 1. 20
- Alienazioni* frodolente dannose anco a' figliuoli. 5. g. 108
- Allegrezza* vera si trova solamente nella pietà. 2. 8
- Terrena, è amareggiata. 2. 10
- Altare* dell' incenso dopo la cattività è rifatto dagli Ebrei; l' Arca non è rifatta: perchè? 5. 52
- Amanno* scontento: perchè? 1. 250
- Angeli*. Tempo concesso loro per meritare. 1. 339. & 4. 224
- Se possano parlar insieme in qualsivoglia distanza. 2. 73
- Come parlino. 2. 88
- San-

Sanno molte cose, per informazione di altri Angeli. 2. 223

Anno necessità della grazia, per l'opera soprannaturale. 3. 123

Come conoscano gli oggetti corporei. 3. 80

Se nelle apparizioni dell' antico testamento rappresentassero Dio. 3. 47. & Tom. 3. 59.

Varie loro rappresentazioni nei corpi affunti. 3. 62

Non sogliono mostrarsi in apparenza di donna. 3. 101

Se nella Scrittura si chiamino figliuoli di Dio. 3. 51. & 3. 61.

Dobbiam esserne divoti. 3. 69

Consolano gli afflitti. 1. 102

Angelo numera i passi di un Romito. 1. 460

Angelo, non Mosè, uccide i primogeniti di Egitto, e perchè? 2. 108

Anima si cerca da Cristo, e dal Demonio. 2. 153

Anna moglie di Elcana è amata dal suo marito, perchè e mansueta. 1. 57

E sterile, ed è insultata da Fenenna. 1. 61

Travagliata ricorre alla orazione 1. 118

E' esaudita; e perchè. 1. 131

Suo voto. 1. 145

Mentre fa orazione è stimata ubbriaca. 1. 217

Come si giustifica. 1. 235

Divien madre di Samuele. 1. 369

Re-

Resta in casa per allattare il bambino . 1. 407

Dà in educazione il figliuolo ai Sacerdoti di Silo. 1. 415

Annone : affronta quasi spie gli Ambasciatori di Davide. 1. 311

Nega soddisfazione al Re offeso, e ne sta male. 1. 314

Antiocho : sua conversione vana, e inutile. 2. 318

Apostasia dalla Fede si punisce ancora colla confiscazione de' beni. 4. 84

Appostoli mostrano difficoltà d' imbarcarsi, e perchè. 1. 421

Aquile molto portano a' lor pulcini, ed è rapito da cacciatori. 5. 70

Aquila di stucco volante. 3. 96

Arca dell' antico testamento cosa fosse. 4. 122

Di che formata. ivi.

Cosa contenesse. ivi, & 5. 21

Come fosse toccata impunemente da' Filistei. 5. 7

Quante volte predata. 5. 43

Come si potesse nascondere da Geremia. 5. 53

Se ora si conservi, e dove sia. 5. 47

Se si rivedrà più. 5. 47

Se nel trionfo di Vespasiano fosse portata a Roma. 5. 50

Perchè da Filistei posta nel Tempio di Dagone. 5. 74

Archelao Re vuol essere tosato in silenzio. 1. 84

Archi-

- Archimede* incendia le navi Romane. 1. 204
- Sua astrazione, e morte. 2. 517
- Argento vivo*, come si trasmuta in cinabro. 3. 221
- Assalonne* fa incendiare un podere di *Gioabbo*, e perchè. 1. 127
- Disfina un'incesto di *Amnone* per vendicarlo. 1. 236
- Guadagna partito colla cortesia. 3. 54
- Ato* Arcivescovo di *Magonza* mangiato vivo da' forci. 5. 125
- Avanzi* del pane moltiplicato nel deserto, perchè raccolti. 1. 46
- Avarizia* non è sempre peccato mortale. 5. g. 23
- Avarizia*; altra predominante, altra servile. 5. g. 22

B

- B** *Ajazette* non toglie la vita a *Giovanni* Duca di *Borgogna*, e perchè. 2. 463
- Balaamo*: sua ostinazione. 3. 31
- Bambini* non morti in pestilenza universale, e perchè. 5. 278
- Baldassare* onora *Daniele* ma non si converte. 2. 316
- Barac* non vuole andare alla guerra, se *Debora* non v'è con lui, e perchè. 1. 358
- Bassetta*, giuoco: sue rovine. 5. g. 176
- Belial* nella sacra Scrittura cosa significhi. 1. 290
- Beltà*. Sue lodì. 2. 234
- Indici*. F Suoi.

- Suoi pericoli. 2. ivi.
 Mette in pericolo l' altrui giustizia. 3. 27
Benefizi divini non devono dimenticar-
 si. 1. 45
 Saranno rimproverati nell' estremo Giu-
 dizio. 2. 447
 Uno ne chiama un' altro. 3. 258
Benedizione. Sue maniere antiche. 2. 185
 Non si dà alle seconde nozze, e per-
 chè? 1. 27
 Da S. Giovanni Silenziario si dà a un
 Cattolico, si nega a un Eretico. 2. 192
 Nella Scrittura tal volta significa male-
 dizione. 2. 194
 Dell' Eucaristia. 2. 187
*Beni Temporal*i si possono chiedere a Dio.
 I. 154
 Talora è bene il chiederli. 1. 157
 Con quali limitazioni. 1. 156
Bersabea, onorata, ma poi non esaudi-
 ta da Salomone. 5. 86
Bestemmie, quanto ingiuriose a Dio. 4. 168
 Dannose al bestemmiatore. 4. 167
 Loro pericolo ne' givocatori, che per-
 dono. 5. 8. 69
Betsamiti; loro strage; e perchè. 5. 10.
Bettiani; loro mortalità, e perchè. 5. 148
Bevitori: caso notabile di quattro Longo-
 bardi. 1. 261
*Bicchier*e di vetro come si spezzi col cat-
 to. 4. 142
Bonoso Imperatore: detto grazioso di un
 Senatore in di lui morte. 1. 239
Bovi trucidati da Saulle, e perchè. 5. 161
Bu-

- Bugia*: sua deformità. 4. 230
 Non mai lecita. 4. ivi.
 Si oppone al commercio umano. 4. 234
 Scoperta reca confusione. 4. 236
 Gravemente dannosa ne' contratti è colpa mortale, e à il peso della restituzione. 5. g. 111

C

C *Accia* mirabile sul monte Sambalo. 4. 114

Cadavero di Parassida si espone alle saette de' suoi figliuoli, e perche? 1. 489

Di Re ucciso distribuito a' ministri, e perche? 5. 242

Cadaveri de' morti si gettano contro i vivi a difesa di una piazza. 4. 312

Servono di trincea ad un' esercito. 4. 311

Caino teme di essere ucciso, e perchè. 2. 210

Spaventato dopo la uccisione di Abele. 1. 302

Calamità cedono alla penitenza. 4. 100

Calcina nel fuoco cresce di peso. 5. g. 178

Calvaria di un morto vomita fiamme, e sbaraglia soldati. 4. 166

Canfora arde nell' acqua. 4. 64. & 2. 348

Campana, che con suono spontaneo predice morte: avvenimento notabile. 2. 225

Campo di lino fiorito creduto un lago. 2. 290.

Cannonata rompe le catene a uno schiavo, ne gli fa danno. 5. 119

- Cantici*, cosa siano; loro stile &c. 1. 481
Canto eccita furore. 5. 171
Capitano, che della sua pelle fa un tamburo. 3. 33.
Capro: suo sangue spezza il diamante. 2. 368
Caratteri: arte mirabile di farli comparire in carta bianca. 4. 77
Carcere di Dionisio Tiranno. Suo artificio, e suo Eco. 3. 208
Carestia al tempo di Davide per tre anni, e perchè; e come rimediata. 1. 475
Carità verso al prossimo piace anco al mondo. 2. 387
Carlo V. sua cautela nel guardare. 1. 199
Carnefice; tra gli Etiopi ognuno a se stesso. 3. 245
 Se sia lecito di pubblica autorità far da carnesfice contro se stesso. ivi.
Casa si abbandonano da Peguani per qualche giorno acciochè in tanto le abiti il demonio. 5. 55
 Se possono affittarsi a donne impudiche. 5. g. 130
S. Catarina da Bologna. Sue virtù, grazie, prodigi. 3. nel fine
Cattolici adulti, se siano in maggior numero i reprobì, o i salvi. 4. 263
Cavalleria. Suoi vantaggi in guerra. 4. 178
 Poco costumata nelle armate degli Ebrei; e perchè. 4. 176
 Ebrei mai non vinti dalla cavalleria nemica. 4. 180
 Ca-

- Cavalli* di Salomone: loro prezzo alle fiere, e mercati. 4. 178
- Cavalli* de' Goti, resi immobili per furto di un Cavallo. 5. g. 174
- Caverna*, nella quale poca voce eccita straordinarij spaventi. 2. 27
- Cautela*, deve averfi anco dopo vintre le tentazioni. 4. 23
- Centocchio*: Capitano così chiamato espugna Maugi, e adempie l'oracolo. 1. 196
- Cesare* nel passare il Rubicone si impegna a non avere più pace. 1. 305
- Chiese*, non sono da Dio custodite, se non sono da noi rispettate. 4. 193
- Come diventino spelonche di ladri. 5. 195
- Chiesa* fabbricata da Giuliano non può finirsi; fabbricata da Gallo suo fratello si finisce, e perchè. 5. 79
- Cieco* può governar bene. 3. 27
- Cinabro* artificiale, come si faccia di argento vivo. 3. 221
- Ciro*. Sua sentenza nella lite di due fanciulli. 3. 270
- Clotario* Re di Francia fa tagliare la testa a chi l'è più alta della sua spada. 3. 222
- Collana* in sogno; in veglia si trova una serpe. 3. 44
- Collegj* da educare la gioventù presso gli Ebrei. 1. 427
- Vantaggio della educazione nel Collegj. 1. 428
- Varia riuscita di chi è in essi educato; e perchè. 1. 429
- Comete* seguite dalle piogge non significan

- fican disgrazie . 4. 105
Compagni cattivi rendono difficile l'esser
buono . 2. 164
Compunzione del cuore necessaria per
dar forza a' nostri ricorsi a Dio . 4. 108
Condizionati, e assoluti nella sacra Scrit-
tura; come si conoscano . 2. 485
Confessione di un condannato lo libera
dalla Galea . 3. 243
Confessione di Saulle, e di Davide con
diverso effetto . 1. 229
E perchè . 1. 293
Confessore : sia discreto . 1. 294
Sia piacevole coi deboli . 3. 108
Sia alquanto severo co' forti . ivi.
Non mostri al penitente di averlo in
grande stima . 3. 107
Confinanti, e confederati, se torni più a
conto, che sian deboli, o pur potenti .
5. 202
Conformità alla volontà di Dio, come
possa abusarsi da peccatori . 3. 261. e 244
Consigliarsi . 3. 71
Consiglio cattivo si abbraccia facilmente .
5. 165.
Non darlo . ivi.
Non accettarlo . 5. 173.
Consolare gli afflitti, come appartenga
alla Religione . 1. 100
E' proprio di Dio . 1. 101
E degli Angeli . 1. 102
E utile al consolatore . 1. 106
Consuetudine . Sua forza . 2. 344
Difficilmente si corregge . 3. 30. & 5. 8. 45
Con-

Materie generali. 127

<i>Contumelie</i> , come peccaminose.	1. 72
Detti di Cristo, e de' Santi, che sembrano contumeliosi, si spiegano.	1. 75
Sono afflittive.	1. ivi
E periculse.	1. 77
<i>Conversazioni</i> : loro pericoli.	2. 236
<i>Conversione</i> . Non si differisca.	1. 372
Si faccia con risoluzione.	3. 229
<i>Cooperare</i> a Dio.	4. 120
Agli altrui peccati materialmente, quando lecito, e quando illecito.	5. g. 130
Si portano esempj pratici.	5. g. 137
<i>Corona</i> di Melcon, come portata da Davide.	2. 198
<i>Correzione</i> . Si commisuri al grado delle persone.	2. 243
Sia senza bestemmie &c.	2. 248
Sia senza ingiurie, e sia discreta.	2. 252
Si faccia in segreto.	2. 334
Si faccia replicatamente.	2. 337
Si faccia presto.	2. 340
Non si faccia, quando abbia da cagionar maggior male.	1. 87
Da gli Angeli non si fa ad un' Abbate, mentre per altro visibili lo assistono.	3. 74
<i>Cartesia</i> , sue utilità.	3. 55
<i>Cervo</i> : sua industria in alzar acqua.	1. 355
<i>Cosmiana</i> respinta con miracolo dall'ingresso nel Santo Sepolcro; e perchè.	4. 119
<i>Costume</i> cattivo simile al Cavallo restio.	5. g. 93
<i>Crasso</i> impedisce la discordia di Cesare, e Pompeo.	1. 66
<i>Crisaorio</i> . Sua morte.	1. 306

- Cristallo*, che moltiplica gli obbietti. 5. 100
Cristo Gesù; se in quanto uomo fosse temporalmente Re. 2. 59
Crociate promesse ancor con miracoli, poi riuscite male; e perchè? 4. 15
Cuore manca a' peccatori. 2. 8
Curiosità di sapere i fatti d' altri, cattiva. 1. 193

D

- D** *Adi*, e carte, se dalle leggi si intendano col nome di Alea. 5. g. 33
Dagone Idolo cosa fosse. 5. 73
Daniele. Suo artificio in corregger Nabucco. 2. 258
Dario: gli è impedito l' innalzare una sua statua in Menfi, e perchè? 4. 181
Davide. Sua civiltà. 2. 405
Dipendente da Natanno. 3. 108
Prima sprezzato, poi riverito. 1. 453
Perdona a Semei. 1. 142
In corte di Achis non piace a Satripi. 1. 214.
Suoi ambasciatori maltrattati dal Re Annone. 1. 233
E' solitario in mezzo alla moltitudine. 2. 163.
Debiti sono illeciti, se si facciano senza speranza di poterli pagare. 5. g. 85
Si fanno, e non si pagano. 5. g. 114
Obbligazione di pagarli al tempo convenuto. 5. g. 115
 Et

Edi usare diligenza sincera per metter-
si a portamento di poterli pagare al debito
tempo. 5. g. 117

Esser peccato l'esporsi volontariamente
a pericolo prossimo di rendersi impotente
a pagarli. 5. g. 121

Debitore, che non paga, è divoratore
de' poveri. 5. 151

Democrito si cava gli occhj: è deriso da
Tertulliano; e perchè? 1. 200

Demonio curioso. 1. 195

Muto resiste agli Appostoli, e per-
chè? 1. 434

Ringrazia chi non insegna la dottrina
Cristiana. 2. 91

Aggrava i precetti di Dio. 2. 406

Adora Cristo: e perchè? 5. 237

Chiede di invadere una greggia di por-
ci: e perchè. 5. 239

Abita ne' sepolcri: e perchè? 5. 238

Diverte i pensieri di morte. 5. ivi

In certe miniere si adira con chi bestem-
mia. 2. 251

Nulla può senza licenza di Dio. 4. 128

Non molesta i ministri della Inquisizio-
ne; e perchè? 4. 131

Come in Cielo facesse da accusatore. 3. 65

Come intervenga alle consulte de gl' An-
gioli. 3. 64

Derisori. Giobbe se ne lamenta. 1. 75

Desiderio della roba altrui come abbia
ad essere, per esser peccato. 5. g. 25

Diamante si spezza col sangue di Ca-
pro. 2. 368

- Dicerie* non devono crederfi. 2. 26
- Dieci* nella sacra Scrittura spesso significa numero indeterminato. 1. 99
- Diferire* porta pericolo di non fare. 4. 218
- Diluvio*, come arrivò improvviso. 2. 533
- Fù utile alla salute di molti. 2. 49
- Dio* si chiama sole, e scudo; e perche
1. 67
- Discordia* facile tra le donne. 1. 32
- E' peccato di sua natura mortale. 5. 8. 95
- Disperazione* accende il coraggio 4. 163
- E' facile nella morte de' gran peccatori. 4. 296
- Dissimulazione* degli altrui difetti punita in che è obbligato a correggerli. 4. 73
- Divisione* moderata, conserva la pace domestica. 1. 96
- Divozioni*, che finiscono in bagordi non grate a Dio. 1. 412
- Senza divozione. 2. 182
- Senza conversione non sono abili a liberar da gastighi. 5. 193
- In peccato mortale a che giovino. 4. 307
- A che non giovino. 4. 301
- Doeggo*, quanto male fa colla sua lingua 1. 195
- Dolore* interno non si sfoghi con chi che sia senza cautela. 1. 272
- Donna* formata dalla costa dell'uomo, e perchè. 1. 90
- Donna* con veleno nelle trecce. 2. 234
- Con veleno nel fiato. ivi
- Donne*, quando cominciassero ad andar in carrozza. 1. 53

Siano

Materie generali. 131

Siano moderate nel vestire. 1. 50

Siano in casa. 1. 407. & 4. 289

Non morte in occasione di pestilenza universale, e perchè. 5. 179

Ancorche nobili lavorino. 2. 173

Loro lode in che consista. 2. 175

Se siano obbligate ad astenersi dagli ornamenti, e dal publico, perchè si avvedano di essere da alcuno malamente amate. 5. g. 141

Come punite per avere bevuto vino. 1. 242

Se trefcano, loro pericoli. 2. 177

Dottrina Cristiana: necessità, e obbligazione di apprenderla. 2. 80

Si insegni con chiarezza. 2. 87

Dragone ucciso col presentargli lo specchio. 4. 81

Libera da una caverna un'uomo, che se gli attacca alla coda. 1. 346

E

E *Celestastico*: come se gli intenda vietata da Sacri Canoni l'Alea. 5. g. 40

Ecclisse rimasta negli occhj di chi l'aveva mirata. 1. 312

Come sia dannosa a' frutti. 3. 138

Eco mirabile presso Siracusa. 3. 208

Educazione de' figliuoli si cominci mentre son teneri. 1. 433

Efod cosa fosse. 2. 161

Elena non restituita alle istanze de' Greci, e perchè. 2. 359

F 6

Eli

<i>Eli</i> , sua nascita.	I. 101
Sua dignità.	I. 110
Sua morte.	4. 241
Suo governo (e fosse in compagnia di Sansone).	4. 242
Se sia salvo.	4. 247
Sue lodi.	4. 249
<i>Elia</i> pasce la vedova, da cui è pasciuto.	I. 462
Sue lodi, e suo rapimento al Cielo descritto da S. Gio. Grisostomo.	4. 317
<i>Elia</i> , & <i>Enoc</i> ; se siano in terra.	4. 326
Di che si cibano, e si vestono?	4. 330
Se acquistino nuovi meriti?	4. 331
<i>Eliezer</i> non si trattiene con Labano, e perchè?	5. g. 63
<i>Eliogabalo</i> spaventa con fiere sdentate.	2. 385
<i>Ellera</i> separa l'acqua dal vino.	5. g. 140
Nasce in testa a un Cervo.	5. 130
<i>Enrico</i> Re di Francia colpito in un'occhio colla scheggia di una lancia.	I. 206
<i>Entrate</i> de' Giuocatori sogliono essere mal amministrate.	5. g. 190
<i>Epulone</i> dannato chiede una goccia di acqua: perchè non una tazza?	2. 210
<i>Eracleide</i> ucciso in letto da un serpente.	4. 45
<i>Erbe mangiate</i> avvelenano stranamente i soldati di Antonio.	2. 120
Velenose, se sarebbero nate durante la prima innocenza.	5. g. 41
<i>Eretici</i> invitati a pranzo, delusi, e ammaestrati da una Dama Cattolica.	2. 219
<i>Ero-</i>	

- Erode*; sua politica contro Cristo bambino. 2. 239
- Esame* della coscienza. 4. 71. 72.
- Per giuocatori, che vogliono confessarsi. 5. g. 197
- Esau* vende la primogenitura con animo di ritenerla. 5. g. 114
- Esempj* perversi non si sieguano. 2. 162
- Esilio*: Sue lodi. 2. 164
- Da Dio non voluto nel popolo Ebreo; e perchè? ivi
- Eternità* de' dannati. 3. 155
- Mai non si mitiga. 3. 156
- Pena giustissima. 3. 159
- E' oggetto di allegrezza a' Santi del Paradiso. 3. 157
- Eva* formata di una costa di Adamo, e perchè? 1. 90
- Evenio* pastore privato degli occhj, e perchè? 2. 203

F

- F** *Abio* Massimo rimette la Repubblica col non combattere. 5. g. 166
- Falcone* è ben trattato dopo essere prigioniero. 5. g. 38
- Fanciulli* di Amelia per incanto portati in Transilvania. 1. 479
- Fantastici* Eretici negano, Cristo aver vera carne; e perchè? 1. 223
- Faraone* fa la fortuna del popolo Ebreo con opprimerlo. 5. 185
- Fede* si accompagni coll' opere. 2. 97
- Fel-*

Fedeltà della parola obbliga Dio . 1. 473

Fiamme lambenti . 5. 84

... *Fichi pagati 3. Giulii l'uno per la scarfezza .* 1. 148

Fiere senza denti , scherzo di Eliogabalo a terrore de' convitati . 2. 385

Figliuoli stiano soggetti a' Genitori . 1. 174

Caso notabile in tal proposito . 1. 177

Siano custoditi con attenzione . 2. 71

Gradiscano la correzione de' genitori . 2. 368

Loro libertinaggio pericoloso . 2. 372

Ancoi grandi stiano soggetti a chi li governa . 3. 6

Se sono gran giuocatori , sono gran peccatori . 5. g. 84

Peccano , se fanno gravi debiti senza necessità . 5. g. 85

Devono dare segni esteriori della benevolenza , e rispetto filiale . 5. g. 90

Devono astenersi da ciò , di che ragionevolmente si contristano i lor genitori . 5. g. 39

Devono ubbidire almeno nelle cose appartenenti alla buona educazione , e buon governo della famiglia . 5. g. 91

Cosa possono lecitamente esporre in ginocchio . 5. g. ivi

Figliuoli illegitimi non capaci degli onori paterni . 4. 85

Figliuola non vol sentirsi chiamar suo Padre , che con nome di suo Giuocatore . 5. g. 106.

Materie generali. 135

Figliuol prodigo pasce i porci, e perchè. 3. 7

Filippa colpito di saetta in un'occhio. 1. 205.

S. Filippo Neri: sue lodi. 2. 410

Filistei, che gente fossero: lor governo, lor gurre. 4. 21

Filosofo, che per vedere il sole in vicinanza, si contenta di morire. 3. 23

Fiori apparenti in caraffa. 2. 190

Fiume Sabbatico: sua proprietà. 5. g. 108

Foglie di pianta animate. 4. 54

Fonte di umor latteo, e di umor sanguigno da una stessa pietra. 3. 185

Formica smisurata. 2. 338

Forza di un Portoghese. 2. 130

Fretta per far del bene. 4. 216

Fredi nel giuoco, 5. g. 73

Non arricchiscono almeno a lungo. ivi

Che obbligazione rechino: 5. g. 171

Frumento seminato, e maturato in un mese. 3. 137

Fughe in guerra artificiose. 4. 48

Miracolose. 4. 49

Prudenti. 4. 52

Fulmine come si formi. 2. 140

Alla sua formazione contribuiscono ancora i fiori. 4. 298

Fuqamboli sempre in pericolo di precipizi. 5. g. 62

Fuoco murato in acqua, e questa accesa in fuoco. 4. 41

Furto è peccato di moltissimi. 5. 61

An-

- Ancora nobili, e gran Signori. 2. 104
 Nen reca utilità. 5. 62
 Anco la alienazione de fideicommissi, e
 aggravare beni non liberi &c. furto. 5. g. 111
 Quando lecitamente possa comprarsi
 roba rubata. 5. g. 145
 Furti domestici de' figliuoli di famiglia
 quanto sian rei. 5. g. 87

G

- G** Abbaa si lascia distruggere per impe-
 gno. 2. 130
 Galana porta in viaggio un pellegrino
 addormentato. 4. 114
 Gara nel lusso, dannevole. 4. 281
 Degli incantatori con Mosè dannosa
 all'Egitto. 4. 284
 Gastighi temporali del peccato. 1. 112
 Si paragonano alla Tignuola, e alla Lio-
 nessà; e perchè? 2. 493
 Vengono pei peccati. 4. 78.
 Tal volta si differiscono per dar luogo
 alla penitenza. 5. 112
 Vedi *Travagli*.
 Gedeone per venire a bataglia diminui-
 sce l'esercito, e perchè? 1. 381
 Gelosia. 1. 329
 Genere maschile nella Scrittura spesso
 comprende ancor le donne. 5. 180
 Genio tra Principi, e fazioni contrarie
 come sia lecito, o peccaminoso. 5. g. 78
 Gerusalemme, quanto spesso saccheggia-
 ta, e perchè 4. 293
 Gesù

- Gesù* Cristo non loda la sua Santissima Madre, e perchè? 1. 24
- Nella prelatura pospone S. Giovanni a S. Pietro; e perchè? 1. 69
- Invocato dà vittoria a Clodoveo. 4. 138
- E ad alcuni fanciulli Turchi. ivi
- Gezabella* cattiva configliera di Acab-
bo. 1. 277
- Gezi*. Sue bugie. 4. 228
- Suo scoprimento. 4. 238
- Sua pena. 4. 239
- Giacobbe* in Egitto non dissimula di es-
ser pastore, e perchè? 2. 165
- Parte da Labano, e perchè? 5. 8. 161
- Gigante*, che mangia una pecora, e un
vitello in un pranzo. 2. 117
- Ginocchio* ferito si risana, medicando il
ginocchio sano. 4. 93
- Gioabbo* prima cortese con Assalonne,
poi lo uccide. 4. 157
- Giona*. Circo stanza notabile del suo pre-
cipizio in mare. 1. 230
- Reo ubbidiente da travagli. 5. 221
- Gionata* parla a Davide con cifra di facte,
e perchè. 1. 285
- Giorgio di Clarenza* è annegato nella
malvasia. 1. 261
- Giosuè* Maledice i Gabaoniti. 1. 149
- Con una orazione giaculatoria ferma
il Sole. 1. 188
- Giudica strepito di guerra, quello, che
da Mosè si giudica strepito di ubbriachez-
za; e perchè? 1. 224
- E' confortato nella sua esaltazione,
e per

- e perchè? 1. 246
 La prima volta non vince, la seconda
 sottomette la Città di Ai, e perchè? 1. 419
 Fà impiccare 31. Re., e perchè? 2. 164
 Sua dipendenza da Mosè. 3. 10
 Dio dice di ubbidirlo, e perchè. 3. 8
 -*Gioventù*, età capace di gran bene. 3. 135
Giudici presso gli Ebrei; loro autorità .
 1. 111.
Giuditta fà più volte orazione prima di
 mettersi alla impresa di Oloferne. 1. 393
 Come in coscienza potesse procurar di
 piacere a Oloferne. 5. g. 135
Giudizio nella Scrittura spesso significa
 condannazione. 3. 164
Giudizio venir in un' ora; cosa sia 1. 376
Giudizio temerario. 1. 124
Givocare è cosa di sua natura indifferen-
 te. 5. g. 14
 Può avere più fini onesti. ivi. 19
 Se facciasi per guadagno: ragioni che
 provano esser peccato. 5. g. 15
 Si stabilisce la dottrina opposta. ivi. 17
 Suo fine principale, ricrearsi; secondario
 guadagnare. ivi. 19
 Sua differenza dal traffico. ivi. 24
 Può essere meritorio. ivi. 26
 E come. ivi. 29
 E' peccato, quando è cagione di ommis-
 sioni peccaminose. ivi. 50
 E quando è pericolo prossimo di peccati
 ivi. 59
 Sulla parola, peggio, che col danaro
 presente. ivi. 66
 Con

Con chi si sà, che giuocando pecca, se
ha peccato. *ivi.* 129

Giuocatore, come possa lecitamente desi-
derare il suo guadagno senza peccato.

5. g. 24

Spesso pecca in far debiti, e non pagarli
almeno a suo tempo. *ivi.* 114

Quanto cieco nel giuocare di somme ri-
levanti con figliuoli di famiglia. *ivi.* 158

Suole amministrar male le sue entrate.
ivi. 189

Giuocatore, che giuoca con una statua.
5. g. 46.

Che giuoca a' dadi non potendosi valer
delle mani. *ivi.* 47

Che colla sua pelle fa coprire gli stro-
menti del giuoco. 5. g. 47

Che si emenda col numerare di propria
mano lo sborso della sua perdita. *ivi.* 67

Che lascia di giuocare avuta una eredità.
ivi. 181

Che è buon Economo. *ivi.* 192

Giuocatore che perde: paragonato con
Giobbe. *ivi.* 71

Assomigliato alla Pantera. *ivi.* 100

E al fiume Sabbatico. *ivi.* 108

Facilmente concepisce odio, e invidia
contro il vincitore. *ivi.* 77

Gioco di pura fortuna, come di *Baf-
setta*, e simili, è detestato da Santi Padri.

5. g. 32.

E da Saggi. *ivi.* 32

E dalle leggi. *ivi.* 33

E da sacri Canonici, *ivi.* 34

Sen-

Sempre pericoloso :	ivi. 62
Pregiudiziale alla Concordia.	ivi. 94
All' amot de' figliuoli.	ivi. 95
Alla allegrezza.	ivi. 177
Alla sanità.	ivi. 178
Alla roba.	ivi. 180. & 184
Giuramento.	1. 443
Con equivoco, e come deluso.	1. 445
Come Dio dica di giurare.	3. 177
Giuseppe sprezzato, poi riverito.	1. 454
Idea di Economia.	2. 181
Idea di ben sospettare.	2. 232
L' essere abbassato da suoi fratelli lo in-	
nalza.	5. 184
Giusti sono molti in ogni classe.	4. 275
Gobba di Domiziano.	2. 180
Gola. Suoi danni.	2. 113
Governo sia misto di clemenza, e rigo-	
re.	5. 41
Governi chi deve.	5. 204
Grassezza d' uomo enorme.	1. 338
Gratitudine.	1. 46
Gravidanza di donna per venti ott' an-	
ni, e suo parto.	1. 373
Grazia attuale è a noi necessaria.	3. 122
Deve bramarli senza limitazione.	3. 124
Deve chiedersi a Dio.	3. 127
Dobbiamo cooperarle.	3. 128
Dio la dà con abbondanza.	4. 27
Efficace, se da Dio positivamente si	
nieghi per numero determinato di colpe.	
2. 313. & 2. 322	
Santificante fa nostro Dio.	2. 23
Gulone : la sua pelle fa sognar cacce.	3. 41

I

- I** Arno col lodare un Re divien Re. 1. 488
Idolatri molti cogli Idoli adoravano ancora il vero Dio. 4. 151
Jefte: suo sacrificio non gradito; e perchè. 1. 148
S. Ignazio Lojola: sue lodi. 2. 495
Ignoranza, varia. 2. 92
Invincibile scusa dal peccato. 2. 93
Affettata non iscusa. 2. 95
Immagini sacre sono oltraggiate da Giuocatori disperati. 5. 8. 73
Impegni si devono evitare. 2. 130
Imperativo nella sacra Scrittura talora significa futuro. 1. 307
Impressioni sinistre devon deporfi alle pruove contrarie. 1. 310
In nella sacra Scrittura spesso significa con. 1. 415
Incendio, riparato con accrescerlo. 4. 210
Uscito dal mare. 5. 16
Seguito in un Palazzo per vendita a prezzo ingiusto. 5. 66
Sparso dalle Volpi. 5. 133
Nei monti flammivomi come duri. 5. 142
Di cose superstiziose disfa una malia. 5. 144
Della Regia di Persia non estinto da Macedoni, perchè acceso da Alessandro. 3. 158
Inferno, se alcuno siane mai uscito. 2. 44
Inganni nella vita spirituale facili. 3. 79
Nel giuoco quai leciti, e quai no. 5. 8. 73
In-

Ingiurie tollerate per amor di Dio rendono l'orazione più efficace. 1. 138

Ingorre ucciso da una serpe. 4. 45

Innocenti talor travagliati, e perchè 4. 88

Inquisizione. Suoi ministri ordinariamente non molestati dal Demonio; e perchè. 4. 128

Suoi prigionieri ordinariamente non soccorsi dal demonio; e perchè. 4. 129

Insetti lucidi, e velenosi. 2. 435

Come chiusi nell'ambra, e cristallo. 2. 237

Intenzione buona: suoi vantaggi. 2. 389

Può tendere meritorio il Giuoco. 5. 8. 29

Interesse: sue male conseguenze. 2. 119

Difficilmente si emenda. 2. 354

Interpunzione mutata muta senso. 1. 470

Invidia tormento de' Demonj. 1. 63

Carnefice dell'invidiato. 2. 520

E dell'Invidioso. 2. 514

Invidioso si affligge da se. 1. 62

Peggior del Demonio. 1. 522

Joram vestito di ciliccio, comanda un ammazzamento. 5. 82

Jpani reso amaro da picciol ruscello. 1. 249

Iridi artificiali come si facciano. 4. 109

Ismaele, se si facesse ricco co' latrocinj. 5. 70

Italiano dipinto ignudo, e perchè? 1. 52

L

L *Abano*. Dio gli vieta il parlare aspramente a Giacobbe. 3. 125

Lac-

*Laccio rovescia un tesoro a un disperato ,
che impiccavasi da se stesso .* 1. 345

*Ladri come convinti , documento no-
tabile .* 2. 206

*Anticamente tollerati in Sicilia ; e lor
leggi .* 4. 29

*Ladrone Santo in croce esercita molte
virtù in pochi momenti .* 4. 224

Dove passasse nel dì di sua morte . 3. 21

*Lago , che senza venti fa tempesta :
3. 5*

*Nel quale i cibi arrostiti senza fuoco .
4. 66*

Che ogn' anno è rosso per undici giorni .

5. g. 191
*Lascivia abituata difficilissima da correg-
gersi .* 2. 346

Legni putridi luminosi . 3. 96

*Leone piccolo teme , se vede batterli un
cane .* 3. 147

*Crocifisso mette in fuga altri Leo-
ni .* 3. 150

Ammazzato dalle forniche . 5. g. 157

*Leoni fan macello in Samaria , e per-
chè .* 2. 84

*Lettera de' Lacedemoni ad Artaserse in
una sola parola .* 3. 216

*Letto : Impigrirvisi troppo ; suoi inco-
modi .* 5. 91

*Limosina , come si intenda doverli far del
superfluo .* 5. g. 124

Linceste , sua dimenticanza . 1. 269

Lingua sia onesta . 1. 361

Come macchi tutto il corpo . 1. 363

Be-

Bestemmiatrice, o spergitura, detestevole.

4. 166.

Simile a' fuochi artificiaſi. 5. 167.

Lino fiorito, creduto, un lago. 2. 290.

Locreſi vittorioſi per diſperazione. 4. 164.

Lodare le coſe altrui, non le proprie. 1. 23.

Lodar Dio, ſi de' fare da tutti. 1. 485.

E' un modo di orare. 1. 484.

Lucca. Suo Senato amorevole co' ſud-
diti. 3. 263.

Sua legge del Diſcolato, quanto uri-
le. 3. 286.

Suoi Cittadini ſteſi in tutto il mondo, e
uomini grandi. 1. 290.

Lucio Dentato: Sua fortuna in guerra. 2. 48.

4. 48.

B. Luigi Gonzaga: ſue lodi. 2. 428.

Lume della gloria, come abilita a veder
Dio. 3. 19.

M

M Ancatori di parola puniti. 1. 475.

Mandatarj eccedono le commiſ-
ſioni. 2. 108.

Difficilmente ſi convertono. 2. 111.

Manafſe morto per ſurintendere a' mie-
titori. 3. 179.

Mantello ſtracciato da Aja, e perche'.
3. 113.

Manna, perche' conſervata nell'Arca.
1. 45.

Nauſeata da chi deſidera carne. 1. 342.

Se foſſe ri-poſta nell'Arca. 5. 22.

Man-

Materie generali. 145

Mansuetudine rende amabile. 1.57

Maria Vergine nel Vangelo mai non lodata da Cristo, e perchè? 1.24

Da una sua immagine smentisce un'Ebreo spergiuro. 1.466

Come si intenda Regina. 2.67

S. Maria Maddalena dopo la sua conversione non è tentata da suoi amanti, e perchè? 2.396

Marmi con varie immagini naturali.

3.247

Marito, ch' ebbe successivamente ventì mogli. 1.28

Corregga sua moglie. 1.92

Esempj scritturali. 1.93

Che obbligazione abbia al sostentamento della moglie. 5.8.95

Martire non è chi more difendendosi, ancorchè combatta per la fede. 4.262

Medico non può usare medicamento dubbioso, dove possa usarne un sicuro. 5.8.123

Mello donata da Salomone a una sua moglie: disturbi seguitine. 3.198

Mercedi: Dio castiga, se non si pagano.

5. 152

Vide *Debiti*, e *Debitori*.

Mesa Re de' Moabiti libera la sua Città dall'assedio con uccidere un suo figliuolo.

4. 91

Mezzi umani non si devono trascurare.

4.120

Mica tollera un furto, e perchè. 2.127

Mida: sua favola. 1.281

Indici.

G

Mi-

Michea ritratta una sua predizione , e perchè. 4.13

Micidiale fa più danno a se , che all'ucciso . 2.138

Mindride suda vedendo altri lavorare . 2.158

Miniere , come scoperte . 3.110

Miracoli non si credano senza fondamento . 3.95

Si esaminino . 3.98

Non si cerchino . 3.115

Misericordia abusata è argomento di timore . 4.154

Moglie , ch' ebbe ventidue mariti , e maritossi con uno , che aveva avuto venti mogli . 1.28

Si tratti con rispetto . 1.90

Dipendenda marito . 1.400

Si adatti allo stato della casa . 5.8199

Giuocatrice corretta dal marito . 5.8182

Moglie di Tobia : quanti rumori per un capretto . 1.491

Monache ; quanto male inquietarle con amori . 2.232

Mondo , perseguita chi se la tiene con Dio . 2.376

Ingrato . 2.542

Ingiusto . 2.543

Suoi beni attediano . 2.546

Suoi beni brevi . 2.550

Monte chiamato *Monaco* rifugio nelle Tempeste . 4.98

Morgana : cosa sia , e sue maraviglie .

<i>Mormorazione.</i>	2.25
Di Maria, e Aronne, cosa fosse.	1.273
<i>Morso</i> di Tarantola risanato collo strepi- to di archibugiate.	2.245
Di due Tarantole non potuto risanate, e perchè.	4.286
<i>Mortalità</i> de' bestiami: sue cagioni mo- rali.	5.148
<i>Morte</i> : aspettarla è utile.	2.527
Suo tempo incerto.	3.152
Suo timore utile.	5.233
E ragionevole.	5.231
Star sempre preparato.	4.292
Il Demonio ne diverte il pensiero.	5.239
Improvvisa tocca a molti.	4.293
Il Fievizano la dipinge bella, e la fa tale.	4.299
<i>Morte</i> di Giorgio di Clarenza in un Ti- no di Malvagia.	1.261
<i>Mosche</i> di acciato volanti.	3.96
<i>Mosè</i> accetta ajuto nel governo.	5.201
Volendo fabbricare chiama periti.	5. 202
Ricusa quattro volte il governo, poi go- verna per 40. anni.	5.214
E' amato per la mansuetudine.	1.59
Suo micidio scoperto, e come.	1.282
Accusato di pervertire il popolo, e per- chè.	2.377
Piace al mondo, e a Dio.	2.380
Se in terra vedesse Dio faccia, a faccia.	3. 15.
Si insegna, chè nò.	3.16
Fà crocifiggere 25. mila Giudei.	3.281

Mula del giudice si trova impiccata in
vece del giustiziato. 4.129

Musico col canto fa infuriare un Monar-
ca. 5.171

Muto fino a tre anni più non parla.
1.437

N

N *Abbotte*: sua morte. 2.127

Nabucco non molestato dalle fiamme
della fornace; e perchè? 4.102

Umiliato da travagli. 5.220

Natanno ritratta una sua predizione .

4. 13

Natura: suo corso ordinariamente non
si impedisce da Dio. 4.88

Nemici: è pericoloso il ridurgli a dispe-
razione. 4.163

Nerone: sua prodigalità, e avarizia .
2.579

Nido dell' Aquile arricchisce i Cacciato-
ri; e come. 5.70

Nilo non fa strepito, se non nelle an-
tistie. 5.8.76

Nipoti crocifissi per colpa dell' Avo.
4. 87

Nobiltà più pregievole per le virtù, che
pel sangue. 1.15

Dio vuole, che sia rispettata. 1.22

Noè per benedire Seni, benedice Dio ;
e perchè. 1.461

Non prega per la conversione degli uo-
mini; e perchè. 2.347

E' chiuso da Dio nell' Arca ; e perchè?
2.395

Nef-

Nessuno gli fa istanza di essere ammesso
nell' Arca, e perchè? ivi.

Nome : imporlo è carattere di autorità.
1.370

Se ciò tocchi al Padre, o alla Madre.
1. 371

De' delinquenti spesso taciuto nella
Scrittura ; e perchè? 2.105

Novelle : frequentemente son false.
4. 161

Disgustose si recano difficilmente. 2.
219

Di conseguenza, e di Stato si rechino al
Principe con segretezza. 4.215



Q *Obbligazione* di prevalersi de' mezzi ne-
cessarj a vivere in grazia. 5.8.54

Di esercitare gli atti di Fede, Speranza,
e Carità. 5.8.52

Disciparsi coi cibi corporei. 5.8.55

E molto più cogli spirituali. ivi.

Occasioni si fuggano ancor da' forti. 4.38

Cercate levano la scusa a' peccati. 4.43

Si vincono colla fuga. 4.52

Nelle inevitabili Dio assiste. 4.55

Occhiata come fisicamente si formi.
2.216

Occhio si custodisca. 1.198.& 204

Si tien coperto da' cavalieri Inglesi : im-
pegno notabile. 1.202

Di Enrico ferito in giostra colla scheggia
di una lancia. 1.206

- Di Filippo colpito con saetta. ivi.
Ofni, e Finees figliuoli di Eli; se vi sia
 speranza di lor salute. 4.260
Oglio di vitriolo riscalda l'acque. 4.64
 Di cera: sua attività. 4.298
 Di Terebinto: suoi effetti nell'acqua vi-
 re. 5.175
Ombre ne' Cimiteri, come si formino. 3.95
 Si vedon combattere. 2.213
Omicidio comandato da Joram, mentre
 è in abito di penitente. 5.82
Omissioni: peccato facile ne' gran giuo-
 catori. 5.51
Omnis nella Scrittura alle volte non si-
 gnifica tutti, ma la maggior parte. 1.388
Onestà nel parlare. 1.361
Ooliba sfregiata, e perchè. 2.177
Oolla uccisa, e perchè. ivi.
Opere fatte in peccato mortale, a che
 giovino. 4.307
 A che non giovino. 4.301
Orazione. Sia attenta. 2.263
 Col pensier a Dio. 1.41
 In grazia. 1.132
 Accompagnata colla mortificazione. 1.135
 Si può fare in ogni luogo. 1.132
 Anco per ottenere beni temporali. 1.154
Orazioni Giaculatorie: loro uso, e frut-
 to. 1.187
Orecchio arrifcioso in muraglia. 3.205
Oro si sprezza, dove abbonda. 205
 Per averne troppo in dosso *Ariber-*
to

to si annega.

2.123

Per portarne troppo una donna scoppia.

2.122

Orso si medica col morso dell' Api.

2.369

Ossa aride, avvivate alla predica di Ezechiele.

4.280. & 4.313.

Ostrica smisurata.

2.340

Oza sua morte, e perchè.

2.200. &

5. 2

P

Pace domestica conservasi col tacete.

1. 83

Padri, e Madri non obblighino i figliuoli a farsi Religiosi.

1.147

Ne impediscano a figliuoli il farsi Religiosi.

1.164

Provvedano i figliuoli con convenienza, e proprietà.

1.55

Provvedano con abbondanza.

2.179

Attendano alla famiglia.

2.197

Proccurino di impedire i peccati de' lor figliuoli.

3.166

Più si affliggano de' peccati, che dalle altre disgrazie di casa.

3.174

Che obbligazione abbiano in ordine al provvedimento de' figliuoli.

5.g.107

Anco per dopo la morte.

ivi.

Giucatori è facilissimo, che manchino alle loro obbligazioni verso i figliuoli.

ivi.

Non possono vietare a' lor figliuoli ogni giuoco.

o.c.

5.g.92

Possono vietare i giuochi di vizio. ivi.
Palamede scende in un pozzo, per trovar
 un tesoro, e vi è ucciso. 5.65

Palla da giuocò purificata da' fanciulli
 col fuoco. 5.8.27

Pantera addomesticata: sua proprietà
 nella caccia. 5.8.100

S. Paolo, se vivente vedesse Dio. 2.15

Si risponde di nò. 3.18

Rompe ogni rispetto umano, per seguire
 la grazia. 3.124

Sua lettera agli Ebrei, essere sua, e cano-
 nica, ed esser di fede. 5.28

Paraffida; suo cadavero esposto alle saer-
 te de' suoi figliuoli. 1.488

Parlar di Dio. 3.252

Participia unito col suo medesimo verbo
 nella sacra Scrittura à forza di superlativo.
 1.145

Parto: donna, che partorisce lime, e fer-
 ri vecchi, e ramoscelli verdi, e cose perdu-
 te in casa. 5.138

Parzialità, cagione di discordia. 1.64

Pasatempi non sollevano da' gran trava-
 gli. 1.111

Passioni: si tengono a freno colla peni-
 tenza. 4.208

Pastore privato degli occhj per non aver
 custodita la greggia del Sole. 2.203

Pazienza nelle ingiurie rende vigorose
 le orazioni. 1.130

Peccati si castigano anco temporalmen-
 te. 1.112

Levan la pace con Dio. 1.301

Non

Materie generali.

153

Non rallegrano il cuore; 2.8

Ci tolgon Dio. 2.20

Son cagione de' travagli. 2.489

Veniali, come possano impedire il conseguimento del Paradiso. 5.137

De' Cristiani più si gastigano, che i peccati degli Infedeli. 5.11

Pelle, che fa sognare di andar a caccia. 3.41

Pellegrino addormentato viaggia portato da una Galana. 4.122

Penitente non interrompa il Confessore. 1.296

Errore in questo proposito della moglie di Zebedeo. ivi.

Penitenza espugna ogni peccato. 2.300

Interiore è l'anima della esteriore. 4.211

Di Antioco inutile, e perchè. 2.301

La Penitenza giova, non la malinconia. 2.316

Penitenze: loro uso antico. 4.207

Loro utilità. 4.208

Pericle in morte allegro per non aver mai fatto piagner alcuno. 2.145

Perle sono simili alla rugiada della quale son fatte. 5.8.173

Pesce nel Lago di Gelucalat finita la quaresima va altrove. 5.8.44

Pesce, che diventa uccello. 5.59

Pesci dentro alle pietre, e come. 2.236

Peste in gastigo di un sol peccato. 4.85

Non rimediata da Romani per essere occupati in guerra. 4.217. 2.17.

G 5

Pie-

Pietà si porti anche in volto. 2.392

Pietra vicina a Teto, e sua iscrizione. 1.216

Artificiale, che bagnata accende il zolfo. 4.40

Bolognese splendente allo scuro. 5.8.190

Pietre da Giosuè portate fuor del Giordano; e perchè? 1.380

S. Pietro, non *S. Giovanni*, è fatto capo della Chiesa, e perchè. 1.69

Alla voce di Cristo ripugna di entrar in barca; non ripugna di gettarsi in mare, e perchè? 1.421

Pigrizia nell'alzarsi da letto. 5.91

Pittura mirabile; e come facciasi. 3.76

De'forti nella sala di Atene. 1.423

Di varie vesti, e di un'Italiano nudo nel mezzo; e perchè? 1.52

Podere di Gioabbo fatto incendiar da Assalonie, e perchè. 1.127

Poderi de' Giuocatori ordinariamente sono mal coltivati. 5.8.192

Polemarchi uccisi da congiurati in una festa. 1.375

Poligamia successiva lecita. 1.26

Simultanea illecita. 1.28

Quando fosse lecita. 1.30

Sue incomodità. 1.31

Polpo nel rubare ferito. 5.8.185

Polvere, che si accende coll'acqua. 4.40

Pompe si misurino colla prudenza, non colla gara. 4.181

Pontefice degli Ebrei: sua dignità. 1.111

Popiolo Re mangiato da forci. 5.126

Por-

Materie generali.

155

Porcellana, come *si* faccia. 3.137

Predicatori, e *Prelati* perseguitati dal mondo, e perchè. 2.382

Prediche si odano con umiltà. 2.470

Si facciano con franchezza. 2.473

Si meditino. 2.476

Si eseguiscano. 2.479

Simili alla musica. 2.480

Prepotenze, lor pericoli. 2.135

Si gastigan da Dio. 5.151

Prigionieri della sacra Inquisizione: che delle loro malie? 4.129

Principe dia a sudditi ciò, che loro si deve. 3.266

Non neghi giustizia ad alcuno. 3.268

Rimerciti chi è degno. 3.268

Attenda, e invigili. 3.271

Tenga il secreto ancora co' favoriti. 3.272

Non si fidi troppo de' suoi favoriti.

3.274

Osservi i loro andamenti. 3.277

Gastighi i delitti. 3.278

Esempj, scritturali. 3.281

Suoi editti inutili, se non sono sostenuti col gastigo. 3.279

Non moltiplichi editti; ma esigga la osservanza. i vi.

Temperi la severità coll' amore. 3.268

Processioni senza divozione. 4.140

Prodigalità in che consista, e se si trovi nel giuoco. 5.818

Profeta ingannato con finita Profezia.

4.9

Ucciso da un Leone.

399

Profezia: varj riflessi sù tal materia.

47

Propiziatore cosa fosse, e di che formato.

4.123

Prudenza nell' ubbidire, qual debba essere.

3.84

Puer, sue significazioni nella sacra Scrittura.

2.102

Purgatorio.

2.45

Se si vuotasse nella Risurrezione di Cristo.

2.43

R

R *Aguele* cava la fossa per seppellire *Tobia* non morto, e perchè?

2.224

Re di Svezia fatto divorar vivo da un *Avoltojo*.

1.303

Rebecca allontana da se *Giacobbe*, e perchè.

1.168

Retidivi: lor confessione.

5.55

Non possono prometterci di pentirsi sempre.

5.58

Regalare: esempj scritturali.

1.415

Religiosi di quanto vantaggio riescano alle famiglie.

1.166

A loro si ricorre nelle avversità.

4.99

Reliquie de' Santi.

4.110

Di *Adamo*, ed *Eva* nell' *Arca* di *Noè*.

4.111

Di *Giuseppe* portate da *Mosè*.

ivi.

Al tempo di *Davide* in *Ebron*.

4.115

Portate dall'Imperadore *Leopoldo* nel riti-

riti-

ritirarsi da Vienna.

4.112

Di Santa Gliceria , e bel miracolo .

4.117

Reprobi tra Cattolici adulti sono in numero minore, che i salvi.

4.265

Tale essere la sentenza di Francesco Suarez citato infedelmente , e mutilatamente in favor della opposta.

4.284

Ne da tale dottrina potersi cavare baldanza al peccato.

4.285

Reprovaione propria non si rivela ad alcuno nella presente provvidenza .

3.186

Repubbliche meno rigide de' Monarchi nella Giustizia vendicativa, e perchè.

3.280

Restituzione ammirabile di una borsa trovata .

2.357

Difficile .

2.356

Non fatta danna mokì.

2.363

Per cagione di Giuoco , quale , e quanta.

5.8. 154

Ricchezze di mal acquisto finiscono male.

2.577

Durano poco .

5.68

Ricchi; nella Scrittura non si ol trovano, che abbiano fatti miracoli.

5.71

Se buoni, son cari a Dio.

ivi.

Riccia spinoso tratta male gli altri, bene se stesso.

2.401

Ridotto di Bassetta se possa tenersi in casa senza peccato mortale.

5.8. 152

Riferire tal ora è bene .

2.222

Sue condizioni.

2.224

Ri-

- Rigore* congiungasi alla soavità. 5. 41
Riputazione non si maltratti. 2. 25
Riso di Abramo, e Sara diversamente giudicato da Dio. 1. 228
Rispetti umani 1. 213. & 2. 288. & Tom. 2. 391. & 2. 400.
Risse facili tra Giuocatori. 5. 8. 76
Ritratto di Antigono asconde la deformità dell'originale. 2. 229
Fatto cadere artificiosamente è cagione di nozze reali. 2. 407
Rivelazioni non si desiderino. 3. 112
Non si credano senza fondamento. 3. 94
Se da Dio, sempre son vere. 4. 8
Spesso son condizionate, 4. 9
Spesso non sono da Dio; e son finzioni. 4. 9. & 3. 98
La fantasia facilmente si inganna. 10. 4.
Come discernere le vere dalla false. 3. 100. & 3. 113.
Se le sensibili siano sempre col ministero immediato degli Angeli. 3. 47
Roffense Card. Suo giubilo nel morir per la Fede. 1. 340
Rospo rimedio, e preservativo contro alla Peste. 5. 219

S

Saba Regina si umilia nel vedere la Corte di Salomone. 2. 32

Saccheggio gastigo di un peccato. 4. 86

SA-

Sacrifizio di Abramo accetto a Dio ; di
Jeste non accetto ; perchè. 1. 148

Sacrifizio di Jeste non impedito ; per-
chè. 3. 116

Sale Amoniac : Suoi effetti mirabili nell'
oglio di vitriolo. 4. 133

Salnitro rinfresca l' acqua. 4. 132

Salomone liberale con Bersabea nelle of-
ferte ; scortese alle domande. 5. 85

Salto pericoloso non vuol rifarsi ne pure
in grazia di un' Imperadore. 5. g. 63

Salvia in se utile ; velenosa per altrui
colpa. 5. g. 14

Mortale a due sposi. 5. g. 185

Samuele se fosse sommo Sacerdote de-
li Ebrei. 2. 337

Se fosse Sacerdote. Vedi. 7

Sanfone : gli è vietato il vino , e per-
chè. 1. 262

Nasconde a suo Padre l' impresa del Leo-
ne, non nasconde il suo innamoramen-
to, e perchè. 1. 286

Offeso non accetta soddisfazione, e ne-
sta male. 1. 319

A' la forza ne' capelli ; e perchè. 1. 381

Miglior cieco, che veggente. 3. 28

Santi : lor protezione. 1. 356

Trattabili ; 2. 399

Esaggerano talvolta il numero de' pecca-
tori, e reprobì : perchè? 4. 276

Sara figlia di Raguele ingiuriata da una
sua fantesca ; e sua pazienza ricompensata. 1. 139

Saulle perseguitando Davide lo innal-
za. 5. 186

Saul.

- Saulle* malinconico; e perchè ? r. 246
Ricorre a Samuele morto : perchè ?
 r. 357
In una occasione giura tre volte ; e
 sempre male. r. 447
Lascia di perseguitar Davide , e per-
 chè. 5. 221
Avvisato della sua morte , non si con-
 verte. 2. 316
Sua morte . 2. 295
Suo capo portato in trionfo . 2. 25
Scandalo . Varie sue divisioni , e ma-
 lizie. 2. 146
Ingiuria , che fà a Dio . 2. 151
Danno , che reca al prossimo . 2. 457
Difficile a ripararsi . 2. 463
Punito da Dio . 5. 154
Schiavo : sua vendetta . 2. 41
Scorpioni : nel sangue di chi à febbre
 maligna . 5. 117
Scuole si chiamano *Torri* , e *Baloar-*
di ; e perchè ? 1. 431
Sedecia : sue disgrazie , per non vincere
 un rispetto umano . 2. 295
Segreto : non si osserva con fedeltà .
 h. 280. & 3. 254
Intimato da Cristo come , e come non
 ottenuto . 1. 283
Selenco s'annoja del Regno per la neces-
 sità di leggere , e scriver lettere . Tom . 1. 247
Semei esempio de' cattivi geniali . 5.
 g. 81
Serafini come conosciuti da *Isaia* .
 1. 363

- Serpente* mirato medica i morsi. 4. 79
Lungo trenta braccia mansuefatto. 4. 208.
Domesticato, uccide nel letto *Eraclide*. 4. 45
Annidato in un teschio di un morto uccide un Re. ivi
Serfe fa morire un figliuolo di *Pithia*; e perchè. 1. 170
Sertorio, come si fa ubbidir da' soldati. 3. 192
Servir Dio: quanto prezziabile. 2. 74
Servitore. Se per alcun motivo possa dare ajuto materiale prossimo a' peccati del Padrone. 5. g. 138. & 5. g. 143
Sete si soffre dagli *Israeliti* una volta mor- morando; l'altra nò, e perchè. 1. 420
Sguardo come si formi. 2. 216
Sicario fa un' amazzamento per fare un bel colpo. 5. g. 27
Simon Mago storpiatosi una volta più non vola. 5. g. 65
Sobya superbo mortificato da Dio. 1. 113
Socrate: Sua pazienza con *Santippa* sua moglie. 1. 92
Suo consiglio per mantenere la pace in casa. 1. 83
Sogni non meritan fede. 3. 38
Avverati. 3. 39. & 42
Possono indicare le disposizioni fisiche di chi sogna. 3. 39
E ancor le morali. 3. 40
Delusi. 3. 44. & 46
Sol-

- Soldati* morti in battaglia per aver peccato. 1. 116
- Soldato* ferito con cento, e quaranta saette siegue combattendo. 5. g. 187
- Sorci* escon di Amelia seguendo il suono di una piva. 1. 478
- Mangiano vivo un Arcivescovo. 5. 125
- E un Re colla moglie. 5. 126
- Disertano Provincie. ivi
- Obbligano a partirne gli abitatori. ivi.
- Sospetto*. 2. 205.
- Sua differenza dal dubbio, e Giudizio. 2. 208
- Quale debba evitarfi. 2. 209
- Sue regole. 2. 211
- Spada* di Golia, non la fionda di Davide, conservata nel tempio: perchè? 1. 337
- Specchio*, che sfigura i volti umani. 2. 228
- Speranza* in Dio de' averfi anco dopo qualsivoglia gran peccato. 3. 184
- Spese* si faccian di proprio, non dell'altrui. 5. g. 113
- Spille* partono dal cuor di una donna, ed escono per un braccio. 4. 211
- Spine* inferite alle vesti, e perchè. 1. 53
- Germogliano da' fianchi di un uomo 1. 439
- Se durante la prima innocenza farebbero nate. 5. g. 41
- Spirito* del Signore è soave. 2. 263
- Spirituali*, se sono tetrici sono tali per natura, non per virtù. 2. 14
- Sposa* de' Cantici lodata nelle ricreazioni. 5. g. 29
- B. Sta-

Materie generali.

163

- B. Stanislao* Kostka: sue lodi. 2. 268
Statua parlante. 3. 96. & 205
Storpio risanato da S. Pietro. 1. 266
Struzzi, come schiudano l' uova col guardarle. 2. 202
Sumamite più umile nel chiedere, che nel ringraziare. 1. 47
Sua dipendenza dal marito. 1. 402
Superbi ahno contrarj tutti. 3. 55
Superbia mal collocata nel giuocare di molto. 5. g. 181
Superfluo in ordine alla Limosina, come si intenda. 5. g. 125
Superiori non vogliano far tutto. 5. 211
Lascino fare anco a' ministri. ivi.
Ma non lascino tutto il governo a ministri. 5. 210
Ne si fidino troppo di loro. 5. 211
Superstizioni tradiscono. 4. 52

T

- T** *Abernacolo* cosa fosse; di che fatto, sue misure, e suoi padiglioni. 4. 124
Tarantola balla al suono. 4. 22
Suo veleno ballerino. ivi.
Ma non a uno stesso suono. 2. 244
Tempesta eccitata collo sciogliersi gruppi superstiziosi. 1. 287
Tempo, come si passi da' gran Giuocatori. 5. g. 57
Tesoro cercato in un pozzo costa la vita a Palamede. 5. 62
Teodorico (Per errore stà Cesare Augu-

gusto) sua moderazione nel giuoco. 5.g. 72

Tiberio nega la morte a un suo nemico ,
che la chiede. 1. 134

Timidi, che fanno i forti. 4. 51

Timor di Dio. Suoi motivi. 2. 30

Dio lo vuole. 3. 217

E' strada alla Carità. 3. 224

Timore reverenziale a Superiori. 3.

200

Tirare al Giuoco, cosa sia, e che obblighazioni porti. 5.g. 162

Tito Manlio: Sua sentenza contra suo figliuolo. 2. 455

Tobia ingiuriato da sua moglie, e sua pazienza. 1. 139

S. Tommaso Appostolo Sue lodi. 2. 553

Topi. Vedi *Sorci*.

Tornai liberata dalla peste collo sparo della artiglieria. 2. 338

Trabacchelli per morte di uomini non si possono tenere in casa, benchè sia senz' animo di valersene. 5.g. 136

Traiano Imperadore, se sia stato liberato dall' Inferno per intercessione di S. Gregorio. 2. 50

Tranquillità di animo difficilmente si conserva in giuoco precipitoso. 5.g. 60

Travagli non an rimedio da' divertimenti mondani. 1. 120

Guidano a Dio. 1. 127. & 4. 98

Vengon da Dio. 3. 139. & 4. 64

Vengono pei peccati. 2. 489

Vengono a' giusti per colpa de' peccatori. 4. 83

E

E per ammaestramento de peccatori.

4. 90

Giovano a' giusti.

4. 95

Metton rimedio a' peccati.

5. 219

Trevirese cercan conforto ne' teatri : passo eloquentissimo di Salviano .

1. 122

Trincee . Se sia meglio aspettare il nemico in esse, o incontrarlo fuori.

4. 33

Esempj scritturali.

4. 36

Trincea fatta con cadaveri di morti .

4. 311

V

65

V *Angelo* di S. Matteo intitolato Libro della generazione di Cristo; e perchè.

1. 16

Ubbidienza nella esecuzione sia prudente.

3. 83

Dispone al comando.

3. 87

Santamente cieca.

3. 191

De' soldati di Sertorio.

3. 192

Ubbriachezza.

1. 238

Suoi significati nella Scrittura .

1. 253

Sue conseguenze.

1. 256

Uccelli ammaestrati ad *adulare*.

1. 268

Che vivono un giorno solo.

2. 179

Uccidere se stesso per pubblica autorità , se sia lecito.

3. 245

Vdiienza si dia a tutti .

3. 265

Con facilità.

3. 204

E con cortesia .

3. 208

Vee-

Vecchj da Dio non si pregiano, se non sono virtuosi. 3. 132

A loro tocca il consigliare. 4. 61

Sentano il parere ancor de' giovani. 4. 62

Vendere armi, veleni &c. quando sia lecito, quando illecito. 5. 8. 133

Qualche potere per pagar debiti tal volta utile alla famiglia, e necessario alla coscienza. 5. 8. 112

Vendetta insigne di un Levita contro chi si era abusato della di lui moglie. 2. 135

Vendita a prezzo ingiusto punita con incendio. 5. 71

Vento non molesta la stanza se stà aperta una finestra, ma chiusa la porta. 1. 72

Piglia la qualità del paese, per cui passa. 1. 222

Verghe degli Egiziani non si mutano in vere serpi. 1. 88.

Vergine Pitagorea resiste a tormenti, e cade nelle lusinghe. 4. 38

Verità tal volta pericolosa. 2. 288. & 3. 124.

Vescovo negasi a una Città, che n'abbia uccisi due. 4. 85

Vespe servono di vanguardia agli Ebrei. 5. 124.

Vesti: siano con moderazione. 1. 51

Come, e in che occasione si stracciasse-
ro dagli Ebrei. 4. 201

Vesuvio raccoglie zolfi, per sparger fiamme. 5. 8. 23

Vetro temperato, che non si rompe. 3. 90

Viag-

Viaggiare : suoi pericoli : Esempj Scrit-
turali. 1. 353

*Vietto*re : caso strano accadutoogli con
due Dragoni. 1. 347

Vino : suo uso, e abuso. 1. 255

Se si bevesse dagli Ebrei nel deserto .
1. 257

Vipere galeggiano sur ogni liquore ; e
perchè. 3. 56

Virtù morte , a che giovino . 4. 307

A che non giovino . 4. 301

Visione di Dio, se siasi concessa ad uomo
in terra. 3. 15

Vitriolo come riscaldi l' acqua . 4. 64

Vittime : leggi per la loro distribuzione.
2. 102.

Vittoria alla Bassetta suol far poco pro
5. g. 189

Si compensa colle perdite de' figliuo-
li. 5. g. 196

Vizio dispiace anco al mondo. 2. 384

Umiliazione libera da flagelli. 3. 239

Unni si rifacevano colle rapine di ciò, che
perdevan nel giuoco. 5. g. 120

Vocazione divina talor si serve di mez-
zi umani. 3. 70

Volanterio gottoso : sua avidità di giuo-
care. 5. 47

Volere divino si adempie ancor con que'
mezzi , co' quali alcuno si attraversa .
5. 184

Voti non si facciano senza prudenza , e
consiglio. 1. 160

Del Padri , qual forza abbiano sopra i
figli-

figliuoli; e delle Comunità sopra i popoli,
e posterì. 1. 172

Uovo mirabile. 1. 413

Ufignuolo v'è in bocca al Rospo, e
perchè. 2. 179

Z

Z *Acaria*, e Gedeone chiedono prodigio
con diverso evento. 1. 229

Zanzare disfanno un' armata. 5. 124

Zelo: sia veramente di Dio. 4. 75

Sia fervido. 4. 257

Zenone osserva silenzio in tavola, e
perchè. 1. 240

Zoofiti. 4. 54

I L F N E.





